

FI e An si spaccano al Parlamento europeo sul voto a Dini

L'ammissione di Fini «Polo diviso sui giudici»

Scognamiglio si dissocia da Scalfaro

Ispirati
da Pannella

LUCIO VILLARI

ALLA FINE, tra incertezze e disparità di vedute, dalla coalizione del centro-destra è arrivato un segnale chiaro e distinto: l'accordo con il club Pannella. L'accordo è stato fatto sulla base di una scelta fondamentale per il futuro dell'Italia: se il centro-destra dovesse vincere le elezioni, l'Italia potrebbe diventare una Repubblica presidenziale sul modello degli Stati Uniti d'America. Pannella è stato esplicito su questo punto e ha avuto il consenso di Fini, di Buttiglione e il sorriso a porter di Berlusconi. Potremmo avere, perché no? presidenti del livello di Jefferson, di Lincoln, Roosevelt, e in ogni caso i futuri presidenti italiani governano con un programma preciso (gli americani la chiamano «dottrina») e con un preciso partito o schieramento politico. Intanto, sul finire della campagna elettorale, al compatto polo presidenzialista abbiamo tutto l'interesse di chiedere un'altrettanta compatta dottrina. Di sapere cioè, come cittadini, se i futuri membri del Parlamento appartenente al Polo in quanto, secondo l'articolo 67 dell'ancora vigente Costituzione, rappresentanti della nazione, siano d'accordo tra loro su alcuni temi che riguardano proprio la nazione nella sua totalità: il tema, ad esempio, della giustizia, della sua autorità, del suo ruolo (e sono essenziali in una democrazia moderna, anche in quella americana), è il tema dell'economia e del suo «governo». Partiamo dal secondo tema: al presidenzialista Pannella e ai suoi alleati va ricordato che gli Stati Uniti non sono soltanto il più grande paese capitalistico del mondo, ma sono il paese dove fin dai tempi di George Washington l'economia ha avuto sempre (il caso Reagan è forse l'unica, fallimentare eccezione) regole e regolamenti molto espliciti. Il capitalismo o il mercato

ROMA. Il tema giustizia continua ad infiammare gli ultimi giorni della campagna elettorale. Ieri il presidente del Senato Scognamiglio ha spiegato perché non ha firmato la lettera inviata dal presidente Scalfaro al vicepresidente del Csm, in cui il capo dello Stato difendeva i magistrati oggetto di ingiurie. Scognamiglio, criticando implicitamente il presidente della Repubblica, ha detto che non firmando la lettera, al termine del summit al Quirinale, «ha difeso il Parlamento». Le parole del presidente del Senato hanno sorpreso non pochi esponenti del Csm, che hanno ricordato come Scalfaro e l'organo di autogoverno della magistratura hanno semplicemente inteso fissare paletti che dovrebbero

essere riconosciuti da tutti: le critiche ai magistrati sono possibili e legittime, ma le ingiurie e gli attacchi dissennati sono destabilizzanti. Le parole di Scalfaro e del Csm erano state difese dall'Ulivo, mentre il Polo si è diviso. Fini ha ammesso ieri che sul tema caldo della giustizia tra gli alleati del Polo ci sono effettivamente posizioni diverse. Ma ieri il centrodestra si è diviso anche sull'Europa. An non ha votato una mozione del Parlamento europeo di apprezzamento della presidenza italiana, votata invece dal gruppo di Forza Italia. La campagna elettorale volge al termine e oggi alle 18 a Roma ci sarà la grande chiusura dell'Ulivo a piazza del Popolo con tutti i leader.

BRANDO CIPRIANI TUCCI VASILE
A PAGINA 3

De Gregori e Venditti Insieme per l'Ulivo

Francesco De Gregori e Antonello Venditti di nuovo insieme su un palco dopo vent'anni. È stata la sorpresa, per certi versi clamorosa, della conclusione della campagna elettorale di Walter Veltroni nel collegio del centro di Roma. Hanno cantato i loro vecchi successi davanti a quasi diecimila persone



A. MARRONE
A PAGINA 6

Aveva chiesto una condanna senza carcere per il boia delle Fosse Ardeatine

Gli ebrei contestano Toaff

Il rabbino: «Su Priebeke forse ho sbagliato»

IL COMMENTO

Giustizia e umanità

CLARA SERENI

DEI DELITTI, delle pene: le opinioni che vanno intrecciandosi attorno al caso Priebeke rimandano inevitabilmente al titolo celebre di Cesare Beccaria, uno dei fondamenti del diritto moderno. Eppure... come avviene di questi tempi spesso, e per cose assai diverse... parole che sem-

Spaccatura e polemiche nella Comunità ebraica di Roma, dopo le dichiarazioni del rabbino capo Elio Toaff che, parlando di Priebeke, il massacratore delle Ardeatine, aveva proposto per il vecchio nazista gli arresti domiciliari. Un gruppo di ebrei superstiti dei campi di sterminio o che avevano congiunti massacrati nelle cave, ieri, hanno addirittura manifestato, con cartelli e striscioni. Toaff ha detto che sul caso probabilmente si è sbagliato.

GRAVAGNUOLO SETTIMELLI
A PAGINA 9



Cernobyl dieci anni dopo: boom dei malati

MOSCA. A una settimana dal decimo anniversario della più grave catastrofe della storia dell'industria nucleare, l'esplosione nella centrale ucraina di Cernobyl, i leader dei sette maggiori paesi industrializzati saranno domani e sabato al Cremlino per discutere di sicurezza nucleare insieme con i presidenti russo Boris Eltsin e ucraino Leonid Kuchma. Il vertice, co-presieduto dal francese Jacques Chirac come presidente di turno del G7 e da Eltsin come padrone di casa, sarà dedicato ai due aspetti, civile e militare, della sicurezza nucleare. Lo hanno anticipato gli organizzatori

della riunione, che vi svolge su invito di Eltsin e che cade nel pieno della campagna per le presidenziali russe di giugno. I Sette potrebbero ottenere da Eltsin l'impegno a sostenere un divieto totale delle esplosioni nucleari, anche di quelle a fini dichiaratamente pacifici che secondo la Cina dovrebbero rimanere consentiti. Il dramma di Cernobyl, comunque, sarà l'ombra lunga sulla scena del vertice. L'esplosione della centrale nucleare causò dieci anni fa 6mila morti, 32mila invalidi e malati tra i 200mila che lavorarono per liquidare i reattori della centrale.

PAVEL KOZLOV MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 14 e 15

Aumenti medi del 9% nel biennio

Contratto scuola Pronta l'intesa

Per il contratto della scuola è stata raggiunta un'intesa di massima sulla parte economica: gli aumenti concordati sono 243 mila lire (9% in più) contro le 270mila chieste dai sindacati e le 235 mila offerte dall'Aran. C'è da aggiungere la disponibilità del governo a reperire per il 1997 altre risorse per i maggiori impegni richiesti agli insegnanti. «Una sorta di salario variabile - dice Emanuele Barbieri segretario del sindacato scuola della Cgil - che mediamente sarebbero altre 20mila lire». Siglato anche l'accordo per il secondo biennio economico del contratto dei circa 75 mila lavoratori del parastato.

Studiati
i loro disegni
I bambini
di Palermo
«malati»
di violenza

PIERO DI SIENA
A PAGINA 10

LUCIANO
DI MAURO
A PAGINA 8

Bimbi di 5 e 6 anni obbligati a drogarsi In manette i genitori

ROSSANO (Cs). Una coppia di coniugi, 26 anni e 25 anni, è stata arrestata per avere costretto i figliolotti (5 e 6 anni) ad assumere sostanze stupefacenti. I due vengono definiti in paese come una «coppia di balordi» dedita alle droghe sia leggere che pesanti. La vicenda è di qualche giorno fa e il Gip ha confermato ieri il fermo dei due genitori. Tra le prove a carico anche alcune intercettazioni telefoniche che la difesa dei coniugi ritiene illegali e che per questo si è rivolta al Tribunale della libertà. Le accuse, per ora, sono quelle di induzione al consumo di sostanze stupefacenti, ma potrebbero stocciare anche in quella di violenza e maltrattamenti continuati a minori, abuso della potestà. I due piccoli sono stati affidati ai nonni materni.

ALDO VARANO
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Mario Appignani

È MORTO Cavallo Pazzo, ridicolo e coraggioso eroe dell'identità nell'era della società di massa, che forse avrà pane per tutti, ma non saprà mai distribuire Nomi e Facce tanti da soddisfare la disperata fame di essere che accomuna gli umani. Pur di diventare qualcuno, Cavallo Pazzo era disposto a tutto (tranne che a usare violenza: rara e nobile scelta). Per esempio a interrompere le dirette di Pippo Baudo e a invadere l'Olimpico, parendogli ovvio che tivù e calcio fossero le porte da imboccare per fuggire dall'ergastolo dell'anonimato, dall'angoscia di non esistere. Non si sa se l'abbia mai sfiorato il dubbio che per poter esistere è importante, e forse indispensabile, abbandonare il campo anziché invaderlo. Cercarsi da soli, ritagliarsi un altro dove conoscersi sia più importante che farsi riconoscere. Divenne così uno dei tanti piccoli fronzoli del barocco televisivo, da inquadrare una volta all'anno per pochi secondi, sempre di corsa e inseguito dalla polizia. Spero che abbia sognato, prima di morire, palcoscenici più vasti e inosservati per correre libero, gridando il suo vero nome. Che era Mario Appignani. (MICHELE SERRA)

la città del bello

**60ª MOSTRA
DELL'ARTIGIANATO**
FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO
20 Aprile - 1 Maggio 1996 - Orario: 10/25 - Ultimo giorno: 10/20

Giandomenico Picco

ex sottosegretario Onu

«Protagonisti nel mondo? Si può»

NEW YORK Dal suo studio al diciannovesimo piano di un grattacielo della third avenue...



Giandomenico Picco, in una foto del '91, mentre riceve un riconoscimento per la sua attività diplomatica da George Bush

Quale ruolo può avere l'Italia sulla scena internazionale di fine secolo? Come può essere protagonista dei processi di pace?

per migliorare il futuro economico dell'Europa. È una scelta difficile ma non necessariamente sbagliata...

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

D'accordo, ma se si votasse oggi?

Credo che Bill Clinton non abbia problemi. Le sue iniziative in campo internazionale e soprattutto il buono stato del paese...

Come sono andate esattamente, le cose in Bosnia? Perché gli europei non sono intervenuti?

È naturale. Quel mercato in particolare quello cinese è e sarà il futuro in termini di dimensione crescita annuale del Pil e ritorno per gli investimenti esteri...

Rimangono un momento negli Stati Uniti. Tra qualche mese si voterà per le presidenziali. Se la sente di fare una previsione?

Questo è il paese della velocità. L'economia cambia in continuazione e ciò che è vero oggi magari non lo è più tra sei mesi...

una reazione contro i soldati Onu con la fine dei negoziati. Nel 1995 il negoziatore americano Holbrook gli dimostrò che era vero il contrario...

Insomma, Clinton è stato quasi «costretto» a fare una scelta di campo, e così?

Il concetto di imparzialità è una grande utopia europea. Gli Usa hanno dovuto scegliere e hanno scelto la Croazia...

Qualche mese fa, lei disse in un'intervista che la guerra di Bosnia è stata solo un incidente di percorso fra Croazia e Serbia. E' sempre dello stesso parere?

Certo nel senso che non è stato possibile dividerla pacificamente. Guardi che quando si fanno affermazioni del tipo guerra etnica nella ex Jugoslavia...

A proposito di Russia, in bilico tra liberalismo

sfronzo e tentazioni di tornare indietro, qual è la prospettiva corretta con la quale vedere questo grande paese?

La Russia non tornerà indietro. Il questo è fino a che punto cederà alla tentazione nazionalistica. Penso che il presidente Eltsin cercherà di vincere a qualsiasi costo...

Dottor Picco, il Medio Oriente, di nuovo sotto i riflettoni della cronaca e tra i venti di guerra. Gli attentati, l'assassinio di Rabin, ora l'operazione in Libano meridionale. Che succede? Il processo di pace è in pericolo?

Diciamo che è in atto una grande partita di scacchi diretta da un giocatore abilissimo e geniale. Si riferisce, ovviamente, al leone di Damasco?

Il presidente Assad è un grande maestro di scacchi. Tra l'altro i contatti tra Gerusalemme e Baghdad sono già venuti anche se poi abortiti...

Ma lei sta parlando proprio dell'Irak di Saddam Hussein, quel signore che lanciava gli scud su Tel Aviv? E sarebbe, adesso, proprio lui a voler la pace con gli odiati nemici?

Io parlo di Irak. In quanto a uomini nessuno è eterno. La politica in Medio Oriente è fatta molto sul futuro. Tra l'altro i contatti tra Gerusalemme e Baghdad sono già venuti anche se poi abortiti...

Ci spieghi allora, dottor Picco e ci faccia capire quali carte ha in mano Saddam

Principalmente tre: il ruolo anti Iran, il possibile avvicinamento a Israele, il potenziale economico che si esalterebbe se le compagnie petrolifere Usa saranno tenute fuori dall'Iran...

Stili a confronto in una sentenza

TITO STAGNO

Per due anni e mezzo ho dovuto tacere scegliere il silenzio più rigoroso per rispetto al lavoro dei giudici e in termini da tutto. Così Barbara Pollastri segretaria del Pds a Milano...

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia e umanità

brano radicate addirittura nei secoli cambiano via via di senso scolorendosi in significati macciosamente inafferrabili.

Delitto è parola pesante all'apparenza in controvertibile. Tanto più in presenza di centinaia di vittime i morti e torturati di via Tasso e delle Fosse Ardeatine...

È parola di per se più ambigua. Vuol dire punizione ma significa anche il dolore che tanti si portano dentro. Per esempio gli ebrei pena per se stessi e per il popolo...

Non si può che concordare con lui, si sa che il carcere non ha mai rieducato nessuno. Figurarsi una persona che in tanti anni di vita non è neanche riuscita a convincersi di aver commesso un delitto.

E tuttavia il carcere è a tutt'oggi l'unica sanzione collettiva forte che siamo riusciti a costruire. Abolire la dogna medievale cancellata atroci della pena di morte...

Sarei personalmente assai lieta che un altro segno e più chiaro sostituisse il carcere per Pirebke per molti altri. Ma di un segno forte visibile e comprensibile c'è bisogno...

C'è bisogno di un segno che ricollochhi al loro posto le parole restituendo loro il peso indispensabile. Un segno per non dimenticare per non insultare una volta di più il ricordo dei morti e la memoria dei sopravvissuti...

[Clara Sereni]

Unità logo and editorial information including: Direttore Walter Veltroni, Capo ufficio Giuseppe Calderola, Redattore capo Luciana Fontana, and contact details for the newspaper's offices in Rome and Milan.

DALLA PRIMA PAGINA

Inspirati

allo stato puro non e cosa che guardi la storia americana. Nel centro destra sembra accorgersi di questo solo Alleanza nazionale la quale si dibatte nella doppia spirale del libero mercato di Berlusconi...

il pubblico. Se Alleanza nazionale è d'accordo con questa definizione di Stato la comunica ai suoi alleati. Panella compreso e comunicati anche che uno Stato del genere e lo Stato della democrazia piena non quello di presidenti dai possibili poteri forti e dai rigorosi pugnini di ferro.

guardi gli interessi reali di tutti i cittadini.

Ma veniamo al primo tema la giustizia. Anche qui (lo si è visto con l'ultimo giudizio dato da Berlusconi e da Fini sull'intervento del capo dello stato sulle villanie e gli insulti ai magistrati) le opinioni paiono divergere.

[Lucio Villari]



Il presidente di An difende i giudici ma anche Berlusconi La doppia linea di Fini «Sto coi pm e con Silvio»



Maurizio Gasparri.
A sinistra il presidente del Senato
Scognamiglio con il presidente
della Repubblica Scalfaro

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Polo spaccato spaccato e confuso. Lo ammette, fingendo di non ammetterlo, anche Gianfranco Fini. Che, tornando ieri sulla difesa presidenziale dei magistrati, ha detto: «Evidentemente la pensiamo in modo diverso». Lui e Berlusconi, An e Forza Italia. La pensano in modo diverso: An ritiene che la lettera di Scalfaro sia da manuale; Forza Italia la considera una cosa da regime, destabilizzante, come ha detto martedì sera Tiziana Parenti. Fini, al solito, dice e subito disdice: «Ma nel pensarla diversamente non c'è nulla di male. Quel che conta è che il Polo abbia un'identica linea politica sulla giustizia». Un'identica linea? Ed è quella degli «azzurri» o quella dei «post-neri»?

«Scalfaro? Attaccò i pm»

Scalfaro, Di Pietro. Il Polo deve viverli come due incubi persistenti. A volte, si ha l'impressione che la «spaccatura» tra chi difende i magistrati e chi li attacca sia, all'interno della destra, soltanto un gioco delle parti. Un modo per non lasciarsi sfuggire questa o quella fascia di elettorato. L'idem sentire, infatti, riemerge e si fa manifesta appena può. Un esempio? La comune insofferenza nei confronti del Quirinale. Martedì Fini ha elogiato la lettera del capo dello Stato. Ieri, l'onorevole Maurizio Gasparri, che di Fini è il braccio destro, si è espresso così: «La lettera di Scalfaro? Buona, ottima. Mi fa piacere constatare che il presidente della Repubblica ha cambiato idea...». Ha cambiato idea, onorevole Gasparri? Scalfaro ha sempre difeso i magistrati dalle aggressioni del Polo. «No, no. In passato, il presidente ha aggredito la magistratura in maniera vergognosa». Uno pensa: Gasparri sta scherzando, vuole raccontare una barzelletta. Niente affatto. L'esponente di An insiste: «Disse: non ci sto. Andò in televisione e gridò: non ci sto. Non ci sto. Non voleva che s'indagasse su di lui per i fondi neri del Sisde». Scalfaro si riferiva alle accuse degli ex 007 inquisiti, alle insinuazioni e ai dossier velenosi. «Lui non voleva essere implicato. Un attacco vergognoso alla magistratura».

Il Sisde An, quando e dove può, ne evoca lo spettro. Viva il garantismo. Ed eccoci a Di Pietro. L'ex pm sostiene che nessuno dovrebbe sottrarsi al proprio giudice naturale, che occorre difendersi in Tribunale, che non bisogna attaccare i magistrati definendoli faziosi, comunisti e quant'altro. Chiaro, il riferimento a Berlusconi: non trova, Gasparri? «Mi rifiuto di partecipare alla gara sulle parole di An-».

Torniamo a Scalfaro e troviamo Marco Pannella. Per lui, alleato di Fini e Berlusconi, la lettera inviata dal capo dello Stato al vicepresidente del Csm è un atto «anticostituzionale». «Scalfaro ha perso di nuovo un'ottima occasione per tacere. La sua iniziativa è un'offesa deliberata al Parlamento». Pannella conclude annunciando «nuove iniziative» (quali?) sul presidente della Repubblica. Il Polo, insomma, minaccia. È tutto un fiorire di propositi rissosi, di allusioni, di dichiarazioni spericolate. «Nuove iniziative» su Scalfaro, «nuove rivelazioni» su Di Pietro, il fantasma del Sisde.

Un fascio di umori lividi, un intreccio di pulsioni e di tensioni, d'interessi privatissimi ora contrapposti ora convergenti, gli estremismi verbali e le (finte) divisioni, l'attacco ai magistrati antimafia e l'elogio dei vecchi giudici, quelli prudenti e saggi e buoni, i Mancuso, per capirci. Questo è il patrimonio della destra: con esso Berlusconi e Fini affronterebbero, se vincessero le elezioni, i problemi della Giustizia.

Scognamiglio si tira indietro È dissenso con Scalfaro sulla giustizia

Alla vigilia del voto sull'orlo di una mezza crisi istituzionale per il caso giustizia. Scognamiglio attacca Scalfaro: non ho firmato il suo documento a sostegno dei giudici perché conteneva un attacco al Parlamento. La Pivetti: ero d'accordo sui contenuti, ma se il presidente del Senato s'è ritirato, io dovevo fare altrettanto. Il capo dello Stato risponde con un silenzio irritato. Le stesse parole erano state sottoscritte da tutti e tre i presidenti il 13 novembre '95...

VINCENZO VASILE

ROMA. Tutto vero. Lo scontro c'è stato. Investe almeno due Palazzi. Il Quirinale e Palazzo Madama, sedi rispettivamente della Presidenza della Repubblica e del Senato. L'inquilina uscente di Montecitorio dice che, visto che non ci stava Scognamiglio, lei non poteva firmare a quattro mani con Scalfaro, e così in qualche modo se l'è cavata. Ma l'unica cosa certa è che il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, una lettera di risposta alle invocazioni del Consiglio superiore della magistratura, in difesa dei giudici assediati dalla compagnia di giro del Polo, l'ha scritta, l'ha firmata e l'ha spedita a Palazzo dei Marscialli. E Carlo Scognamiglio, mentre sta lì a curarsi il collegio senatoriale di Milano, con lo slogan «Paghi uno prendi due» che allude all'accoppiata con Berlusconi alla Camera, nel caso che qualcuno sospettasse una qualche infedeltà nei confronti del Polo, ha esternato contro di lui. Dice Scognamiglio, a margine dell'assemblea dei proprietari lombardi delle farmacie, che non firmando la lettera di Scalfaro, «in questo modo, si è difeso il Parlamento».

Già, perché «sono ragioni complesse quelle per cui non ho firmato il documento di Scalfaro, e non si può spiegarle, per carità, in due minuti». Però, però il presidente del Senato la sua brava posizione la prende, e poi fa appello agli umori del suo elettorato scagliandosi contro le scorte

di polizia agli «eccellenti».

Così vanno le cose a cinque giorni dalla chiamata alle urne. E il Quirinale si chiude a riccio, mentre i telefoni trillano portando la vana richiesta dei cronisti: «Rispondete a Scognamiglio?». Macché, il Quirinale non alimenta polemiche, da chiunque vengano. Ma le polemiche divampano. E allora è da un altro Palazzo che arriva un sostegno. Lamberto Dini, inquilino di Palazzo Chigi, ma pur sempre anche lui parte in causa, fa sapere, al termine della registrazione del suo appello elettorale negli studi Rai di Saxa Rubra, di «condividere pienamente la lettera di Scalfaro», e rifiuta gelidamente commenti sulla sceneggiata di Scognamiglio.

E poi c'è la Pivetti, che stava ieri sera in quel di Como, che fa il pesce in barile: «Quel documento o lo si firma in due o non lo si firma del tutto», spiega. No, lei non s'è sottratta per calcoli opportunistici. Però, quello Scognamiglio voleva vedere troppe carte, rifiutandosi di firmare. E allora il poker del 21 aprile non consente bluff. Per cui, tortuosamente, ecco un *vowee*, *ma non posso*. «Io l'altra sera avevo discusso con il

presidente Scalfaro una bozza di documento che ritengo sia quella ufficializzata». È vero che c'era perfetta intesa dicontenuti e intendimenti: ma a un atto così non può mancare una firma istituzionale.

Tra tanti «ma» e «però», c'è il silenzio irritato di Scalfaro. Che amaramente sta per prendere il volo per Tirana, in visita di Stato Solo, qualche bravo cronista, anzi qualche attento archivistista potrebbe rileggerci ciò che i giornali pubblicarono il 14 novembre 1995, che non è un secolo fa. Erano stati convocati sul Colle, anche quella volta, per l'appunto, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. Il Consulto sulla giustizia era originato dal putiferio suscitato dalle iniziative della Procura di Calanzano contro Majolo e Sgarbi. E i tre, d'intesa, distillarono un comunicato che conteneva tanti colpi al *cerchio* dell'«indipendenza della magistratura» e altrettanti alla *botte* della rigorosa tutela dell'immunità parlamentare.

Tutti d'accordo, tutti a firmare, Scognamiglio e Pivetti accanto a Scalfaro, solennemente, con la grancassa dei giornali e delle tv. E ciascun capovero di quel penta-

logo diramato dal Colle iniziava con il soggetto «i tre presidenti».

Prendiamo a caso il punto due: «I presidenti si sono trovati d'accordo nell'affermare che alla salvaguardia dell'immunità parlamentare debba fare necessario riferimento l'atretanto rigorosa tutela dell'autonomia della magistratura». Quindi - sottolineavano i tre - aveva ragione il Csm, quando il primo dicembre 1994 affermava che «l'insopprimibile diritto di critica nei confronti dei singoli provvedimenti non può e non deve mai tradursi nella denigrazione né tanto meno nella delegittimazione della magistratura». Frasi riprese pari pari, da Scalfaro l'altra sera nella sua lettera di risposta a Capotosti. Perché non ripeterle a sei mani, con la firma di Scognamiglio e della Pivetti, a proposito dell'assalto a Caselli e al Tribunale di Palermo? Già, perché mai adesso quegli stessi concetti diventano un «attacco al Parlamento» che Scognamiglio si vanta pubblicamente davanti ai suoi farmacisti di avere evitato? E, forse, Scalfaro quello che attacca il Parlamento? O il presidente del Senato non ha, piuttosto, memoria certa?

«Csm trincea della sinistra? Favole» Tutte le correnti della magistratura contro il Cavaliere

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Prima sulle sentenze, poi contro il Csm che aveva difeso i giudici insultati. Gli strali del Polo (in particolare di Berlusconi) contro i magistrati non finiscono mai. L'ultima, in ordine di tempo, è che il Csm è «nelle mani della sinistra». Affermazione, a dir vero, bizzarra, anche perché l'ultimo documento è stato votato da tutti i gruppi togati e - fatto non secondario - anche dai due «laici» in quota An. Insomma (volendo usare impropriamente categorie politiche) moderati, conservatori e progressisti, uniti, hanno detto i giudici di Palmi e di Palermo. È giusto definirli tutti comunisti?

Al Csm la sortita berlusconiana proprio non è piaciuta. E ieri i commenti non sono mancati. «Che il Csm sia un vertice politico - afferma Marco Pivetti, esponente di magistratura democratica - è una bugia, che sia conquistato dalle sinistre è una bugia, che abbia negato il diritto di critica alle sentenze è una bugia. Consiglierei a Berlusconi di adottare una migliore tattica difensiva». Ma quella di Pivetti non è stata l'unica opinione critica: «Chiedo - dice Paolo Fiore dei Movimenti riuniti - quale credito possa darsi a chi paragona i magistrati ai criminali della Uno bianca. E questo sarebbe il nuovo che ci ripropone la crescita democratica delle istituzioni e del Paese». Per il suo collega di corrente Sergio Lari «le dichiarazioni di Berlusconi si commentano da sole, da esse si desume

rappresentante di An che aveva votato a favore del documento «Ritengo che il Csm da ultima trincea della sinistra, come qualcuno disse in passato, sia oggi diventato punta avanzata della destra. Il mio amico Pazzaglia (l'altro componente del Csm in quota An, ndr) è una garanzia della destra, io sono un vecchio uomo di destra o di estrema destra e non mi risulta che Magistratura Indipendente si ispiri alla sinistra. Quella della pretesa egemonia della sinistra - conclude Franchi - è una favola ormai da dimenticare».

Infine, anche perché sulle questioni della giustizia Berlusconi non solo è riuscito a compatire destra e sinistra, ma anche nord e sud. Una coda polemica si è registrata anche su una affermazione, fatta dal padrone della Fininvest nel contesto del discorso sullo strapotere dei pm, secondo il quale a Napoli, con lo spostamento degli uffici dei gip c'è stato un aumento di dieci volte delle decisioni di questi giudici: difformi dalle richieste dei pubblici ministeri. «Si tratta di una pura invenzione - ha dichiarato il consigliere Alessandro Pennasilico, che prima di entrare a Palazzo dei Marscialli era gip nel capoluogo campano - non esiste, e non sarebbe possibile farlo, alcun rilevamento di dati di tale genere in quegli uffici giudiziari. Pensare a una incidenza simile del cambio del Palazzo di Giustizia significa avere una visione assai approssimativa e propagandistica dei problemi della giustizia».

«La svolta è stata Mani pulite» Confronto tra Colombo e Pecorella su Tangentopoli

MARCO BRANDO

MILANO. «Bisognerebbe chiedersi... afferma il pubblico ministero milanese Gherardo Colombo... se tutti i magistrati fino al 1992 (anno primo di Mani Pulite, ndr) hanno fatto quello che avrebbero dovuto fare, vista l'obbligatorietà dell'azione penale». E poi: «Tuttora non tutti i magistrati sono consapevoli del significato della propria indipendenza».

I rischi dei legali

«L'avvocato serve solo se funziona il sistema delle regole», sostiene il professor Gaetano Pecorella, presidente dei penalisti italiani e difensore del giudice romano Renato Squillante. «Se non ci sono regole l'avvocato si mette a disposizione delle richieste del proprio cliente, deve sottostare alla pretese di certe organizzazioni altrimenti rischia, personalmente».

L'era di Tangentopoli

Parole pesanti, pronunciate da due protagonisti dell'era di Tangentopoli, il magistrato inquirente in prima linea e l'avvocato che difende un giudice accusato di aver fatto favori alla Fininvest. Colombo e Pecorella hanno toccato questi tasti delicati, dove si intrecciano critiche ed autocritiche, in occasione della presentazione del libro *Il governo dei giudici. La magistratura tra diritto*

intraffazzi. C'è stato un lungo percorso da parte della magistratura, che man mano ha scoperto il significato della propria indipendenza (da altri poteri, ndr). Però non credo che tutti i magistrati abbiano già capito il significato della propria indipendenza». Difficile, anzi impossibile, strappare al pm qualche battuta legata all'attualità.

Prima di Mani pulite

Il pm milanese ha subito chiarito di voler evitare riferimenti al «caso Squillante» e ad altri fatti «a rischio». Ma cosa intende quando sostiene che bisogna riflettere sul modo in cui molti magistrati si sono comportati prima di Mani Pulite nell'affrontare i reati di Tangentopoli? Un riferimento all'attualità, alle debolezze di certa magistratura?

Anche prima del '92...

Ha risposto Colombo, attento a non toccare fili scoperti: «Certo, anche prima del 1992 sono stati perseguiti reati di questo tipo. Però, giunti a determinati livelli, ci si bloccava, perché più in alto si incontrava un muro ngorossissimo per cui le indagini si fermavano oppure i processi trasnigravano e si concentravano, spesso anche se non sempre, a Roma».

Un lungo percorso

«Però - ha aggiunto - non penso sia corretto pensare subito ad accordi ed

Avvocati e regole

Alla larga è stato anche l'avvocato Pecorella, che ha citato il caso del suo collega ucciso di recente a Catania dalla cosche: «Nel momento in cui, per mancanza di regole, l'avvocato non serve più nel processo, rischia di essere usato fuori del processo. E allora deve scegliere tra assumere questo ruolo oppure contrapporsi alle organizzazioni criminali».

Il caso Squillante

Prima di partecipare al dibattito il professor Pecorella una battuta di attualità, in verità, se l'era lasciata sfuggire, commentando la sentenza della Cassazione che lascia agli arresti Squillante: «Si ha l'impressione che si aspettino le elezioni e che il clima politico abbia avuto la sua influenza in questo caso». Colombo, indirettamente, gli ha risposto, più tardi, durante il dibattito: «Le regole e i controlli sul nostro operato ci sono. Non si può dire che le cose vanno male quando non si ottiene ragione».

A Strasburgo i deputati forzisti hanno invece appoggiato l'Italia

Sull'Europa destra divisa An isolata contro Dini

Il Polo diviso e spaccato sull'Europa, se non contro. Dal parlamento europeo la conferma di una spaccatura profonda sul processo di integrazione. Forza Italia vota la risoluzione della maggioranza di Strasburgo che apprezza la presidenza italiana, An attacca e insulta. E Dini liquida come «sguaia dialettica elettorale» le accuse di Berlusconi: «Su Verona non l'hanno informato bene». L'Italia mantiene la sua tradizionale linea di fedeltà all'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO. L'Europa non s'addice al Polo. E l'allergia all'Unione con le stellette è riesplora ieri nell'aula del parlamento quando la destra italiana è tornata a dividersi ancora una volta: Forza Italia da una parte ed Alleanza nazionale dall'altra. Una spaccatura evidenzialmente al momento di sottoscrivere e votare una risoluzione sui risultati del recente «summit» di Torino che ha lanciato i lavori della Conferenza intergovernativa cui spetta il compito di disegnare l'architettura dell'Europa del Duemila. Anzi, c'è forse di più. I deputati di Forza Italia non se la sono sentiti di sposare le tesi sul tradimento degli interessi nazionali ardentemente sostenute da Silvio Berlusconi e nemmeno di seguire le orme della capogruppo di An al parlamento europeo, l'on. Cristiana Muscardini, impegnata in due minuti e 17 secondi a tentare di ricoprire di contumelie il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, presente alla sessione plenaria per illustrare i primi risultati della presidenza italiana dell'Ue.

O spaccato o contro l'Europa. E' il destino del Polo che non riesce a gestire i pur faticosi processi di rafforzamento dell'integrazione, a partire dall'ultimo accordo tra i ministri finanziari conseguito a Verona la scorsa settimana e che, molto probabilmente, consentirà anche all'Italia l'aggancio del treno della moneta unica praticamente nei tempi previsti. E, così, ecco che dall'aula del Palais d'Europe è arrivata l'ultima fotografia della destra: gli eurodeputati di Berlusconi (dal copresidente dell'Upe, il veneziano Giancarlo Ligabue, agli onn. Aronni, Baldi, Fontana, Garosci, Malerba, Parodi e Podesta) a «felicitarci» anch'essi - come recita il documento approvato con 348 voti a favore e 31 contrari - con la presidenza italiana per «aver condotto in porto nel rispetto del calendario le fasi preparatorie della Conferenza intergovernativa e di avere così permesso al Consiglio europeo (cioè ai capi di Stato e di governo che si sono incontrati a Tori-

no, ndr.) di conferirle un mandato sufficientemente ampio per consentire un progresso significativo dell'Unione europea». Insomma, le congratulazioni per la presidenza di Lamberto Dini. Il quale, nella sua esposizione, ha vantato un lavoro improntato ad «efficacia, concretezza e credibilità». Ma, soprattutto, la riaffermazione dell'impegno dell'Italia per la «causa dell'integrazione europea» tanto più politicamente forte perché pronunciato alla vigilia di «importanti eventi interni». Dini ha assicurato quasi con solennità che proseguirà la «ben conosciuta, tradizionale linea politica del mio Paese a favore dell'integrazione». Un passaggio che l'on. Luigi Colajanni, a nome del gruppo del Pse, ha apprezzato in quanto, in questi ultimi mesi, «è stata ricostruita la funzione dell'Italia come Paese europeista, impegnato nella costruzione dell'Ue, una funzione che sembrava dispersa, anzi perduta».

E dov'è finita Alleanza nazionale? È rimasta isolata. Il voto ha, infatti, unito i maggiori gruppi: dai socialisti ai popolari, dai liberali ai radicali. La signora Muscardini si è lanciata a capofitto per accusare di cinismo, spregiudicatezza politica e mancanza di rispetto il presidente del Consiglio il quale si sarebbe degnato di presentarsi agli eurodeputati solo a pochi giorni dal voto e per utilizzare l'occasione come tribuna elettorale. Sono rimasti muti i forzisti, i quali non avrebbero certo potuto sconsigliare le scelte fatte anche da Chirac i cui deputati sono nello stesso gruppo parlamentare europeo. E a Dini, in una conferenza stampa tenuta al termine del dibattito, è stato sin troppo facile ricordare che i presidenti di turno dell'Ue vanno davanti al Parlamento soltanto dopo i «summit» europei (peraltro, Dini aveva in programma di andarci anche prima, il 13 marzo, ma dovette recarsi in Egitto per l'incontro mondiale contro il terrorismo) e per respingere con sicurezza l'accusa di «svendita degli interessi nazionali». Le parole di Berlusconi sui presunti danni compiuti

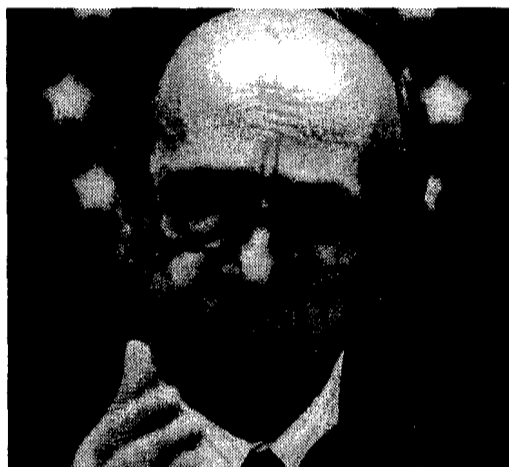
Ingrao: voto per Rifondazione e per il candidato dell'Ulivo

Pietro Ingrao voterà per Rifondazione comunista alla proporzionale e, nell'uninomiale per il candidato di centro-sinistra. La «dichiarazione di voto» è contenuta in un articolo di Ingrao che sarà pubblicato oggi da «Il manifesto» e nel quale l'anziano leader comunista analizza la spinta all'astensionismo esistente in una parte del popolo di sinistra e spiega perché personalmente non la condivide.

«Non sto sull'Everest e nemmeno in un atollo sperduto - scrive Ingrao - sto dentro una trama storica e territoriale. Parlo questa lingua. Ho un nome, un indirizzo, una porta di casa. Da qui comincia o non ricomincia o si perde il mio cammino sociale. Da questa trama di rapporti sociali muovo o non muovo una riscossa comune. Fuori di questo contesto vedo una fuga. Perciò domenica voterò alla proporzionale per Rifondazione Comunista. Ho da discutere con loro, ma c'è una grande questione comune che preme a me e a loro: è lo stare in campo in una soggettività critica della società capitalistica. Quanto basta per dare ad essi il mio voto».

Ma l'anziano leader comunista afferma anche che non farà mancare il suo voto alla coalizione dell'Ulivo. «Nei collegi uninominali - scrive ancora sul quotidiano diretto da Valentino Parlato - voterò per il candidato di centro-sinistra, perché non vinca questa brutta destra e l'Italia non cada ad una frammentata provincia a rischio di dipendenza dallo straniero e di perdita della libertà».

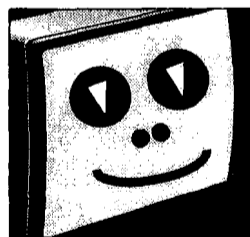
La dichiarazione di voto di Ingrao si inserisce anche in una campagna che il «Manifesto» ha condotto in modo serrato in questi giorni contro il rischio di una vasta astensione nell'elettorato di sinistra.



a Verona sono state classificate da Dini come «chiacchiere elettorali» o anche come «sguaia dialettica elettorale». L'Italia succube dei voleri della Bundesbank? L'on. Berlusconi è stato male informato. Lo stesso governo tedesco vuole che l'Italia faccia parte dell'Unione monetaria sin dall'inizio e il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, non poteva non sottolineare che nel 1995, e anche oggi, il nostro Paese ha fatto grandi progressi».

La linea di fedeltà europea, dunque, non si discute. È una convinzione basata anche sulle valutazioni espresse dal Parlamento italiano e che «non saranno messe in discussione neppure domani», cioè dopo il voto di domenica. Perché, a detta di Dini, le «chiacchiere svaniranno dopo il 21 aprile». E, come ha affermato l'on. Piero Fassino, rimarrà l'isolamento di Alleanza nazionale che non crede nell'Ue e che propugna un «nazionalismo nostalgico che isolerebbe, esso sì, l'Italia in Europa e nel mondo».

La rassegna stampa del mattino su Radiotre dovrebbe essere sempre affidata a giornalisti stranieri, che ci fanno vedere le cose da un diverso punto di vista, magari meno «antitaliano» del nostro. In questa settimana di passione, ci aiuta a essere meno autolesionisti il collega tedesco Karl Joachim Fischer, che ieri ci ha riferito, tra l'altro dell'articolo di Giorgio Bocca sulla Repubblica, leggendo in particolare il brano in cui il giornalista mette in risalto un fatto che non avevamo saputo vedere nel suo lato positivo. E il fatto è questo: la campagna elettorale, coi suoi toni esagerati, sembra portarci a un passo dalla barbarie, ma intanto il paese rimane tranquillo. Insomma, andando al mercato si vedono capannelli di diversi schieramenti che distribuiscono volantini e discutono con la gente, ma per fortuna non ci sono segni né di panico, né di violenza. Scrive Bocca: «Nessuno ha paura di un salto nel buio, ancora una volta Berlusconi ha dimostrato che la politica non è il suo mestiere».



Infatti il cavaliere a Patti Chiari, ha parlato della Fininvest come padrone della Fininvest, costretto anche dall'atteggiamento del suo dipendente, Paolo Liguori, che gli stava davanti come conduttore servente. E subito gli ha fatto vedere un po' di tette registrate da programmi Rai, per porgergli la prima domanda a sproposito della dichiarazione di Prodi sulla tv «anticristiana». Berlusconi ha risposto con gli argomenti che avevamo sentito sviscerare in tutti i tg, aggiungendo alla fine che non valeva la pena rispondere. Poi ha ingranato la marcia del suo discorso elet-

torale, sempre lo stesso da oltre un mese, e lì, francamente, ci siamo addormentati. Non è per offendere, è che ormai la parte la conosciamo meglio di lui. Per fortuna (o per sfortuna!) avevamo messo in funzione il videoregistratore e così ci siamo rimessi con buona volontà ad ascoltare. Ma più che il dolor poté la noia e ci siamo addormentati di nuovo. L'unico momento di vivacità del lungo monologo è stata la risposta sul problema del lavoro. Berlusconi ha riaperto l'occhio spento (anche lui, poveretto, stenta a stare sveglio mentre recita) e ha buttato lì la battuta preparata: «Bossi il primo stipendio l'ha preso quando è stato eletto senatore. Un'altra l'ha detto sull'Ulivo, così corrosiva che ci ha fatto venire l'orticaria: «Se grati Prodi vien fuori D'Alema, se grati D'Alema vien fuori Bertinotti». Cavaliere, stia attento a non inventare il «gratta e perdi».

Berlusconi stava seduto in una poltrona scura come il vestito, che gli faceva sembrare le spalle alte e larghe come quelle di Ufo Robot. Per contrasto la testa pareva gli fosse cascata nel colletto. Insomma,

L'OCCHIO ALLA TV

Tafferugli col vice Gabibbo

MARIA NOVELLA OPPO

ma, il padrone della Fininvest viene ripreso molto meglio quando va in Rai. E questo ci fa dubitare della spontaneità dell'accoglienza che i dipendenti gli hanno riservato all'ingresso negli studi tv e che Liguori si è incaricato di mandare in onda ben due volte. Insieme alle dichiarazioni degli «artisti» (sic!) Rita dalla Chiesa e Alberto Castagna.

Contemporaneamente su Canale 5 Romano Prodi veniva intervistato alla maniera avvolgente di Maurizio Costanzo. Nessuna rivelazione, tranne questa: «Io sogno pochissimo, ma mi sveglio molto spesso». Il professore non recita a soggetto, non ha la battuta programmata dal marketing, né quella ruspante di Bossi, che al TG2 delle 13 ha fatto le sue personali previsioni di voto: «In cabina elettorale sentiremo il profumo del buon arrostito dei galletti romani».

Al TG1 delle 13,30 ci sentiamo dire (una volta sola e poi basta) che Prodi ha precisato: «Mai detto che la Fininvest è anticristiana. E Berlusconi che non può porsi come modello di cristianità». Intanto sono andate in onda 48 ore di reazioni indignate, suscitate per mettere in ombra le dichiarazioni di Scalfaro e di Di Pietro sulla giustizia. Bel lavoro, Liguori. E complimenti anche per non aver dato la notizia, nei giorni scorsi, della schifosa manifestazione fascista ad Auschwitz. Imperscrutabile elettorale o totale insensibilità storica e umana?

COME SI VOTA

**SCHEDA ROSA
MAGGIORITARIO CAMERA**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

**SCHEDA GRIGIA
PROPORZIONALE CAMERA**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

COGNOME NOME

**SCHEDA GIALLA
SENATO**

COGNOME NOME

COGNOME NOME

Una sola **CROCETTA** per scheda. Esprimere il proprio voto è diventato questa volta decisamente più semplice che in passato. Il presidente del seggio dovrà consegnare a ogni elettore **TRE SCHEDE**: una **ROSA** per il maggioritario della Camera, una **GRIGIA** per il proporzionale della Camera e una **GIALLA** per il Senato. Per esprimere il proprio voto per il maggioritario della Camera e per il Senato sarà sufficiente **TRACCIARE UNA SOLA CROCE** in un qualsiasi punto **ALL'INTERNO DEL RIQUADRO** che contiene il simbolo del raggruppamento prescelto e, già stampato, il nome del candidato di quel collegio. Identica procedura anche per il proporzionale della Camera: anche qui **LA CROCE (UNA SOLA) DOVRÀ ESSERE TRACCIATA ALL'INTERNO DEL RIQUADRO** contenente il simbolo del partito e i nomi prestampati (da uno a quattro a seconda delle circoscrizioni) dei candidati di quel partito. **NESSUN ALTRO SEGNO DEVE ESSERE TRACCIATO** sulle treschede, pena l'annullamento del voto. È bene in particolare ricordare che nel proporzionale non è possibile esprimere alcuna preferenza, ma solo il voto di lista.

Un quotidiano dalla parte dei libri

a Via Tomacelli 144 la
Libreria Internazionale «il manifesto»
è aperta sette giorni su sette
dalle ore 9.30 alle ore 20.30

tel. 06/68808160/1

Inaugurazione sabato 20 aprile

Le Monde: è il numero due l'uomo chiave dell'Ulivo

Berlusconi, fuga dalla tv

Evitato il match in Rai con Veltroni

L'annunciato «faccia a faccia» Rai tra Berlusconi e Veltroni salta perché il Cavaliere dà forfait. «Siccome non c'è Prodi - sostiene il leader del Polo - non vengo io, mando Taradash». Ma l'Ulivo non crede alla spiegazione. «Lo sapeva da 15 giorni. Forse invece ha paura di Veltroni e delle divisioni con Fini sulla giustizia». Al dibattito, contro Taradash va in scena Giovanni Bachelet. L'esponente radicale «Veltroni si rassegni, è solo un vice»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Hai paura e stai fuggendo? No, sono un leader e i faccia a faccia li accetto solo con i paragrafi. È stato all'incirca di questo tenore l'incidente telepolitico che ieri ha contrapposto Berlusconi e l'Ulivo.

Antefatto: ieri pomeriggio i due schieramenti dovevano girare un «faccia a faccia» elettorale in Rai. Il Polo aveva indicato a rappresentarlo il Cavaliere, il centrosinistra aveva scelto Walter Veltroni.

Ma di bel mattino a Nuccio Fava e Nuccio Puleo, curatori delle tribune, arriva via fax una disdetta di Silvio alla trasmissione. Prenderà parte al suo posto Marco Taradash. Un forfait dell'ultima ora che Veltroni avvisato dalla Rai valuta in sintonia ai propri collaboratori. Dalla riunione escono un controavviso per Fava (Veltroni sarà sostituito nel dibattito da Giovanni Bachelet) e un comunicato che lancia su Berlusconi sospetti di fuga. L'Ulivo manifesta stupore perché la designazione di un altro esponente del Polo alla trasmissione avviene a poche ore dalla registrazione mentre i responsabili dell'ufficio stampa dell'Ulivo avevano già comunicato da 15 giorni che al «Faccia a faccia» avrebbe partecipato Walter Veltroni.

Perché la modifica arriva in extremis? Si domandano retorici gli uomini immagine dell'Ulivo. Non vorremmo che le ultime apparizioni televisive di Veltroni avessero turbato Berlusconi. Comunque da parte nostra non ci sono lamenti. Prendiamo atto del forfait.

Gia perché il Cavaliere ha cambiato idea? Vuole scegliere gli interlocutori televisivi e nel caso specifici con Veltroni? Spiega con dispetto e imprime su di me come su Pannella il marchio (?) di radicale. Sarà anche se ieri Le Monde ha gratificato il numero due dell'Ulivo di un commento più che lusinghiero. E il prototipo della nuova classe politica italiana quella che emerge dalla crisi profonda che ha attraversato il Paese con le inchieste Mani Pulite è oggi l'uomo chiave della coalizione dell'Ulivo.

mentì e una volta appreso che al posto di Prodi ci sarebbe stato Veltroni Berlusconi ha designato un altro esponente del Polo.

Balle replica a sua volta Roberto Morone che coordina la campagna dell'Ulivo. Da settimane Prodi aveva annunciato che vi sarebbero stati solo due suoi confronti faccia a faccia con Berlusconi, cioè quelli da Lucia Annunziata e da Mentana. La spiegazione nel Polo non regge.

Il Cavaliere non è nuovo a queste sorprese. Già il primo aprile disertò un dibattito con Napolitano mandando Pannella al suo posto. Un episodio analogo si è verificato con Bossi. Ecco quindi che il mancato sfidante gra il coltello nella piaga. Penso che Berlusconi afferma Veltroni attraverso un momento di serietà politica. Avevo pronosticato a tutti i miei collaboratori che si sarebbe sfilato all'ultimo momento. Da quindici giorni infierisce tutta Italia sapeva di questo dibattito. Le scuse addotte sono grottesche. Sapevano che il confronto sarebbe stato con me solo che ieri sera o stamattina lui ha deciso di non presentarsi. È un ulteriore segno della difficoltà del Polo evidenziata anche dalla dichiarazione di Fini sulle loro divisioni in tema di giustizia. È la seconda volta che accade una cosa del genere con Veltroni e per la seconda volta quando Berlusconi non va a un dibattito manda un esponente riformatore. Non so se Buttiglione o Casini ne siano particolarmente contenti. Il Cavaliere tace. E Marco Taradash oltre a sostituirlo in tv deve fare le sue veci anche nelle dichiarazioni di agenzia. Veltroni recupera le più inveterate abitudini comuniste: spiega con dispetto e imprime su di me come su Pannella il marchio (?) di radicale.

Sarà anche se ieri Le Monde ha gratificato il numero due dell'Ulivo di un commento più che lusinghiero. E il prototipo della nuova classe politica italiana quella che emerge dalla crisi profonda che ha attraversato il Paese con le inchieste Mani Pulite è oggi l'uomo chiave della coalizione dell'Ulivo.



Umberto Bossi. A destra Silvio Berlusconi



Il leader leghista: non c'è notizia, a me ha già dato due bidoni...

Bossi: «Silvio meno parla meglio è»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Berlusconi ha disertato il faccia a faccia con Veltroni in tv? Beh? E dov'è la notizia? Anche con me ha annunciato al confronto per ben due volte. La prima mi ha praticamente rifilato il bidone. La seconda invece mi ha telefonato per dirmi che non veniva. Ma insomma il problema è un solo: il Cavaliere meno parla e meglio è. Del resto io gliel'ho detto quella sera da Vespa. Amico impara a governare prima di parlare. Insomma l'hanno capito tutto in trasmissione non ho detto mica delle stupidaggini. Ho detto la verità. Io sono un semplice dico sempre la verità. Lui al governo ha fatto solo la legge Tremonti e basta. Altrimenti se avesse fatto qualcosa quando è stato nella stanza dei bottoni l'avrei ammesso.

Umberto Bossi da Monselice in Veneto ribadisce l'estraneità della

Lega nord sia al Polo sia all'Ulivo. E liquida anche le polemiche televisive con l'aria di chi è estraneo a tutti e tutto. Sono polemiche fatte da due che la pensano allo stesso modo perché sono entrambi monopolisti. Tuttavia resta la flotta di Berlusconi della destinazione principale dei siluri del sottomarin leghista. Le letterato del Nord Est si sa è moderato moderatissimo. Dunque il Carroccio dell'Alberto da Gussano attacca duro il Polo delle libertà cercando di strappare il massimo dei voti. Il normello è quello di sempre. In discussione è il potere di Roma che pretende di andare avanti a controllare l'economia del nord. Ma la Padania sta cominciando a capire. Insomma la contrapposizione non è destra sinistra ma fra Lega e i due Poli. Il senatur si mostra ottimista sul voto del nord, dicendo di aspettarsi per la Lega

percentuali a due cifre fra il 12 e il 15 per cento. Praticamente il doppio di quel che gli attribuivano gli ultimi sondaggi pubblicabili anche se è impressione di molti che il movimento di Bossi sia in leggera crescita. E per il leader maximo del Carroccio non sa anno voti di protesta ma voti di identità del popolo della Padania che vuole la sua autonomia ed è stanca di mantenere la marmaglia romana.

Ancora ralfiche contro il bersaglio Berlusconi. Il Cavaliere fa appelli all'elettorato leghista rivedendo al Polo una politica federalista? Bossi va giù duro incurante delle querele già ricevute. E il discorso di un mafioso. Non solo è mafioso perché i soldi li fece da quelle parti con la politica e i van Craxi, ma perenne mafioso perché cerca di imbrogliare la gente. Sappiamo bene che lui deve tutta la sua fortuna a Roma padrona e a chi sta dietro ad essa. Ma questo a

noi non interessa. Semmai andremo a vedere cos'è la Fininvest da dove vengono i capitali che li hanno costruiti perché non vorremmo aver capito male non vorremmo avere il dubbio che quella roba lì sia un sistema di informazione in senso al nord per controllare l'opinione pubblica del nord. Se i dubbi fossero fondati allora e la conclusione del senatur la Fininvest sarebbe parte del sistema colonia romana. Ma vengono i tempi che per i colonialisti e per i razzisti non va tanto bene.

Inutile chiedergli previsioni per il dopo elezioni. Per ora il senatur vuole tenersi le mani libere e capitalizzare al massimo la sua posizione solitaria. Il resto si vedrà. Bossi continua a ripetere che Roma Polo e Roma Ulivo sono già d'accordo per il 22 di aprile. Ma è chiaro che il leader spera in una Lega con una trentina di deputati a go della bilancia in Parlamento.

Prodi

«A cena con il Cavaliere? Perché no»

BELLUNO. Per l'ultima tappa del suo viaggio in pullman Roma no Prodi è venuto quassù nel profondo Nord dove si gioca buona parte della partita elettorale di domenica.

Un vero tour de force comincia in mattinata a Trento, prosegue poi a Belluno, quindi a Pordenone, Treviso e Verona. Tutti gli dicono che le fatiche della campagna elettorale lo hanno fatto di magrare, ma pare che l'ago della bilancia continui a fermarsi a quota 84 chili. A parte il raffreddore il Professore appare in forma.

E tanto per cambiare un po' stavolta il trasferimento anziché in pullman lo fa in auto. Mettendosi alla guida della vettura di un cronista che intanto gli fa le domande per una intervista.

In terra leghista il Professore rilancia la linea del federalismo solidale. Aperture a Bossi per il dopo elezioni? Su questo sono molto chiari: solo se la Lega rivede i propri programmi su secessione e immigrati allora si può tornare a discutere.

Alla folla che gremisce la sala del centro diocesano di Belluno Prodi chiede un impegno straordinario negli ultimi giorni di campagna elettorale.

Il Polo spiega combatte con l'aviazione. Ci bombarda dall'alto con le sue tv. L'Ulivo invece può solo rispondere con «la fantasia le sue truppe partigiane che vanno di casa in casa».

Eccola qui la differenza di carica politica tra i due schieramenti. I volantini dei candidati del Polo vengono distribuiti «dalle agenzie dei mercenari» mentre per l'Ulivo lavorano centinaia di ragazze e ragazze tutti volontari i nostri partigiani.

Il Professore si dice convinto che la democrazia in Italia ha basi solide e chiunque vinca fra cinque anni si tornerà a votare. Non per questo sono meno inquietanti le parole del forzista Prodi per il quale se stavolta vinciamo non faremo prigionieri.

Così come il Fini che ha avviato la transizione del Msi ha intorno gli stessi uomini e apparati di prima e il leader è quello che ha esaltato Mussolini come il più grande statista del secolo. Forse per questo se dovesse scegliere chi buttare dalla famosa torre tra Fini e Berlusconi sceglierebbe il leader di An.

Anche perché Berlusconi si butta giù da solo. In compenso il leader del centrosinistra andrebbe volentieri a cena con il Cavaliere. Nella sua qualità di capo dell'opposizione. W D.

Su Canale 5 confronto con Fini. Al leader di An non piace il servizio civile per i giovani di leva

D'Alema: «Vince chi è più credibile»

Toni pacati, nessuna interruzione (o quasi) appena qualche punzecchiatura. L'ultimo faccia a faccia fra D'Alema e Fini ieri sera su Canale 5 riserva poche sorprese. Fini accusa l'Ulivo di «conservazione». D'Alema ribatte: «Per cambiare ricevo davvero ci vogliono concordia e serenità». E polemica invece, sul servizio civile. La giustizia? Scalfaro - dice D'Alema - ha ragione. I giudici non vanno insultati. Apprezza il commento per le affermazioni di Di Pietro.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sono entrato in politica nel '69 quando mi sono iscritto alla Giovane Italia. In tutti questi anni avrò pure imparato qualcosa di ce Gianfranco Fini. E Massimo D'Alema lo ho cominciato nel '67 o nel '68. A confrontarsi questa volta ospiti del «Testa a testa» di Enrico Mentana sono di nuovo i due professionisti della politica che lo stesso Mentana in apertura di trasmissione contrappone a Berlusconi e a Prodi che alla politica sono arrivati «dopo». C'è chi si sente di scommettere saranno loro. D'Alema e Fini i veri protagonisti della Seconda repubblica i duellanti futuri del maggioritario italiano. leader su cui puntare. Può darsi che sia davvero così. E l'elogio della politica dopo tanto parlare di nuovo e di società civile? certo deve far riflettere. A farne le spese seppur indirettamente è prima di tutto Berlusconi. presenza

ingombrante sulla scena politica italiana e tuttavia come dire declinante. D'Alema giudicando complessivamente «buona» la campagna elettorale che si va concludendo non manca di sottolineare qualche tono fuoriposto: qualche stonatura e rozzezza per esempio la sortita berlusconiana sulla libertà minacciata in caso di vittoria dell'Ulivo. Ma non interviene Fini si tratta di un artificio retorico. Berlusconi ha soltanto riferito una domanda che gli è stata posta. Al che D'Alema ha buon gioco ad obiettare. Un leader non deve riportare le domande deve offrire le risposte. Deve smorzare le paure ammesse che ci siano anziché alimentarle. Il dibattito di ieri sera ha fornito poche occasioni di scontro. Sarà per il professionismo dei partecipanti, sarà per la stanchezza accumulata in una lunghissima campagna elettorale, certo è che la rissa

non c'è stata le interruzioni sono state poche, nessuno ha alzato la voce. Sia D'Alema sia Fini si trovano d'accordo nel giudicare tranquilla la campagna elettorale. «Ho trovato un Paese meno ideologico», dice il segretario del Pds e più attento alla concretezza dei problemi. Entrambi dicono no ad un patto di governo con la Lega dopo il 21 aprile. Ne appaiono abissali le distanze su aspetti non marginali del programma. Il vero problema dice a questo proposito D'Alema sta nella credibilità del le coalizioni. L'Ulivo può guidare il grande cambiamento del Paese perché è una forza serena che garantisce tranquillità. No, obietta Fini, l'Ulivo garantisce il Paese così com'è. È la forza della conservazione e della concentrazione dei poteri. Controreplica D'Alema. La serenità è la condizione per cambiare davvero. Se il cambiamento si accompagna al conflitto il risultato è il caos. Fini ed è uno dei pochi momenti polemici, osserva che sembra di sentire Forlani. Risponde D'Alema. Forza tranquilli: era lo slogan di Mitterrand non di Forlani.

In generale Fini si sforza di presentare il Polo o almeno la parte che lui rappresenta come la forza del cambiamento e dell'efficienza senza che ciò significhi conflitto o smantellamento dello Stato sociale. «In Italia», dice il leader di An

«è mai stato lo Stato sociale e c'è stato l'assistenzialismo. E l'inefficienza del settore pubblico punisce proprio i settori più deboli». E poi: «Non vogliamo che la concertazione di cui parlate sia limitata ai poteri forti alla Triplex (D'Alema osserva che l'espressione risale al vecchio Msi e andrebbe evitata) e alla Confindustria. Polemica la replica di D'Alema. Parlare di poteri forti non ha senso perché il dramma del nostro Paese è che i veri poteri forti non stanno in Italia. E poi è sbagliato spingere la piccola impresa contro la grande industria, gli artigiani contro i lavoratori dipendenti. Perché la parola-chiave insiste D'Alema è «solidarietà sociale». soltanto così si possono affrontare (e risolvere) i problemi. E soltanto così è possibile quella flessibilità (per esempio nella politica fiscale e nelle politiche per il Mezzogiorno) che anche Fini propone.

Neppure la polemica sul vecchio e sul nuovo attecchisce complice anche un break pubblicitario sollecitato da Mentana. Ma D'Alema si toglie la soddisfazione di osservare che nel Polo gli ex dc sono sei in più che nell'Ulivo. L'unico vero scontro fra i due avviene sul servizio civile. D'Alema propone che al servizio di leva oggi sostanzialmente inutile si sostituisca un servizio civile su base volontaria aperto a ragazzi e ragazze. «Ai giovani va offerta l'opportunità

di svolgere lavori socialmente utili e dunque di essere impegnati per un anno con una modesta retribuzione senza essere costretti a vagare senza scopo per le strade della nostra città. La proposta sembra però a Fini confusa e demagogica. «O questi ragazzi li vuoi sfruttare pagandoli due mila lire al giorno come avviene con i soldati di leva oppure devi reprimere le risorse necessarie magari con nuove tasse».

Infine la giustizia. Anche qui i toni sono volutamente morbidi. È la polemica di D'Alema si indirizza piuttosto a Berlusconi che a Fini. Il leader del Pds giudica infatti positivamente il messaggio di Scalfaro al Csm perché il capo dello Stato ha detto che la politica non si deve occupare della giustizia se non per consentire di funzionare al meglio e ha invitato a smetterla con gli insulti ai magistrati. A D'Alema è anche piaciuta l'ultima presa di posizione di Di Pietro. Intanto ha invitato una volta di più a non tirarlo per la gacca. Ma soprattutto ha detto che chi rifiuta i suoi giudizi naturali o è un irresponsabile o si sente colpevole. È una frase molto forte conclude D'Alema pensando probabilmente ai continui attacchi di Berlusconi ai giudici soprattutto. Si considera che Di Pietro ha affrontato i suoi giudici naturali con la consapevolezza della propria innocenza.

Bologna, oltre 30mila in piazza

D'Alema: Occhetto fu coraggioso

Una piazza Maggiore piena e festante, punteggiata di bandiere rosse, ha accolto ieri sera il leader del Pds Massimo D'Alema, per il comizio di chiusura della campagna elettorale a Bologna. Almeno 30.000 persone, secondo gli organizzatori e le forze dell'ordine, hanno riempito la piazza simbolo della «Bologna rossa», dove lunedì sera Fini aveva raccolto circa 10.000 simpatizzanti. D'Alema è stato accolto festosamente e con calore. «Vi ringrazio per questa grande e appassionante manifestazione», ha detto D'Alema aprendo il comizio anche questa meravigliosa serata comunica un messaggio di serenità e di forza: «questa volta possiamo farcela». Poi, fra gli applausi, ha detto che «senza il coraggio di Occhetto e, prima di lui, di Berlinguer, noi non saremmo arrivati qui, non saremmo questa grande forza democratica cui l'Europa guarda con fiducia».

È primavera

variamo il menù

Mucca pazza o no, una cosa è certa: la nostra dieta negli ultimi anni è diventata fin troppo carnivora. Perché non riscoprire la bontà di alcuni piatti «verdi»? Per aiutarvi pubblichiamo, questa settimana, 50 ricette a base di melanzane, carciofi, cavolfiori, altre verdure. Delle vere leccornie. Da leccarsi i baffi.



IL SALVAGINTE

in edicola da giovedì 18 a 2.000 lire



Francesco De Gregori e Antonello Venditti in concerto a piazza Vittorio

Monteforte/Ansa

Venditti e De Gregori nel nome dell'Ulivo

Insieme in concerto, 25 anni dopo

A Roma, per la chiusura della campagna elettorale del primo collegio, una grande kermesse organizzata dall'Ulivo. A sostegno delle candidature di Walter Veltroni e Tana de Zulueta, Montesano, Scola, Fabio Fazio, Maurizio Mannoni, Antonio Albanese e tanti altri. Ma l'evento spettacolare è stato l'atteso ritorno sulla scena di una coppia d'eccezione: Francesco De Gregori e Antonello Venditti che da 25 anni non si incontravano sullo stesso palcoscenico.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Uno degli eventi "imprevisi" di questa campagna elettorale si è consumato nel cuore multietnico di Roma. A Piazza Vittorio, dove stazionano frotte di extracomunitari, dove c'è la più alta densità di negozi e centri commerciali africani ed indiani, dove la Cina è quasi di casa, Francesco De Gregori ed Antonello Venditti hanno suonato insieme. Un

teso duetto, sul palco le testimonianze di molti amici dell'Ulivo, coordinati da Maurizio Mannoni e Fabio Fazio. Una splendida lettura di Antonio Albanese di un breve testo scritto con Michele Serra, l'appello al voto di Ettore Scola, l'ottimismo e la paura di Massimo Ghini, le funabolice considerazioni politiche di Enrico Montesano. E Luca Barbarossa che ha cantato tre canzoni e, con "Roma spogliata", si è trascinato dietro, in un coretto improbabile ma tenace, lo stesso Veltroni, Mannoni, Fazio e Ghini. Tanti, dicevano, sul palco: Stefano Di Segni, Puccio Corona, Carla Urban, Ugo Vetere. Poi l'annuncio. De Gregori e Venditti, insieme. Senza grande enfasi, senza discorsi, entrano in scena. Davanti ad un pubblico in visibilio cantano le due canzoni in programma: "Roma Capoccia" e "Viva l'Italia". Si alza qualche pugno chiuso, quando si ar-



Il centrosinistra chiude oggi a piazza del Popolo

Via satellite in Europa



RACHELE GONNELLI

ROMA. Cento e più le piazze e le città collegate, stasera, per la grande manifestazione finale della campagna elettorale dell'Ulivo. Il palco e il maxischermo, a Roma in piazza del Popolo, saranno il cuore della kermesse. E da lì, da una piazza animata da saltimbanchi, musicisti da strada, pullmini dell'Ulivo, che a partire dalle 18 si daranno il cambio al microfono i leader, presentati e intervistati da Miriam Mafai. Sul palco, dominato da una scenografia di blu e verdi, il primo a parlare sarà Antonio Maccanico, poi Carlo Ripa di Meana, Massimo D'Alema, Lamberto Dini, Gerardo Bianco, Walter Veltroni e Romano Prodi a chiudere. Poi grande ballo in piazza sulle note della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Una festa, oltre che un mega evento multimediale: un po' concerto del Primo Maggio e un po' diretta televisiva stile Santoro, sulla scia della riuscita diretta da Gallipoli. Questa volta però, niente tv. Le parole, le immagini, la musica di piazza del Popolo viaggeranno via satellite e via cavo.

E non solo fino in Sicilia o in Friuli, anche fino a molto più lontano. Londra, Parigi, Ginevra, Francoforte, Berna, Bruxelles, Lugano, dove comunità di italiani all'estero si sono organizzate per captare il messaggio via etere dell'Ulivo. Soltanto a Monaco di Baviera ci saranno undici punti di ricezione in altrettante sedi associative, circoli, comitati Prodi. Mentre la comunità di Zurigo interverrà in diretta sul maxischermo di piazza del Popolo in collegamento radiotelefonico, cioè via cavo a fibra ottica, con Roma. Ma chiunque potrà captare il segnale purché abbia sul tetto o sul terrazzo di casa un'antenna parabolica sintonizzata sul satellite Intelsat 602, 63esimo est e sulla frequenza 11.515 megahertz di polarizzazione x orizzontale. Sia in Italia che nel resto d'Europa.

In Italia in circa duecento città, tra grandi e piccole, sono stati organizzati collegamenti per assistere alla serata romana. E non sempre il cluo della serata sarà rappresentato solo da ciò che succederà sul teleschermo e sul videowall di piazza del Popolo, cioè gli ultimi appelli dei leader, le interviste al pubblico romano, i videobox registrati al mattino sul pullman di Prodi e Veltroni, le incursioni dei numerosi personaggi del mondo dello spettacolo presenti sul palco romano - Haber, la Ferilli, i Taviani, Giuliana De Sio, Dario Argento, Massimo Ghini, solo per citarne alcuni. Nella maggior parte delle città del collegamento infatti ci saranno manifestazioni e feste dell'Ulivo con i candidati locali, a Campobasso come a Grosseto, a Velletri, vicino Roma con Asia Argento, a Piacenza con Corrado Augias. Mentre da Cagliari sarà attivato un sito Internet per dialogare in tempo reale con Roma.

Gigi Proietti spiega il suo impegno per l'Ulivo: «Perché stupirsi? Non è di oggi»

«È la volta buona per cambiare le cose»

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. «Cosa mi auguro per il dopo 21 aprile? Innanzitutto che vinca l'Ulivo. È scontato. E poi che si cominci a lavorare subito sodo. Anche scazzandosi, perché no. Ma per costruire qualcosa insieme. E mi auguro anche che il risultato sia chiaro. Che, per intenderci, non ci sia nessun ago della bilancia. Non ne posso più di aghi e di bilance. È da quando sono nato che ad ogni elezione ne sento parlare». Gigi Proietti, grande attore che nel teatro ci crede tanto da aver messo su in anni passati anche un laboratorio per giovani ma cui la televisione, proprio di recente, ha portato un rinnovato successo, parla del suo impegno politico. Che, ci tiene a sottolineare, non è di questi giorni ma ha radici lontane. Ora sembra più evidente, forse anche perché partecipare ai comizi telematici (come quello di D'Alema a Gallipoli) consente di raggiungere una platea molto più vasta.

Proietti lei sa che qualcuno si è sorpreso di vederla in prima linea in questa campagna elettorale. Lei, che invece non è nuovo all'impegno, come risponde?

Mi dispiace tantissimo di aver suscitato questo sentimento di sorpresa. Chi vuol togliersi la briga di andare indietro nel tempo e ripensare ai miei spettacoli avrà subito la conferma che il mio non è un impegno di oggi. Non ho mai amato fare spettacoli esplicitamente politici, quelli in cui si metteva su il pugno chiuso. È una questione di gusto non strumentalizzare le proprie



Gigi Proietti durante la campagna elettorale per l'Ulivo

Rodrigo Pais

idee. Però basta pensare ai contenuti di uno spettacolo come A me gli occhi piase, ed era il 1976, per capire che il mio mestiere l'ho sempre fatto in maniera politica. Lavorare nelle tende, negli spazi che allora si chiamavano alternativi, prendere un teatro come il Braccaccio, recuperarlo e rimetterlo a disposizione della città, lavorare nella periferia non tanto come quartieri ma come i vertici della cultura ufficiale, pensavo bastasse a far capire l'impegno politico che io metto nel fare il mio lavoro. Molti lo sanno. Ed io ho sempre fatto la mia dichiarazione di voto. L'altra volta, tutte le altre volte che si è votato.

E, allora, da dove tanto clamore?

Sarà che quest'anno vengo da un successo televisivo notevole e, quindi, la notizia è più notizia. Per me no. Vuol dire che sul mio impegno farò un memoriale così nessuno si stupirà più. Perché la cosa mi ha addolorato veramente ma non chiedo legittimazioni.

Parliamo un po' dell'impegno di questi giorni

Mi era stato chiesto di candidarmi. Ci ho pensato un po' perché stavolta ho sentito che stiamo vivendo un confronto veramente importante per la nostra democrazia. Mi sento di definirlo il primo momento dell'alternanza. E quindi bisogna fare i conti con la propria storia e rendere esplicite le proprie idee. Ho deciso di non candidarmi perché preferisco continuare a fare il mestiere che so fare. E mi pare di riuscirci abbastanza bene. Quell'altro non so

come adesso. Ci sono due blocchi (pur se con alcune contraddizioni all'interno), e questo è acquisito. Ora bisogna fare i conti con se stessi e con quello che c'è in campo. E decidere. Dopo ci sarà da discutere, mettere a confronto le opinioni diverse, ma è arrivato il tempo di costruire. E parecchio. Di qui la voglia e il gusto da parte mia di essere esplicito come prima, più di prima. Perché è in questo modo che si ipotizza un impegno per il futuro.

Che lei immagina?

Complesso ed entusiasmante innanzitutto come cittadino. Perché sarà difficile innanzitutto fare il cittadino in un diverso clima politico. Non più deleghe ad occhi chiusi ad altri, insomma. Per quanto riguarda più strettamente il mio lavoro spero che la cultura diventi realmente preminente. Per me l'attività teatrale, superata la parte specialistica, può diventare il collante in una città. Un riferimento laico. Così finora non è stato. Io mi auguro che le cose finalmente cambino. E che la si smetta di fare cultura solo celebrando il passato. Basta con i decennali, i centennari, i bicentennari, e così via. Festicciole, suonatine, tartine, declamerà l'artista X. Per quanto mi riguarda ci ho già provato a seguire una strada diversa. È arrivato il tempo di tanti altri. E che finalmente si cominci a parlare di strutture, di spazi alternativi ai teatri che, in fondo, diventano notizie solo quando vanno in fumo. Spero, insomma, di poter lavorare e tanto per una cultura diversa, più comprensibile. Dalla parte della gente.

La cosa ha colpito molto

Anche uno come lei che ad una ampia audienza dovrebbe essere abituato?

Sì, anche per me è stato molto emozionante. Proprio come fatto in sé. Utilizzare la televisione in una maniera diversa, farne un mezzo effettivo di comunicazione è bello. Mi è piaciuto proprio tanto.

Qual è la sensazione dominante di questa campagna elettorale?

Ho incontrato molta gente, specialmente all'inizio, chi mi diceva non si capisce niente, c'è tanta confusione. Per me non è mai stato chia-

Cinema&Musica
Celebri film grandi musicisti

Rock

Saranno famosi Irene Cara
La bamba Los Lobos
Ghost The Righteous Brothers
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Forrest Gump The Byrds
Freejack Scorpions
Puerto Escondido Santana

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

Pubblcazioni sulla XII Legislatura

QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Senato della Repubblica

I due volumi sono prelevabili su Internet, presso il seguente sito:
1) <http://fin.nexus.it/forminform>
2) <http://www.nexus.it> (in altri Web: Forminform)

DENTRO I COLLEGI

ROMA L'appuntamento con il candidato dell'Ulivo Giovanni Bachelet è davanti ad un elegante negozio di via Ottaviano nel quartiere Prati di Roma. Fino a qualche anno fa i muri dei palazzi qui intorno erano pieni di scritte fasciste slogan minacciosi. Oggi dopo la cura termale di Fuggi i seguaci di Fini hanno abbandonato la vernice nera e ora affondano i piedi neri nella colla. Perché anche se i manifesti elettorali sono depurati dall'aggressività del passato deve essere chiaro a tutti che Prati è sempre terra di fascisti come si dice qui o più su nel quartiere di Vigna Clara dove è concentrata la maggior forza elettorale della destra. Non è un collegio facile quello scelto da Giovanni Bachelet per la sua sfida elettorale. Tanto più che il candidato da battere è proprio il leader della destra. Qui due anni fa Gianfranco Fini fu eletto con il 52 per cento dei voti.

Sfida impossibile?

Una sfida impossibile sulla carta. Ci vorrebbe un miracolo che cevano in molti all'inizio della campagna elettorale. Bachelet sapeva benissimo a che cosa sarebbe andato incontro. E però non si è tirato indietro. Anzi è stato lui a scegliere questo collegio perché «nell'omonimale non si può e non si deve fare diversamente. Qui sono nato in questo quartiere vivo la mia famiglia e gli amici di sempre».

Quarant'anni sposato e padre di 4 figli. Giovanni Bachelet dopo aver lavorato per sei anni negli Stati Uniti e in Germania dal '91 è professore di Fisica all'Università La Sapienza di Roma. Per anni è stato impegnato nello scoutismo ha fatto parte del consiglio pastorale di una parrocchia del quartiere Cristo Re e di quella della cappella universitaria. E sono proprio gli amici che hanno condiviso con lui queste esperienze che oggi costituiscono l'asse portante del suo staff. Una squadra di giovani volontari che lavorano gomito a gomito con i pedisiani i popolari i laici del quartiere. Una campagna elettorale fatta strada da per strada da una casa all'altra per cercare di spezzare quel filo del silenzio lungo il quale spesso scivola la lotta di un candidato anonimo mentre il suo avversario entra prepotentemente tra le famiglie attraverso gli schermi televisivi.



Giovanni Bachelet e Gianfranco Fini, che si contendono lo stesso collegio romano, si stringono la mano

Casasoli/FotoA3

Bachelet contro Fini

«Vi spiego la mia libertà...»

La gara di Giovanni Bachelet è in salita. Una salita ripida. Perché qui nel collegio di Roma che comprende quartieri come Prati, delle Vittorie, fin su alle pendici di Monte Mario, due anni fa il leader di An fu eletto con il 52 per cento. Ma questo quarantenne candidato dell'Ulivo che ha nel suo staff boy scout e giovani di sinistra è tutt'altro che un candidato di bandiera. Il suo problema? Farsi conoscere. Far sapere che è lui quello che si batte contro Fini.

NUCCIO CICONTE

Eccoli allora i supporter di questo scout quarantenne con i loro banchetti piazzati al mercato di via Cola di Rienzo fermare sorridenti i passanti. C'è qui il candidato dell'Ulivo. È il professor Bachelet vuole conoscerlo? E qui nella tana del lupo ti accorgi di un piccolo miracolo. Certo c'è chi passa oltre senza

fermarsi. Ma in tanti si avvicinano gli stringono la mano. Si ferma un giovane. Professore lo stimo molto. Per lei avrei votato. Ma nel mio collegio nel Salento scoglio il Polo. L'c è stato il terremoto ricorda? Eppure a Nusco c'è De Mita. Certo lei ha ragione con Berlusconi c'è Mastella. Forse faccio una fessera. pe-

Comunque in bocca al lupo professore. Due anziane signore quasi si commuovono. Mi dicono che mai avrebbero pensato di poter votare «dove c'è la sinistra» ma questo Bachelet è un giovane serio un cattolico vero. Una delle due racconta. Ricordo ancora i funerali di suo padre assassinato dalle Brigate rosse. Ricordo che piansi quando questo giovane pregò davanti alla bara del padre. Perché ci diede una grande lezione parlò di perdono mai di vendetta. Che ragazzo straordinario. L'insegnamento del professor Vittorio Bachelet vice presidente del Consiglio superiore della magistratura assassinato dalle Brigate rosse nel 1980 viene spesso richiamato dal candidato dell'Ulivo quando si discute di giustizia o di libertà. I nostri avversari

si sono autodefiniti il Polo per la libertà. E un nome suggestivo quello della libertà. Mio padre diceva che e come le mani. Ti accorgi della loro importanza solo dopo che te le hanno tagliate. Guai quindi a dimenticare le lezioni del passato cancellare la storia con un colpo di spugna. Giovanni Bachelet non si stanca mai di ripeterlo ai cittadini che incontra a Prati. Se abbiamo ancora la libertà è perché i nostri nonni e i nostri padri hanno pagato un alto prezzo per conquistarla e poi per tenerla e conservarla. Adesso tocca a noi. Per questo il suo slogan è «Libertà e una sola diffidate dalle imitazioni». Uno slogan che piace molto alla titolare di un negozio di via Ottaviano. Sua tranquillo professor Bachelet. Nella nostra fa-

Il Cavaliere meno ottimista: «Che Dio ce la mandi buona!»

«Dio vi illumini e ce la mandi buona». Così Silvio Berlusconi si è rivolto al pubblico del «Costanzo Show» al termine degli ultimi 20 minuti che ha dedicato per questa campagna elettorale. Venti minuti che sono stati impiegati dal leader del Polo per un monologo praticamente senza interruzioni, tanto che alla fine Costanzo ha scherzato complimentandosi: «per il fitto scambio di battute». Berlusconi ha riepilogato i principali punti del programma elettorale del Polo, che a suo avviso non è stato possibile illustrare adeguatamente durante questa campagna elettorale a causa della par condicio. Sui limiti posti alla propaganda elettorale Berlusconi ha detto che «anche questo può essere un presagio di quel che potrà essere in futuro». Berlusconi ha soprattutto confutato le accuse che gli provengono da parte dell'Ulivo di voler smantellare sanità e scuola pubblica, e di voler abbattere lo stato sociale. Per quanto riguarda gli ospedali e le scuole, Berlusconi ha precisato: «Noi vogliamo aggiungere la presenza privata, senza licenziare nessuno».

cento tasse da pagare. L'attesa di anni per ottenere una voltura commerciale. E chi chiede di pagare di meno e chi invece vorrebbe una semplificazione del fisco. Perché come dice il titolare di un elegante negozio di abbigliamento «quella sulle tasse rischia di essere una battaglia di retroguardia. Mentre dobbiamo puntare allo sviluppo. Perché se i miei clienti guadagnano poco le camicie le andranno a comprare ai grandi magazzini. Giovanni Bachelet è contento di questa mattinata a via Ottaviano. Ma sa che la sua corsa è in salita. Perché già qui vicino a via Cola di Rienzo tra i commercianti il cuore batte a destra. Questa strada l'ho già fatta due volte. Mi sbaglierò ma qualcosa di nuovo. Ai commercianti dico con franchezza quello che è il programma dell'Ulivo per il momento: nessun abbassamento di tasse, il nostro impegno è di fornire servizi di livello europeo semplificando il sistema fiscale in modo che tutti paghino il giusto».

La chitarra in Chiesa

Mentre camminiamo lungo un marciapiede il candidato dell'Ulivo si avvicina da un non vedente. «Sono Bachelet come sta? Si sono quello che suona la chitarra insieme a lei durante la messa, nella parrocchia di Cristo Re. Si da qualche mese non lo faccio più. Ci verrò dopo le elezioni. Ora sono candidato in questo collegio. L'uomo gli chiede per quale scherzo ramento corre. Poi scuote la testa e dice: «Mi dispiace molto solo e l'altra parte della barricata. Giovanni non mi sembra accusare il colpo. Lo saluta con affetto e anche se l'uomo non lo può il suo sguardo mite dietro le lenti di tartaruga si illuminano mentre sorridendo gli stringe la mano. Approfitto dell'incontro per chiedere al candidato dell'Ulivo come si stanno muovendo le parrocchie del quartiere. C'è qualche prete che lavora per Fini. Complessivamente però non mi posso lamentare. Intorno a me comunque c'è molta gente che mi ha conosciuto nel mondo cattolico tra i boy scout. Di più Giovanni Bachelet non vuol dire. Perché sin dall'inizio di questa avventura si è posto come obiettivo quello di non «strumentalizzare la fede».

Quante volte si è sentito ripetere «chi te lo ha fatto fare?». Giovanni Bachelet sorride. Tante. Anche io all'inizio pensavo che fosse una sfida impossibile. Ora guardo questa gente che c'è accanto a me. Questi giovani che mi aiutano. La gente che si avvicina e che accetta di parlare. E allora spero. Poi conclude scherzando. Che figura ci farei con gli amici di mio padre che anche dall'estero mi hanno mandato dei soldi per la campagna elettorale? Dovrei restituirglieli.

miglia non c'è partita. Ne abbiamo discusso. Non basta andare a Fuggi per ripulirsi. Sappiamo chi è lei, così come chi c'è intorno a Fini. Ancora più drastica la signora che ha un negozio di di fronte. Sarei tentata di non andare a votare. Perché? Nè il Polo né l'Ulivo fanno nulla per noi commercianti. Solo promesse. Se penso solo al mio negozio potrei anche votare per l'uno o l'altro facendo una scommessa al buio. Però vede qui siete candidati lei e Fini. Come faccio a votare per il Polo? Mia nonna è morta in un campo di concentramento. Mi chiamerebbe dall'aldilà se dovessi scegliere. Fini. Sa una volta votato repubblica no. Domenica punterò su di lei. Ma non si dimentichi di noi commercianti».

Tra i commercianti

Il giro tra i commercianti di via Ottaviano va molto bene. Qui i titolari di molti negozi sono ebrei. E i discorsi delle due signore intorno a continuazione. Ma anche in queste acque che sembrano tranquille per il candidato dell'Ulivo galleggia tutto il malumore di una categoria che a torto o a ragione si sente sotto tiro. Uomini e donne che ti elencano con puntiglio le

Dopo la sconfitta del '93 la lenta risalita dell'«isola rossa» della Puglia

Con Napolitano, nella terra di Di Vittorio

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CERIGNOLA È una ferita che il trascorrere del tempo non lenisce. Quella aperta tre anni fa nel cuore rosso della Puglia. Semmai ora che è possibile misurare tutta la portata dell'errore compiuto e della sconfitta subita nella Cerignola di Giuseppe Di Vittorio diventa ancora più dolorosa. L'offesa continua che viene dal palazzo di città. Dal casato stesso di chi vi si è insediato quello dei Tatarella nome Salvatore fratello del Peppino che si fregia del titolo di vice cerè appulo non potendo più blandire il bastone di vice comandante di palazzo Chigi. Da qui tra famiglie ora la destra fa valere i titoli di governo suoi propri. Che certo non sono quelli che la storia ha condannato. Ma non nascono neppure a concretizzare una qualche novità. È piuttosto un miscuglio di culture, pratiche, interessi arraffati per ogni dove. Non dispiace a Tatarella Peppino la definizione di «doroteismo di ritorno». Ma tra chi in questa terra dell'antico servaggio ha raccolto la volontà di riscatto proprio tanta ambiguità da la misura delle responsabilità del cambiamento a cui non si è riusciti a far computatamente fronte.

Il prezzo della divisione

Quella drammatica congiuntura del 1993 impone ancora il suo prezzo. Alto fin troppo. «Avremo imparato cosa significa essere governati da una destra che predica demagogia e razzola potere?», chiede Elena Gentile ai militanti che si raccolgono attorno a Giorgio Napolitano tornato qui non più da candidato ma da leader della sinistra di governo. Legittima già come tale in tanta parte del

paese. E a Cerignola prima di altre città e paesi della Puglia e del Sud quando bisognava lottare e amministrare. E lo stesso governo locale era lotta contro il potere (e non solo quello centrale) che assediava le isole rosse. Tanto più ora è sofferita la lacerazione che ha consegnato alla destra il Comune. La stessa Elena Gentile è espressione di questa travagliata vicenda. Medico pediatra con un rapporto umano prima che politico con la parte più umile e bisognosa di Cerignola era stata sindaco comunista negli anni delle trasformazioni più turbolente. Per ritrovarsi tre anni fa proprio quando l'onda di piena del cambiamento lanciava il Pds ancora candidata alla guida del governo cittadino ma separata dai compagni di una volta anzi contrapposta alla Quercia sotto il simbolo di Alleanza democratica. E anche un altro ex comunista concorreva alla testa di una lista civica. Una diaspora irrecuperabile tra un tumo e l'altro del sistema elettorale per i Comuni.

Una sfida che si rinnova

La ricomposizione è maturata sul filo di una sfida senza soluzione di continuità. Prima alle politiche del marzo '94 vinte dai progressisti nel collegio (che abbraccia altri 14 centri della piana) da Francesco Bonito un magistrato balzato alle cronache nei giudizi contro la cosiddetta mafia del Gargano. Poi alle regionali dove il Pds ha riconquistato il primato del voto popolare. E adesso è un ritorno naturale quello di

Elena Gentile. Tocca a lei aprire la manifestazione che la pioggia costringe a trasferire dallo stonico angolo della villa comunale negli angusti locali di un cinema. Ma forse è meglio così, perché lo spazio più raccolto induce alla riflessione e a cercare la chiave interpretativa di cosa è successo cosa è cambiato e cosa ancora serve tornare. Napolitano ascolta partecipa. Una parte di tanto tormento lo ha condiviso nel '87 quando fu candidato sindaco nel collegio senatoriale (e nella circoscrizione napoletana per la Camera per la quale poi optò) come a supplire alle difficoltà dell'allora Pci a esprimere un candidato locale senza spaccarsi. Scandalo il limite poi esplose. Quello della vecchia gloriosa classe dirigente bracciantile che aveva saputo assolvere alla missione storica indicata da Di Vittorio di togliere i contadini dalla condizione di barbone in cui erano tenuti e non solo di elevarli a condizioni migliori dal punto di vista economico ma di elevarne la dignità di uomini liberi. Ma stera poi mostrata debole nel compito di promuovere una nuova classe dirigente che riuscisse a tenere il passo della tumultuosa trasformazione sociale.

Padri e figli

È la caduta dei vecchi punti di riferimento ideologici storici di classe internazionali o tout court ideali che ha determinato osserva Napolitano un vuoto forse non ancora colmato. Un vuoto che ha continuato a in-

ghiotte contraddizioni e strappi. Vissuti con sofferenza. Soprattutto nella difficoltà di interazione con le nuove generazioni con i figli dei braccianti di una volta che ancor più dei padri sono diventati altra cosa socialmente e culturalmente. La sinistra aveva una sua compattezza e forte capacità di richiamo. Nettezza Napolitano. Ma se non vogliamo dare una rappresentazione un po' falsante di ciò che è accaduto nel corso di molti anni dobbiamo riconoscere come proprio a Cerignola sotto quella scorza di tensione ideale e sociale si erano via via determinate delle crepe gravi divisioni e anche contrapposizioni tra gruppi all'interno di quel grande partito e inevitabilmente tensioni attorno all'esercizio del potere locale che hanno finito per rendere spesso scadenti quelle prove di governo.

La lezione di Di Vittorio

Proprio perché più rossa Cerignola finisce e per essere una metafora del travaglio più profondo della sinistra italiana. Non è che fino a qualche giorno prima della caduta del muro di Berlino o a quello in cui è stata annunciata la svolta tutto fosse ben oliato e levigato. Osserva Napolitano. No la forza non è crollata improvvisamente. Però quando è arrivata quella conclusiva lacerazione ancor più sono emerse le debolezze le contraddizioni e non è stato facile recuperare quel che era fondamentale recuperare la tradizione riformista che è stata la grande lezione di Di Vittorio. Quella dell'ex bracciante che ha condiviso le illusioni e gli schemi del movimento comunista

ma da dirigente del movimento operaio è stato un maestro di concretezza di gradualismo appunto di riformismo. Per tanto tempo è stato un riformismo che ha alimentato la cultura di lotta. Ma nutrito da valori che valgono per la cultura di governo. E questo sbocco sottolinea Napolitano che «consente di non ripiegare bensì di far rivivere e sviluppare il meglio della nostra tradizione».

Di più è l'insieme dell'alleanza di governo che si mette alla prova in questa campagna elettorale a dover esprimere il suo potenziale creativo di riformismo di governo. Napolitano ricorda come anche nel Ppi investito in pieno dal crollo di un sistema perverso si siano fatte avanti tante energie che hanno voluto salvare il nucleo fondamentale della tradizione politica e sociale del cattolicesimo democratico. Sono servite anche le lezioni più dure due anni fa popolari e progressisti siamo andati divisi dagli elettori e siamo stati sconfitti. Non si tratta insomma solo di prendere quel che va preso dal passato ma di rifondare gli apporti di verse tradizioni in una cultura profondamente innovativa.

Il doroteismo della destra

È servita anche l'amara lezione di Cerignola. Elena Gentile racconta come e quanto bruciò l'onta della destra. Di un sindaco che tagliò il nodo della micro criminalità organizzata al servizio di uno dei più massicci traffici di droga invocando la presenza dell'esercito e non ottenendola facendo smantellare le panchine dove si raccoglievano i giovani. Di una mag-

gioranza che trasforma le sedi della partecipazione democratica in passerella per i nuovi notabili a caccia di clientele. Di una amministrazione che si fa bella inaugurando opere pubbliche che non gli appartengono per averle precedentemente comprate dall'opposizione che tassa tutto il tassabile che lascia chiudere i piccoli esercizi commerciali e mette alle strette gli ambulanti per far spazio a super e ipermercati di azionisti anonimi che copre l'incapacità ad affrontare le piccole incombenze quotidiane con le parate dei prototipi dei mega finanziamenti prossimi venturi.

Di una destra che innaspra la fila a Cerignola e affida il collegio al sindaco di Ortano. Va contando che il richiamo campanilistico nel vicino paese riesce a colmare le distanze segnate dalla brutta figura immediata due anni fa dal vicesindaco contrastare nuovamente Francesco Bonito.

E questo il doroteismo di ritorno? Ma tant'è. A Tatarella Peppino va bene così. Gli serve per non far esplodere la sua contraddizione. «La presenza di Alleanza nazionale nel governo nazionale è stata elevata Napolitano una parentesi che non ha inciso sulla connotazione di fondo del Msi, data dalla protesta populista più che dalla capacità di esprimere una visione generale e coerente dei problemi del paese e più specificamente del Mezzogiorno. Così alla tendenza classica a raccogliere e sollecitare i motivi più disparati di protesta con l'ambiguità propria di una opposizione senza confini non oscurabili dal punto di vista sociale che diventa spesso protesta contro il

movimento dei lavoratori di ceti arcaici nella difesa di posizioni privilegiate comunque anguste si sovrappone un mutare dalla Dc che fu le vecchie pratiche di potere e i metodi del clientelismo e dell'assistenzialismo laddove si esercitano funzioni di governo locale e regionale. Ma questo mettere le due cose insieme tutto e fuorché una novità di governo. Si tengono in questa campagna elettorale in virtù della sigillone che esercita sugli elettori influenziabili la propaganda di una possibile guida nuova modellata sull'immagine di Gianfranco Fini. Tanto più paradossale perché riprende i metodi con a Forza Italia a cui di fatto An si contrappone come elemento dominante del Polo. Questo commenta Napolitano e il rischio che si corre per effetto di una personalizzazione esasperata del confronto politico di un esaltazione del ruolo del leader che in questo caso maschera la inconsistenza programmatica e l'impresentabilità del gruppo dirigente di Alleanza nazionale».

La rabbia del bracciante

Destinata ad essere smascherata prima o poi. Ma dopo può essere troppo tardi. Come il popolo di Cerignola ha scoperto sulla propria pelle il Quel vecchio bracciante che li tira le prime file scatta in piedi e grida. Basta non è giusto non è. Napolitano gli si rivolge personalmente. Dobbiamo essere forti non arrabbiati. Dobbiamo essere forti che sa rinnovarsi per battere la mistificazione di chi ha cambiato o ha inventato solo un nome.

IL CASO Angoscia e violenza nei disegni dei bimbi di una scuola palermitana

«Mi hanno legato perché in casa sono un monello»

ROMA Dai disegni degli alunni di scuola dell'infanzia ed elementare del circolo didattico «Daita», zona a rischio del centro di Palermo, escono fuori racconti di abusi sessuali, subiti e imitati, maltrattamenti e soprattutto abbandono. Per tanti di questi bambini la casa è il luogo, dove presto, prestissimo si impara a scappare, a vendere sigarette di contrabbando e poi via via, come in un vero apprendistato, si passa ad azioni più audaci: il furto di un motorino, lo spaccio della bustina di droga. A denunciarlo è stata la direttrice del circolo, Irene Pizzimenti, da anni impegnata nella lotta contro l'evasione scolastica e il lavoro minorile, insieme a una équipe psicopedagogica sulla dispersione scolastica.

Bambini piccolissimi, dai quattro ai nove anni, hanno disegnato sui loro fogli immagini che non possono essere solo frutto della fantasia, ma somigliano di più a ossessioni. «Disegna una casa». Ed ecco la casa, non con mura e tegole, ma con la forma di un organo genitale maschile. «Cosa fai a casa, come passi il pomeriggio, cosa sogni?». E come in uno schema fisso si ripresenta: un letto, una figura sdraiata e sopra una figurina più piccola.

I bambini imitano quello che vedono, ripetono quello che ascoltano. E tra i comportamenti prontamente messi in scena in classe c'è il ragazzino aggressivo, padre disoccupato, che, una mattina di fronte alla maestra allibita, chiede a una compagna un rapporto orale. Al disorientamento della bimba risponde: «Tanto per 10mila lire ne trovo tante disposte a farlo». Alla domanda su come mai dispone di tanti soldi, dice che glieli dà uno zio «buono», ma non può spiegarne la ragione perché «è un segreto tra me

e lui». Poi ci sono due cuginette ancora alla scuola dell'infanzia che stuzzicano ripetutamente i maschi tra i banchi. Le operatrici hanno scoperto che, durante il riposo pomeridiano, un cugino quasi maggiorenne faceva con loro il gioco «del dottore». Un'altra bambina durante la lezione è palesemente assente, persa in un suo mondo. Le insegnanti la convincono ad aprirsi: «Mio fratello (11 anni) - ha confidato - la notte vuole essere sempre toccato, poi mi accarezza e fa strani versi ansimando». Ha taciuto perché spaventata. «Mi ha detto - ha raccontato - che se lo dicevo mi avrebbe ammazzato».

Ma ci sono anche episodi di maltrattamenti come quello subito da un bambino tornato dalle vacanze con le caviglie assottigliate fino all'osso e di colore rosso sangue. Era stato legato al letto per molte ore al giorno perché «troppo monello». Un altro bambino è stato sorpreso d'inverno a vagabondare da solo per le strade quando oramai era già notte. Alla domanda «perché non sei casa», ha risposto: «Non posso rientrare prima delle otto, se no mia madre mi picchia».

Il provveditore agli studi, Man Barreca, ha parlato di «episodi terribili, quasi inverosimili». Si dice preoccupato «per la sorte di queste vittime e di quei bambini che continuano a subire in silenzio, tante vicende che nessuno saprà mai». Barreca commenta anche l'iniziativa della direttrice Pizzimenti come «un fatto senza precedenti, la dimostrazione di un grande coraggio, la prima denuncia fatta da un capo d'istituto». E la direttrice precisa: «Palermo non è un'eccezione. Episodi simili si verificano in tutte le zone a rischio delle grandi città».



Tano D'Amico

Ma in quelle stanze buie non ci sono mostri

MARIAGRAZIA GIANNICCHEDDA

Questa volta è Palermo ad aprire le finestre in quella stanza normalmente chiusa in cui vengono accatastate e mescolate angosce e paure, fratture e violenze di un'età dura e spesso duramente introversa. La verifica di quanto siano diffuse, nei piccoli mondi normali, forme di violenza sessuale verso i bambini, l'ho avuta, alcuni anni fa, in una serata con delle amiche nella quale abbiamo scoperto che, su quattro di noi, tre avevano vissuto nell'infanzia storie abbastanza pesanti di cui conservavamo un ricordo chiarissimo.

Un'estate di toccamenti muti e ripetuti da parte di uno zio ventenne, appostato ma anche atteso nei silenzi del pomeriggio, le avances mollicce di un uomo anziano mosse nei confronti di una bambina di sette anni nel buio di un cinema; una storia interrotta sull'orlo del rapporto completo tra una ragazzina di tredici anni e un giovane prete amico di famiglia.

Dato comune a queste storie, l'essere state visute e conservate nella memoria senza mai fare parola con gli adulti, per la paura che le conseguenze della rivelazione potessero essere più pesanti dei fatti stessi (eravamo ragazze sveglie, già troppo sorvegliate secondo noi, e in ogni caso prive di adulti complici sul piano censurato del sesso).

Ci siamo chieste quella sera cosa sarebbe accaduto nelle nostre vite se quei fatti fossero usciti dal piccolo mondo normale di cui erano parte e se fossero arrivati a genitori, insegnanti, poliziotti e giudici, o se avessimo saputo - da un giornale, da una televisione - che quelle cose sporche e cattive che ci erano accadute, e di cui ci sentivamo oscuramente colpevoli, erano in realtà cattive di adulti di cui eravamo sostanzialmente vittime.

Tutte le perplessità e le incertezze su questo punto della discussione con le mie amiche mi tornano in mente ogni volta che accadono fatti come questi di oggi, dove una denuncia forte e pubblica ripropone la violenza sessuale sui minori come dato del costume passato e di quello presente, che ha radici nella miseria come nell'agiatezza, e che fa parte dell'educazione sentimentale di molte persone che oggi sono adulte.

La paura di chi adulto ha avuto la fortuna di non censurare né dimenticare è che il troppo scandalo, il racconto fatto con orrore, il giudizio espresso in modo da generare mostri, possa alla fine fare violenze ulteriori a chi ha bisogno di aiuto, e non agevoli affatto a livello sociale quel capire, ricordare, riconoscere, accettare e finalmente giudicare che sono le premesse, le condizioni del cambiamento culturale profondo.

Sarebbe bello che molti adulti ricordassero la propria infanzia. Che si facessero meno urla scandalizzate e più racconti sugli intoppi e i macigni della costruzione della nostra sessualità.

Che non si perdesse la testa ogni volta che sono associati sesso e minori, che non si perdesse il senso delle differenze, delle misure.

Ricordavamo con le mie amiche che quelle violenze accadevano nelle nostre vite in continuità con i giochi al dottore fatti con cugini ed amichetti, con lo spiare i genitori che gemono nel segreto del letto, con il disegnare di nascosto il grande pisello e la passera ignota, con le parolacce, le barzellette, le curiosità intrigate sul mondo degli sposi e dei fidanzati.

La violenza degli adulti è entrata, entra attraverso queste porte, in questi giochi ed esperimenti senza i quali non si cresce. Stiamo attenti, muoviamoci con garbo, non rompiamo tutto nel furore di colpire il mostro. Solo così riusciremo a scoprire, indicare e giudicare la violenza, e soprattutto lasciarla elaborare e giudicare a chi l'ha subita.

Chi ha incontrato il lupo nel bosco non ha perso la possibilità di raccontare ai propri figli questa avventura.

«Recuperarli? Ce la faremo»

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Non ho dormito tanto prima di decidermi. Ma non si può tacere. Non solo a Palermo, in tutte le grandi città ci sono questi problemi, semplicemente si fa finta di non vederli». Irene Pizzimenti la direttrice che ha denunciato le storie di ordinaria violenza di cui sono vittime, testimoni e protagonisti bambini dai 4 ai 10 anni in una delle tante scuole a rischio del nostro paese, ama i suoi bambini «tosti». Quando la salutano all'uscita dalle classi, le dicono «Dirè u bonu fici oggi». Proprio quelli che con i loro disegni, le loro storie d'infanzia negata, l'hanno convinta a denunciare, coadiuvata da insegnanti e da una équipe psicopedagogica, la trasformazione dei giochi d'infanzia in comportamenti aggressivi, anche sessualmente, mutuati direttamente dal mondo adulto.

Cosa emerge dal vostro lavoro, un segnale per tutti, o un allarme circoscritto a una realtà? Il bisogno di una maggiore attenzione all'infanzia, il bisogno di fermarci un po' tutti e cominciare, ognuno nel proprio ruolo, ad ascoltare i bambini in particolare quelli più difficili. Costoro vengono quasi colpevolizzati per un destino che li ha fatti nascere in determinate zone, in determinati nuclei familiari. E le loro risposte sono clas-

sificabili in due grandi aree: la chiusura totale o l'aggressione. A volte quando ne abbraccio uno, all'inizio sembra di legno. Non sono abituati all'affetto, poi si sciolgono e ti accorgi che ne hanno un gran bisogno.

Quale tipo di utenza ha la sua scuola? In pratica è costituita da quelle persone che non sono nuscite nemmeno ad avere la casa allo Zen. Ma non è questo il problema. Vi sono moltissime famiglie che hanno il senso di dignità, nuclei familiari dove esistono dei valori, altri dove i fatti stessi della vita hanno portato alla disgregazione del nucleo familiare. In questi casi i bambini non hanno alcun punto di riferimento. Ma hanno il problema dell'identificazione, del farsi accettare in un gruppo e a questo punto non restano che i vicoli, vere e proprie trappole.

Come è nato il vostro lavoro, casualmente o da una ricerca? Non casualmente, abbiamo sperimentato, e constatato che funziona, la tecnica del *circle time* (il tempo del cerchio) nelle classi dove ci sono problemi più acuti. La mattina, molto spesso, si inizia discutendo, in un primo momento liberamente poi diventa una discussione guidata. L'ultimo momento del *circle time*

è costituito dalla rappresentazione grafica. Qui vengono i disegni. Finché esce fuori un disegno strano una volta, non credo gli si debba attribuire importanza, può essere l'influenza dei mass media, può trattarsi di fantasia, può essere la conseguenza del dormire nella stessa camera con i genitori. Ma quando questo disegno diventa ossessivo, oppure si osserva in bambini piccoli una masturbazione ossessiva nel corso della giornata, o c'è addirittura un'attività esagerata verso i compagni e le compagne con abbracci e baci sulla bocca - contemporaneamente si assiste a una lagna continua, a un chiedere cose e poi buttarle - allora ti rendi conto che qualcosa non va, che c'è qualcosa di nuovo. E poi la rabbia, l'aggressività nei confronti dei compagni, gesti e parole che non possono essere di quell'età anche in un ambiente difficile.

Cosa fate? Allora ci mettiamo all'erta con l'aiuto delle psicopedagogiste - un lavoro concertato con i capi d'istituto e con la Usl - ognuno con il proprio ruolo, chi con i genitori, chi con i bambini, chi con gli insegnanti cerchiamo di intervenire e di affrontare il problema. Ma ripeto manca l'affetto, il

contenimento all'interno delle famiglie e si diventa ragazzi di strada. A a questo punto scatta l'identificazione con i ragazzi più grandi, e cominciano gli scippi, la vendita delle sigarette di contrabbando poi il furto dei motorini, fino ad arrivare allo spaccio. E un'altra cosa emersa è la violenza sessuale. Mettiamoci in mente che si stanno formando le mini bande, non sono fantasie, ma la realtà di tutte le grandi città, in tutti i luoghi di non appartenenza.

Bambini troppo precoci ma anche più maturi. Non sono più né bambini né ragazzi. Sono un miscuglio di più elementi, a volte si comportano da piccoli uomini, altre sembrano bambini di tre o quattro anni. Grazie al lavoro anche delle neuropsichiatre, molti sono stati recuperati, anche perché funziona benissimo l'apertura della scuola al pomeriggio. Malgrado qualcuno voglia sostenere il contrario, io li invito qui per far loro capire quanto ci sia bisogno di luoghi aggreganti. Un altro problema è la continuità degli insegnanti. La continuità storica la rappresento io e altri otto docenti. La verità è che i bambini cambiano ogni anno tre insegnanti. Si deve ricominciare sempre d'accapo, loro con i bambini, noi con la formazione dei docenti.

L'antica «casa dei sette» camini rialzata di 40 centimetri per sfuggire all'acqua alta Venezia, palazzo sull'ascensore

Il piano terra era da anni inutilizzabile a causa delle frequenti acque alte. Rimedio per recuperarlo? Il «condominio» verrà sollevato in blocco. A Venezia, la cinquecentesca «casa dei 7 camini» è già stata segata alla base; fra due anelli di cemento sono infilate decine di martinetti idraulici, l'interno è monitorato da sensori collegati ad un computer. Ora, il caseggiato verrà innalzato di 40 centimetri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA La casa della madonna è volata fino a Loreto? Bella forza, era un miracolo. Questa, invece, è fior di ingegneria far levitare di quaranta centimetri un antico condominio pesante sulle settecento tonnellate, senza crolli e sconquassi. L'esperimento, del tutto inedito e «completamente italiano», è iniziato ufficialmente ieri a Venezia. Fa da cavia la cinquecentesca «casa dei sette camini», uno dei primi caseggiati popolari della storia, costruito dalla Serenissima a

S. Nicolò dei Mendicoli lungo il no delle Terese per alloggiare famiglie di pescatori.

L'edificio, oggi del comune, è lungo e relativamente basso: piano terra, primo e secondo, soia. Fino ad un paio d'anni fa ci vivevano sedici famiglie. Da molti di più l'intero piano terra era inabitabile: la zona è bassa, le acque alte frequenti, per difendersene i pavimenti erano stati via via rialzati ed ormai un uomo in piedi ci stava a stento. Ad ogni marea l'acqua arrivava al terzo gra-

dino delle scale. Nel '66 per salvarmi sono uscito dalla finestra e salito direttamente su una barca», brontola il vecchio portuale Sergio Pomo, uno degli ex inquilini, osservando incuriosito il lavoro.

La casa volante

Trasferiti gli abitanti in altri alloggi comunali, ecco il restauro del miracolo. Prima fase: rifare i solai marci, consolidare le mura crepate e corrose dal sale, ancorarvi pareti interne e pavimenti - il caseggiato è lungo 32 metri, profondo quasi 10, alto 9 - e tappare nelle fondamenta i cunicoli di antiche fogne. Seconda fase: tutte le mura portanti sono state lentamente «segate» alla base. Ora c'è un anello di cemento alle fondamenta, un altro sopra a sostenere i mattoni, fra le due cerchiature uno spazio vuoto alto 35 centimetri dove sono stati infilati 62 martinetti meccanici ed altrettanti idraulici, collegati a 4 compressori. La casa è già «sospesa».

La scommessa finale, la fase del-

l'innalzamento, è quella iniziata ieri con alcune prove. Da domani i martinetti, decimo di millimetro per decimo di millimetro, spingeranno in su mura, pavimenti e tetto. Finora sono state fatte solo simulazioni in laboratorio. «Noi ce l'abbiamo messa tutta», incrocia le dita l'ingegner Walter Gobetto, ideatore dell'intervento assieme agli architetti dell'assessorato all'urbanistica ed ai tecnici delle imprese, l'Unicooper e la Tecniter.

Comanda il computer

All'interno tutti i punti nevralgici sono monitorati da piastrelle che misurano le deformazioni dovute alla spinta dal basso e trasmettono i dati ad un computer, in grado di sincronizzare l'azione dei martinetti e, se qualcosa va storto, di bloccare tutto. C'è anche una rete di piccole telecamere interne, durante il sollevamento nessuno metterà piede dentro.

Alla fine, riempita l'intercapedine di base, il piano terra avrà un'al-



La casa dei «Sette Camini» a Venezia

tezza utile di 2 metri e venti e sarà superiore al livello di un'alta marea. Si trasformerà in 7 umidi appartamenti, che assieme ai 14 dei piani superiori saranno destinati a giovani coppie. Convienne, l'operazione? Il costo - 800 milioni per il solo sollevamento - è giudicato poco supe-

riore a quello di un normale restauro. Ed è applicabile ad altre case veneziane? Difficile sono quasi tutte addossate una all'altra, quella dei «sette camini», isolata da callette e fondamenta, è una mosca bianca. Ah, e i camini? Sono stati smontati

Ambrosiano Pazienza si presenta in aula

Francesco Pazienza si presenta al processo d'appello per il crack del Banco Ambrosiano e i suoi racconti spaziano su diversi presunti retroscena della recente storia d'Italia. Finora aveva rifiutato di presentarsi ai giudici milanesi perché non voleva affrontare in manette il trasferimento dal carcere di La Spezia (dove è detenuto in seguito alla condanna al processo per la strage di Bologna) al palazzo di giustizia del capoluogo lombardo. Ieri mattina Pazienza ha parlato per un paio d'ore e tra i vari episodi che ha raccontato si è soffermato sul suo presunto incontro con Antonio Di Pietro (che all'epoca lavorava alla procura di Bergamo) alle isole Seychelles. Secondo Francesco Pazienza, Di Pietro sarebbe stato un agente dei servizi segreti italiani, e a margine dell'udienza ha specificato che il suo referente sarebbe stato il prefetto Domenico Sica. «Io gli salvai la vita perché in quel periodo erano in atto diversi attentati - ha detto Pazienza -».



Un uomo attacca dei manifesti nel ghetto di Roma contro le dichiarazioni del rabbino Elio Toaff (a destra) su il nazista Priebke

Filippo Monteforte/Ansa

Priebke divide gli ebrei

Toaff: forse ho sbagliato sugli arresti in casa

Spaccatura e polemiche all'interno della comunità ebraica di Roma, dopo le dichiarazioni del rabbino capo Elio Toaff che, parlando di Erich Priebke, il massacratore delle Ardeatine, ha detto che per il vecchio nazista non ci dovrà essere il carcere, ma gli arresti domiciliari. Ebrei superstiti dei campi di sterminio o che avevano congiunti massacrati nelle cave hanno manifestato nel «ghetto» di Roma. «L'ex Ss paghi il suo debito alla giustizia».

WLDIMIRO BETTINELLI

ROMA Era facile prevederlo ed è accaduto. La dichiarazione dell'altro giorno del rabbino capo di Roma Elio Toaff, a proposito di Erich Priebke, il boia nazista delle Ardeatine («Niente carcere per un vecchio di ottanta anni») hanno scatenato una ondata di polemiche e spaccato la comunità israelitica. Al punto che, ieri pomeriggio, un gruppo di una trentina di ebrei, parenti delle vittime delle Ardeatine o scampati ai lager, hanno manifestato al Portico d'Ottavia, l'antico «ghetto» di Roma. Non era mai accaduto in tutta la storia degli ebrei romani. I manifestanti hanno affisso, sui muri intorno alla Sinagoga e nei pressi della casa del rabbino, una serie di cartelli di protesta e urlato slogan contro le dichiarazioni del loro capo spirituale. Altri hanno distribuito manifesti e rilasciato dichiarazioni di fuoco ai giornalisti. Uno dei cartelli diceva: «Toaff non ci rappresenta». Altri dicevano: «Priebke è un carnefice, oppure: «Carcere domiciliare a Priebke? Certo, in una cella di via Tasso».

La polemica

In serata, lo stesso Toaff ha però detto: «Le mie parole sono state fraintese...». E sugli «arresti domiciliari» ha precisato: «Vorrei che Priebke fosse trattato con quella umanità con cui non ha trattato gli altri... Sui arresti domiciliari, non so... posso anche aver sbagliato...».

Serviranno queste dichiarazioni a stemperare le polemiche? Sentite il tono delle frasi raccolte dai giornalisti nel vecchio «ghetto».

Ecco Settimio Di Porto: «La carica di Toaff è esclusivamente religiosa. Chi può parlare a nome degli ebrei di Roma è solo il consiglio della Comunità. Quello di Toaff è un errore e noi ci riconosciamo nelle sue dichiarazioni. C'è uno stato sovrano, quello italiano che dovrà esprimere un verdetto. Non può farlo lui».

Raimondo Di Neris, 77 anni, dice commosso: «Qui nessuno è favorevole a far uscire di carcere Priebke

Non è giusto. Deve avere l'ergastolo perché non c'è la pena di morte. Ha ottanta anni? Beato lui che li ha vissuti tutti in piena libertà. A mio padre e a mio fratello tutto ciò non fu concesso».

Raimondo Di Neris ha avuto il padre e un fratello finiti nei forni crematori e lui stesso finì ad Auschwitz e poi a Mauthausen. Angelo Sermoneta, del Gruppo di Base, ha detto: «A Roma siamo trentamila e nessuno è d'accordo con Toaff. Parla solo a titolo personale, rappresenta solo se stesso e la sua ansia di protagonismo. Forse gli ha fatto male sentir parlare il Papa di pietà cristiana. Anche noi ebrei proviamo il sentimento della pietà, ma non ha nulla a che vedere con il lasciare impuniti i criminali contro l'umanità, di ieri come di oggi».

L'emozione

Giulia Spizzichino (sette familiari straziati alle Ardeatine) si è detta angosciata dalle dichiarazioni di Toaff che doveva precisare di parlare a titolo personale. La signora Spizzichino emozionata e arrabbiata, ha detto di non essere disposta a perdonare. Per cui, niente «carcere a casa» per Priebke. La Spizzichino, che parla alla perfezione lo spagnolo, l'anno scorso si era recata in Argentina, a Bariloche, per spiegare agli abitanti della cittadina chi era Priebke e che cosa erano state le Ardeatine.

Tutti, comunque, ebrei e non ebrei che hanno avuto congiunti

massacrati alle Fosse Ardeatine, hanno precisato di volere soltanto giustizia e non una vendetta.

La grave spaccatura all'interno della comunità ebraica di Roma sulle dichiarazioni del rabbino capo a proposito di Priebke, si riflette anche nelle dichiarazioni ufficiali dei dirigenti della Comunità. Tullia Zevi, presidente della Comunità italiana ha detto: «Niente arresti domiciliari per Priebke almeno fino alla conclusione del processo di primo grado. C'è anche il pericolo di fuga del quale tener conto. Ci sono dei precedenti che ci rendono scettici, dubbiosi e preoccupati. Non dimentichiamo» ha detto ancora Tullia Zevi - che Kappler fece perdere le proprie tracce dopo essere fuggito dall'ospedale del Celio. Non abbiamo sete di vendetta. Vogliamo solo che il processo si svolga nella massima regolarità e il primo requisito è la presenza in aula dell'imputato. Per tutto il resto vedremo dopo».

Sulle dichiarazioni di Toaff, Tullia Zevi non si è voluta pronunciare. Il presidente della Comunità ebraica Claudio Fano ha detto: «Mio padre è stato ucciso alle Ardeatine, ma si tratta, ora, di un problema della giustizia italiana. Trovo comunque grave che di Priebke se ne faccia un caso solo ebraico». Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione delle famiglie dei Martiri ha detto: «Trovo l'intervento di Toaff, particolarmente intempestivo. C'è una azione giudiziaria in corso, lasciamo che vada avanti».

«Vogliamo giustizia per tutte le stragi»

Appello dei familiari

Oggi alle 15,30, presso la Sala della Stampa italiana, in Piazza S. Silvestro 13, si terrà una conferenza stampa nel corso della quale sarà presentato un appello per la «Verità e la giustizia» firmato dai familiari delle vittime di crimini collettivi che ancora non hanno ottenuto giustizia. La manifestazione è stata organizzata dalla Lega italiana per i Diritti dei popoli, da Lavori in corso e Dare voce al Silenzio degli innocenti.

Saranno presenti i rappresentanti dei familiari delle vittime di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, della «Moby Prince», dell'Italicus, delle Fosse Ardeatine, degli Scomparsi italiani in Argentina.

Hanno assicurato la loro presenza anche i congiunti del poliziotto Roberto Antiochia, di Carlo Alberto Dalla Chiesa e i genitori di Ilaria Alpi. La Lega italiana per i diritti dei popoli afferma, in suo documento, che «da più di trenta anni, mancano in Italia verità e giustizia sulle stragi e su molti delitti che hanno condizionato la vita politica del nostro paese, mentre i responsabili di questi crimini godono di completa impunità».

La Lega per i diritti dei popoli afferma, inoltre, che la «questione dell'impunità per tante stragi e delitti collettivi è stata raramente accennata durante la campagna elettorale». Vengono poi ricordati, solo per fare qualche esempio, il nulla di fatto per individuare gli attentatori di Piazza Fontana, gli omicidi di cittadini italiani in Argentina e la morte in Somalia di Ilaria Alpi.

Nel corso della Conferenza stampa sarà redatto un vero e proprio appello per la «Verità e la giustizia».

David Meghnagi

«Ma il rabbino ci invita a non dimenticare»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Immaginiamo che in Italia vengano uccise decine di milioni di persone: forse solo allora capiremo ciò che è avvenuto nella coscienza ebraica». David Meghnagi, 46 anni, psicanalista a Roma, intellettuale impegnato nel dialogo interreligioso, studioso del Giudaismo, spiega così le comprensibili reazioni degli ebrei romani dinanzi al caso Priebke, e all'appello del loro Rabbino per una pena diversa dal carcere. E tuttavia cerca di interpretare le motivazioni dell'esponente religioso in una chiave più ampia. Una chiave difficile. Ma a suo avviso indispensabile per andare oltre gli aspetti giudiziari di una vicenda che mobilita emozioni molto più ampie e radicali. Sentiamo.

Professor Meghnagi la proposta di Elio Toaff per gli arresti domiciliari a Priebke ha sollevato critiche nella comunità ebraica romana. Lei come giudica la posizione del Rabbino capo?

L'atteggiamento di Toaff nasce dall'esigenza di far maturare una riflessione più ampia sull'Europa intera, attraversata da tendenze antisemite e xenofobe. Attorno all'Olocausto c'è una caduta della consapevolezza etica, specie in Italia. E la posizione di Toaff tende a sbloccare un dilemma lacerante: se gli ebrei non perdonano, rimangono i figli del Dio duro e accusatore. E se invece perdonano, devono accettare una nuova violenza. In nome di un perdono che solo le vittime del passato potrebbero concedere. Toaff invita a riflettere su tale paradosso, e fare del processo un'occasione generale di meditazione. È un invito rivolto a tutti gli italiani...



Alberto Pais

Sta di fatto che Priebke non ha dato segni di ravvedimento. È possibile questo invito al perdono e alla meditazione di fronte a tale atteggiamento?

La giustizia deve fare il suo corso. Chi ha ucciso deve essere processato secondo il diritto.

Ma dobbiamo fare un passo avanti, riflettere a fondo. Oggi si vogliono equiparare partigiani e nazisti, e persino gli ebrei e loro carnefici. E invece bisogna rielaborare interamente il trauma della guerra. Distinguendo davvero tra gli attori del dramma. Un'autentica cultura democratica non può accettare un revisionismo ormai molto pericoloso, che appiattisce tutte le responsabilità. Perciò bisogna recuperare l'etica del linguaggio, il senso autentico di parole e cose. Non oscurare le colpe, quindi. Ma andare oltre la colpa. Andare alle radici di colpe che appartengono a tutta la nostra civiltà...

La comunità ebraica però ha difficoltà ad accettare questo discorso...

La comunità è lacerata, non ha ancora elaborato il lutto legato alla tragedia. Toaff stesso ci invia un messaggio dalle implicazioni difficili, non ancora chiarite. Tutti noi, ebrei e non ebrei, non abbiamo compreso a fondo il trauma di una tragedia mentalmente ancora insuperata. Ciò che bisogna superare è da un lato la negazione dei crimini, dall'altro il restare prigionieri della paura. Il processo a Priebke rischia di accendere un dibattito falsato, di attivare cortocircuiti, meccanismi di azione e reazione. E rischia anche di azzerare la consapevolezza etica raggiunta. Quando Fini durante la campagna elettorale per il comitato di direzione della Lega italiana fu un errore di «Realpolitik» non si rivedeva conto di ripetere la tragedia. Perché così negava alle vittime il loro ruolo, facendo del loro essere vittime un incidente, e isolandole nuovamente dal resto del paese. In questo modo le emozioni della tragedia, inflitta e patita, venivano negate, messe tra parentesi.

Dunque, per tornare a Priebke, anche la posizione comprensiva di Montanelli che giudica l'uomo un «esecutore», e non un «criminale», va respinta a suo giudizio?

È rivelatrice di un'incapacità a elaborare realmente quanto è accaduto. Significa non aver capito nulla del sentimento della responsabilità umana. Magari più persone si fossero ribellate all'ordine omicida! In realtà la vicenda di Priebke, dimostra, ancora una volta, che la tragedia nazista fu un fenomeno globale, che ha coinvolto la popolazione tedesca nel suo insieme. E c'è al riguardo una carenza di riflessione. Perché ribellarsi è doveroso quando si colpisce la vita umana. E solo di qui dalla difesa incondizionata della vita, può rinascere l'etica della responsabilità.

Per il magistrato la guerra ai familiari dei pentiti punta a sabotare il procedimento per la strage di Capaci

Il pm Giordano: «Processo sotto tiro»

È guerra ai pentiti. Guerra «sotto traccia», senza proclami, senza attinenze dirette con i processi in corso. Muoiono familiari «minori», spesso persone che avevano sdegnosamente rifiutato quei programmi di protezione stretti attorno a collaboratori «infami» che, con le loro confessioni, hanno contribuito al parziale smantellamento di Cosa Nostra. Il pm Giordano vede un attacco al processo di Capaci.

SAVERIO LOBATO

ROMA Troppi occhi sono puntati sul processo per la strage di Capaci. Il processo è «nevralgico». Nelle gabbie c'è il ghoia di Cosa Nostra: da Totò Riina a Pippo Calò, da Leoluca Bagarella a «Piddu» Madonna, da Nitto Santapaola ai fratelli Ganci, a Mariano Agate, a Bernardo Brusca ai Graviano. Perdere o «vincere» un processo del genere equivale a segnare la sorte dell'organizzazione criminale, quella almeno che abbiamo conosciuto sino ad adesso. I pentiti stanno andando

all'attacco. Resistono a maratone verbali per nulla impressionati dagli «affondi» degli avvocati difensori. Vuotano il sacco i Mutolo, i Drago, i Di Matteo. Sanno e ricordano. Sanno e depongono. Nelle celle è il gelo.

Regolamenti di conti

Fuori, intanto, imperversano i regolamenti di conti. Non è una novità. A marzo - quando la seconda corte d'assise di Caltanissetta, presieduta da Ottavio Sferlazza, si era

trasferita nell'aula bunker di Mestre - da Catania giunse la notizia di un delitto efferato: ucciso l'anziano padre dei tre fratelli Graziosi, tutti e tre - da tempo - collaboratori di giustizia. Quella mattina, in aula, parlava Gaspare Mutolo. Martedì, sgradevolissimo replay: mentre imperversava Santino Di Matteo (violentissimo scontro con il carnefice del figlio, Giovanni Brusca), giungeva - questa volta da Palermo - la notizia che era stata massacrata di botte la anziana mamma di Tullio Cannella, altro pentito di rango proveniente dalle fila dei «corleonesi». In altre parole: qualcuno, in Sicilia, vuole rispondere colpo su colpo.

Squadre di killer

Forse sono proprio queste udienze del processo di Capaci che non devono passare inosservate. Recentemente, Luigi Ligotti, difensore «storico» di Tommaso Buscetta, ha messo in guardia sull'esistenza di squadre di killer che se ne vanno in giro per l'Italia alla ricerca dei

nascondigli degli «infami». Oggi, in aula bunker, Paolo Giordano, pubblico ministero insieme a Luca Tesaroli, manifesta forti perplessità su ciò che sta accadendo.

«Prima Catania, ora Palermo. Dovremmo riflettere a fondo su questi fatti. Devo ammettere che anche noi, per primi, non crediamo a una semplice casualità. Siamo in presenza di coincidenze troppo forti. Questi «appuntamenti di udienza» stanno diventando altrettanti tragici appuntamenti per rinverdire gli attacchi ai pentiti». Risulta anche a voi l'esistenza di «bande armate» della mafia? «Su questo punto - taglia corto Giordano - preferisco non rispondere. Dico solo che il rischio per i familiari dei collaboratori cresce a vista d'occhio».

Non sono congetture. C'è un pentito, Giuseppe Monticciolo, che è stato ascoltato, una settimana fa, dai magistrati di Caltanissetta. Argomento pentiti e strategia di Cosa Nostra contro di loro. Il pentito ha raccontato: «Giovanni Brusca aveva

intenzione prima di tutti di uccidere Totuccio Contorno, Santino Di Matteo e Giocchino La Barbera... senza questi ultimi due gli inquirenti non avrebbero mai potuto scoprire gli autori della strage di Capaci». E ancora: «Mi incaricò di studiare la possibilità di colpire Di Maggio, per questo andai a Bologna, a Gennaio. Li Balduccio doveva deporre in un processo di mafia. Mi diceva Brusca: «Se non riusciamo a far fuori questi infami finisce la mafia e io posso fare le valigie». Insomma, sembra di capire che la mattanza di familiari dei pentiti sia fortemente motivata proprio da questo processo. Dicevamo all'inizio: è una guerra «sotto traccia». Molto probabilmente queste udienze - sono previsti gli interrogatori di Salvatore Cancemi e Giocchino La Barbera, artefici diretti della strage di Capaci - offriranno un quadro più chiaro della consistenza accusatoria. Saranno proprio le nuove deposizioni a dare la misura della capacità di resistenza del pentitismo.

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR
Crociera con la motonave Notti Bianche
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto

Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione individuale in cabina doppia

Ponte principale e ponte superiore 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000

Ponte scialuppe 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000

partenza del 1° agosto L. 3.100.000

Supplemento partenza da Roma lire 25.000

Visto consolare lire 40.000

Supplemento cabina singola lire 850.000

Riduzione cabina tripla lire 750.000

Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.

Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

Segrate nella bufera Mondadori continuano le agitazioni

MARCO CREMONESI

MILANO Sciopen a Segrate tra Arnoldo Mondadori editore (Ame) e i giornalisti del gruppo è muro contro muro. L'amministratore delegato dell'azienda berlusconiana, Franco Tatò, non smentisce il soprannome di Kaiser, e alle astensioni dal lavoro risponde con la linea più dura. Lunedì scorso, in una riunione con i direttori delle testate, avrebbe disposto il blocco del lavoro straordinario e festivo, delle promozioni e delle assunzioni, anche se dall'azienda negano l'esistenza di ordini di servizio in tal senso. Fino ad oggi sono già saltati due numeri di «Panorama» (in fase di rilancio con investimenti per 16 miliardi) uno di «Starbene» e uno di «Donna Moderna», mentre «TV sommi e canzoni» è uscito con foliazione e prezzo ridotti. Venerdì e lunedì sono i giorni di uscita rispettivamente di «Chi» e di «Grazia». Tatò ha dato mandato ai direttori di produrre lo stesso i giornali, che quasi certamente approderanno in edicola nella versione «magra».

I fatti il contratto integrativo dei giornalisti, accusati, manca a dirlo, di remare contro l'editore politico Berlusconi di Segrate è scaduto nel dicembre '94. Non è stato rinnovato, e nel frattempo, lo scorso novembre, è stato siglato il contratto nazionale di categoria, che blocca qualunque accordo integrativo fino al 1997. I aziende, prontamente, si è adeguata. «Ma non si vede come il contratto possa avere valore retroattivo - protesta il fiduciario di «Come», Maurizio Calzolan. E nemmeno si capiscono i motivi della rigidità dell'azienda - il costo degli sciopen è ben più pesante di quello derivante dalle nostre richieste e comunque, il problema non è certo economico, l'Abe nello scorso esercizio ha prodotto 68,5 miliardi di utile netto».

Il fatto è che quella che era una vertenza aziendale è diventata nazionale, avvolta nella bandiera della federazione degli editori. Perché nel contratto mai siglato la parte più importante è normata. Secondo Stefania Berbeni di Panorama, infatti, la partita vera si gioca sullo «svuotamento della figura del giornalista ridotto a "deskista" o compilatore di box e schede varie. I primi due numeri del "nuovo" Panorama sono fatti per la maggior parte da collaboratori esterni. L'obiettivo è la totale deregulation della professione - il rischio è di produrre giornali sempre più poveri e sempre più legati ai gadget che si distribuiscono». Tanto per fare un esempio: l'ultimo numero di «Atto oggi» in edicola, è venduto a 3mila lire contro le solite 2500. Motivo: la rivista è accompagnata da un profumo «di qualità». Ma in un comunicato Mondadori si sostiene che il nuovo contratto giornalistico recepisce l'accordo interconfederale del luglio '93 che regola la contrattazione collettiva in tutti i settori dell'economia italiana. Forse secondo il Cdr i giornalisti della Mondadori sono diversi da tutti gli altri lavoratori dipendenti italiani. Non solo, l'Abe si fa forte di una interpretazione del contratto effettuata dallo stesso ministero del Lavoro che ha materialmente steso il testo contrattuale. Quanto ai costi del braccio di ferro con i giornalisti se questi ultimi valutano in un paio di miliardi l'onere derivante all'azienda dai nuovi contratti integrativi («per noi si tratta del mero recupero dell'inflazione», sostengono). L'Abe fa i conti diversamente secondo l'editore, l'aggravio sarebbe di dieci miliardi nel triennio '97-'99. Da segnalare, anche un comunicato del Cdr che apparirà sul prossimo numero di «TV sommi e canzoni» che si oppone all'informazione politico-elettorale fornita dai settimanali, nel documento si legge che «nonostante la direzione del giornale abbia in più occasioni confermato la neutralità del giornale, dobbiamo invece registrare che in questa campagna elettorale, i candidati sono sfilati sotto il segno di una falsa equità». Per concludere, «l'assemblea prende le distanze dalle evidenti faziosità cui il giornale viene piegato».



Il magistrato Renato Squillante

Scattolon/Ansa

La Cassazione decide, il pool vince il primo round Squillante e Pacifico arresti confermati

Processo Berlusconi: aggiornato a maggio

Udienza breve ieri mattina al processo contro Silvio Berlusconi. Dei 9 testi chiamati a testimoniare in aula infatti, solo quattro si sono presentati, tanto da provocare la reazione del pm Gherardo Colombo. «Se continua così - ha detto - chiederò l'accompagnamento coatto».

Tra gli assenti anche il manager Fininvest Mario Moranzoni, che ha già fatto sapere che non intende avvalersi della facoltà di non rispondere.

Il processo è aggiornato al 6 maggio prossimo e l'udienza sarà ancora interamente dedicata al capitolo che riguarda l'effettiva proprietà di Telepiù.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tropic bocciaitura per Renato Squillante e Attilio Pacifico, l'ex magistrato e l'avvocato finiti nel mirino del Pool mani pulite per l'inchiesta sulla Tangentopoli in toghe. La corte di Cassazione ha respinto i ricorsi con cui la difesa chiedeva la revoca degli arresti (domiciliari per il primo e nel carcere di Opera per il secondo) e il trasferimento dell'inchiesta a Perugia, per competenza territoriale. La decisione della suprema corte non era scontata e nella procura milanese è stata accolta con evidente soddisfazione.

La vittoria riguarda soprattutto il punto della competenza territoriale, che si offre a una doppia lettura. Se i giudici hanno stabilito che l'inchiesta ha solide radici a Milano, significa che la procura ha prodotto documenti che dimostrano il collegamento tra la corruzione, di cui sono accusati i due e il comitato, ovvero Silvio Berlusconi. Contestualmente infatti è in corso un'inchiesta in cui i vertici Fininvest sono accusati di falso in bilancio per la creazione di 130 miliardi di fondi neri. La provvista occulta da cui provverrebbero anche le tangenti pagate a Squillante.

È una scelta politica e non giuridica: ha detto il professor Gaetano Pecorella legale dell'ex capo del gip romano. Un'allusione al clima della settimana che precede le elezioni?

giudici di un'altra città. È una giornata nera per la giustezza: la magistratura con questa sentenza si sta impiccando. Oggi comunque sarà il tribunale della libertà di Milano a dover riesaminare il caso almeno per quanto riguarda le richieste di scarcerazione. La difesa aveva infatti presentato analoghe istanze ai giudici del nesame milanesi, per non lasciare nulla di intentato.

Intanto in questi giorni il pm Francesco Greco è andato a caccia di conti esteri tra Svizzera e Lussemburgo, mentre dalle carte delle rogatorie internazionali spunta il nome di un'altra donna dei misteri. Si chiama Ingrid e secondo gli inquirenti avrebbe gestito le operazioni finanziarie compiute dai due indagati in Svizzera. Il pool ha chiesto all'autorità giudiziaria elvetica di rintracciarla per interrogarla. Tra le vane motivazioni finanziarie scoperte dalla magistratura milanese sui conti di Squillante c'è anche un'operazione che in sé non ha alcuna rilevanza penale ma che è un'ulteriore prova dei legami tra Berlusconi e Squillante. Nel 1992 l'ex magistrato comprò per 82 milioni una quota del golf club di Tolcinasco, il green per cui è già stato processato e condannato Paolo Berlusconi ma per il quale è aperta una seconda inchiesta in cui sono indagati Silvio Berlusconi, Cesare Previti e l'ex assessore regionale Maurizio Ricotti.

Pecorella non nasconde che questo era l'unico punto su cui sperava di vincere. L'avvocato Franco Patané, legale di Pacifico è invece decisamente deluso. Il suo assistito è in carcere dal 12 marzo scorso e spera che la suprema corte aprisse un varco agli arresti domiciliari. «Non me l'aspettavo - ha detto commentando la tripla sconfitta - È una decisione sconvolgente perché si dà rilevanza penale a una voce creata ad arte. Con questa sentenza si stabilisce che si può calunniare un giudice per la sua attività giurisdizionale e la Cassazione consente a un ufficio giudiziario di controllare l'attività di

Umberto con Giovanna e Giulia annuncia con dolore la scomparsa della cara mamma

GIUSEPPINA CASELLATO
v. **RADIN (PINA)**
ricordandola con amore a tutti gli amici e compagni. I funerali avranno luogo venerdì 19 aprile alle ore 10 partendo dall'abitazione via Monterosa 116/bis. Si sottoscrive per l'Unità in sua memoria.
Torino 18 aprile 1996

Leda, Andrea, Maria, Grazia, Filippo e Maria ricordano con affetto e rimpianto la cara

PINA
e si stringono con commozione attorno ad Umberto. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino 18 aprile 1996

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna

FRANCA FORESTI
che fu dirigente dell'Udi, stimata e conosciuta da tutti, ne rinnovano oggi il caro ricordo a quanti la conobbero. La mamma Eleonora il marito Leonello Peliccioli, le figlie Alessandra e Federica, il fratello Franco, la sorella Sandra e i parenti tutti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena 18 aprile 1996

Nel ottavo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ALBERTI
Giana, Daniele e Simonetta lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano 18 aprile 1996

Cinque anni dalla scomparsa di

MICHELE MANCINI
resta più che mai vivo il ricordo del suo impegno politico con entusiasmo e della sua straordinaria gioia di vivere. Patrizia, Vanina, Iulio e Vincenzo.
Milano 8 aprile 1996

Il 18/2/1996 è deceduto all'Ospedale San Carlo di Milano all'età di 84 anni

DE ANGELI LUIGI MARIO (GINO)

residente a Corsico antifascista partecipò giovanissimo al Soccorso Rosso impegnato più volte subì il carcere con pestaggi e chiamato in guerra nel 1940 fu fatto prigioniero in Algeria. Rientrato nel 1945 proseguì la sua attività nel Pci ricoprendo diversi incarichi anche nel Sindacato (presidente di C.I. alla Norton) animatore e presidente per diversi anni della Cooperativa di Corsico. Proseguì la sua attività di militanza antifascista nel Pds finché la salute glielo permise. Le sorelle De Angeli Maria e Giuseppina parteciparono attivamente alla lotta di liberazione contro il fascismo dal 1943 al 45 a Baggio. Anche esse decedute da alcuni anni. Lenipoti Carla e Gianna li ricordano a tutti i compagni che li conobbero e si unirono a che come loro tennero alta la bandiera dell'antifascismo e della libertà negli anni più bui del nostro Paese. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Savona 18 aprile 1996

Nell'ottavo anniversario della morte

PAOLO CIMANNI
la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto.
Roma 18 aprile 1996

Abbonatevi a l'Unità

Vacanze Liete
PRIMAVERA A RIMINI
HOTEL AROS** Tel. 0541/720051-721276-722061 25 Aprile - 1° Maggio 2 giorni in pensione completa 100.000 lire 135.000. Ottima cucina ambiente confortevole recentemente ristrutturato. Speciale Maggio Giugno Settembre Bambino Gratis!!
COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE PROVINCIA DI BOLOGNA
Via Matteotti 154 Cap 40018 Tel. 051/811123 Fax 051/817984
Estratto di avviso di aggiudicazione di gara
In data 27/3/1996 è stato esposto pubblico incanto per la fornitura e l'installazione di attrezzature informatiche e software per gli uffici comunali ed altri servizi. E risulta aggiudicatario la Ditta Executive Service S a S di G. Capra & C di Bologna per l'importo netto di L. 59.255.000. Avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Rag. Daniela Tedeschi

È primavera variamo il menù
Mucca pazza o no, una cosa è certa: la nostra dieta negli ultimi anni è diventata fin troppo carnivora. Perché non riscoprire la bontà di alcuni piatti "verdi"? Per aiutarvi pubblichiamo, questa settimana, 50 ricette a base di melanzane, carciofi, cavolfiori, altre verdure. Delle vere leccornie. Da leccarsi i baffi.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

I CACCIATORI CON L'ULIVO
• Per nuove regole e per lo svolgimento e la ricalificazione del referendum
• Per un urgente provvedimento che eviti il referendum che vuole privatizzare la caccia
• Per l'applicazione della legge di riforma che rinnova l'esercizio venatorio e produce risorse faunistiche e ambientali decisive per la salvaguardia del territorio e lo sviluppo economico e sociale delle campagne
LA DESTRA CON PANNELLA
• Per una caccia consumistica per soli ricchi
• Per referendum eversivi
• Per affossare la riforma

CASTIGLIONCELLO 3/4/5 MAGGIO 1996
REGIONE TOSCANA - PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNE DI OSCARDO MARITTIMO
COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI
INCONTRO INTERNAZIONALE:
• BAMBINI NORMALI - NUOVI GIAMBU BRASCA
• PICCOLI PREPOTENTI A SCUOLA II BULLYING
• COMPORTAMENTI AGGRESSIVI E TV
• IL REGOLE NELL'EDUCAZIONE
• LA FAMIGLIA LA SCUOLA I SERVIZI SOCIALI
ESPOSIZIONE DAL SERVIZIO PER DOCENTI E PERSONALI DIRETTIVO DEDICATA CON TITOLI AL 40% DA DEL 7 FEBBRAIO 1996 PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TEL. 0571/411111 FAX 0571/411111

Rivelazioni Caso Mattei ora spunta ex 007 Kgb

PAVIA Le tre perizie sulla salma di Enrico Mattei e sui resti del velivolo precipitato a Bescapè la sera del 27 ottobre 1962 hanno evidenziato tracce compatibili con un'esplosione interna all'aereo ma ora, per ottenere conferme meno labili all'ipotesi dell'attentato, il sostituto procuratore Vincenzo Calla ha disposto una quarta perizia rivolta agli aspetti più complessi dei precedenti riscontri. Nel frattempo è stato di nuovo interrogato il nipote del manager scomparso, Angelo Mattei, il quale da sempre sostiene che l'attentato non fu firmato dalle «Sette sorelle» del petrolio, ma da potentissimi politici ed economisti italiani. Il nuovo filone di inchiesta del dottor Calla indaga tuttavia su vicende recenti ai margini dell'indagine principale. La prima riguarda una misteriosa lettera di una presunta archivista del Kgb

Rossano Calabro, i genitori, tossicodipendenti, davano stupefacenti ai due figli Drogavano i loro bambini

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ROSSANO (Cs) È stata scritta a Rossano l'ultima pagina dell'infinita storia di violenza contro i bambini. Die fratelli di sei e cinque anni, se ebbero stati costretti dai loro genitori a drogarsi. Una vicenda di degrado terribile che vede sullo sfondo una giovane coppia di 27 e 25 anni. Genitori entrambi tossicodipendenti che si sono trasformati in spacciatori dopo aver bruciato qualsiasi altra risorsa, per potersi pagare le ragioni quotidiane di droga pesante.

L'arresto dei due è scattato venerdì scorso quando la commissione di Rossano Anna Panizza si è presentata nelle palazzine di un viale dormitorio dove i due coniugi abitano nella casa dei genitori di lei. La dottoressa Panizza aveva l'ordine di cattura in carcere chiesto dalla sostituto procuratore Annamaria Grimaldi. I due coniugi sono stati ammanettati con la specificata accusa di «cessione e induzione

all'uso di sostanze stupefacenti perpetrata nei riguardi di minori». Non si sa se sono state cedute dosi di «roba» ad altri ragazzi minorenni. Di certo, invece secondo l'accusa, i due coniugi la droga l'hanno data ai figli i due si sono dichiarati innocenti giurando che tutte le accuse contro di loro sono il frutto di un accumularsi di equivoci. «I nostri figli avrebbero urlato «sono la nostra ultima speranza. Perché mai gli avremmo dovuto dare qualcosa».

Certo di un equivoco è anche l'avvocato Ettore Zagarese che difende i due genitori dalla terribile accusa. L'avvocato sostiene che tutto si potrebbe chiarire entro poco tempo e che le ulteriori verifiche che si stanno compiendo proprio in queste ore potrebbero provocare un drastico ridimensionamento del caso. «È fin troppo facile di fronte a certe condizioni umane e sociali» dice Zagarese ai giornalisti «creare dei mostri. Sono certo che sono en-

trambi innocenti e che le prove che li inchiodano sono atti privi di qualsiasi valore».

Ma l'accusa pare molto sicura. Ad accusare i due non sarebbero solo testimonianze raccolte nel mondo degradato dei consumatori di droga. La polizia avrebbe provveduto a piazzare delle microspie per controllare i movimenti della coppia una volta intercettata come centro di smistamento di stupefacenti. E dalle intercettazioni sarebbe venuta l'inquietante realtà che costituisce l'accusa. Colloqui e di scussioni dai contenuti sconvolgenti che non lascerebbero, purtroppo, alcuna margine di dubbio.

La coppia ha alle spalle una storia di vicende tormentate. Un matrimonio tra giovanissimi arrivato dopo una romantica fuga a cui non sarebbe seguita alcuna possibilità di una vita economica autonoma. Lui, manovale occasionale, ha alle spalle una lunga storia di disoccupazione. Lei di tanto in tanto utilizzata da una società di pulizia, è

progressivamente precipitata in un degrado senza fine. La loro vita sarebbe stata da sempre fortemente condizionata dalla famiglia della donna da cui la coppia è successivamente i figliolotti hanno attinto le risorse necessarie per sopravvivere. Una vita infernale testimoniata sottovoce i vicini densa di bistecchi violenti a cui seguivano improvvise nappacificazioni costruite proprio sul consumo della «roba».

Dopo l'arresto di venerdì scorso i due sono stati costretti ad aspettare lunedì per poter raccontare della loro innocenza al Gip dottor Gaetano Caputi che però non li ha creduti. Il paese intanto si sta spaccando in due. Non tutti sono disposti a credere che quello dell'accusa sia il vero svolgimento dei fatti e c'è chi mette in evidenza che i due coniugi che già faticosamente riuscivano a procurarsi la droga per il proprio uso mai e poi mai avrebbero ceduto ai loro figli rinunciando sia pure in parte i due bambini sono stati affidati ai genitori materni.

Falsificati l'età e il nome della figlia cui furono spezzati i polsi

Arrestati i genitori della bimba rom «Saira»

La nomade aggredita lo scorso novembre a Roma da un «giustiziere» che le aveva spezzato i polsi disse di avere 9 anni. Invece ne ha quasi 14 e ora i suoi genitori sono in carcere per sostituzione di persona e costrizione di minore a commettere furti. Usavano per lei i documenti di una sorellina più piccola, per farla arrivare più tardi all'età della punibilità. E poterla mandare ancora a rubare.

Alessandra Raduel

ROMA Saira non è Saira. La giovane nomade a cui un «giustiziere» spezzò i polsi dopo un tentativo di furto si chiama Snjegulica, ed ha quattro anni di più di quelli che aveva dichiarato. I genitori hanno usato per lei il certificato di nascita della sorella piccola, per farle raggiungere più tardi la soglia dei 14 anni e quindi della punibilità. Perché potesse rubare più a lungo senza finire in carcere. Ora la squadra mobile romana, che ha scoperto il trucco indagando sull'aggressione subito dalla nomade lo scorso novembre, ha arrestato la coppia per alterazione e soppressione di stato civile, sostituzione di persona e costrizione di minore a commettere furti e borseggi. Intanto si cerca la vera Saira, la bambina nata da quegli stessi genitori al San Camillo nell'86.

E lei è stato fornito anche l'identikit dell'aggressore di Snjegulica. Che da quando fu sorpresa di nuovo a rubare, in gennaio, è in un centro di accoglienza, con il divieto di farle incontrare i genitori. Il comune, per bocca del capo gabinetto Pietro Barrera, si congratula con la questura e ricorda: «Cosi' deve muoversi la pubblica amministrazione da un lato la solidarietà, dall'altro il rigore». Ora l'assessorato alle Politiche sociali si occuperà dei tre fratelli di Snjegulica, affidati ad una parente. Protesta invece il presidente dell'Opera nomadi, Massimo Converso: «Questa è politica spettacolo per sponsorizzare il piano di espulsione dei nomadi». Per poi aggiungere: «Abbassare l'età dei figli è una pratica generalizzata e spesso gli stessi nomadi non sono sicuri dell'età dei loro figli». Propone come denuncia la polizia.

Un caso emblematico

«Accertare l'età dei piccoli no-

medi è un problema quotidiano. Quello di Saira è un caso più eclatante per la vicenda dell'aggressione subito dalla nomade, ma è un esempio di quel che succede spesso». Il dirigente della squadra mobile Rodolfo Ronconi ci tiene ad inquadrare i due arresti del giorno prima in una prospettiva corretta. E ad aggiungere, intanto, la foto e la descrizione dell'aggressore di Snjegulica, che Daniela Stradiotto, dirigente della settima sezione, sta ancora cercando. Un modo per sottolineare l'assenza di ogni volontà persecutoria. Certo, le parole usate dal gip Otello Lupacchini nell'ordinanza di custodia per Sabira e Mehmedalija S sono molto dure. Si parla di «totale spregiudicatezza degli indagati e profondo disprezzo delle più elementari regole della convivenza civile». I due sono accusati di «propensione ad allevare figli solo in funzione della loro scelta delinquenziale». E si sottolinea «lo stato di soggezione psicologica culturale e materiale in cui sembra vivere la giovane, che contro ogni evidenza nega che i genitori siano a conoscenza della sua attività criminale». Addestrata a rubare e a mentire. Ed infatti nega, ha sempre negato che i genitori sapessero. Anche dopo essere stata sorpresa di nuovo a rubare dopo essere giunta dalle fratture provocate dal «giustiziere». Ma come sono arrivati, la polizia ed i magistrati del pool contro la violenza sui minori, a dubitare dell'identità di Saira?

Ossa da grande

Il primo sospetto è nato dalle radiografie dei polsi spezzati. Le ossa fratturate non erano quelle di una bambina di nove anni. Così sono partiti gli accertamenti. Sul passaporto di Sabira S, arrivata con il marito dall'ex Jugoslavia, era se-



Liberi i baby-toppesti dopo la notte brava sul treno Roma-Napoli

Imputati a piede libero, l'arresto non è stato convalidato. Il gip di Roma non ha accolto la richiesta del pm presso il tribunale dei minorenni di conferma dell'arresto. E così i quattro baby-toppesti che nella notte di lunedì avevano seminato il panico sul treno Napoli-Milano sono ritornati in libertà in attesa del processo che dovrebbe tenersi entro sei mesi, se verrà accolta la richiesta di rinvio a giudizio che il magistrato depositerà nelle prossime settimane. Il pm aveva contestato ai quattro ragazzi napoletani l'associazione a delinquere finalizzata alla commissione di minaccia, oltraggio, danneggiamento di impianti di pubblica utilità, resistenza a pubblico ufficiale ecc. Presi singolarmente questi delitti non possono portare all'arresto se a commetterli sono dei minorenni. Ma l'associazione a delinquere contestata dal pm prevede le manette. E il magistrato, motivando la sua richiesta, aveva anche evidenziato il comportamento tenuto dai quattro tra lunedì e ieri, durante la fase, cioè, della permanenza dei ragazzi nei locali di un centro di prima accoglienza. I quattro avevano gettato lo scompiglio sul treno, appena saliti a Napoli. Poi, alle 4,30 di lunedì, erano stati arrestati alla stazione Tiburtina di Roma. Ma nelle ore precedenti avevano minacciato e insultato i passeggeri e i controllori. Il racconto fatto alla polizia ferroviaria da alcuni testimoni parlava di «quattro forsennati che non era riuscito a fermare nemmeno un agente della Guardia di finanza».

Alessandro (15 anni), Luciano (16 anni), Vincenzo e Alfonso (entrambi 17) si erano poi barricati dentro una toilette dove gli uomini della Polizia riuscivano alla fine a bloccarli non senza successive medicazioni al Policlinico. Dopo l'arresto l'udienza per la sua convalida di ieri mattina. E l'interrogatorio del gip Spagnoletti. Due dei ragazzi hanno ammesso di aver sbagliato, gli altri hanno mantenuto un atteggiamento spavaldo.

gnata una figlia, Snjegulica, nata nel giugno dell'83. Di lei al campo nomadi non c'era traccia. C'era invece traccia di un parto di Sabira avvenuto il 29 dicembre dell'86 al San Camillo. Quel giorno era nata Saira S, che aveva un'angoma sulla guancia. La Saira che ha avuto i polsi spezzati, invece, non ha nessun'angoma. Ed una perizia medica ha accertato che non le è stata fatta nessuna plastica. Non c'erano più dubbi: la bambina registrata all'anagrafe nel marzo dell'87 non era la stessa che aveva i polsi rotti.

Ora i genitori di Snjegulica sono in carcere accusati di aver premeditato lo scambio di identità per continuare a mandarla a rubare. Accu-

sati di averla allevata per quello furti e borseggi. Ma c'è un altro nemico della ragazzina che è ancora in libertà.

L'aggressore

Quell'uomo che l'ha afferrata in mezzo alla strada, l'ha insultata, le ha girato le braccia dietro la schiena e le ha spezzato entrambe i polsi. Per «punirla» del furto appena fatto ad un turista. L'identikit alto un metro e 78 con gli occhiali di corporatura robusta e carnagione chiara. Ha i capelli brizzolati fronte e mento regolari, naso grande e bocca carnosa. Parla con l'accento romano e quel giorno aveva un giaccone bianco, i pantaloni con la piega la cravatta.



La piccola Saira durante la trasmissione di Maurizio Costanzo

Alessandro Bianchi/Ansa

IL CASO. La doppia vita di don Franco D'Otolo

Il prete dei camorristi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI La doppia vita di don Franco D'Otolo la mattina irriprensibile insegnante di lettere al liceo classico la sera al servizio del clan della camorra. Il sacerdote 50 anni ex parroco di Camposano un paesino agricolo di tremila anime in provincia di Napoli e finito in manette con altre dieci persone con l'accusa di associazione mafiosa. Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip Isabella Iaselli su richiesta del pm della direzione distrettuale antimafia napoletana Paolo Mancuso. Rosario Cantelmo Luigi Gay Gianni Melillo e Filippo Beatrice. L'inchiesta riguarda le attività imprenditoriali

del clan capeggiato da Carmine Alfieri da qualche anno collaboratore di giustizia. Il blitz di ieri e considerato dagli inquirenti la «terza fase» dell'operazione denominata «Katana» che ha riguardato l'impegno economico dell'organizzazione guidata dal boss Piazzolla di Nola. Secondo gli investigatori il prete avrebbe favorito la latitanza dell'architetto Alessandro Noceno arrestato nei mesi scorsi in Venezuela il quale avrebbe creato una rete di «fincheggianti» per gestire il riciclaggio di danaro sporco proveniente dalle attività illecite svolte dalla malavita organizzata. Don Franco D'Otolo è stato fotografato

numerose volte dai carabinieri mentre si incontra con esponenti del clan Alfieri.

L'insospettabile sacerdote avrebbe convinto alcune anziane parrocchiane tra le quali anche la sua perpetua a donargli appartamenti e appezzamenti di terreno, beni che avrebbe poi rivenduto con la mediazione della malavita. In particolare gli investigatori hanno accertato che il parroco avrebbe ceduto un suolo avuto in donazione da un anziana fedele a Salvatore Sirignano uno degli undici arrestati ieri dalla Dda Dalle indagini è emerso che don Franco ha accumulato un ingente patrimonio con il quale è riuscito ad avviare speculazioni economiche in Brasile.

Il dramma a pochi chilometri dalla stazione di Piacenza

Pendolino investe operai. Un morto e un ferito

Un operaio morto e un altro gravemente ferito. È il bilancio tragico di un incidente avvenuto alle porte di Piacenza, a pochi chilometri dalla stazione. Il «pendolino» proveniente da Roma ha investito due operai che lavoravano lungo la linea ferroviaria. La morte è arrivata in silenzio, come in perfetto silenzio viaggia il treno superelevoce. I due operai non si sono accorti di nulla. Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta.

ERMANNO MARIANI

PIACENZA Un operaio delle ferrovie dello stato morto e un altro attualmente ricoverato all'ospedale di Piacenza. Questo il drammatico bilancio di un incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina nei pressi della stazione di Pontenure alle porte di Piacenza quando il pendolino Roma-Milano ha investito una squadra della manutenzione che stava effettuando lavori sulla linea ferroviaria. Un treno superelevoce quanto silenzioso (il Pendolino) due imbullonatori rumorosissimi, uno scambio di binario dell'ultimo momento queste le probabili cause della sciagura che ieri mattina a Pontenure a pochi chilometri da Piacenza è costata la vita ad un operaio delle Ferrovie urtato dal treno. Un altro operaio è invece rimasto ferito. L'operaio deceduto in seguito alle gravi lesioni riportate nell'incidente si chiamava Silvano Ruffo originario di Pontenure, residente a Piacenza in via Gaspare

Landi, lascia la moglie e una figlia di 10 anni. Il ferito è invece Pietro Cortellini 48 anni originario di Teramo, residente a Piacenza in via Delle di Roncaglia. È stata una fatalità, siamo sempre esposti al pericolo», commenta Cortellini al termine dell'operazione al femore a cui è stato sottoposto ieri pomeriggio all'ospedale di Piacenza. La sciagura è avvenuta alle 10,25. I due operai insieme ad altri due colleghi stavano eseguendo con un imbullonatore normali lavori di manutenzione a circa trecento metri dalla stazione ferroviaria di Pontenure in direzione di Piacenza sulla linea ferroviaria Roma-Milano. Lavoravano sul binario sinistro direzione Nord sul quale normalmente sopraggiungono i convogli in direzione Milano-Bologna. Secondo una prima ricostruzione sembra che per un disguido sulla linea ferroviaria il Pendolino (convoglio interregionale 2126) che sopraggiungeva da sud invece

di viaggiare sul binario sinistro è stato cambiato sul destro a Cadeo ed è piombato addosso agli operai. Non lo abbiamo proprio sentito arrivare - ci ha riferito uno degli imbullonatori scampato alla tragedia - guardavamo in direzione di Milano e non ci aspettavamo che ci arrivasse alle spalle. In prossimità di Pontenure il Pendolino viaggiava fra i 150 e i 200 chilometri orari. Il macchinista ha visto gli operai: ha dichiarato di aver fischiato ripetutamente senza essere udito. Ha tentato la frenata, ma ormai era troppo tardi. Ruffo è stato colpito ripetutamente dal locomotore. Il treno si è bloccato completamente a oltre due chilometri dal punto della disgrazia. Immediatamente i colleghi di lavoro degli operai urtati hanno dato l'allarme, sui posti sono intervenute le autoambulanze del pronto soccorso di Piacenza e l'eliambulanza dell'ospedale Maggiore di Parma che però è sparita vuota. Inutili sono stati i tentativi degli infermieri che con un massaggio cardiaco hanno cercato di mantenere in vita il Ruffo, il quale dopo pochi istanti esalava l'ultimo respiro fra i binari a causa delle gravi lesioni riportate alla testa. Sul posto accorrevano anche i vigili del fuoco, i carabinieri della stazione di Pontenure e di Piacenza, il dirigente della squadra mobile Filippo Guglielmo e la personale della polizia ferroviaria che si è occupato dei primi livelli del caso.

Numerosi colpi di P38 al comitato elettorale di Lombardo

Locri, sparano ai ragazzi nella sede dell'Ulivo

Un pentito denuncia accordi contro imputati

Un progetto che prevedeva accordi stipulati tra alcuni pentiti per accusare e far condannare numerosi imputati del processo «Orsa Maggiore» è stato denunciato ieri pomeriggio nell'aula bunker di Bicocca a Catania dall'ex collaboratore di giustizia Domenico Farina, 47 anni, ex affiliato alla cosca Cappelletto-Pillera, per conto del quale gestiva un vasto traffico di stupefacenti. Sentito come imputato di reato connesso Farina ha affermato di possedere sette audiotape in cui avrebbe registrato colloqui tra pentiti che avrebbero concordato le accuse per far condannare il boss Pietro Puglisi, Natale Di Raimondo e altri imputati del processo. Le conversazioni sarebbero state registrate dalle diverse carceri italiane. Una copia delle cassette, di cui il presidente della corte di assise Fiorenzo Virardi ha disposto l'acquisizione, sarebbero in possesso, secondo l'ex pentito, di una donna che abita nel casertano. Farina ha rivelato di avere espresso in passato l'intenzione di consegnare le cassette al ministro di Grazia e Giustizia.

AL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

LOCRI (RC) Nella grande stanza del comitato elettorale di Giuseppe Lombardo deputato uscente del Cristiano sociale e candidato di Locri per l'Ulivo ieri alle due e erano solo posti in piedi. Nessun incontro elettorale. A quelli ora si ritirano le ragazze e i ragazzi impegnati a raccogliere voti per l'Ulivo fanno il punto del lavoro svolto la mattina e decidono le iniziative del pomeriggio. Anche ieri erano proprio in tanti. I colpi di pistola sparati contro la sede all'incrocio tra via Nosside e via Matteotti questa ipotesi centrale erano contro i ragazzi dell'Ulivo che stanno vivacizzando la campagna elettorale. Obiettivo: stopparli intimorrendoli e facendoli spaventare. Quella sede del resto la usavano quasi soltanto loro. L'attentato è stato spedito in due fasi. Prima erano da poco passate le 21 di martedì un colpo di pistola. Dopo venti minuti altre due pallottole di una micidiale P38 sono piantate contro la stessa saracinesca. Le pallottole hanno forato la saracinesca e le due pareti dell'armadio di lamiera per conficcarsi sul frontale della scrivania all'interno. Pallottole ad altezza di uomo anche se il pistolero era sicuro che in quel momento dentro la sede non c'era nessuno. Lon Lombardo che qui tutti chiamano Pepè è un candidato anomalo. L'urlo dei gesti eclatanti lo infastidisce. Preferisce il colloquio e l'incontro di retti. Due settimane fa in piena cam-

pagna elettorale si accorse di essere l'unico politico di Locri a partecipare alla via Crucis antimafia organizzata dal vescovo. Piombò sui giornalisti e con determinazione chiese a tutti di non scrivere il suo nome perché lui era il come privato cittadino. Ora vince la nitrosità e spiega. Certo che sono preoccupato per le pistolettate. Non perché hanno sparato contro una sede del mio comitato elettorale ma perché mi preoccupa ogni volta che nella nostra zona si sparano o ci sono altri segni di violenza. È un segno lo guo senza scorta e quasi sempre senza autista. Possono farmi quel che vogliono. Non credo volessero fare del male a qualcuno. I no a oggi è andato tutto bene anche se i miei avversari hanno concentrato i loro discorsi solo e soltanto sulla giustizia. Non ho motivo per non credere che tutti i candidati si sforzeranno per garantire una conclusione serena e senza piastre della campagna elettorale. Marco Minniti dirigente nazionale del Pds e capoluogo della querchia in Calabria è in strettissimo rapporto telefonico con Locri dal momento degli spari. Lombardo gli ha chiesto di non modificare gli appuntamenti elettorali per venire fin qui a Locri dove invece è arrivato il segretario calabrese del Pds, Giuseppe Bova. A Locri dice e Minniti è una situazione difficile e al limite del dramma. Serve il massimo di responsabilità da parte di tutti.

Tecnici Telecom in manette. Aiutavano boss mafiosi

I carabinieri della sezione anticrimine del Ros di Caltanissetta insieme al reparto operativo della stessa città siciliana, al termine di una lunga indagine, condotta con tecnologie altamente sofisticate, hanno arrestato ieri a Riesi tre persone componenti di cosa nostra. Si tratta di due tecnici della Telecom, Gaetano Lamonica e Antonio Cannatella, addetti alla centrale telefonica e di Maria Catena Cammarata, vedova, e sorella dei latitanti Pino e Vincenzo Cammarata. Quest'ultima reggeva il sodalizio criminoso che fa capo ai due fratelli. In pratica, secondo gli accertamenti dei carabinieri, i due tecnici della Telecom avrebbero fornito alla Cammarata (titolare di un esercizio pubblico telefonico) in modo costante e continuativo, dal 1990 ad oggi, un centinaio di informazioni relative alle intercettazioni telefoniche che i diversi corpi di polizia compivano nei confronti di cosa nostra. La Telecom ha reso noto che l'operazione è stata condotta con la collaborazione dell'azienda che ha messo a disposizione uomini e mezzi per risalire agli autori delle intercettazioni. Pino Cammarata, 43 anni, già condannato a nove anni di reclusione per associazione mafiosa, è ritenuto esponente di maggiore rilievo di Cosa nostra in provincia di Caltanissetta dopo l'arresto del capo mandamento Giuseppe Madonia, avvenuto tre anni fa insieme con il fratello Vincenzo di 38 anni, già condannato anch'egli per associazione mafiosa a sei anni di reclusione. Cammarata è in attesa di giudizio per concorso in omicidio.

Gli indiani metropolitani, il palco di Sanremo, il prato dell'Olimpico... È morto Mario Appignani



«Cavallo pazzo» addio

Si guadagnò quell'appellativo da animale imbrozzato - «cavallo pazzo» - durante le contestazioni dei primi anni settanta cui prese parte dopo aver rivelato al grande pubblico la sua «vita all'inferno»: infanzia e adolescenza tra istituti di rieducazione e carceri minorili. Poi divenne lo specialista delle irruzioni: a Sanremo, a Venezia, sul prato dello stadio Olimpico. Rutelli: «Una vita turbolenta in una certa Roma, un po' tragica e un po' comica, degli anni '70».

DELIA VACCARELLO

Una vita segnata lascia dietro di sé tracce indelebili, evidenti in chi resta a ricordarla. Così quella di «Cavallo pazzo». Maria Frattini non ha molte parole per ricordare il fratello Mario Appignani, divenuto all'età di 20 anni scrittore per aver narrato al mondo il suo calvario di figlio abbandonato, confinato in un brefotrofo, sottoposto a tre elettrochoc, inquilino di tante case di rieducazione e di un carcere minorile. A quei primi vent'anni Appignani ne aggiunse altri durante i quali divenne noto per una serie di irruzioni: sul palcoscenico di Sanremo, al congresso dell'allora partito socialista, sul prato verde dell'Olimpico. Cominciò negli anni settanta con gli «indiani metropolitani» e si guadagnò quell'appellativo da animale imbrozzato. Oggi Maria Frattini non ha molte parole per lui: «Era stravagante, non so molto di Mario perché l'ho incontrato soltanto 24 anni fa, quando io avevo 14 anni». E anche se ne avesse, di parole, tutto intorno a lei sembra ostacolare. Abita in un quartiere popolare, Tor Bella Monaca; ha 38 anni e cinque figli, di cui uno ancora piccolo; vive in un mondo ostile e prevaricante. Accanto a lei il marito disoccupato: «Lei non sa nulla, non ricorda - in-

terviene - devo parlare io». E lei finisce, definitivamente, col tacere. Nel pomeriggio di ieri Maria Frattini ha ringraziato il Comune di Roma per aver risposto al suo appello. Maria non ha soldi per il funerale del fratello e, rivoltasi alla stampa, ha ricevuto il sostegno del Comune che provvederà alle spese. Francesco Rutelli porterà un fiore in ricordo di un ragazzo che si trova solo, dopo una vita turbolenta in una certa Roma emarginata, un po' tragica e un po' comica, tipica degli anni '70. I funerali si svolgeranno domani, alle 11, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura.

Per vent'anni «Cavallo pazzo» è stato ovunque ci fosse una telecamera o una macchina fotografica, facendo irruzione al Festival di Sanremo e ai congressi di partito, alla mostra del cinema di Venezia come allo stadio Olimpico, dove le sue invasioni di campo durante le partite della Roma sono diventate leggendarie. E davanti alle telecamere, un anno fa, ha confessato di avere contratto l'Aids, il virus che lo ha portato alla morte. Nacque come personaggio durante le contestazioni dei primi anni Settanta quando a Roma si presentò come «il capo degli indiani metropolitani». Ha tentato di farsi passare per il figlio di Renato Guttuso, molte volte

ha minacciato di buttarsi nel Tevere o dal Colosseo, ha dipinto quadri che si vantava di vendere ai politici ed è stato reclutato per piccole parti in film di Bertolucci, Damiani e Brass. Se le sue esibizioni spesso potevano tradire uno sfrenato desiderio di attenzione, di tanto in tanto inviavano un significato più chiaro. Nel '79, durante il processo contro Jean Fabre e Angiolo Bandinelli accusati di spaccio e detenzione di stupefacenti, lui, allora simpatizzante radicale, si bucò il braccio con una siringa vuota. Dieci anni dopo al congresso del partito socialista riuscì a urlare al microfono la sua idea di chiudere gli anni di piombo con un atto di clemenza. libri.



Una vita spericolata

Milioni d'italiani hanno saputo che esisteva quando due anni fa si è lanciato su Pippo Baudo intento a presentare il festival di Sanremo, mostrando così come fosse facile aggirare «la sicurezza». Ma Mario Appignani, più famoso come Cavallo Pazzo ha sempre amato la ribalta, anche se soltanto per pochi attimi, quelli che passavano tra la sua irruzione e l'arrivo delle guardie. I click che l'hanno immortalato sono tanti dagli anni 70 in poi. È un giovane di vent'anni e poi un uomo di quaranta con il viso che fa trasparire la malattia. Ecco in quattro momenti: qui accanto con Damiani, Minà e Benvenuti mentre dichiara di essere il figlio di Guttuso; nella foto piccola è immortalato durante una delle tante irruzioni nei campi della Roma. Nella foto grande è al congresso del Psi nel 1989 e accanto è proprio a Sanremo tra Baudo e la «sicurezza».

DESISTENZA: UNA SCELTA GIUSTA PER FAR VINCERE L'ULIVO.

In 27 collegi della Camera e in 17 collegi del Senato le elettrici e gli elettori del Pds e dell'Ulivo non troveranno sulle schede del maggioritario il simbolo della coalizione, ma quello dei Progressisti.

Sono i collegi dove si è realizzato un accordo di desistenza con Rifondazione Comunista.

In tutti gli altri collegi di Camera e Senato Rifondazione Comunista non presenterà il proprio simbolo facendo confluire i suoi voti sui candidati dell'Ulivo.

Questa scelta consente di unire le forze democratiche e di sinistra nella competizione maggioritaria, aumentando le possibilità di vittoria dell'Ulivo in un largo numero di collegi.

Il Pds invita tutte le elettrici e gli elettori che si riconoscono nell'Ulivo a votare per i Progressisti nei collegi dove questo simbolo sarà presente.

Vincere le elezioni e sconfiggere il Polo sarà possibile se prevarranno le ragioni dell'unità di tutti i democratici.



Batteri fecali nel cibo. Jennifer è stata operata 40 volte

Infettata dalla madre

Kathy Bush, la donna arrestata per aver indotto i medici ad operare 40 volte la figlia che non ne aveva alcun bisogno, le somministrava batteri fecali per procurarle delle infezioni attraverso i tubi con i quali veniva nutrita. La piccola Jennifer, 9 anni, nel '94 era diventata il simbolo della riforma sanitaria voluta dai Clinton. Kathy Bush soffre della sindrome di Munchausen: procura volontariamente delle malattie ai propri figli per attrarre l'attenzione su di sé.

NANNI RICCOBONO

La miccia che deve aver innescato in Kathy Bush la sindrome di Munchausen, dicono ora gli psicologi, probabilmente risale a quando la donna lavorava come segretaria nello studio di un pediatra. Aveva un forte complesso di inferiorità rispetto alle infermiere, non si sentiva apprezzata. E allora, forte di ciò che aveva imparato a contatto con i suoi «superiori», ha cominciato ad usare la figlia per attrarre l'attenzione, sottoponendola - amorosissimamente - ad un calvario impossibile.

Ora la piccola Jennifer - non ha ancora 9 anni - è stata sottratta alla famiglia, è stata messa in un istituto. La madre, arrestata lunedì con l'ac-

cusa di abuso aggravato di minore, è stata rilasciata dietro cauzione e nega tutto, disperatamente e inutilmente e dice che è un «complotto».

L'ordine d'arresto è stato firmato dopo che gli investigatori avevano raccolto le prove degli abusi subiti da Jennifer: quaranta operazioni inutili, ospedalizzata duecento volte, costretta a nutrirsi attraverso dei tubi collegati a ciò che resta del suo intestino. Gliene hanno asportato un pezzo, insieme alla cistifellea e l'appendice. Nei tubi la madre, per tenerla nella continua condizione di bimba gravemente malata, inseriva batteri d'origine fecale, procurandole infezioni. Come sia riuscita a convincere i medici, decine di specialisti che in varie fasi si sono avvicendati al

capezzale della bambina, resta un mistero. Si sa invece che sono state alcune infermiere ad avere i primi sospetti, a denunciarne lo strano comportamento. Kathy Bush, quando andava a trovare la figlia, voleva sempre restare sola con lei; la bimba peggiorava sempre dopo la visita della madre; un'infermiera che aveva indugiato dietro la porta e l'aveva riaperta inaspettatamente, l'ha colta nell'atto di staccare il tubo dall'alimentatore. Il pediatra del tribunale che ha visitato Jennifer, Eli Newberger, ha stabilito che la piccola non soffre di nessuna malattia in particolare, è stata solo inutilmente massacrata e probabilmente il suo fisico è compromesso ormai in modo irreversibile.

La sindrome di Munchausen è abbastanza diffusa in America. Consiste proprio nell'ammalare i propri figli, o i bambini che si hanno in cura, per attrarre l'attenzione su di sé, sulla propria dedizione, la pazienza e l'amore prodigati al piccolo malato. E Kathy era amorosissima; ien la televisione ne trasmetteva le immagini di quando Jennifer, simbolo della riforma del sistema sanitario voluta da Clinton, compariva insieme alla madre nelle trasmissioni sul malfunzionamento della sanità americana.

Diario di un gruppo di attori nella capitale bosniaca che vuole rivivere. Anche con il teatro

10 Marzo. Gianni - Il viaggio in nave è stato gradevolissimo. Apprendo che quella fatta la mattina è stata l'ultima doccia della settimana che sta per cominciare. A Sarajevo c'è poca acqua e non tutti i giorni. L'organizzazione prevede l'alloggio in famiglie, in modo da lasciare soldi a queste, e non agli hotel. Pare che quel che ognuno di noi lascerà, basterà al padrone di casa per tre mesi di spese. Rita Fioravanzo (psichiatra) ci avverte che dovremo frenare la loro ospitalità: sembrano, in questo, simili ai siciliani. Abbiamo lasciato Spalato, ma siamo già fermi dopo soli 50 chilometri, il furgone in coda è sparito.

Mariapia - Abbiamo deciso di proseguire, ma della guerra nessuna traccia. Io la cercavo sempre più attentamente, quasi con impazienza e con desiderio. Non avrei sopportato che tutto apparisse all'improvviso, ma si vedeva solo quella bellissima Croazia.

Agata - La strada costeggia il fiume Neretva, l'acqua riflette il verde degli alberi, i colori sono stupendi.

Domenico - Si scatenò in me un desiderio turistico. È un paese stupendo, voglio tornarci. Siamo arrivati alla frontiera; un rapido controllo ci permette di entrare velocemente in Bosnia.

Mariapia - Ed è apparso tutto all'improvviso. Pochi metri dopo la dogana si è aperto il deserto. Abbiamo oltrepassato interi villaggi in cui non si vedeva nessun segno di vita. Da qualche parte c'erano dei panni stesi, ma sembravano dimenticati lì da anni.

Agata - I ponti per raggiungere Sarajevo sono tutti distrutti e per attraversare il fiume percorriamo una strada tra le montagne che ci porta a una piattaforma targata Ifor. Molto di quel che resta a Sarajevo porta la sigla Ifor. La prima immagine della città è un grattacielo in fiamme che brucia da tre giorni.

Domenico - Sarajevo, Sarajevo. Ne sento parlare da anni. Scendo dalla macchina e metto piede su un asfalto bucherellato dalle granate, nervosamente prendo a calci dei sacchi di sabbia antiproiettili...

Gianni - Dopo cena raggiungiamo l'alloggio. Mi aspetta una coppia di pensionati. Lui longilineo con dizionario d'italiano del '57 in mano, lei robusta e sorridente. Difficile comunicare. Primo scambio di messaggi sulla mancanza d'acqua. Nella mia stanza manca un vetro della finestra (sostituito da plastica). Mi sdraio sul letto... due fori di proiettile sul soffitto.

Mariapia - Siamo fortunati ad essere ospitati da Dado e Nerma. Dado è un soldato, ma solo per difendere la sua famiglia, dice. Lui è cattolico, sua moglie musulmana, si



Un clown fa spettacolo per le vie di Sarajevo

La forza di pace sorveglierà le fosse comuni in Bosnia

Il comando della forza multinazionale di pace in Bosnia (Ifor) ha annunciato ieri un piano di sorveglianza 24 ore su 24 con mezzi aerei e pattuglie sul terreno delle località dove sono state scoperte o segnalate fosse comuni. Un portavoce dell'Ifor a Sarajevo ha precisato che la vigilanza si svolgerà in località indicate come «prioritarie dal tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia». Velivoli da ricognizione, elicotteri e pattuglie terrestri sorveglieranno i posti identificati come sepolture di massa di migliaia di vittime della guerra combattuta in Bosnia per tre anni e mezzo, giorno e notte, ha precisato il portavoce. La decisione del tribunale internazionale è stata presa per timore che «prove già classificate possano essere fatte scomparire. Numerose fosse comuni sono state scoperte nei pressi di Srebrenica, l'enclave musulmana già sotto protezione delle Nazioni Unite ma caduta nelle mani dei serbo bosniaci nel luglio del 1995.

«Dai miei trampoli... Sarajevo»

Sono andati avanti anche durante la guerra. Quest'anno, però, la pace ha riportato all'aperto il XII Festival d'Inverno di Sarajevo. Artisti da tutta l'Europa hanno preso parte alla ricostruzione. Fra i gruppi italiani una compagnia di Messina, «Sarabanda». Gianni Fortunato, Agata Perricone, Mariapia Rizzo, Giuseppe Gianboi e Domenico Cucinotta sono attori e musicisti che hanno portato per la prima volta a Sarajevo il loro teatro di strada. Questo è il loro diario.

LORENA DOLCI

sono sposati un anno fa, mentre la guerra passava al setaccio ogni minima diversità.

Agata - I nostri ospiti sono una coppia di anziani, Miro e Mira, lui serbo, lei croata, è questa una delle prime cose che ci raccontano orgogliosi (...). Accennano alle sette granate che hanno colpito il loro edificio e mi accorgo di come sia normale, qui, parlare di morte, e di come la guerra non sia solo morte.

11 Marzo. Gianni - All'ics, organizzatore del viaggio, nessuna notizia del furgone con i nostri attrezzi. Tutti si preparano per la conferenza stampa.

È una Babele. Gueststar, Bibi Anderson: fa parte del gruppo svedese che partecipa al festival con uno splendido progetto. Dice cose belle ma solite. Di corsa al Teatro della gioventù attraverso la Mijacka. Ottengo lo spazio necessario per il laboratorio. Ci uniamo agli svedesi che escono in quel momento dall'albergo per un giro in pullman.

Agata - Visitiamo il quartiere musulmano dove si affollano botteghe di artigiani del cuoio e dell'argento. È molto bello e decidiamo di fare qui lo spettacolo, se mai avverrà

l'attrezzatura. Gianni - Tutti a teatro per lo spettacolo svedese. C'è la Sarajevo bene. Applausi e ovazioni per uno spettacolo mediocre.

12 Marzo. Gianni - Nevica. Ora, anche volendo, non possiamo certo lavorare per strada. Ma ancora quest'oggi passerà certamente in attesa del benedetto furgone. A colazione: uova, formaggi, prosciutto, salame, latte e marmellata.

Agata - La depressione regna sovrana l'attrezzatura è ancora ferma a Mostar e cominciamo a pensare che forse non arriverà mai. Persino Spaich, il direttore del festival, comincia a domandarsi come andrà a finire: per domani era prevista l'inaugurazione della mostra e la stampa è già stata avvisata.

13 Marzo. Agata - Finalmente hanno lasciato passare il pulmino alla dogana, e nel primo pomeriggio arrivano i nostri amici. Giusto in tempo per organizzare la mostra. (...) Tra le nostre cose manca un tamburo necessario per lo spettacolo e una maschera di cuoio. Veniamo a sapere che l'organizzazione

del festival non ha pensato a domandare alle autorità l'autorizzazione per fare lo spettacolo in strada. Quindi neanche domani potremo farlo. Fortunatamente abbiamo un contatto con il reparto pediatrico dell'ospedale e domattina andremo lì.

Gianni - Si apre la mostra del gruppo dei pittori italiani con una cenomano molto formale. La galleria è un sotterraneo triste. Un piano più su tutto è bruciato e distrutto. Sulla strada laterale, una trincea vera e propria. Passarvi in mezzo fa una qualche impressione. All'interno bambini che giocano a pallone.

Mariapia - Quando torniamo a casa troviamo Dado stanco e poco sorridente, piazzato davanti alla televisione. Ieri sera c'era un film di guerra. Gli ho chiesto come potesse guardarlo. Mi ha risposto che questi film per lui sono film da ridere, è solo un gioco.

14 Marzo. Gianni - I medici sembrano entusiasti. È già un miracolo. Salgo a controllare al secondo piano, che raggiungeremo in parata, e incontro il viso di una madre pro-

prio nell'attimo in cui scoppia a piangere. Le parla una dottoressa. Torno al piano di sotto e trovo un gruppo di americani. Mentre uno dei loro giornalisti mi intervista, distubiscono alle bimbe, in attesa della nostra «Clownerie», alcune Barbie. Alcune bimbe piangono disperatamente. Le Barbie erano in numero scarso.

Agata - Un bambino sordomuto ci segue battendo le mani, gli infermieri ridono, i bambini applaudono...

15 Marzo. Gianni - Bruno, detto pizza quattro religioni - madre, padre, moglie e lui, tutti di etnie diverse - è un organizzatore incredibile. È tra i dirigenti di «Sproffondo», associazione sorta da «Profondo Nord». Nel pomeriggio ci ha portati in un campo profughi. Alla fine il preside del campo è venuto a ringraziarci in modo quasi formale. Per tutti qui è importante avere riconosciuto un ruolo. Fa sicuramente parte della ricostruzione. Qui da ricostruire c'è soprattutto la voglia di vivere.

Domenico - Dall'alto dei miei tre

metri e 30, stavo sui trampoli, ho potuto notare un pezzetto di terra con delle croci piantate sopra. L'addio con questa gente è stato più toccante dell'incontro.

Gianni - Dopo cena Giuseppe, Agata e io incontriamo gli amici pittori in un bar. Finisce a canzoni. Si avvicinano le 23. Veloce corsa di Cesare Maccari (un editore di Parma) in furgone per riaccompagnare alcuni di noi ai quattro estremi di Sarajevo. Laku Noc, Sarajevo.

Mariapia - Le colline sono state solo paesaggio, e invece è lì che stanno succedendo le cose che a quest'ora in Italia sentono al telegiornale; le cose di cui quelli del festival tacciono con noi, le cose che Dado porta a casa nei nervosissimi serali (...). Quando non c'è Dado, Nerma è diversa, più giovane (...). Di nascosto a lei Dado mi dice quanto siano speciali queste donne in guerra, che hanno voluto essere sempre carine per i loro uomini. Di nascosto a lei, Dado ci dà la sua versione sulle cause della guerra. Eppure né io, né lui, né Domenico crediamo che davvero tutti abbiano combattuto per odio.

16 Marzo. Gianni - Dopo un'altra minaccia di pioggia, con un leggero ritardo, inizia la parata. Ho scelto il vecchio quartiere Bascarsija. Qui, per strada, la guerra non sembra mai passata. Davanti alla moschea Gazi-Husevbeg la policja ci fa cenno d'andare via. Faccio presente che abbiamo l'autorizzazione. Mi rispondono che lo sanno benissimo ma che dobbiamo allontanarci da lì.

Domenico - Prima della partenza, scambiamo le ultime quattro chiacchiere con Dado. Lui ha dei parenti in Croazia dove sarebbe potuto andare a rifugiarsi insieme a Nerma. Gli ho chiesto perché non lo ha fatto, mi ha raccontato: «Un giorno ero solo in casa, mi affaccio alla finestra e vedo un mio caro amico che attraversa il ponte: lo chiamo, gli faccio cenno di salire. Facciamo il caffè, brindiamo, festeggiamo, e non sappiamo nemmeno noi a che cosa, ma è così, ne abbiamo voglia, è quel che ci rimane. Per tutto questo ho scelto di rimanere».

17 Marzo. Mariapia - L'unica volta che ho pianto in questi giorni è stato quando Dado ha spinto con violenza un pacchetto di sigarette gli dal tavolo e ha detto con freddezza: «Ho rischiato la mia vita per qualche pacchetto di questa merda» (Ci aveva appena spiegato che un pacchetto di Dnna, le sigarette nazionali, era lo «stipendio» di un soldato durante la guerra. Ora è di venti marchi). Poi ha raccolto le sigarette e ci ha chiesto scusa.

Domenico - Ancona-Roma. Alzo gli occhi dal libro, getto uno sguardo dal finestrino e istintivamente cerco case ridotte in macerie.

Brutti voti S'inventa una rapina

Come fare per rinviare uno sgradevole colloquio dei genitori con il preside per una sfilza di brutti voti presi alla fine dell'anno scolastico? Semplice: ci si inventa di essere rimasto vittima di una rapina, così l'incontro slitta e papà e mamma diventano più comprensivi. È quanto ha fatto un quindicenne di Arezzo che nei giorni scorsi ha chiesto aiuto al 113. Ha raccontato che un uomo armato di pistola e con il volto nascosto da un passamontagna era entrato in casa quando era da solo e dopo averlo immobilizzato legandolo ad una sedia aveva rovistato nell'appartamento ed era fuggito senza rubare nulla.

Ma subito alcuni particolari non hanno convinto gli agenti della squadra mobile: gli oggetti che lo sconosciuto avrebbe scaraventato per terra, sembravano poggiati con cura e non gettati via in fretta. Il nastro adesivo con il quale il ragazzo sosteneva di essere stato legato gli aveva portato via solo i peli da una mano e non dall'altra. Alla fine il ragazzino è stato costretto a dire la verità. Il cattivo andamento scolastico gli ha fatto venire l'idea. La finta rapina avrebbe fatto rinviare la comunicazione e i genitori l'avrebbero coccolato per la brutta avventura. Cosa che non potrà accadere ora: dopo l'accertamento dei fatti e la sua confessione, è stato denunciato per simulazione di reato.

Gli avevano impedito di girare armato. Dodicimila dollari per i sicari, due suoi amici Sedicenne fa uccidere i genitori

Un ragazzino di 16 anni ha organizzato l'omicidio dei suoi genitori, colpevoli di avergli proibito di girare armato e di avergli tolto la macchina. Brian Samuel, il classico bravo ragazzo, ha ingaggiato due compagni di scuola come killer, promettendogli 12mila dollari a testa; poi ha incolpato altri due coetanei, arrestati e tenuti in prigione per quattro giorni. Ma la verità è emersa in seguito a delle segnalazioni anonime e il ragazzo alla fine ha confessato.

NANNI RICCOBONO

Una vera famiglia. Molto unita e cordiale con gli estranei; benestante, non numerosa. Tresa e William Samuel, 47 e 49 anni, avevano un unico figlio, Brian. Brian, sedici anni, la scorsa settimana ha pagato due compagni di scuola perché gli ammazzassero i genitori. Poi ha accusato altri due coetanei e si è finto distrutto dalla tragedia. La polizia gli ha creduto ed ha arrestato Jamie Brown e Shraun Moreland, diciottenni un po' sbandati, nonostante diversi amici avessero testimoniato che al momento dell'omicidio si trovavano in loro compagnia. Ma dopo qualche giorno sono arrivate delle segnalazioni anonime: dicevano di indagare meglio, perché era Brian l'assassino dei suoi genitori.

Un'isola di benessere

È successo giovedì della scorsa settimana, ad Aliquippa, una ex cittadina siderurgica di circa 12 mila abitanti, a trenta chilometri da Pittsburgh, in Pennsylvania. I Sa-

muel vivevano nell'unica strada decente della zona, un'area degradata, le case in rovina, deturpate dai graffiti. Ma la loro strada era tenuta bene, una piccola isola di borghesia che frequentava i vicini, che organizzava barbecue in giardino, che davanti casa aveva parcheggio macchine costose. Una era di Brian, il regalo per i suoi sedici anni. Era invidiato dagli altri ragazzini. Aveva la macchina, i soldi e i suoi genitori non gli rifiutavano nulla.

Ma William Samuel ad una richiesta del figlio aveva detto «no». Brian si era comprato una pistola, una calibro 38. Jamie Brown gli aveva fatto da intermediario. Aveva dato un anticipo di 100 dollari e ne doveva altri duecento. Li ha chiesti al padre, gli ha mostrato la pistola. William e Tresa si sono spaventati. Hanno rifiutato i soldi al ragazzo e gli hanno detto di restituire la pistola a chi gliela aveva venduta. Gli hanno tolto le chiavi della macchina: finché avesse girato armato - gli hanno detto - non avrebbe rivisto indietro la macchina.

Compenso di 12mila dollari

Brian stava semplicemente progettando di ucciderli. Ne ha parlato con due amici, Pete Schoonover, 18 anni, e Traiz Durham, sedicenne. Ha promesso loro 12 mila dollari a testa dicendo che sapeva chi incolpare, che non li avrebbero mai presi. Progettava di farsi dare dai nonni i soldi per pagare i due sicari; dopo l'arresto si è saputo che Brian faceva viaggi frequenti con i due anziani genitori della madre, in una banca di una città vicina. «Era sempre imbottito di soldi - dicono i compagni di scuola - e se gli chiedevi dove li aveva presi diceva che lui aveva i suoi metodi di persuasione».

Giovedì sera i due killer, vestiti di nero, il volto coperto, hanno suonato alla porta di casa Samuel. «Sono due amici che mi ri parlano una cassetta», ha detto Brian ai genitori mentre apriva la porta. I due hanno cominciato a sparare, colpendo Tresa dietro la nuca e William alla schiena. L'uomo è riuscito a uscire di casa, ha imboccato il vialetto ed è stato raggiunto da un'altra scarica di colpi. Poi i due

sono scappati. E Brian, inscenando la disperazione, è corso fuori gridando aiuto.

Quando è arrivata la polizia il ragazzo ha raccontato la sua storia. Ha descritto gli aggressori fornendo i connotati di Jamie e Shraun, già arrestati in precedenza per dei furtarelli. Ha detto che uno dei due voleva ucciderlo ma che la pistola si è inceppata. A quel punto gli aggressori erano scappati, ha detto, e lui era corso a cercare aiuto. «Non avevamo motivo di non credergli - ha dichiarato il capo della polizia di Aliquippa, William Alston - sembrava il classico bravo ragazzo distrutto dalla morte dei genitori, sotto shock. E abbiamo attribuito la confusione del suo racconto allo shock. I due diciottenni che lui descriveva del resto erano balordi, gente non affidabile che aveva già avuto guai con la giustizia». Così la polizia non ha creduto alle famiglie dei sospettati, ai loro amici che gli avevano fornito l'alibi e li hanno tenuti in prigione per quattro giorni.

Poi alla centrale di Aliquippa hanno cominciato ad arrivare lettere anonime che accusavano Brian. «Samuel erano molto amanti nel loro quartiere - ha detto Alston - qualcuno aveva visto qualcosa, probabilmente la sparatoria nel vialetto». Hanno interrogato di nuovo il ragazzo. Alla fine Brian ha confessato. I due complici hanno ammesso subito di essere loro i killer, hanno confessato d'averlo fatto per i 12 mila dollari promessi da Brian.

COMUNE DI CONTRADA PROVINCIA DI AVELLINO

OGGETTO: avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55. Opere murarie di Urbanizzazione Primaria nel P.I.P. Base d'Asta lire 2.106.802.648.

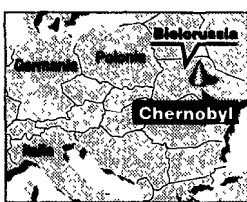
- Gara esposta il 23/12/95. Imprese invitate: 1) Gaeta Costruzioni S.r.l. da Solofra (Av), 2) Toriello Aniello, Sasso di S. Stefano del Sole (Av); 3) Giacomo Amoroso, S. Michele di Serino (Av); 4) Base House, Montemiletto (Av); 5) Barone Giuseppe, Circolto (Benevento); 6) Mageg, Roma, 7) Co.Bi.Em. Avellino; 8) Valle Fredane S.r.l., S. Angelo dei Lombardi (Av); 9) Castellano Carmine, S. Angelo dei Lombardi (Av); 10) Russo Francesco, Avellino; 11) Ir.Cos S.r.l., Avellino; 12) Ati, di Paolo e Luigi Casillo, Genzano; 13) Geneca S.p.A., Castel S. Giorgio (Sa); 14) Pasquale Carrati, Castel S. Giorgio (Sa); 15) Ciancio Antonio, Rocca Piemonte (Sa); 16) F.E.S.I. S.r.l., Roma; 17) Mediterranea 71, Sisciano (Na); 18) Virno Lambert, Salerno; 19) Citarella Prisco, Nocera Inferiore (Sa); 20) Guerra Giuseppe & C. S.a.s., Carrelli di Altavilla Salentina (Sa); 21) Sibilo Raffaele, Casoria (Na); 22) Dezio Biagio, Afragola (Na); 23) Coraggio Vincenzo, Salerno; 24) Ambiente S.r.l. Costruzioni Opere Pubbliche, Salerno; 25) Lazzarini Alessandro, Atripalda (Av); 26) Ziccardi Luigi, Benevento; 27) Sterri S.p.A., Battipaglia (Sa); 28) ATI T.R.N. Costruzioni, Corrado Carmine, Monteforte Irpino (Av); 29) De Angelis Giuseppe, Avellino; 30) S.I.L.A. S.r.l., Monteforte Irpino (Av); 31) Iannone Roberto, Salerno; 32) Comer Cooperativa, Quarto (Na); 33) Alfiero Guido Costruzioni, Casal di Principe (Ce); 34) Coraggio Generoso Impresa Costruzioni, Salerno; 35) Calabna Pasquale, Moliterno (Potenza); 36) De Falco Fratelli, Nola (Na); 37) Romano Costruzioni, Cardito (Na); 38) Domenico Casillo, Casoria (Na); 39) Sacomer, Cancellorone (Ce); 40) Mafirci Domenico, loc. Dellianuova (Rc); 41) Rocco Foti di Cannavà di Rizziconi (Rc); 42) Verardo Costruzioni, Pompei (Na); 43) Rillo Andrea, Torre Fusco (Benevento); 44) Sogli Giuseppe & Figli S.r.l., Castel S. Giorgio (Sa); 45) Sacco Paolo & Fratelli S.r.l., Pontagnano (Sa); 46) Comucar, Salerno; 47) Portazzo Costruzioni, Tufo (Av); 48) CO.E.N. S.p.A., Napoli; 49) Bulfaro Costruzioni, Castro Nuovo di S. Andrea (Potenza); 50) Iapicca Costruzioni S.p.A., Montefredane (Av); 51) Zaffiro Costruzioni S.r.l., Flumeri (Av); 52) Fenoddi, Roma; 53) Galotto S.r.l., Roccapiemonte (Sa); 54) Grimaldi Angelo, Fuorni (Sa); 55) Grimaldi Gaetano, Lanzara (Sa); 56) Schiavone Pasquale, Caserta; 57) Associazione temporanea d'impresa, Petillo Francesco, Nola; 58) Co.Gas S.p.A., Casandrino (Na); 59) Associazione temporanea d'impresa: Donciglio Mazzotti, Casapesenna (Ce); 60) Associazione temporanea Sepe Salvatore, Casoria (Na); 61) Associazione temporanea d'impresa: Pappacena Costruzioni Generali S.r.l., Sarno (Na); 62) Associazione temporanea d'impresa: Saggese Giovanni, S. Angelo di Mercato S. Severino (Sa); 63) Demaco S.r.l., Afragola (Na); 64) Ondino Costruzioni Generali S.r.l., Napoli; 65) Co.Gene S.r.l., Costruzioni generali, Lecce; 66) Associazione temporanea d'impresa: Capacchione Michele, Baronissi (Sa); 67) Consorzio Nazionale Cooperative di produzione e lavoro "Ciro Menotti", Ravenna

Imprese partecipanti: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52.

Impresa aggiudicataria Impresa n. 36) F.lli De Falco S.a.s. da Nola (Na) Ribasso 27,92%. Prezzo netto lire 1.518.583.349

IL SINDACO Dott. Ing. Pasquale Tranfaglia

SUMMIT SUL NUCLEARE



MINSK Elena Melnicenko oggi ha sedici anni. Non ha visto l'esplosione e nemmeno l'ha sentita. Quando è accaduta, nella notte tra il 25 e il 26 aprile del 1986, frequentava la seconda elementare e viveva a Pogonnoe, un minuscolo villaggio della Bielorussia meridionale, solo a qualche chilometro dalla centrale di Cernobyl. Faceva caldo quella mattina. «Eravamo nei banchi, ascoltavamo gli uccellini, guardavamo il sole, ma gli occhi ci facevano male e ci sentivamo tutti stanchi - racconta - Ma non era la primavera». No, non era la primavera. Era quello che i bielorussi hanno chiamato il «vento nero», la tempesta radioattiva che scatenata dallo scoppio del reattore numero 4 della centrale ucraina ha cambiato solo in questo paese la vita di 2 milioni di persone, un quinto degli abitanti. Quella mattina era l'ultima in cui i bambini di Pogonnoe si sarebbero attardati ad ascoltare gli uccellini. «Alcuni giorni dopo - continua Elena - Sono venuti per l'evacuazione. Non dimenticherò mai le grida e i pianti dei vecchi. Non volevano andar via, non volevano lasciare il villaggio, urlavano che stavano bene e che non era successo niente. Anche noi bambini piangevamo ma non sapevamo perché. Furono tutti portati a Gomel, la città capoluogo e qui furono «misurati». «I medici ci trovarono radiazioni sui vestiti e sulle scarpe - continua il racconto di Elena - Ce li fecero togliere e poi bruciarono tutto. Poi ci ricoverarono, me, la mamma e i due fratellini più piccoli. Gli altri tre fratellini furono mandati in un altro villaggio, a Vitebsk, mentre papà a Petkovic». Nel frattempo Pogonnoe veniva circondato da filo spinato. Nessuno degli abitanti tornerà più in quel villaggio, almeno non legalmente perché è uno di quelli cancellati per sempre dalle carte geografiche. Sarà contaminato fino al 2016 dal cesio 137, fino al 2073 dallo stronzio 90, fino al 6623 dal plutonio 238 e potremmo continuare fino al 24.476 se si tenesse in conto del plutonio 239, 240 e 241, ma sarebbe fantascienza. Il padre di Elena morirà di leucemia due anni dopo l'esplosione, moriranno anche le nonne e uno zio. Lei e i suoi fratelli si ammaleranno tutti alla tiroide, e la loro vita ora scorre tra una ricaduta all'altra.

Ong critiche con il vertice «Arriva troppo tardi»

Una quarantina di organizzazioni non governative, riunite ieri e oggi a Mosca, hanno criticato il summit sulla sicurezza nucleare, arrivato a dieci anni dalla catastrofe di Cernobyl. Le Ong hanno chiesto la chiusura di 26 reattori ad alto rischio e l'abbandono dei progetti per la costruzione di nuove centrali, criticando i paesi industrializzati che anziché lavorare ad alternative energetiche cercano di vendere all'Est le centrali che non possono più vendere a casa propria.



Le condizioni del reattore nucleare di Cernobyl dopo l'incendio

Turismo alla centrale Week-end radioattivo a 400 dollari

PAVEL KOZLOV
MOSCA Per un russo andare in vacanza in Egitto costa circa seicento dollari, visitare le spiagge cipriote oppure turche, un po' di meno. Passare un week-end a Cernobyl, o meglio alla centrale di Cernobyl che dista dalla città 18 chilometri per un russo o per un cittadino di qualunque altro paese costa 400 dollari, tutti i servizi compresi. La «Cernobyl-land» ha spalancato le porte ai viaggiatori che vogliono unire l'utile al dilettevole, basta pagare. Il termine è stato coniato dal settimanale «Moskovskie novosti» ma la voce si era sparsa molto prima. Una volta meta di pellegrinaggio soltanto per specialisti e giornalisti, ora Cernobyl sta diventando quasi un centro turistico. Specie in questi giorni quando si è alla vigilia del decimo anniversario della catastrofe. Ogni mese la centrale i cui reattori accanto al quarto distrutto funzionano come prima e hanno prodotto l'anno scorso 11 miliardi e 676 milioni di kilowatt-ore - il 107 per cento rispetto al piano - viene frequentata da circa mille turisti. Ad assisterli, a provvedere alle escursioni e al vitto ci pensa la «Cernobyl Interform», una società privata che si specializza nell'accoglienza dei curiosi. I più ricchi possono perfino affittare un elicottero. Pagando 1500 dollari possono ammirare la zona della centrale e i dintorni dall'alto, i turisti semplici si accontentano di una gita guidata sui percorsi pre-stabiliti. Prima di tutto si va a vedere il quarto «impianto energetico» ora sepolto sotto il sarcofago. Ci si cambia per indossare un completo - sottoveste, tuta e scarpe - e via sul sentiero indicato dalla guida. Bisogna procedere rigorosamente sull'asfalto, è sufficiente deviare anche di qualche metro per sottoporsi ad un irradimento pericoloso. Ma anche se qualcuno disobbedisce la guida tranquillizza: starci per qualche secondo non è grave, l'eccesso di radioattività passa in qualche giorno, però le suggerisce di smaltirla con il vino o, ancora più preferibile, con la vodka. Si arriva al sarcofago sotto al quale ci stanno ancora 205 tonnellate di carburante di uranio, 700 chili di plutonio e due tonnellate di uranio-235. Negli anni 1994-95 nel sarcofago è stato tappato circa un chilometro quadro di fessure e al suo interno ci sono dei posti dove lo «sfondo» radioattivo raggiunge 2000 roentgen. È meglio non pensare che ne bastano 150 o poco più all'ora per morire. Poi la via di ritorno mentre vi spiegano che ai fini della scienza in quella zona sono state costruite serre in cui coltivano le fragole grosse quanto un pomodoro oppure i cetrioli spessi come un tronco d'albero, oppure ancora che qui crescono betulle che anche d'inverno, sotto lo zero, hanno le foglie verdi. Si può anche andare a vedere Pripiat, una volta la città degli addetti alla centrale a soli due chilometri di distanza, ma da lontano perché ad un certo punto è stata circondata di filo spinato dopo che, terminata l'evacuazione, l'avevano usata sciacalli per rubarvi cose da rivendere e criminali per nascondervi. Qualcuno vive ancora, o è tornato a vivere, nella zona «morta» nel raggio di 30 chilometri intorno alla centrale, soprattutto i vecchi che si sono sentiti disagiati altrove. Altri, come il «liquidatore» Labunskij, citato dal settimanale, maledice chi l'ha mandato dieci anni fa ad organizzare l'esodo: «Avevamo saputo dove andavo, li avrei mandati tutti in quel paese. Ma ci trattavano come la polvere radioattiva che non si vede. Soltanto dopo apprendi che sei soggetto al sotterramento».

Cernobyl, agonia di un popolo A dieci anni dalla tragedia il boom dei malati

Russia, Bielorussia e Ucraina contano i morti e gli invalidi dieci anni dopo la tragedia di Cernobyl. Sono 6mila i primi e 32 mila i secondi. Altri sono condannati alla leucemia fin da adesso e l'Agenzia atomica ne conosce anche il numero: 400. Successe tutto nella notte fra il 25 e il 26 aprile del 1986. Esplose un reattore e si sprigionarono i veleni: iodio 131, cesio 137, stronzio 90, plutonio 238, 239, 240 e 241. Alla Bielorussia il primato della contaminazione.

gione di Briansk, quella colpita dalla nube radioattiva. Anche qui molti villaggi sono stati «seppelliti», come dicono i russi, chiusi, morti, evacuati. Prendiamo quello di Zaborje per esempio. Novanta famiglie, pari a 163 persone, vengono portate via, in alcuni punti del villaggio si arriva a 8000 curie per km quadrato e si sa che si procede all'evacuazione a partire dai 40 curie. Sono portati in un villaggio gemello, Nikol'skaja Sloboda. Ma dopo un po' vanno via tutti per tornare nel villaggio contaminato. Perché? È semplice: mancano le scuole, mancano negozi, non c'è lavoro. E la gente scappa dalla vita da «riserva indiana» perché non è vita.

fra i 200mila soccorritori. Ma almeno altre 400 sono destinate a morire di leucemia nel prossimo futuro, lo sostiene l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Duecento senz'altro fra la popolazione di Cernobyl, il resto fra quanti corsero a soccorrerla nei mesi della tragedia. Oggi in Russia sono 435mila le persone sotto osservazione medica, dei quali 159 mila «liquidatori», come vengono chiamati i soccorritori.

Soccorritori ammalati

Ma queste cifre vengono contestate dall'associazione che li rappresenta. Dice Vjacislav Giscin, il loro presidente: «Un esercito di 835mila uomini è passato per Cernobyl. La maggior parte nel fiore degli anni, dai 35 ai 60 anni. Uno su 25 è morto, uno su 10 è rimasto invalido. Ma stiamo ancora lottando per avere uno status, ancora dobbiamo mendicare aiuti che il più delle volte vanno alle vedove e agli orfani». Giscin, come i 300mila membri dell'Unione, porta appuntato sul bavero un distintivo. Vi è disegnato un atomo sul quale cade una goccia di sangue, sullo sfondo si intravede la silhouette nera del sarcofago. 45 anni, istruttore militare, anche lui partì volontario per Cernobyl, come decine e decine di altre persone. «Dovetti aspettare perché non potevo licenziarmi dall'esercito - racconta - E questo mi ha salvato da malattie gravi. Almeno nell'immediato». Tuttavia disturbi «leggeri» li ha anche lui: turbe della vista, disturbi al fegato. A Cernobyl si occupò, fra l'altro, di mettere su una specie di museo della tragedia perché venisse ricordata per sempre. Dall'aprile del '91 il suo unico lavoro è diventato quello di difendere i diritti dei soccorritori. «Tanti sono morti in silenzio senza sapere perché - dice mestamente - Dopotutto vallo a dimostrare che quel cancro, quella leucemia te l'ha procurata Cernobyl».

malati. Sono trascorsi i 10 anni durante i quali lo iodio 131 fa il suo cattivo mestiere e la cambiale è scaduta. «Vivono male ma possono vivere - dice Valentina - Ma noi non siamo in grado di affrontarla da soli il peso della tragedia. Adesso per esempio siamo senza medicine. Come faremo?». Cento bambini bielorussi ogni anno si ammalano di cancro, finora sono 500mila quelli che hanno bisogno di cure. Qualche volta esse consistono solo in alcuni mesi in luoghi di mare per fare incetta dello iodio «buono» che contrasterà quello «cattivo». «Sono stati ospitati spesso in Italia - ricorda Valentina - E speriamo che lo scambio possa ancora continuare». Eppure molti tornano nelle zone «avvelenate», come si dicono da queste parti. «1500 anziani sono rientrati nelle loro case abbandonate - continua Viktor Khomic - La nostalgia è stata più forte della paura: non ce la facevano a resistere in un luogo nuovo, lontano dalle loro radici». Ma non è solo questione di nostalgia. Gli «evacuati» in Bielorussia quanto in Russia o in Ucraina sono un peso per lo Stato, e si trasformano subito in reietti della società. Entriamo per un attimo in Russia, nella re-

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

A Minsk conoscono tutti la storia di Elena ma ne possono raccontare decine e decine di altre simili alla sua. Il 70% della radioattività sprigionata da Cernobyl ha colpito la Bielorussia, i due terzi del paese sono contaminati, cioè 260mila ettari dove non si può più seminare una patata. Sono al primo posto nella terribile graduatoria della contaminazione, prima della Russia e della Ucraina. Ma - dicono a Minsk - ancora non è chiaro a tutti.

300mila evacuati

Dieci anni fa, nelle prime settimane, furono evacuate 131 mila persone, poi si capì che il «vento nero» aveva avvelenato più di quello che si credeva e la cifra arrivò a 300mila. «Per otto giorni - ricorda il capo della commissione parlamentare Cernobyl, Viktor Khomic - la nube di iodio 131 è stata sulla Bielorussia. E non ha avuto scampo nessuno e oggi si vedono le conseguenze». Valentina Jasklevic si occupa dei bambini colpiti da cancro alla tiroide. «Ce ne sono venti in questo momento all'ospedale di Minsk - dice - Vengono tutti dalle zone più contaminate». Erano appena nati, oppure ancora nel ventre della mamma e oggi sono am-

malati. Sono trascorsi i 10 anni durante i quali lo iodio 131 fa il suo cattivo mestiere e la cambiale è scaduta. «Vivono male ma possono vivere - dice Valentina - Ma noi non siamo in grado di affrontarla da soli il peso della tragedia. Adesso per esempio siamo senza medicine. Come faremo?». Cento bambini bielorussi ogni anno si ammalano di cancro, finora sono 500mila quelli che hanno bisogno di cure. Qualche volta esse consistono solo in alcuni mesi in luoghi di mare per fare incetta dello iodio «buono» che contrasterà quello «cattivo». «Sono stati ospitati spesso in Italia - ricorda Valentina - E speriamo che lo scambio possa ancora continuare». Eppure molti tornano nelle zone «avvelenate», come si dicono da queste parti. «1500 anziani sono rientrati nelle loro case abbandonate - continua Viktor Khomic - La nostalgia è stata più forte della paura: non ce la facevano a resistere in un luogo nuovo, lontano dalle loro radici». Ma non è solo questione di nostalgia. Gli «evacuati» in Bielorussia quanto in Russia o in Ucraina sono un peso per lo Stato, e si trasformano subito in reietti della società. Entriamo per un attimo in Russia, nella re-

Villaggi avvelenati

La stessa cosa è accaduta a Uvelje dove tutti i bambini sono ammalati di tiroide, a Zevako, a Zinka, Novosybkov, a Zaborje. «Cosa volete voi giornalisti? - diceva un vecchio a Zagorje - Qui viviamo bene, abbiamo le mucche, 30 cavalli, c'è la posta... Pian piano quindi i villaggi «avvelenati» si ripopolano e la comoda a tutti: ai contaminati che immaginano di tornare alla vita di prima e agli amministratori che non si devono più occupare di loro. Pian piano ci si dimentica anche di mandare loro i sussidi. A Zinka - dice il vice sindaco Nikolaj Zevako - i soldi per la bara, come i russi chiamano gli aiuti per i contaminati, non arrivano da sei mesi. Succede qualcosa anche di più atroce: che i finanziamenti vengano intercettati dalle amministrazioni per destinarli a opere «pulite» perché tanto è inutile sprecare soldi per chi ha già un piede nella tomba. Così a Trubevsk hanno usato il denaro per finire il gasdotto e a Briansk per completare l'aeroporto.

La tragedia di Cernobyl ha provocato secondo i dati russi 6000 morti e 32 mila invalidi soprattutto

Parla Krivoscein, il costruttore del sarcofago che impedisce fughe radioattive

«Tranquilli quel reattore è superblindato»

MOSCA Leonid Krivoscein non si sottrae mai alle domande dei giornalisti, anche quando non sono piacevoli.

Signor Krivoscein in Occidente si dice che il sarcofago stia cedendo: è vero?

No, nel modo più assoluto. L'ho costruito fin dall'inizio, come diciamo noi dal primo all'ultimo ferro. L'abbiamo consegnato bello e pronto il 30 novembre del 1986. Esso ha retto già per dieci anni. Sono stato l'ultima volta a Cernobyl per 170 giorni, l'ho osservato e osservato, sono entrato dentro e testimonia che non c'è alcuna deviazione rispetto al progetto originario. I nostri colleghi, nuclearisti ucraini, lo seguono con molta attenzione. Basta dire che il vice direttore della centrale, Sergej Parashin, è al tempo stesso responsabile del sarcofago e guida una squadra di controllo di 300 persone. Perciò tutti i dubbi e anzi i sospetti che il sarcofago abbia una vita breve e che stia per crollare sono infondati. Ovviamente il tempo passa e come ogni casa di

Leonid Krivoscein, 54 anni, è il costruttore del sarcofago dentro il quale non è ancora «morto» il reattore numero 4 esploso a Cernobyl dieci anni fa. A Cernobyl ci ha lasciato un occhio e molta altra parte della salute. Il «suo» sarcofago è spesso sotto accusa. Si dice che si sta godendo, che un giorno non molto lontano crollerà. «È sicurissimo», risponde lui. Anzi con i suoi 320mila metri cubi di cemento armato difende dalla diffusione della radioattività.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

abitazione anche il sarcofago deve essere alla fine riparato, o ristrutturato, oppure demolito per costruirne uno nuovo. C'è già un progetto del sarcofago 2. Ma è prematuro parlarne.

Lei ha mai avuto paura per la sua salute?

Sono un professionista, avevo lavorato anche prima di Cernobyl per molti anni nel settore nucleare e pr quelli come me lavorare nei campi radioattivi era una cosa normale per la nostra attività lavorativa anche se

la radiazione di Cernobyl era per noi di decine e centinaia di volte di più rispetto alla consuetudine. È chiaro, a me personalmente e ai miei colleghi, quindi che a Cernobyl abbiamo perso la salute. Io sono invalido di secondo grado. Purtroppo debbo constatare che i miei amici se ne vanno, uno dietro l'altro. Per fare un esempio. Eravamo più o meno milicentrico a Cernobyl, i costruttori 473 sono già morti e avevano dai 40 ai 55 anni.

Posso chiedere che cosa significa

Invalido di seconda categoria?

Forse è più chiaro parlando in termini di perdita della abilità al lavoro. Io sono inabile all'80%.

Grazie a Cernobyl?

Sì, la mia invalidità è interamente dovuta al lavoro per la «eliminazione delle conseguenze dell'incidente a Cernobyl». Ho un'ustione radiologica alla cornea dell'occhio sinistro e tanti altri mali. Niente di buono, insomma.

Che è insufficiente da quello che lei capisce...

Lei conosce bene la situazione nel paese. Però siamo ottimisti e pur capendo che noi forse non ci arriveremo e che trecentomila di noi sono pochi rispetto ai 150 milioni dei cittadini, lottiamo per i nostri diritti. Qualcosa ci riesce, altro no ma speriamo nel meglio.

Quali mezzi di difesa ha usato a Cernobyl?

Non eravamo pronti ad un incidente con simili enormi fughe radioattive. Per un professionista del settore la dose annuale massima sommini-

strata non può superare un roentgen. Le norme consentono, però, fino a cinque roentgen durante i lavori d'emergenza. In tutta la carriera professionale collegata con isotopi sono consentiti 25 roentgen. Una volta ricevuta quella quantità uno può andare in pensione. A Cernobyl, ad esempio nel giugno 1986, percorre la strada dal deposito delle scorie liquide e solide fino al quarto reattore esploso voleva dire prendere da 20 a 200 roentgen all'ora. Lavorando in quella zona per una sola ora, anche nelle migliori condizioni, uno avrebbe preso la dose che gli spettava per tutta la vita. In quella zona lavoravano i nostri meccanismi che si rompevano e richiedevano una riparazione. Il sottoscritto nei primi due mesi ha «buscato» 187 roentgen. Secondo gli standard medici 150 roentgen equivalgono alla leucemia di primo grado se presi una tantum. Lei mi ha chiesto della difesa. Praticamente non ce n'era alcuna. Una normale tuta di cotone, stivali, il cappellino bianco come quello dei medici

e il più rudimentale respiratore contro la polvere che si chiamava «petalo». Basta. Era poi «ate, afosa e polverosa». Per le prime due settimane abbiamo usato il respiratore e poi l'abbiamo buttato. La dose di cui ho parlato erano i raggi gamma. Per alfa e beta che si accumulavano nella polvere nessuno ha mai contato.

Lo rifarebbe ora?

Se avessi dieci anni di meno, se sapessi che c'è veramente bisogno. E poi sa noi sovietici avevamo uno slogan («Se non io chi altro?»). È meglio che lo faccia io, professionista e specialista, che una persona che brucerà irrimediabilmente.

Allora è vero che voi russi siete un po' pazzi...

Sì, la mia generazione è stata educata a tradizioni eroiche. Mio nonno combatté nella guerra civile, mio padre ha vissuto la seconda guerra mondiale, non potevo sentirmi meno di loro.

La sua guerra però è stata più cattiva, contro un nemico senza volto...

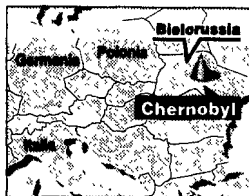
Si era invisibile, ma non per me. È stata più cattiva per quei militari che noi chiamavamo «partigiani» che sono stati inviati a Cernobyl. Loro non capivano, nessuno poi aveva spiegato loro bene e anche se aveva spiegato, non capivano lo stesso. Quando si rompeva una gru occorrevano, in alcuni casi, anche parecchie ore per ripararla. Ad esempio, per cambiare un idromotore ci volevano due-tre ore. Mandavo qualcuno in zona con lo sfondo di 60 roentgen all'ora e lo vedevo letteralmente brillare, poi mandavo un altro, poi ci andavo io e così via. Come li potevo proteggere? Quando sapevo che avevano già preso molto, scrivevo una nota ai capi e li smobilitavano, quei soldati, dopo due-tre mesi anziché dopo sei.

Che fine hanno fatto?

Sono morti, muoiono. Quelli delle città vanno a chiedere e qualcosa ottengono anche. Quelli della campagna muoiono in silenzio, spesso senza sapere perché, come se fosse nell'ordine delle cose. □ Ma.Tu

SUMMIT SUL NUCLEARE

MOSCA Se si elencano i problemi che i «grandi» della terra dovranno affrontare in due giorni a Mosca bisogna dare ragione ai russi: quello di venerdì e sabato è il summit più importante degli ultimi anni. Il titolo generale riguarda la sicurezza atomica, militare e civile. I capitoli di cui è fatto il dossier nominano i reattori, le armi nucleari, il futuro di Chernobyl, la fuga dei materiali radioattivi e il loro contrabbando. Si vuole cioè trovare a soluzione a tutti i problemi posti negli ultimi dieci anni, da quelli creati dall'esplosione della centrale ucraina a quelli nati dopo l'implosione dell'impero sovietico. Un po' troppo forse, anche sapendo che molto si è già svolto dietro le quinte e che i due giorni moscoviti servono solo a far sapere al mondo quanto già stabilito. E tuttavia le aspettative ci sono tutte. L'occasione coincide con il decennale della tragedia di Chernobyl e coincide anche con un clima diverso, più freddo, nei rapporti Russia-occidente provocato dalla volontà della Nato di allargarsi a est. È il momento di fare il punto, sono necessarie nuove regole e molti le attendono da questo incontro. Fra essi, come accennato, ci sono i russi.



Fortuna sfacciata

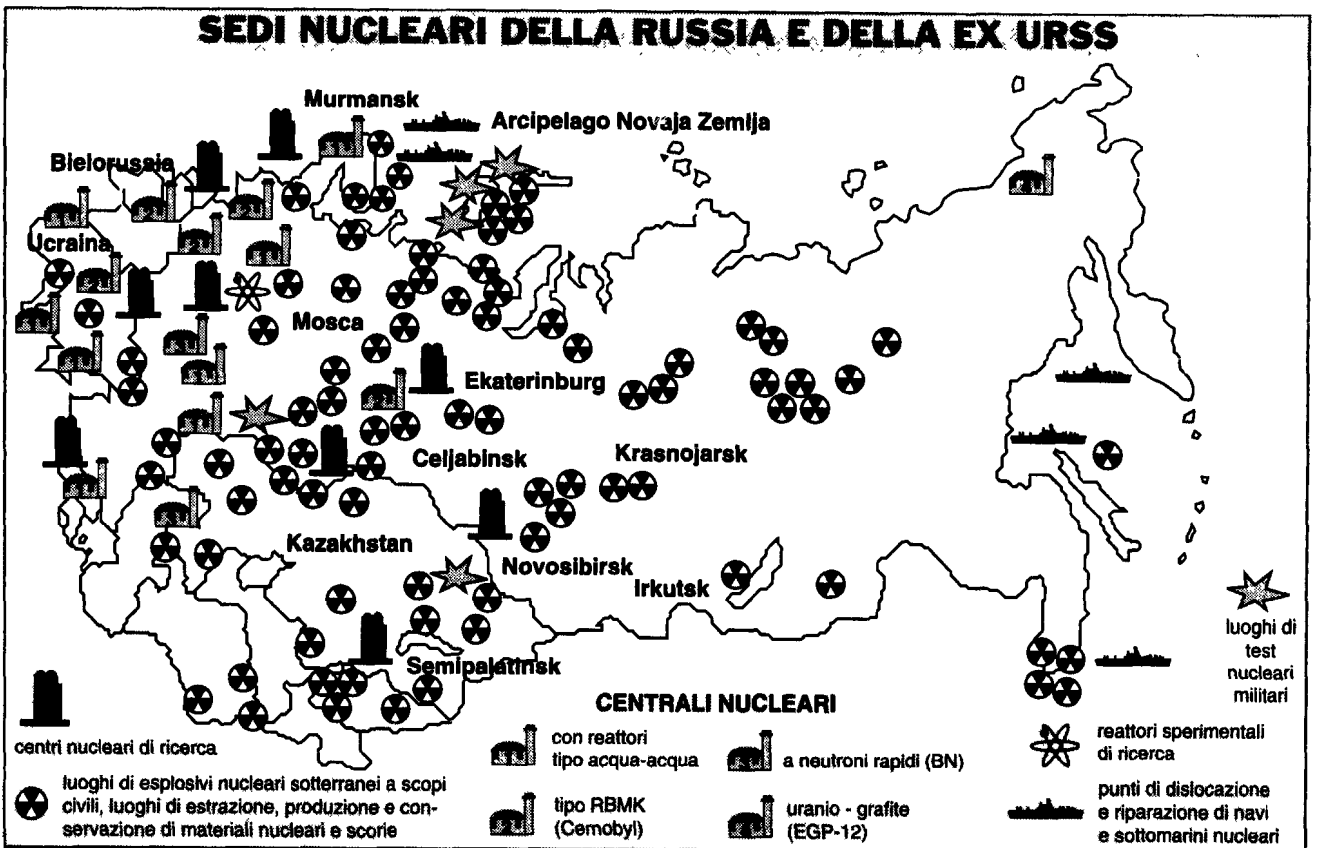
Visto da Mosca l'evento è straordinario. O per usare le parole del ministro all'energia atomica Mikhailov, «di importanza colossale». Ma l'entusiasmo russo va ridimensionato: avere ospiti tutti i capi del mondo industrializzato in campagna elettorale è una fortuna sfacciata per chi tira le fila e al Cremlino c'è un bravo burattinaio. Proprio ieri l'ultimo sondaggio del «Vzjom», il centro che si occupa dell'opinione pubblica, dava per la prima volta il sorpasso di Eltsin: il 40% degli intervistati dava per scontato che avrebbe vinto il presidente in carica, solo il 23% credeva in Ziuganov.

Vista da Washington invece la maratona non è così allettante. Gli osservatori americani non si aspettano nulla da questo vertice e per Clinton potrebbe essere addirittura difficile. Joseph Pilat, uno scienziato dirigente di Los Alamos, ha gettato molta acqua fredda sugli entusiasmi degli amici dei russi. «A Mosca non saranno prese le decisioni più importanti, quelle sulla sicurezza delle centrali e sul contrabbando dei materiali radioattivi. Quindi è un vertice inutile». Quanto a Clinton, privato dalla kermesse che darà lustro solo al suo «amico» Boris, il presidente Usa sarà costretto a fare sul serio, cioè a occuparsi delle divergenze che lo separano dai russi. E questo la sua campagna elettorale, tutta tesa a sostenere la nuova Russia e i suoi dirigenti, non lo prevede. Domenica, nell'incontro bilaterale con Eltsin, dovrà mettere tutto in chiaro. Anche la posizione americana in estremo oriente che diverge, di nuovo, da quella russa. Eppure non tutti gli esperti d'oltrеоceano sono pessimisti. Secondo il presidente dell'Istituto delle ricerche energetiche ed ecologiche,

I potenti del mondo arrivano domani a Mosca per il secondo vertice sull'uso dell'energia atomica in Russia e nel mondo ma il primo beneficiario dell'avvenimento appare per il momento solo il capo del Cremlino. Secondo gli ultimi sondaggi il 40% dei russi pensa che Eltsin resterà presidente mentre solo il 23% crede che lo diventerà Ziuganov. All'ordine del giorno del vertice anche il futuro della centrale di Chernobyl.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

Ardjun Makhudjani, questo summit rappresenterà una «svolta». «Usa e Russia dovranno decidere di collaborare per la salvaguardia dei materiali nucleari», ha dichiarato. E potrebbero trovare un compromesso sulla divergenza di fondo, cioè sulla concezione del plutonio. Gli americani, spiega l'esperto, credono che l'unico modo per difendersi dall'elemento radioattivo sia quello di seppellirlo il più profondamente possibile. I russi, poiché lo considerano una ricchezza e non un onere, pensano che sia un'eresia farne a meno e quindi che bisogna controllare usandolo e bruciandolo. Due posizioni molto lontane. Bisogna infatti nel futuro costruire bunker o centrali? Quanto agli affari, Washington aspetta di concludere l'acquisto di una partita di 500 tonnellate di uranio arricchito russo, ma anche su questo i businessmen



Tavolo a otto sulle centrali I Grandi a Mosca per sicurezza, test e armi

gioramento del coordinamento delle azioni dei servizi segreti, giudiziari e doganali. 2) Accordo sulle condizioni della chiusura della centrale di Chernobyl. 3) Dichiarazione ufficiale degli Usa sulla concessione alla Russia e ad altre 6 repubbliche ex sovietiche (Ucraina, Bielorussia, Kazakistan, Lettonia, Georgia, Uzbekistan) di 330 milioni di dollari per migliorare il sistema di controllo sulla conservazione dei materiali nucleari e per prevenirne la diffusione. Si aspetta inoltre che al summit la Russia dichiari che la convenzione sulla sicurezza nucleare firmata a Vienna nel '94 entra in vigore anche nel territorio russo e che Mosca è pronta a firmare l'accordo sui danni nucleari e quello sul divieto dello scarico a mare delle scorie radioattive sigillate a Londra nel '93. Ci si attende anche che Eltsin annunci il definitivo smantellamento degli arsenali sovietici in territorio ucraino e bielorusso per trasportarli in Russia. A questo proposito dovrebbe fare un appello a tutti i paesi del mondo per tenere i missili nucleari solo sul proprio territorio. È il compromesso che i russi stanno proponendo agli occidentali da qualche tempo in cambio del loro assenso all'allargamento della Nato: che Polonia e gli altri ex paesi «fratelli» entrino pure nell'Alleanza ma che non si installino armi sul loro territorio.

Bombe fai-da-te e isotopi killer

Per fabbricare una bomba atomica servono 5-6 chili di plutonio-239 oppure 15 chili di uranio-235 con un grado di arricchimento non inferiore al 97 per cento. Altre sostanze nucleari non si possono utilizzare direttamente per costruire un congegno esplosivo atomico, ma alcuni isotopi quali, ad esempio, il cesio-137 oppure lo stronzio-90 emettono un potente irradiazione radioattiva e, quindi, possono servire da strumento di morte. Una capsula contenente cesio messa nello schienale della poltrona che stava nello studio di un imprenditore moscovita ha provocato la sua repentina morte nel 1994. L'assassinio ha fatto scalfare ma non sono mai stati scoperti i mandanti. Secondo la stima degli specialisti nelle cariche nucleari accumulate nel mondo si concentrano da 900 a 1.300 tonnellate di uranio ad alto arricchimento e circa 200 tonnellate di plutonio per armi. Complessivamente nel mondo sono state fabbricate oltre 48 mila testate nucleari che posseggono una potenza esplosiva pari a 900 mila bombe simili a quella di Hiroshima. Le riserve mondiali dei materiali nucleari aumentano ogni anno di 60-70 tonnellate.

Nel mondo 432 reattori

Attualmente ci sono nel mondo 432 reattori nucleari destinati ad uso civile. Gli Stati Uniti, con 109 centrali, posseggono di gran lunga la «superiorità atomica». In Francia si contano 56 centrali, in Giappone 50. I programmi di energia nucleare vengono realizzati in 35 paesi e il contributo delle centrali atomiche alla produzione globale dell'energia elettrica incide per il 17 per cento. Il primato dei ritmi di crescita del nucleare appartiene senz'altro all'Est asiatico. In Cina entreranno in funzione per il 2000 12 centrali nuove, portando così il totale a 15. Nella Corea del Sud alle 10 centrali esistenti se ne aggiungeranno, nello stesso periodo, altre 8. Nella graduatoria nucleare la Russia è quinta con nove centrali atomiche che utilizzano 29 reattori la cui potenza elettrica complessiva ammonta a 21242 megawatt. Fu russo il primo impianto elettrico nucleare avviato il 26 luglio del 1954. L'anno scorso si sono registrati in Russia tre incidenti minori. Ma la tragedia di Chernobyl del 1986 ha lasciato in Russia sessantamila chilometri quadrati contaminati ed ha interessato oltre 3 milioni di persone di cui 600 mila minorenni.

Esperimenti: 1885 in 50 anni

Il primo esperimento con una bomba atomica è stato realizzato il 16 giugno 1945 negli Usa nello stato del New Mexico. Il monopolio americano è stato infranto nell'agosto del 1949 dall'Urss. Al «Club nucleare» hanno quindi aderito la Gran Bretagna nel 1952, la Francia nel 1960 e la Cina nel 1964. I primi, più pericolosi, test nucleari si facevano nell'atmosfera fino alla firma nel 1963 del trattato sulla proibizione delle esplosioni nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua. Fino al 1996 gli Usa hanno effettuato 900 test nucleari, la Russia oltre 700, la Francia 198, la Gran Bretagna 44 e la Cina 43. Nel '74 Usa e Urss siglarono un accordo sulla limitazione delle esplosioni nucleari sotterranee che prevedeva la rinuncia a sperimentare bombe di potenza superiore a 150 kiloton. L'accordo è stato, però, ratificato solo nel '91. Il 25 marzo scorso dopo l'ultimo test francese sull'atollo di Mururoa, Francia, Gran Bretagna e Usa si sono accordati per trasformare la parte sud del Pacifico in zona denuclearizzata. L'11 aprile 1996 anche l'Africa è stata proclamata zona libera dalle armi nucleari. Le fughe radioattive durante i test hanno causato la morte di 500 mila persone.

La gente ha paura: «Chiudete quell'impianto»

MOSCA Ritengono che la centrale di Chernobyl vada chiusa, e che le conseguenze dell'esplosione di 10 anni fa saranno ancora dure nel futuro. Pensano anche che i governanti di allora, i dirigenti del Pcus, abbiano mentito sulla tragedia ma che quelli di oggi, i democratici, non siano in grado di risolvere i problemi posti da essa. È il primo sondaggio internazionale fatto dai russi su Chernobyl. L'ha realizzato il «Centro delle ricerche sociologiche» diretto da Lilia Kazakova. È stato fatto in Russia, in Bielorussia, in Ucraina, in Moldavia e in Lituania. Quattordici domande poste a 4200 persone. È interessante vedere anche la diversità delle risposte a seconda se rispondevano in un paese o in un altro. Per esempio alla prima, quella sulle cause della catastrofe, la maggioranza, il 32% ha risposto che andava trovata nel progetto del reattore. Ma è stata la risposta dei russi, ucraini, moldavi e bielorusi. I lituani, il 16% delle risposte, hanno ritenuto invece che

l'incidente fosse collegato a esperimenti nucleari. Alla seconda domanda, «avete dei parenti o conoscenti colpiti direttamente dall'incidente», ha risposto «sì» il 41% degli interpellati. La percentuale più alta è stata registrata in Ucraina, e in Russia. Per «colpiti» gli interrogati intendevano avere una malattia come il cancro, o malattie alla tiroide. Le risposte alla terza domanda, «peggiorerà la sua situazione nel futuro?» sono agghiaccianti: il 34% risponde «sì, certamente», il 31% «sì, in parte». Quasi unanimità sulle responsabilità dei governanti: il 60% degli interpellati ha risposto che non è stato fatto tutto il necessario per alleviare le conseguenze dell'esplosione. Che diventa piena quando la domanda si riferisce ai narcisamenti: il 91% risponde che non li ha avuti. Solo nei primi tempi, e solo in Ucraina, furono concesse sovvenzioni una tantum o viaggi in zone balneari. In generale la gente dice che ha usato propri mezzi per curarsi e ricorda casi di abuso e di cor-

Che cosa ha condotto alla catastrofe di Chernobyl?		Ritenete di aver avuto la completa informazione sulle conseguenze dell'incidente di Chernobyl e sulle proporzioni della contaminazione radioattiva?	
1. Errori tecnici nel progetto della centrale.....	32%	1. Sì.....	4%
2. Errori nell'uso.....	18%	2. No.....	87%
3. Esperimenti militari.....	16%	3. Non so.....	9%
4. Bassa qualificazione dei quadri tecnici.....	5%	Ritenete che l'organizzazione «Greenpeace» abbia prestato la necessaria attenzione alle conseguenze della catastrofe di Chernobyl?	
5. Provocazione premeditata.....	8%	1. Sì.....	3%
Ha preso il governo del paese tutte le misure necessarie a eliminare le conseguenze della catastrofe?		2. No.....	79%
1. Sì.....	6%	3. Non so.....	16%
2. No.....	90%	Ritenete che l'attuale potere riesca a risolvere le conseguenze della catastrofe di Chernobyl?	
3. Non so.....	34%	1. Sì.....	7%
Ritenete sia pericolosa oggi la centrale di Chernobyl?		2. No.....	71%
1. Sì.....	74%	3. Non so.....	22%
2. No.....	11%	Ritenete che la centrale si debba chiudere?	
3. Non so.....	16%	1. Sì.....	83%
Ritenete che la centrale si debba chiudere?		2. No.....	1%
1. Sì.....	83%	3. Non so.....	6%
2. No.....	1%		
3. Non so.....	6%		

Fonte: Centro internazionale sociologico di ricerca. Sondaggio effettuato dal 20 marzo all'11 aprile 1995, a Mosca, nella regione di Mosca, in Moldavia, in Ucraina, in Lituania e in Bielorussia.

ruzione sull'assegnazione degli aiuti. «Lei ritiene che Chernobyl oggi sia pericolosa? Risponde il 74% «sì». Non c'è differenza di opinione fra gli interpellati di tutti i paesi. Così come sono tutti uniti nel rispondere sulla chiusura della centrale: «sì» al 93%. Un altro capitolo è quello sulla informazione. L'87% pensa di non avere avuto piena informazione dopo la tragedia. E la non-informazione continua perché gli interpellati aggiungono che non hanno ancora una idea chiara sulle conseguenze e sulle dimensioni della contaminazione radioattiva. La paura del futuro è un altro elemento-chiave del sondaggio. «Pensa che le conseguenze di Chernobyl saranno più gravi nel futuro?» il 68% risponde «sì». Gli interrogati si riferiscono alla scissione dei vari radionuclidi di cesio 137 che ancora agirà nei prossimi 30 anni, allo stronzio 90 che lo farà per altrettanti, e soprattutto a quelli del plutonio che resteranno nel terreno a rischio per la catena alimentare dagli 87 anni

ai 6537. Interessanti sono anche le risposte che riguardano il ruolo di «Greenpeace». All'est si sentono abbandonati dall'organizzazione ecologista più potente del mondo. Alla domanda «ritenete che abbia dedicato la necessaria attenzione alla catastrofe di Chernobyl», la stragrande maggioranza, il 79%, risponde «no». Così come sospettano che l'agenzia di controllo internazionale non si occupi di controllare alcunché, il 56% risponde «non so» alla domanda «ritenete che l'attività di sorveglianza sia sufficiente?». Sulla facoltà del potere attuale di affrontare le conseguenze della tragedia il 71% pensa che non sono capaci. Quanto alle misure essenziali da prendere, il 35% ritiene che va data un'informazione dettagliata delle conseguenze di Chernobyl; il 27% pensa alla chiusura immediata della centrale, il 24% a un controllo severo dell'occidente sul nucleare russo, e solo il 15% pensa ad aiuti materiali.

Gli otto punti del progetto di pace della Francia

Ecco gli otto punti del piano di pace francese: 1) L'accordo orale del luglio 1993 fra Israele e Hezbollah deve essere trasformato in accordo scritto 2) Israele si impegna ad evitare qualsiasi azione che comprometta la sicurezza della popolazione civile libanese e il suo diritto a vivere nel suo abituale luogo di residenza 3) Il governo libanese prenderà tutte le misure per garantire la sicurezza della popolazione civile israeliana ed evitare qualsiasi azione contro di essa a partire dal territorio libanese 4) L'Hezbollah e gli altri movimenti installati nel Libano meridionale «si impongono» di non usare armamenti offensivi contro il territorio israeliano 5) A garantire questi impegni penseranno paesi terzi: Stati Uniti e Francia ed eventualmente altri, soprattutto europei 6) Questi paesi terzi devono avere l'accordo degli altri paesi della regione, Siria in particolare 7) Un comitato di sicurezza composto da rappresentanti dei paesi garanti, di Israele e Libano, dovrà vegliare sull'applicazione del piano. Ai comitati saranno indirizzate le eventuali denunce delle parti il cui esame avrà un effetto sospensivo rispetto a qualsiasi azione di rappresaglia. 8) Il piano non pregiudica la soluzione definitiva della questione libanese nel quadro del processo di pace



Gli effetti dei bombardamenti israeliani in un villaggio vicino a Beirut

Mohamed Zatar / AP

Katyuscia sul piano Usa

Hezbollah non cede e Beirut tifa Parigi

All'alba gli hezbollah hanno risposto al piano di pace americano. A colpi di razzi katyuscia oltre 50, sparati contro i villaggi israeliani dell'alta Galilea. Un no sia pur non definitivo, alla proposta Usa viene anche dal governo di Beirut e da Damasco che invece sostengono la proposta di mediazione avanzata dalla Francia. Frenetici incontri diplomatici si intrecciano con il fragore delle armi che continuano a infiammare i confini tra lo Stato ebraico e il Libano

ra di un impegno verbale degli hezbollah a mettere fine agli attacchi contro i villaggi dell'alta Galilea. Il premier israeliano vuole un accordo scritto che in calce porti la firma del comitato di pace nel conflitto libanese il presidente siriano Hafez Assad. Accompagnato dai vertici di Tshahal Peres visita ciò che resta di Kiryat Shmona città fantasma gente nei rifugi edifici che recano i segni distruttivi delle oltre 400 katyuscie piovute in questi giorni. Il primo ministro non si fa troppe illusioni sul potere taumaturgico della diplomazia internazionale non almeno a tempi brevi. Non vogliamo alimentare aspettative afferma. Non possiamo aspettarci da questa campagna una soluzione a tutti i problemi. Tiro è ormai un ammasso di macerie una città morta abbandonata dalla quasi totalità dei suoi 130mila abitanti. Un missile aerea terra israeliano ha colpito un'ambulanza (la seconda in tre giorni) tre infermieri sono rimasti feriti. Al silenzio che sa di morte di Tiro e Sidone fa riscontro il disperato caos di Beirut. Mezzo milione di sfollati rischia di far esplodere la capitale libanese pur abituata a convivere con il terremoto bellico corrente elettronica «razionata (4 ore al giorno) scuole requisite per alloggiare i poco amati fratelli del sud il rischio insorgente di epidemie di tifo. Il bilancio di sette giorni di «Furore» e di 39 morti e 175 feriti ma di quei morti si stengono i capi del partito di Dio solo uno era hezbollah

francese fatto proprio dal premier libanese Rafik Hariri prevede che sia i civili israeliani della Galilea sia gli scuti del Libano meridionale siano in futuro risparmiati dai bombardamenti questo cessate il fuoco sarebbe corredo da garanzie scritte così come chiede Israele

Occidente garante

Parigi propone infine che Paesi terzi fra cui la Francia siano garanti (anche con una forza armata) del rispetto degli accordi sul terreno. Ed è questo sottolineato fonti vicine a Shimon Peres. L'aspetto che lascia maggiormente scettico Israele secondo cui spetta alla Siria e al Libano di prevenire le attività militari di Hezbollah. Più vicino al punto di vista di Gerusalemme è il piano degli Stati Uniti perché nega ai guerriglieri sciti la possibilità non solo di colpire la Galilea ma anche le forze israeliane che presidiano la fascia di sicurezza. Al tempo stesso Israele si impegna a negoziare il suo ritiro dal Libano meridionale. La pace in Medio Oriente passa attraverso una sintesi tra i due piani. Smessi l'elmetto Peres torna a vestire i panni della colomba sia pur armata. Lo scopo dell'Operazione Furore dice dai microfoni della Tv commerciale era di creare in Siria e Libano l'interesse comune di negoziare con Israele. Questo obiettivo è stato raggiunto.

L'obiettivo di Israele

Immediata la replica di Gerusalemme. Il nostro obiettivo spiega il vice ministro della Difesa Ori Orr non è quello di uccidere qualcuno dei cinque diecimila combattenti hezbollah bensì di impedire che essi tornino a bombardare la nostra popolazione civile. «Stiamo determinati a raggiungere questo obiettivo per via diplomatica ribadisce Orr. Intanto che ciò non sarà possibile porteremo avanti l'Operazione Furore. Ai piani militari si intrecciano quelli per una soluzione diplomatica del conflitto. Dopo gli Usa ieri è stata la volta della Francia a tradurre in otto punti i suoi sforzi di mediazione. Il piano

La propaganda tv degli integralisti

La guerra passa anche sull'etere

Marce militari, canzoni patriottiche «condite» con le immancabili invocazioni ad Allah «misericordioso». Il tutto accompagnato dalle immagini di una settantina di guerriglieri imbottiti di esplosivo e pronti al martirio. È il palinsesto delle radio e tv in mano ad Hezbollah. Un efficace strumento di propaganda usato per estendere la propria influenza e per lanciare messaggi di morte agli israeliani della alta Galilea. Il brano più richiesto «Katyuscia»

Il «Faro» resiste alle bombe israeliane. E continua a sfornare immagini di guerriglieri suicidi imbottiti di nitro e pronti al martirio. La guerra tra Israele ed Hezbollah si combatte anche via etere. «I figli di Allah» leggono il Corano ma impugnano anche il telecomando. Insomma sanno usare molto bene l'arma della propaganda. Come? Attraverso un loro network privato di emittenti radio e Tv. Fiore all'occhiello dell'ufficio di informazioni del movimento è la Tv al Manar (il Faro) che trasmette nella zona di Beirut e i cui programmi vengono rilanciati da un'altra Tv a Baalbek nella valle della Bekaa e da due diverse radio dai nomi ispirati al «Faro» (la Luce) e la «Voce degli oppressi». Pezzo forte del palinsesto della rete sono le marce militari e le canzoni religiose che inneggiano ad Allah all'ayatollah Khomeini e agli immancabili martiri della resistenza. Nella giornata di ieri a fare la parte da leone nello spazio musicale dell'emittente è stato un brano inedito il cui titolo è tutto un programma «Katyuscia in onore ai martiri» razi che tolgono il sonno e a volte la vita agli israeliani dell'alta Galilea. Il testo fa così: «Avete mai ascoltato la canzone della guerra e una delle nostre si chiama Katyuscia e quando noi la cantiamo distrugge i loro luoghi (degl'israeliani ndr) Katyuscia Katyuscia guerriglieri inondate di Katyuscia il nord di Israele. Il Faro televisivo di Hezbollah viene anche usato in questi giorni per «illuminare» i cuori dei 400mila profughi costretti ad abbandonare i loro villaggi sotto l'incalzare dei caccia e dell'artiglieria israeliana. Ogni ora un annunciatore con folta barba nera legge un notiziario che comincia sempre con la formula «nel nome di Dio misericordioso. Inalterato è anche il tono usato dallo speaker sempre solenne sia che si riferisca dell'aggressione israeliana al Libano sia della «determinazione» dei guerriglieri islamici. Ma non c'è canzone o preghiera che tenga di fronte alla notizia più attesa e rilanciata con orgoglio quella del lancio di una nuova salva di Katyuscia contro gli insediamenti dell'alta Galilea. Il dono della Palestina del nord? Il Tg si conclude ogni volta nel solito modo. La vittoria alla fine sarà nostra e dell'eroica gente del sud del Libano. Domenica scorsa il network degli integralisti ha

perduto una voce quella degli «oppressi». I caccia con la stella di Davide hanno bombardato a Nabi Sheeth e Janta a ridosso della frontiera con la Siria. Le antenne della radio (la «Voce degli oppressi» per l'appunto) che così si è di colpo zittita. La Tv però resterà e continua imperterrita a trasmettere le immagini di una settantina di guerriglieri con indosso cinture piene di esplosivo che giurano sul Corano di trasformarsi «per la causa» in bombe umane da lanciare contro i «dodici sionisti». Immagini che vengono alternate con un messaggio scritto in ebraico per avvisare la popolazione del nord di Israele che la «pioggia» di Katyuscia è solo al inizio. Oltre che con bombe missili artiglieria israeliani gli hezbollah devono fare i conti anche con i costi televisivi. E allora bando alla purezza coranica e spazio agli spot pubblicitari. I più gettonati esaltano supermercati dove la merce in base alle norme islamiche viene venduta a prezzi più competitivi. U D G

Esplosione senza vittime a Londra
L'ira rivendica

Una bomba è esplosa ieri notte in Earl's Court road, nel quartiere The Boltons della zona occidentale di Londra e poco dopo una telefonata dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, ha rivendicato la paternità dell'ordigno che ha fatto molti danni ma nessuna vittima in un edificio in costruzione. Non vi sarebbero nemmeno feriti nelle zone immediatamente adiacenti alla costruzione. L'esplosione è stato comunque, affermano i testimoni, di grande potenza tanto che sono andate in frantumi le finestre di molte abitazioni. Pompieri e polizia hanno immediatamente chiuso il quartiere anche alla ricerca di tracce concrete lasciate dagli attentatori. L'ultimo attentato dell'Ira dopo la ripresa della campagna terroristica, risale al 9 marzo scorso quando un ordigno era esplosa in contenitore di rifiuti senza causare vittime mentre il 9 febbraio scorso, sempre a Londra, l'esercito repubblicano irlandese, aveva rotto la tregua unilaterale durata 17 mesi con un attentato ai Dock. Negli ultimi attentati dell'Ira a Londra sono morte due persone

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La risposta degli hezbollah al piano di pace americano è giunta all'alba. A colpi di razzi katyuscia sull'alta Galilea. Da Beirut lo sceicco Mohamed Komati uno dei leader dei guerriglieri libanesi traduce in parole quel messaggio di fuoco: accettare la proposta Usa equivale a subire il diktat israeliano. Alla capitolazione preferiamo il martirio», da condividere con i kamikaze della Jihad islamica palestinese che in solidarietà con i combattenti libanesi ha annunciato la ripresa delle azioni suicide contro lo Stato ebraico. Cambiano i toni ma non la sostanza politica quando dal quartier generale del «partito di Dio» si passa agli uffici del ministero degli Esteri libanese in una Beirut sconvolta dai caccia con la stella di Davide e ridotta ad un immenso accampamento. «Per noi dice un alto funzionario del mini-

istero accettare il piano statunitense sarebbe un suicidio politico. Il inizio della fine della nostra integrità nazionale». Rincarare la dose dal Cairo il capo della diplomazia libanese Fares Boueizz. «Così com'è sotto linea la proposta avanzata dagli Usa può essere interpretata come un sistema simile ad un governo d'occupazione che legalizzerebbe il mantenimento di una zona di sicurezza israeliana nel Libano meridionale».

Razzi sulla Galilea

Meglio allora prosegue Boueizz lavorare sulle ipotesi di mediazione francese sostenuta anche da Iran e Siria. Ma bocciata da Israele. Insomma se non è stallo diplomatico poco ci manca. Tanto più che da Kiryat Shmona Shimon Peres chiarisce che stavolta non sarà come nel 1993. Israele non si accontente

Firmato un patto sulla sicurezza. Impegno militare di Tokyo oltre le frontiere

Clinton «sdogana» il Giappone

Il vertice fra il presidente americano Clinton ed il premier giapponese Hashimoto a Tokyo culmina nella riconferma del Trattato di mutua difesa fra i due paesi. Esso dovrà anzi essere ampliato. Previsto un ruolo più attivo del Giappone nella regione Asia-Pacifico, anche al di fuori dei confini nazionali. Il documento sembra sottintendere l'eventualità di un intervento giapponese nella crisi fra Seul e Pyongyang al fianco delle forze americane già presenti in Corea del Sud.

GABRIEL BERTINETTO

La cooperazione fra Usa e Giappone in campo militare deve essere mantenuta ed anzi rafforzata per fare fronte alle nuove insidie che minano la sicurezza del continente asiatico. Questo il senso delle intese sancite a Tokyo nel vertice fra il premier nipponico Ryutaro Hashimoto ed il presidente americano Bill Clinton. L'importanza del documento che le parti evidentemente consapevoli del suo carattere assolutamente innovativo hanno chiamato Alleanza per il ventu-

nesimo secolo si rispecchia nelle reazioni allarmate che ha suscitato sia in Giappone che fuori. I pacifisti vi scorgono un ulteriore passo sulla via della militarizzazione del paese e parlano di Costituzione violata. La Cina il potente vicino che aspira ad un ruolo egemonico in Asia vede nell'approfondito legame fra gli Usa e il Sol Levante un potenziale ostacolo ai propri progetti. Cosa viene stabilito dunque nell'accordo? Premesso che «la sicurezza e la stabilità future di Stati

Uniti e Giappone sono inestricabilmente legate al futuro della regione asiatica pacifica si conferma la necessità che gli Usa vi mantengano l'attuale forza complessiva di centomila soldati di cui 47 mila in Giappone e 37 mila nella Corea del sud. Nonostante la fine della guerra fredda infatti restano in Asia fattori di instabilità («come le tensioni nella penisola coreana e vari conflitti territoriali») che richiedono la riconferma del Trattato di mutua difesa firmato nel 1960 ed una sua estensione. In quale modo? Allargando all'intera regione l'area di intervento del Giappone dunque superando il limite dei confini nazionali. Ed ampliando i settori in cui le forze americane e quelle giapponesi possono offrirsi reciproco supporto logistico.

L'accordo esplicito agli altri fra Seul e Pyongyang fa intravedere la concreta possibilità che nel momento in cui la crisi coreana precipitasse in un confronto armato o nel crollo del regime comunista

Tokyo intervenga con proprie truppe al fianco di quelle americane già presenti in Corea del sud. La dipendente rilevanza dello scenario apparentemente prefigurato nel testo non è sminuita dal fatto che i militari giapponesi non parteciperebbero ad azioni armate. Si spiega così la preoccupata reazione di Pechino secondo cui l'estensione del ruolo giapponese potrebbe «destabilizzare la regione e complicare gli sforzi di pace». Sono dichiarazioni del portavoce del ministero degli Esteri Shen Guofang il quale aggiunge. La Cina spera che il governo giapponese agisca prudentemente in questo campo.

Un altro accordo riguarda l'isola di Okinawa in cui è concentrata la maggior parte delle truppe americane di stanza in Giappone. Da mesi la popolazione locale ed il movimento pacifista premono sul tavolo dell'orgoglio nazionale ferito gli affitti forzati di terreni al personale militare e civile delle basi Usa il



comportamento arrogante di molti soldati culminato anche in episodi di violenza e stupro. Clinton ha voluto dare un segnale di buona volontà annunciando che un quinto dei terreni saranno restituiti ai proprietari e che verrà chiuso un aeroporto militare. In secondo piano sono passate le questioni commerciali che erano state invece oggetto di aspro confronto nell'ultimo vertice del 1993. I rapporti sono tornati in quel settore sul binario giusto ha affermato il capo della Casa Bianca

Antisemitismo negli Stati Uniti

Migliaia di svastiche sui muri di Washington

«Saranno cancellate»

WASHINGTON Migliaia di svastiche e di altri graffiti nazisti saranno cancellati la prossima settimana a Washington da gruppi di volontari. Il moltiplicarsi delle svastiche e i graffiti sono comparsi sui bidoni della spazzatura le cassette della posta i distributori di giornali i semafori ha indotto la Anti Defamation League (ADL) a lanciare una campagna la prossima settimana nella capitale. «Le svastiche sono ovunque accanto alla Casa Bianca e al Museo dell'Olocausto», osserva Laura Kam Issacharoff dirigente della Adl. Abbiamo protestato con le autorità di Washington. Ma senza alcun risultato. «Non abbiamo fondi sufficienti» ha spiegato Linda Grant portavoce del municipio. I simboli nazisti sono comparsi come funghi negli ultimi tempi soprattutto nei quartieri ricchi della capitale dove abitano la maggior

parte delle famiglie ebraiche. «Abbiamo stabilito una linea telefonica apposita», spiega Laura Kam Issacharoff. A chi ci segnala nuove apparenze delle svastiche diamo un suggerimento: armarsi di spray e cancellare il disegno anche se questo in teoria è illegale. Ma non sappiamo cosa fare. I simboli nazisti sono comunque solo una goccia nel mare di graffiti che stanno assediando la capitale dove il comune è in cronica carenza di fondi. Dopo le grandi nevicate dei mesi scorsi le strade di Washington si sono riempite di buche che nessuno ha ancora trovato il tempo di riparare. Nel corso del 1996 solo una persona è stata arrestata a Washington per aver imbrattato un muro si tratta di Eysedeeda Aeslyza un senzatetto di origine greca sorpreso a tracciare una svastica adesso rischia sei mesi di galera.

Economia lavoro

Sistema bancario I crediti a rischio salgono a quota 174mila miliardi

Su ogni 100 lire date in prestito dalle banche alla clientela, oltre 14 corrono il rischio di non essere restituite: nel '95, il totale delle partite anomale dell'intero sistema creditizio ha raggiunto i 173 885 miliardi di lire, un importo che costituisce il 14,25% del totale degli impieghi bancari. E quanto si ricava dai dati contenuti nel Rapporto Abi che mostra anche un restringimento della forbice fra tassi attivi e passivi, insieme ad una ripresa dei depositi bancari e ad un rallentamento del ritmo di crescita degli impieghi. L'aggregato partite anomale contiene non solo le sofferenze vere e proprie (vale a dire i crediti vani nei confronti di soggetti in stato di insolvenza), ma anche gli incagli (le esposizioni verso soggetti in temporanea situazione di difficoltà), gli effetti insoluiti o al protasto e i crediti ristrutturati. Considerando soltanto le sofferenze e gli incagli, sempre riferiti all'intero sistema bancario, l'importo è pari a 156 023 miliardi (con un'incidenza del 12,79% sul totale degli impieghi), di cui 108 413 miliardi di sofferenze.



Michel Camdessus direttore del Fmi

LE PREVISIONI VERSO IL 2000

VARIAZIONE PIL (in %)			INFLAZIONE (in %)		
Proiezioni	1995	1997	Proiezioni	1995	1997
STATI UNITI	1,8	2,2	STATI UNITI	2,6	2,0
GIAPPONE	2,7	3,1	GIAPPONE	0,4	1,3
GERMANIA	1,0	2,0	GERMANIA	1,8	1,8
FRANCIA	1,3	2,0	FRANCIA	1,8	1,8
ITALIA	2,4	2,7	ITALIA	1,4	1,0
G. BRETAGNA	2,2	2,7	G. BRETAGNA	2,0	2,0
CANADA	1,0	2,0	CANADA	1,3	1,3
MEDIA G-7	1,9	2,6	ALTRI PAESI IND.	2,9	2,6
ALTRI PAESI IND.	2,4	2,0	UNIONE EUROPEA	2,0	2,0
UNIONE EUROPEA	1,9	2,7			

DISOCCUPAZIONE (in %)		
Proiezioni	1995	1997
STATI UNITI	5,2	5,0
GIAPPONE	3,3	3,2
GERMANIA	10,5	10,1
FRANCIA	11,7	11,2
ITALIA	11,5	10,3
G. BRETAGNA	7,9	7,7
CANADA	9,8	9,2
ALTRI PAESI IND.	11,4	11,0
UNIONE EUROPEA	11,2	10,3

Fmi: la ripresa a fine anno

«Sull'Italia pesa l'incognita stabilità politica»

Entro l'anno ci sarà uno scatto nella ripresa economica mondiale, ma non si sa quando e di quale intensità. Il Fondo monetario internazionale annuncia alla previsione e si affida agli eventi. Corrette al ribasso le stime per il 1996 cresciuta al 3,8%. La Germania diventa la locomotiva del rallentamento Italia sulla strada giusta, «sono le incertezze politiche il grande rischio». Michael Mussa: «Poco spazio per riduzioni di imposte».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È una economia che si potrebbe descrivere a gironi quella presentata dal rapporto primario del Fondo Monetario Internazionale la prima e unica istituzione del capitalismo internazionale. Nel primo girone dei paesi industrializzati ci sono Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia dove il rallentamento dell'attività produttiva viene giudicato un buon correttivo verso una crescita economica sostenibile senza pressioni sui prezzi. Nel secondo girone c'è l'Europa. Qui la descrizione ha i toni e i colori dell'allarme che è insieme economico, politico e sociale. Nella maggior parte dell'Europa si vive come se la recessione del biennio nero 1992-1993 non fosse finita. Parola del Fmi i margini di rallentamento è scritto nel *World Economic Outlook* «reste ranno probabilmente significati

vi almeno per tutto il 1996 e forse più a lungo. Il gruppo è guidato da Francia e Germania. Quest'anno l'economia tedesca dovrebbe crescere dell'1% al massimo un valore che gli economisti Fmi accreditano come uno «stop virtuale». La Francia dovrebbe crescere del 2,4% ma ha raggiunto il record nel G7 quanto a disoccupazione (11,7%). Una ripresa ci sarà entro l'anno ma non si sa quando («forse nella seconda metà») né in quale misura. In Europa vanno fatte delle distinzioni importantissime prima fra tutte quella tra i paesi a valuta forte e i paesi a valuta svalutata e/o fluttuante. Siamo al terzo girone Italia, Gran Bretagna, Svezia e Spagna registrano una crescita sostenuta hanno un'inflazione sotto controllo pur avendo pesanti de-

ficit pubblici (questo vale per Italia e Svezia). Francia e Germania sono invece sotto pressione perché gli onori delle loro valute forti stanno comportando oneri troppo pesanti. Da loco motiva della crescita la Germania è diventata locomotiva della deflazione teoricizzata praticata ed esportata. Chi si lega al marco (la via per Maastricht) sta o starà allo stesso ritmo.

Il rischio italiano

L'Italia ha buone condizioni economiche che risiedono nel palazzone retrocedimento di Washington a meno di un chilometro della Casa Bianca. I rischi sono quelli che economisti e politici hanno continuato a prendere sottogamba gli effetti negativi delle politiche monetarie restrittive (i consumi languono da per tutto). Ma tutta l'analisi economica del Fmi ribadisce le note scritte all'insegna dei due tempi: risanamento fiscale, equilibrio dei bilanci pubblici, quali condizioni necessarie per una crescita senza inflazione e creare nuovi posti di lavoro. La scommessa è ancora da vincere visto che un tale automatismo finora non si è verificato. La giusta misura per garantire crescita economica la voro e riduzione dell'indebitamento non è stata ancora trovata. In ogni caso l'analisi è completa. Le cause del rallentamento europeo sono:

1) alti tassi di interesse a causa dei deficit pubblici.
2) supermarco e superfranco svizzero hanno tolto all'economia i vantaggi derivanti dal calo dei tassi di interesse a breve termine che pure c'è stato dal 1992. La crescita delle esportazioni e degli investimenti fissi è risultata debole.

3) nei paesi dove il risanamento fiscale non è stato sufficiente a spingere in giù i tassi di interesse a lungo termine ci sono stati effetti negativi sulla domanda e sui consumi.
Gli i tassi tedeschi
Il Fmi chiede esplicitamente che per facilitare una robusta ripresa dopo il rallentamento di quest'anno (l'economia mondiale crescerà del 3,8% e non del 4,1% come previsto qualche mese fa) è importante utilizzare pienamente ogni possibilità per un ulteriore ammorbidimento delle condizioni monetarie nei paesi a moneta forte. Chiara l'indicazione alla Germania. L'Europa ha bisogno di assicurarsi contro rischi peggiori. E una tesi molto amara: che va bene ai paesi a valuta debole come l'Italia e farebbe anche bene alla Germania che si avvicina alla recessione.

Le cause del rallentamento europeo sono:
1) alti tassi di interesse a causa dei deficit pubblici.
2) supermarco e superfranco svizzero hanno tolto all'economia i vantaggi derivanti dal calo dei tassi di interesse a breve termine che pure c'è stato dal 1992. La crescita delle esportazioni e degli investimenti fissi è risultata debole.

3) nei paesi dove il risanamento fiscale non è stato sufficiente a spingere in giù i tassi di interesse a lungo termine ci sono stati effetti negativi sulla domanda e sui consumi.
Gli i tassi tedeschi
Il Fmi chiede esplicitamente che per facilitare una robusta ripresa dopo il rallentamento di quest'anno (l'economia mondiale crescerà del 3,8% e non del 4,1% come previsto qualche mese fa) è importante utilizzare pienamente ogni possibilità per un ulteriore ammorbidimento delle condizioni monetarie nei paesi a moneta forte. Chiara l'indicazione alla Germania. L'Europa ha bisogno di assicurarsi contro rischi peggiori. E una tesi molto amara: che va bene ai paesi a valuta debole come l'Italia e farebbe anche bene alla Germania che si avvicina alla recessione.

Deficit alto E la Ue mette la Germania nella lista nera

La Germania sarebbe stata inserita nella lista nera dei paesi con deficit eccessivi esaminata oggi a Strasburgo dalla Commissione europea. A quanto si è appreso, la lista è passata al vaglio dell'esecutivo comunitario senza sollevare controversie. Nel '95 la Germania ha registrato un deficit di bilancio pari al 3,6%. La procedura dei deficit eccessivi viene avviata, in base a quanto previsto dal Trattato di Maastricht, nei confronti di tutti i paesi dell'Unione europea che registrano un fabbisogno superiore al parametro, il 3%, fissato come condizione necessaria per la partecipazione alla futura moneta unica. La procedura, che interessa anche l'Italia, sarà oggetto d'esame da parte del Comitato monetario europeo il prossimo 30 aprile per approvare poi a un successivo Consiglio dei ministri delle finanze dell'Unione. Lo scorso anno solo tre paesi, la Germania, il Lussemburgo e l'Irlanda erano stati esentati dalla procedura avendo registrato quello stesso anno un deficit inferiore o pari al 3%.

Tomando al tema del nuovo Catasto Bianco e Fantozzi hanno chiarito che l'opera di eliminazione delle 6 milioni di pratiche arretrate sarà un'occasione per creare lavoro per alcune decine di migliaia di giovani grazie a progetti finalizzati o cofinanziati dagli Enti locali e dal ministero delle Finanze. «Dopo aver aggiornato il Catasto ha sottolineato Bianco sarà possibile incrociare i dati con i rilievi del territorio e ricondurre a tassazione chi oggi sfugge completamente. Nei Comuni con larga evasione i risultati potranno essere eclatanti. Inoltre si potrà ridurre l'elusione che ora si realizza attraverso immobili accatastati per su per veri inonori o perché classificati in maniera sbagliata come nei centri storici di molte città. Intanto Lamberto Dini ribadisce che la manovra correttiva sarà inferiore alla soglia dei 10mila miliardi. Dini nel ribadire che non ci sono ancora le cifre esatte ha negato che la governo abbia già deciso di limitare a quota 9.600 miliardi lo sfondamento rispetto all'obiettivo di 109.400 miliardi «nei prossimi giorni ma non so quando. La relazione di cassa sarà resa nota».

Il sindacato: i conti non tornano La Fiom contesta Olivetti: nel settore dei pc recupera ma poi chiede nuovi tagli

MILANO. «Questa azienda è piena di contraddizioni. Annuncia il recupero di quote di mercato nel settore dei personal computer e nelle stesse ore chiede nuovi tagli. A contestare il comportamento della Olivetti definito «propagandista» probabilmente in funzione della cessione dei Pc è il segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano. Martedì pomeriggio proprio mentre veniva diffusa la nota lettera agli azionisti improntata ad euforia e ottimismo era infatti in corso al ministero del Lavoro un incontro con azienda e sindacati per discutere la fuoriuscita dal gruppo di Ivrea attraverso la mobilità lunga di altri 760 dipendenti. Incontro aggiornato poi in assenza di accordi tra le parti al prossimo 30 aprile. Delle 760 mobilità richieste il ministero si è detto disposto a rco-

noscerne 310. Di queste secondo i livelli 130 dovrebbero riguardare ancora il Canavese e quindi il settore Pc. Un'ipotesi avversata dal sindacato che come condizione perché si possa giungere ad un accordo chiede che non vengano operati ulteriori tagli nel settore dei personal e in particolar modo che non vengano toccati progettazione e ricerca. Se di fuoriuscite si deve parlare queste dovrebbero interessare al più Marcanise ed il settore commerciale. «Purtroppo lo stato reale di questa azienda», conclude la Fiom, «mentre torna a chiedere l'attivazione di un tavolo governativo non può consentire a nessuno di essere ottimisti. La svolta verso le telecomunicazioni e le reti sta facendo pagare grossi prezzi alle produzioni manifatturiere e informatiche».

Sale del 64% l'utile netto del gruppo leader nel settore dei semiconduttori

Sgs Thomson, record a Malta

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

MALTA. Bilancio record per la Sgs Thomson Microelectronics la società elettronica leader internazionale nel settore dei semiconduttori amministrata dal siciliano Pasquale Pastore. Il gruppo ha annunciato i risultati finanziari del primo trimestre che si è concluso il 30 marzo 1996 registrando un fatturato netto che ha raggiunto i 1,03 miliardi di dollari con una crescita del 32% rispetto ai 778,6 del primo trimestre '95. Gli utili netti per il trimestre che si è concluso il 30 marzo 1996 sono cresciuti del 64% raggiungendo il valore di 175 milioni di dollari rispetto ai 106,9 milioni del corrispondente periodo del '95. Per quanto riguarda l'utile per azione, il dato si è attestato sul valore di 1,26 dollari nel primo trimestre 1996 contro 0,83 dollari per azione del primo trimestre 1995. Secondo la società l'importante crescita del profitto netto è da attribuirsi fondamentalmente alla crescita del fatturato in combinazione con

margini elevati. Gli utili hanno inoltre potuto beneficiare della vendita di una controllata operante in Francia nel settore della distribuzione per un ammontare prima delle tasse pari a 7,3 milioni di dollari.
Performance a Malta
Il consiglio di amministrazione che ha approvato questi brillanti risultati si è riunito per l'occasione a Malta dove la St ha festeggiato il 15° anniversario del suo insediamento a Kirkop a una decina di chilometri dalla Valletta. Partito nel 1981 con 25 addetti lo stabilimento ha oggi oltre 1.700 dipendenti un quarto dei quali laureati o diplomati. La fabbrica lavora a ciclo continuo giorno e notte su tre turni. Assembla e collauda circa 250 milioni di dispositivi elettronici ogni anno. Nel '95 la St ha realizzato a Malta un fatturato di oltre 540 milioni di dollari (poco meno di 900 miliardi di lire) contribuendo per il 56%

alle esportazioni maltesi e per oltre il 4% al progetto interno lordo del paese. Si comprende come il presidente della Repubblica Ugo Mifsud Bonnici e il primo ministro Eddie Fenech Adami abbiano voluto presenziare personalmente alle celebrazioni per il 15° anniversario dello stabilimento di Kirkop. La St ha detto lunedì sera Eddie Adami nel corso di una cena di gala è la stella brillante dell'industria dell'isola.
La qualità totale
A Malta, così come in tutto il gruppo St sono largamente adottati i principi organizzativi della «qualità totale». I dipendenti sono incoraggiati ad avanzare suggerimenti per il miglioramento dei prodotti o del processo produttivo. Una pratica che dà risultati sorprendenti in 5 anni è stato calcolato sono state raccolte circa 1.900 proposte (con una media nel 9° di 145 suggerimenti per dipendente). Oltre la metà sono state accolte e tradotte in pratica. Un operaio dello stabilimento di

Kirkop il perito David Hamilton ha vinto l'anno scorso il concorso interno per la migliore idea tra tutte quelle avanzate dai 25.000 dipendenti sparsi per i 17 stabilimenti in Europa, America e Asia.
Il perito trova la soluzione
Hamilton ha proposto di modificare la scheda elettronica che controlla il funzionamento di una macchina di produzione giapponese. La stessa casa produttrice ci ha detto con una punta di orgoglio Cesare Lugo, responsabile del settore montaggio a Kirkop «ha ammesso che con tutti i suoi ingegneri non ci era arrivata e ha adottato la soluzione suggerita». Per la St il risparmio spiega Lugo è di circa 7.800 dollari l'anno per ciascuna macchina modificata. Non sembra gran cosa ma bisogna considerare che ne abbiamo 200 solo a Malta e nel gruppo forse 1.000. Che fa un bel risparmio di 7.800mila dollari l'anno che vale bene i festeggiamenti.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1031 -0,96
MIBTEL	9.695 -0,97
MIB 30	14.389 -1,00
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	1,11
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-1,93
TITOLO INFLAZIONE	
ITALMOB	18,23
TITOLO PRESSIONE	
RAGGIO SLE RNC	-10,78
LIRA	
DOLLARO	1.574,19 -0,89
MARCO	1.044,24 -0,22
YEN	14.538 0,01
STERLINA	2.373,56 -4,28
FRANCO FR	307,28 -0,30
FRANCO SV	1282,64 0,90
FONDI IND. C. VAR. AZ. ONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,68
AZ. ONARI ESTERI	0,48
BILANCIATI ITALIANI	-0,29
BILANCIATI ESTER	0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	0,22
BOY TEND. MENTI NETT	
3 MESI	8,10
6 MESI	8,06
1 ANNO	8,08

Piazza Affari ancora in ribasso
Cresce l'incertezza in Borsa
Indice Mibtel a -0,87%

■ Sale l'incertezza e scendono i prezzi sul mercato azionario italiano a sole due giornate dalle elezioni. Un ribasso che gli operatori hanno attribuito più alla cautela e alla conseguente contrazione del volume d'affari (circa 474 miliardi di controvalore) che all'effettiva pressione delle vendite. Le ultime indagini sulle intenzioni di voto circolate nelle Sim sono tornate a prevedere un sostanziale pa-

reggi, anche se per ora manca all'appello una mega-indagine collegio per collegio che sarebbe stata commissionata da una banca d'affari estera. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una flessione dello 0,87% a quota 9.695. Parte della scuderia De Benedetti si è mossa in controtendenza. I valori di Ivrea sono andati a +0,34%. Le Eni hanno accusato un ribasso dell'1,90, le Fiat hanno ceduto un altro 0,67.

FINANZA E IMPRESA

■ BURGO. Sono stati riconosciuti tra i migliori risultati della storia societaria quelli conseguiti nell'esercizio '95 dal gruppo Burgo che ha visto il fatturato di 3.365 miliardi, crescere del 44,8% rispetto all'anno precedente e l'utile netto attestarsi a 203,4 miliardi, dopo una stanziamano per ammortamenti di 220 miliardi di lire. Il cda, presieduto da Lionello Adler, proporrà all'assemblea degli azionisti (convocata per la fine del prossimo mese di maggio), un dividendo di 600 lire per le azioni ordinarie, più del doppio di quello distribuito nel '94.
■ FOCCHI. La commissione europea ha dato il via libera alla concessione della garanzia fidejussoria al finanziamento del gruppo Fochi, l'ultimo ostacolo sulla strada del rifinanziamento della società bolognese. Il ministro dell'Industria, Alberto Clò, esprime la sua soddisfazione per un risultato estremamente importante.

stranieri. Tra questi ultimi, stando a indiscrezioni di ambienti bancari, vi sarebbe il Gruppo Deutsche Bank il quale, tramite il portavoce, risponde con un «no comment».
■ FONSPA. La Banca di Roma ha ribadito, attraverso il suo direttore generale, Antonio Nottola, la «non strategicità» della quota detenuta dall'istituto capitolino nel Fonspa, il Credito fondiario ed industriale quotato in Borsa e controllato oggi da Comit e Credit con il 52,6% del capitale. La gestione adesso è nelle mani di Comit e Credit.
■ 3m. Si chiamerà Imation la nuova società che sarà costituita il primo luglio prossimo dallo scorporo di alcune attività 3m. Il nuovo nome, che sintetizza i concetti di immagine e informazione, è stato comunicato ieri ai dipendenti della nuova società che punterà sulla creazione di prodotti e servizi fortemente orientati al cliente.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond codes like BTP 01/09/96, CCT EU 18/07/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Differenziale, and various stock codes like AMARCIA, ACCO POTABILI, ACQUENICOLAZ, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Differenziale, and various fund codes like AZIONARI, AZIONARI EUROPEI, AZIONARI GLOBALI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titoli, Differenziale, and various stock codes like PARAMATI, POP COM IND, POP CREMA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oppi, Diff, and various bond codes like ENEL 2 EM 89-99, ENTE FS 90-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, and various currency codes like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, and various gold/silver codes like ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG), etc.

BANCA

Table with columns: Denaro/lettera, and various bank codes like BANCHE, CREDITO, etc.

Table with columns: Denaro/lettera, and various bank codes like BANCHE, CREDITO, etc.

Aumento di 243mila lire a fine biennio '96-'97

Contratto scuola accordo raggiunto Firma anche per il parastato

Il contratto della scuola è giunto in porto. Intesa raggiunta sulla parte economica per un aumento scaglionato nel biennio che a regime raggiungerà le 243mila lire, corrispondente a un aumento in percentuale del 9,1. Il governo si è inoltre impegnato a reperire risorse per una voce variabile della retribuzione che dovrebbe premiare la professionalità. Siglato anche l'accordo del parastato: aumenti per 253mila lire.

PIERO DI SIENA

ROMA Il contratto della scuola è ormai giunto al traguardo. Ieri nel tardo pomeriggio è stata raggiunta un'intesa di massima sulla parte economica: gli aumenti concordati sono 243 mila lire contro le 270 mila chieste dai sindacati e le 235 mila offerte dall'Anp. Ma a questo bisogna aggiungere la disponibilità del governo a reperire per il 1997 altre risorse che dovrebbero servire a retribuire i maggiori impegni richiesti agli insegnanti. «Una sorta di salario variabile - dice Emanuele Barbieri segretario del sindacato scuola della Cgil - che mediamente sarebbero altre 20 mila lire che si dovrebbero aggiungere a quelle definite». Non sarebbe scontato nemmeno lo Snals, il quale nel pomeriggio attraverso il suo segretario generale, Nino Gallotta, aveva chiesto «un sollecito e risolutivo» intervento del governo, anche se mantiene tutte le sue riserve sull'impianto generale del contratto. E lo stesso atteggiamento dovrebbe avere la Anp, l'associazione nazionale dei presidi.

Inizio incerto

All'inizio dell'incontro tutto sembrava ancora molto difficile. «Le probabilità che si chiuda sono del 50%», aveva detto il segretario generale della Cgil Emanuele Barbieri. E il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, aveva avanzato il timore che l'imminenza della scadenza elettorale funzionasse da freno alla conclusione della trattativa. Lo Snals aveva adombrato la possibilità di ricorrere, se anche la giornata di ieri si fosse conclusa con un nulla di fatto, a azioni di lotta particolarmente dure. Comunque, alla fine l'intesa è stata raggiunta, nel complesso gli incrementi retributivi saranno alla fine del prossimo biennio del 9,1%, così ripartiti: del 2,5% da gennaio del 1996, da percepire in arretrato per i mesi che sono trascorsi; del 3,5% da novembre; e del 3,1% da luglio 1997. «Si tratta di un accordo in linea con gli altri già siglati del pubblico impiego - afferma Barbieri - È una conclusione soddisfacente di una vertenza difficile, sottoporremo comunque il risultato al giudizio dei lavoratori».

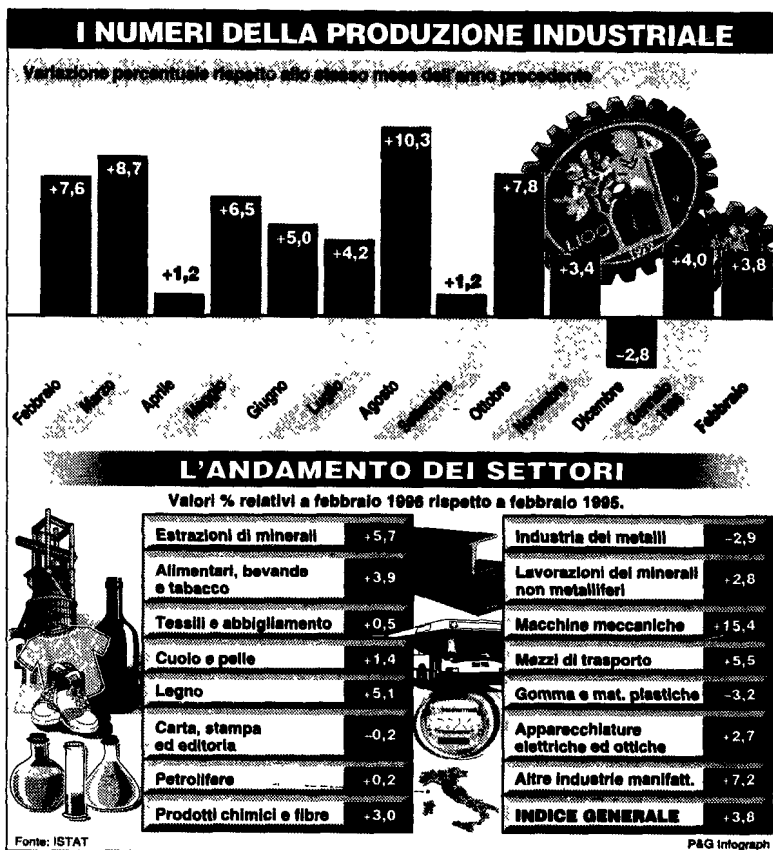
«Nella giornata di ieri è stato anche siglato l'accordo per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei circa 75 mila lavoratori del parastato. Lo ha reso noto il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, il quale ha precisato che l'intesa (raggiunta il mese scorso tra l'Anp e i sindacati) è stata approvata nel frattempo dalla categoria.

Siglato il Parastato

Ora il contratto dovrà ricevere la via libera da parte del governo e quindi dei giudici della Corte dei Conti. L'accordo prevede aumenti pari a 252 mila lire: 200 mila lire è l'incremento sul salario tabellare, e le restanti 52 mila lire sullo stipendio accessorio. L'aumento è scaglionato a gennaio '96 (70 mila lire), dicembre '96 (80 mila lire), luglio '97 (50 mila lire). Secondo Focillo si tratta di un «buon contratto considerando anche che nella finanziaria era previsto un finanziamento dell'8,1%». Per Roberto Tittarelli, segretario confederale della Cisl «di fatto è stato recuperato, in modo soddisfacente, il potere d'acquisto dei salari. Il risultato, che rispetta in pieno l'accordo del 23 luglio, e rafforza anche la contrattazione aziendale sulla produttività». Nel corso della giornata un grido di allarme su un mancato esito positivo dei contratti pubblici è venuto dal segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, il quale aveva affermato che una eventuale sospensione avrebbe lasciato imperscrutabile la possibilità di ricorrere, se anche la giornata di ieri si fosse conclusa con un nulla di fatto, a azioni di lotta particolarmente dure. Comunque, alla fine l'intesa è stata raggiunta, nel complesso gli incrementi retributivi saranno alla fine del prossimo biennio del 9,1%, così ripartiti: del 2,5% da gennaio del 1996, da percepire in arretrato per i mesi che sono trascorsi; del 3,5% da novembre; e del 3,1% da luglio 1997. «Si tratta di un accordo in linea con gli altri già siglati del pubblico impiego - afferma Barbieri - È una conclusione soddisfacente di una vertenza difficile, sottoporremo comunque il risultato al giudizio dei lavoratori».

Prometela: Inflazione più alta forse ad aprile

Potrebbe rallentare in aprile la velocità di discesa del tasso tendenziale di inflazione, per effetto, in particolare, dell'aumento dei prezzi subito dalle carni bianche in seguito alla vicenda della mucca pazza e al rincaro della benzina. Lo prevede Prometela, il centro studi economici di Bologna. Pur premettendo che la stima è da prendere con la dovuta cautela, Prometela rileva che ad aprile le tendenziali potrebbero attestarsi attorno al 4,3-4,4% contro il 4,5 di marzo. Per Prometela comunque, carne e benzina, non dovrebbero influire sul dato medio annuo previsto per il '96 al 4,1.



Istat: a febbraio produzione industriale +3,8 per cento

In febbraio l'indice della produzione industriale è cresciuto del 3,8%, rispetto allo stesso mese del '95. Lo comunica l'Istat precisando anche che l'indice generale della produzione media giornaliera destagionalizzato risulta pari a 104,6 contro il 106,4 di gennaio, segnando una diminuzione congiunturale dell'1,7%. Variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale superiori alla media, sottolinea l'Istat, si registrano nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (+18,8%), delle macchine ed apparecchi meccanici (+15,4%), delle macchine e apparecchi elettrici (+12%), dell'energia elettrica e gas (+10,9%), dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+7,65), del legno e prodotti in legno (+5,1%) e dell'abbigliamento (+4,4%). Variazioni tendenziali negative si riscontrano nei settori della produzione di metalli (-5,1%), della gomma e materie plastiche (-3,2%), degli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (-3,1%) e delle materie tessili (-1,8%). Sul fronte della destinazione economica il comparto dei beni di investimento presenta aumenti tendenziali dell'11,8%, quello dei beni intermedi del 2,6% e il comparto dei beni di consumo del 2,1%.

Prezzo della benzina in lieve calo Il «grande balzo» è già finito?

Finalmente una buona notizia per gli automobilisti. Dopo i giorni del grande balzo, il prezzo della super comincia a calare. Per ora di appena 10 lire e nei soli impianti Agip, Ip e Q8 (5 lire all'Api e solo il gasolio alla Erg), ma la discesa potrebbe presto allargarsi alle altre compagnie e diventare più consistente. Intanto, si infiamma di nuovo la «guerra del gadget» tra compagnie e benzinai che non vogliono accollarsi i costi delle offerte promozionali.

GILDO CAMPESATO

ROMA Automobilisti: dopo tanto penare, una buona notizia. Agip ed Ip hanno annunciato che da oggi i listini consigliati ai distributori caleranno di 10 lire al litro. I prezzi base di riferimento passano a 1.900 lire il litro per la super e 1.805 per la benzina senza piombo. Si tratta di cifre da prendere con le pinze. In molte zone del paese, come ad esempio in autostrada, questi prezzi possono aumentare notevolmente. Agip ed Ip, che fanno entrambi capo all'Eni, detengono il semi-monopolio della distribuzione dei carburanti. Controllano infatti oltre il 40% della rete oltre ad avere partecipazioni azionarie, anche consistenti, in raffinerie e società concorrenti. Di fatto il prezzo lo fanno loro, all'insieme come all'ingrosso. Ed infatti, dopo l'annuncio del cane a sei zampe anche altre compagnie hanno seguito l'esempio. Una riduzione analoga è

stata infatti annunciata dalla Q8, meno 10 lire, da oggi per il gasolio e da domani per la benzina. Più modesta la discesa dei carburanti Api: 5 lire. Erg, invece, diminuisce di 10 punti il solo gasolio. Gli altri, probabilmente, si adegueranno in fretta. Il peso debordante dell'Eni La forza del gruppo Eni è tale da impedire un effettivo dispiegarsi della concorrenza sui prezzi? La questione è all'esame dell'Antitrust che ha aperto un'indagine sulla trasparenza del mercato petrolifero. Per stamattina, intanto, il ministro dell'Industria, Alberto Clò, ha convocato i vertici di tutte le compagnie che operano in Italia. Vuol vederci chiaro sui recenti aumenti. Nel pomeriggio verranno convocati al ministero, nell'ambito dell'osservatorio prezzi, anche i rappresentanti dei benzinai. Le compagnie, ovviamente, non ga-

rispetto alle indicazioni delle compagnie, i gestori dicono che viene loro riconosciuto un margine ponderato di guadagno di 67,57 lire al litro per le benzine e di 40,46 lire per il gasolio. Un margine che verrebbe intaccato dalla richiesta di contribuire alle campagne promozionali. Sette lire al litro per quella più recente, annunciata da Q8. Un terzo del costo complessivo previsto. La guerra del gadget Ma i gestori non ci vogliono stare a pagare, sia pur parzialmente, il prezzo delle iniziative pubblicitarie. «Parte uno e alla fine gli altri seguiranno. Col risultato che mediamente venderemo tutti la stessa benzina, ma ci saremo accollati un bel po' di costi in più», osserva ancora Genivi. Alla Faib hanno fatto un po' di conti. Per i prossimi due anni sarebbero sul tappeto campagne per 600 miliardi di cui 200 a carico dei gestori. «Si tratta della stessa cifra che serve a trasferire gli impianti con tecniche di recupero dei vapori nocivi. Perché non utilizzare quei fondi a questo scopo invece che buttarli in gadget che non servono a vendere di più visto che tutte le compagnie, prima o poi, lanceranno iniziative promozionali simili?», propone Genivi. Sullo sfondo, una minaccia: se non si troverà un accordo, dal primo maggio i gestori potrebbero scanciare sugli automobilisti i costi delle promozioni.

rispetto alle indicazioni delle compagnie, i gestori dicono che viene loro riconosciuto un margine ponderato di guadagno di 67,57 lire al litro per le benzine e di 40,46 lire per il gasolio. Un margine che verrebbe intaccato dalla richiesta di contribuire alle campagne promozionali. Sette lire al litro per quella più recente, annunciata da Q8. Un terzo del costo complessivo previsto. La guerra del gadget Ma i gestori non ci vogliono stare a pagare, sia pur parzialmente, il prezzo delle iniziative pubblicitarie. «Parte uno e alla fine gli altri seguiranno. Col risultato che mediamente venderemo tutti la stessa benzina, ma ci saremo accollati un bel po' di costi in più», osserva ancora Genivi. Alla Faib hanno fatto un po' di conti. Per i prossimi due anni sarebbero sul tappeto campagne per 600 miliardi di cui 200 a carico dei gestori. «Si tratta della stessa cifra che serve a trasferire gli impianti con tecniche di recupero dei vapori nocivi. Perché non utilizzare quei fondi a questo scopo invece che buttarli in gadget che non servono a vendere di più visto che tutte le compagnie, prima o poi, lanceranno iniziative promozionali simili?», propone Genivi. Sullo sfondo, una minaccia: se non si troverà un accordo, dal primo maggio i gestori potrebbero scanciare sugli automobilisti i costi delle promozioni.

Arriva Viacom? Telecinco torna in utile

MILANO In attesa che Mediaset decida se tenersela o liberarsene, torna rosa il futuro di Telecinco, la Tv spagnola Fininvest al 25%. Chiude il bilancio '95 in utile - anche se di poco - dopo un lungo periodo di crisi, rafforza l'assetto azionario con l'ingresso del gruppo Correo e cresce nella classifica degli ascolti. Contemporaneamente ha avviato trattative con la major americana Viacom - interessata ad un 12-13% del capitale - e potrebbe presto investire per la tv digitale e a pagamento. Una ricognizione sullo stato di salute di Telecinco è stata fatta dal direttore generale, Maurizio Carloti, artefice del rilancio. Con il gruppo editoriale Correo, che ha rilevato il 15% con un'opzione su un altro 10%, si potrà sviluppare una sinergia sul fronte delle «news». Con Viacom le trattative sono per il 12,5% del capitale (la metà delle singole quote che fanno capo ai soci strategici: Fininvest, Gruppo Kirch e Correo a regime) ma la quota potrebbe essere messa a disposizione con un aumento di capitale riservato. Quanto ai conti '95, l'utile netto è stato di oltre 4 miliardi e i ricavi in leggera crescita. Il primo trimestre '96 vede ricavi in aumento del 30% e per la prima volta nella storia di Telecinco un risultato di gestione positivo.

Il leader dell'Ulivo: una Consulta che coinvolga tutti, dai notai agli ingegneri Prodi difende le professioni

RAUL WITTENBERG

ROMA I professionisti chiedono alle forze politiche che si presentano al voto una particolare attenzione al loro ruolo e alle prospettive degli ordini professionali. E il leader dell'Ulivo Romano Prodi risponde garantendo questa attenzione. Visto che il dibattito sul lavoro autonomo si è concentrato esclusivamente sul fisco e sui commercianti, lasciando in ombra - dice il professore - gli orientamenti della nostra coalizione riguardo a 1,3 milioni di professionisti tra ingegneri, geometri, architetti, avvocati, medici, notai, commercialisti, psicologi ecc.; dei quali Prodi definisce «essenziale» il ruolo nella realizzazione di finalità di pubblico interesse. Gli ordini professionali Il numero uno del Centro-sinistra riconosce agli ordini ed ai collegi professionali la capacità di «assicurare il più alto livello di prestazioni dei propri iscritti». Insomma, il leader

dell'Ulivo non ha alcuna intenzione di sopprimere gli ordini, e ritiene utile organizzare una consulta delle diverse professioni per discutere insieme i temi ora solo accennati che meritano «attenta riflessione». I temi «solo accennati» sono quelli elencati nel programma dell'Ulivo, dove si fa il punto sulle questioni calde: la funzione delle organizzazioni professionali (ridurra o no?) nell'accesso alla professione, applicazione delle normative europee, esami di Stato, la delega di funzioni pubbliche a determinati professionisti (come i geometri per il condono edilizio). Per Prodi il ruolo delle professioni nel garantire i cittadini nei loro bisogni, è tale che «necessità di scrupolosi metodi di preparazione e di selezione»; e sarà ancor più meritoria se favoriranno l'accesso di soggetti meritevoli che ciononostante ne sono esclusi perché non fanno parte di un certo ambiente. Se Prodi auspica un «patto con le

categorie interessate», da parte sua il Polo nel suo programma si dedica alla questione del contributo previdenziale del 10% sulle prestazioni dei lavoratori parastatali (non alla doppia contribuzione per i professionisti). Per il resto il Centro destra propone di «semplificare le regole di accesso al mondo delle professioni e di esercizio delle stesse adeguando la nostra normativa a quella europea». Un patto con le categorie E le categorie interessate, che cosa dicono? Ecco uno dei 4.000 notai italiani, Gennaro Mariconda di Roma, che sottolinea «la forte incertezza che coglie le libere professioni» in un momento in cui sembra prevalere la smisurata ideologizzazione del mercato che le spinge «lontano dalle loro radici» verso funzioni che sono proprie dell'impresa commerciale. Eppure si tratta di professionisti ai quali lo Stato attribuisce compiti che integrano quelli della pubblica amministrazione, talvolta in forma

esclusiva, dall'applicazione del condono edilizio e delle norme urbanistiche, al controllo di legalità delle cessioni di aziende sotto il profilo del riciclaggio di denaro sporco. Qui Mariconda raccomanda attenzione all'Ulivo, «è materia molto delicata». I professionisti respingono l'omologazione della loro attività con quella d'impresa, anche se - dice Mariconda - nei loro studi «invece della penna d'oca c'è il computer, e quindi respingono nell'esercizio delle loro funzioni l'applicazione della concorrenza che «sarebbe dispendiosa». Limiti all'accesso («nuove eventuali ostacoli a soggetti estranei alla categoria», precisa il notaio romano), tariffe stabilite dallo Stato, attività regolamentate sono tutte «garanzie della qualità della prestazione professionale, condizioni essenziali della tutela del cittadino». Dopo le elezioni, tutte le forze politiche si troveranno anche con questi problemi. L'importante per gli interessati è che ad alcune chiuse non se ne dimentichino.

Alle stelle i prezzi dei polli (+38%). E Dini dà una mano alla G.B. Carni bovine a picco

ROMA Sembrano ormai inarrestabili i rincari delle carni avicole e suine. L'effetto bse (encefalopatia bovina spongiforme) ha spinto nuovamente al rialzo, nella scorsa settimana, le quotazioni all'ingrosso dei polli e delle carni suine da consumo, determinando una diastica caduta dei prezzi nel comparto bovino. La vitella in picchiata In media, in base alle rilevazioni Ismea, i listini delle carni di vitello hanno segnato un calo del 3%, che va ad aggiungersi ai pesanti ridimensionamenti già rilevati in precedenza. Nella prima metà di aprile la flessione, rispetto all'analogo periodo del mese scorso, ha oltrepassato il 6%. Stessa sorte è toccata alle carni di vitellone. Riguardo agli avicoli, le quotazioni all'ingrosso dei polli hanno spuntato ulteriori incrementi segnando in media una rivalutazione dell'8,3% nel corso dell'ultima settimana e del 38% circa rispetto alla prima metà di marzo.

Sensibili i rincari anche nel comparto delle carni suine, in recupero su base settimanale di oltre 18%. Di fronte ai dati negativi del settore bovino, la Copagri rinnova le sue richieste per una campagna pubblicitaria di rilancio dei consumi. «Purtanto dice - c'è stato soltanto l'intervento di soggetti privati, ma serve una "pubblicità progressiva". Tutto questo mentre i dati dell'import-export del comparto bovino restano negativi. Sempre secondo l'Ismea, oltre 5.600 miliardi di disavanzo nei primi 10 mesi del '95, con un peggioramento del 4% rispetto allo stesso periodo del '94». Nel frattempo, il ministro dell'Industria, Alberto Clò, ha convocato un incontro per ieri pomeriggio con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria, al quale sarà presente anche il ministro per le risorse agricole, Walter Luchetti. L'Unione europea intende revocare «non appena possibile» l'embargo sulle esportazioni dei bovini vivi e delle carni macellate britanniche.

che ma deve attendere il parere favorevole del Comitato veterinario europeo. E quanto ha affermato a Strasburgo il presidente del Consiglio Lamberto Dini, che ha ribadito la necessità di «conciliare in modo rigoroso la protezione dei consumatori e la lotta all'allarmismo ingiustificato». Dini contro l'allarmismo In una conferenza stampa al Parlamento europeo, Dini, in qualità di presidente di turno della Ue, ha assicurato che «è volontà comune di tutti i governi europei concludere il più presto possibile» la vicenda delle macinate pazzie. «Non è solo un problema britannico - ha detto ad alcuni giornalisti inglesi - è un problema che riguarda tutta l'Unione». Il presidente del Consiglio non si è voluto pronunciare sulla legalità del blocco deciso da Quindici, contro il quale gli allevatori britannici hanno presentato ricorso alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo.

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali
e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo
Classica / Rock / Pop / Jazz

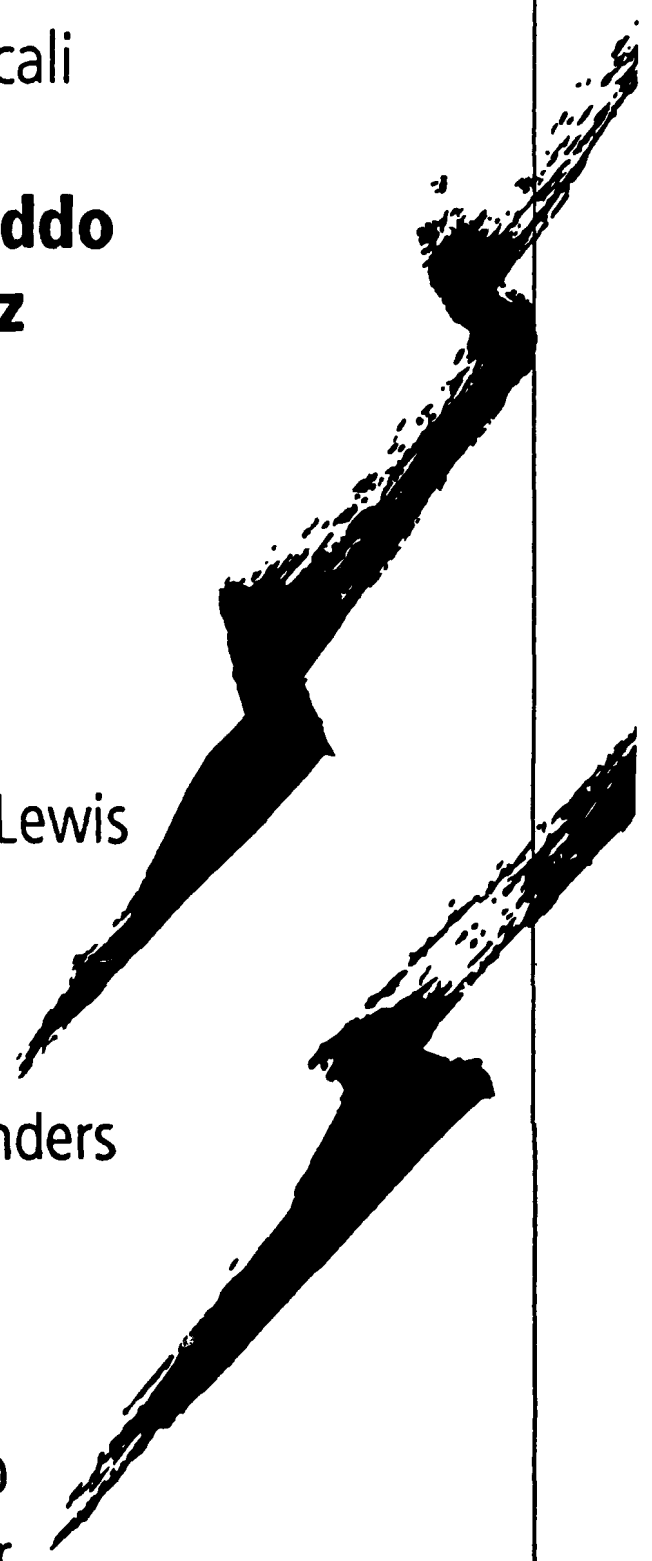
Rock

Celebri film, grandi musicisti
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
La bamba Los Lobos
Good morning, Vietnam
James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Ghost The Righteous Brothers
Forrest Gump The Byrds
Puerto escondido Santana
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Quattro matrimoni e un funerale
Gloria Gaynor
Saranno famosi Irene Cara
Freejack Scorpions

**Un cofanetto con un inserto illustrato
e un Cd in edicola a sole L. 15.000**

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.)
sul c/c postale 45838000 intestato a L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma
e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale.
Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9 /13-14/17; da lunedì a venerdì).



Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 sx 5P 95 a/c servost
PUNTO 55 sx 3P 95
VECTRA 1.6 CDX 95 a/c radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità Giovedì 18 aprile 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
Tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
PIRMLTE E FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super 94 Full opt
CITROEN AX 1.4 TD 93 ecod
PANDA SELECTA 92 tetto ap
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

«Ha molestato due bambine» Ventunenne nel gual a Mentana

Un giovanissimo abitante di Castel Chiodato, un piccolo centro a vicino Mentana, a poche decine di chilometri da Roma, è stato denunciato con l'accusa di aver molestato sessualmente, l'altro ieri, due bambine di dieci anni. L'accaduto ha, naturalmente, suscitato un enorme clamore nel piccolo centro.

Come sono andate davvero le cose? Secondo le prime informazioni raccolte dai carabinieri, che indagano su questa delicatissima vicenda, è successo questo: l'aggressore, con la scusa di fare una passeggiata, ha condotto le bambine nelle campagne circostanti il paesino e manifestando, secondo il racconto fatto poi dalle piccole, intenzioni violente. Una delle due bambine, non si sa bene come, e però riuscita a scappare, è tornata in paese ha potuto dare l'allarme e chiedere aiuto.

L'altra, invece, è rimasta in balia dell'aggressore e il ragazzo, rimasto solo con lei, avrebbe tentato di violentarla. Questa circostanza avrebbe trovato alcuni elementi di conferma nelle risultanze dalla visita medica alla quale la piccola è stata sottoposta all'ospedale di Monterotondo, dove è stata accompagnata dai genitori in forte stato di shock.

I carabinieri sono intervenuti raggiungendo il luogo indicato dalla bambina che è riuscita a fuggire. L'episodio, nel piccolo centro vicino Roma dove vivono circa 3 mila abitanti, ha suscitato molto scalpore. La persona che ha molestato le due bambine è un giovane di 21 anni, viene descritto come un tipo solitario, con una situazione familiare difficile. Vive, infatti, con una sorella da quando è rimasto orfano di madre mentre il padre si è fatto un'altra vita a Roma. Il ragazzo, a quanto si è saputo, lavora presso la bottega di un fabbro e conduce una esistenza di quasi totale solitudine: «non ha nessun amico», dicono in paese.

A suscitare la perplessità degli abitanti di Castel Chiodato è stato soprattutto il provvedimento del magistrato che non ha ritenuto opportuno mettere l'uomo agli arresti. «Il fatto che sia libero per il paese», commenta la gente, «sebbene con una denuncia a carico, non ci fa stare tranquilli». E alcuni sostengono che in passato il ragazzo aveva già avuto dei comportamenti simili a quello dell'altro ieri.

«La gente ha detto il sindaco Luigi Cignoni - sta vivendo con molto dolore questa vicenda e sta facendo di tutto per tutelare le famiglie delle due bambine. Per quanto riguarda il provvedimento, certo, è una decisione un po' strana. Ma il magistrato avrà avuto validi motivi per agire così».



Mar o Proto

Mercedes contro volante. Nell'auto un uomo strangolato con un filo elettrico

Dal bagagliaio spunta il morto

Una Mercedes che sperona una volante della polizia: quelli che erano dentro che scappano, tre agenti finiti in ospedale. Un brutto incidente con degli incoscienti che andavano contromano hanno pensato i soccorritori. Finché dopo un ora non hanno cominciato ad occuparsi della Mercedes rimasta sfasciata in mezzo alla strada. Hanno aperto e guardato dappertutto. Si sono fermati davanti al portabagagli. Perché dentro c'era un morto. Con il viso sfigurato dalle botte una ferita in testa, una alla schiena. Un filo elettrico stretto attorno al collo. Un uomo assassinato. Ed i due fuggiaschi sono con tutto probabile a quelli che lo hanno ucciso.

Era la notte tra martedì e mercoledì. In la certezza si tratta del proprietario della macchina Franco Reitano, 36 anni, un pregiudicato per traffico di droga che viveva alla Romanina. Intanto i tre agenti sono stati ricoverati al Sant'Eugenio. Il capo equipaggio ha il naso rotto e una prognosi di dieci giorni. L'autista e l'altro agente ne avranno per due mesi, hanno braccia e

La Mercedes arrivava contromano su viale Egeo. La volante 6 ha lampeggiato, ma l'auto ha accelerato ed è piombata addosso alla polizia. Poi una veloce retromarcia, una frenata. Dalla Mercedes distrutta sono scesi e fuggiti due uomini. Erano due assassini. Arrivati i soccorsi qualcuno ha guardato nell'auto, nel bagagliaio, ucciso da poco c'era il pregiudicato Franco Reitano, un trafficante di droga della Romanina.

ALESSANDRA BADUEL

gambe rotte

Assassini disperati

Due assassini disperati che non potevano certo fermarsi per giustificare l'infrazione del contromano a quella volante malauguratamente sbucata dalla notte nel bel mezzo di viale Egeo all'Eur proprio dove il doppio senso diventa per un tratto senso unico. Ecco chi c'era dentro quella Mercedes che alle due dell'altra notte risaliva il viale dritta verso il centro. Che andava piano pianissimo proprio per superare senza problemi il tratto in contro

mano e proseguire

Con un cadavere nel bagagliaio evitare di farsi fermare per un'infrazione e la regola d'oro di qualsiasi «bravo bandito». I due però non si aspettavano proprio l'apparizione della lucetta blu. Hanno visto i lampeggiamenti. Segnalavano alla macchina di fermarsi. Ed invece a quel punto la Mercedes ha accelerato puntando dritta sul fianco sinistro della volante. L'ha speronata era l'unico modo per riuscire a fuggire. Poi la retromarcia con il macchinone che si sfasciava sotto i piedi. Cento metri una frenata. E la fu

ga. Di corsa via dalla macchina via dalla volante e dagli agenti che comunque feriti non potevano inseguire nessuno.

Un pregiudicato

C'è voluta un'ora prima che qualcuno si accorgesse di cosa si scondeva quella Mercedes. Ed ancora un lungo lavoro prima di avere la certezza che si trattava proprio di Franco Reitano, già arrestato nell'85 e nell'87 per stupefacenti sempre nell'87 per associazione a delinquere e nell'89 per ricettazione. In una mattina parlava suo padre che lo difendeva. Don Ciccio Reitano così lo chiamano alla Romanina ha avuto nove figli. Uno è morto di droga. Un'altra la conosce bene il parroco Don Giuseppe e catechista. Lui lavorava nei pellami ed ha un orticello. Vende frutta e verdura in un negozio con meschia di vino. Del figlio ha raccontato che dopo la prima media aveva abbandonato gli studi e aveva cominciato a lavorare con lui. Poi aveva messo su una società di importazione di porte, infissi e finestre dal Guatemala.

Per Don Ciccio Franco era un lavoratore. E chi lo ha accusato è stato un pentito che l'ha incastrato. Tra i tanti arresti infatti qual che anno fa Franco Reitano era stato condannato a Perugia per reati legati alla droga. La sua disgrazia diceva il padre fu quella di essere coinvolto dalle bugie di un pentito e da un castello di prove costruito dalla questura di Perugia.

Nel quartiere girano voci diverse. Diverse anche da quel che risulta alla polizia che considera Reitano un piccolo spacciatore. Alla Romanina invece c'è chi lo descrive come un legato al potente clan Casamonica con traffici non solo di droga ma di usura. E un ruolo nel ramo del recupero crediti. Per Don Ciccio però adesso il problema più grave è quello della moglie. «Non le ho ancora fatto sapere niente», diceva ieri perché da quando abbiamo perso nostro figlio Aldo per la droga soffre di un grave esaurimento. Sto aspettando il medico che l'ha in cura per farglielo sapere nella maniera meno dolorosa possibile.

Incidente Forti a Lariano quattro giovani carabinieri

Quattro carabinieri, allievi della scuola per marescialli «Salvo d'Acquisto» di Velletri, sono rimasti gravemente feriti l'altra sera in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Lariano. La Fiat Uno su cui viaggiavano si è scontrata con un pullman del Cotral, mentre dalla strada dell'ex stazione ferroviaria larianese si stava immettendo sulla via Aniana. Il carabiniere alla guida dell'automobile, Maurizio Schiavone, 20 anni, ha riportato la frattura della clavicola sinistra ed è stato giudicato guaribile in 30 giorni. Francesco Sciola e Giovanni Selvaggio, entrambi di 26 anni, ne avranno per 20 giorni il primo ha riportato un trauma cranico e addominale ed il secondo una vasta ferita alla sinistra del viso. Trauma facciale infine per Luigi Scelsa, 27 anni.

Fiera di Viterbo Marroni assicura: «I soldi ci sono»

Sulla vicenda della costituzione di una società per azioni con capitale misto pubblico privato per la fiera di Viterbo all'indomani della firma del protocollo d'intesa tra Regione, Provincia, Comune e Fiera di Viterbo è intervenuto ieri l'assessore all'economia e finanza della Regione, Angelo Marroni. Ritengo di poter rassicurare i soggetti interessati al progetto per la Fiera di Viterbo ha dichiarato. Il bilancio 1996 prevede uno stanziamento di 72 miliardi in competenze per tutti gli interventi che si realizzeranno nell'anno su la base delle leggi a carattere programmatario. Nel bilancio pluriennale sono iscritti altri 33 miliardi. Dunque assicura l'assessore Marroni. I soldi ci sono e sono sufficienti.

Venerdì riapre il traffico in via del Corso

Dopo alcuni giorni di chiusura il 19 aprile riaprirà il traffico il tratto di via del Corso all'altezza di via SS Apostoli direzione piazza Venezia. Il tratto di strada era stato chiuso il 3 aprile per il parziale cedimento della volta di una camera di accesso alla galleria di pubblici servizi che aveva causato il crollo della pavimentazione. La chiusura era stata decisa a scopo precauzionale.

Bambino affogato nel frusinate Oggi i funerali

Si svolgeranno oggi alle 15 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Trevi nel Lazio i funerali del piccolo Davide Salvatori, il bambino di 8 anni di Trevi nel Lazio morto martedì pomeriggio cadendo con la sua bicicletta in una piscina piena di acqua piovana situata in località Fomaci alla periferia del paese. All'obitorio dell'ospedale di Subiaco dove il corpo del bambino è stato trattenuto ieri è stato un susseguirsi di persone venute ad esprimere solidarietà e condogliato al papà Guglielmo e alla madre Maria Rita Ceccoli.

Giovane, bianco l'uomo bruciato a Santa Marinella

È un giovane di razza bianca la persona trovata martedì sera semi carbonizzata e con il cranio sfondato nelle campagne intorno a Santa Marinella. Privo di documenti indossava un montgomery e una tuta di colore blu. Sicuramente non un barbone. Gli inquirenti pensano a un regolamento di conti o ad un delitto maturato nel ambiente dell'usura.

Sandro del Fattore spiega il «Patto per Roma»: puntiamo sul recupero del patrimonio architettonico

«L'edilizia creerà posti di lavoro»

Riqualificare il patrimonio edilizio della città per creare nuova occupazione. È l'obiettivo dell'assessore al lavoro Sandro Del Fattore, che in un progetto intitolato *Un patto per Roma* prefigura un nuovo «mercato» per le piccole e medie imprese artigiane romane, capace di creare migliaia di posti. La prima fase riguarderà il recupero del patrimonio comunale, grazie ai fondi della legge per le aree urbane.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un patto per Roma che leghi la riqualificazione ambientale della Capitale alla creazione di nuova occupazione.

Un obiettivo ambizioso per una città che vive una crisi strutturale dell'economia soprattutto di quella economica del mattone finanziata dalla spesa pubblica che pure per anni è stata il volano dello sviluppo locale. Eppure è proprio questa la chiave di volta del progetto appena stilato dal neoassessore al lavoro Sandro Del Fattore il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio delle infrastrutture dell'area urbana e dei trasporti come risorsa per il lavoro. Un mercato ancora sottovalutato ma che secondo quanto ha recentemente accertato un'indagine del Cresme

ma dei «lavori concreti» Quali sarebbero?

Abbiamo due obiettivi in primo luogo il recupero, il consolidamento e il rinnovamento del patrimonio edilizio soprattutto quello pubblico comunale che presenta un problema di progressivo invecchiamento. Parlo di edilizia abitativa ma anche di grandi servizi, scuole, impianti sportivi comunali, etc. Il secondo obiettivo è quello di realizzare un miglioramento degli standard abitativi messa a norma degli impianti elettrici, idrici, di riscaldamento, l'abbattimento delle barriere architettoniche. Insomma si tratta di recuperare mestieri artigianali programmando interventi che possono essere realizzati da piccole ditte a bassa intensità di capitali ma con un'alta intensità di lavoro.

Come prenderà avvio il progetto?

L'amministrazione comunale ha già individuato in città 11 aree che saranno interessate dai programmi di intervento finanziati dalla legge di riqualificazione urbana. In particolare per quel che riguarda l'edilizia pubblica. Ecco noi sceglieremo due o tre zone in particolare dove sperimentare il nostro progetto. Cominceremo con l'esperienza più innovativa per la buona riuscita di questo progetto. Infatti è condizio-

ne obbligatoria sviluppare un vero e proprio lavoro di inchiesta sul quartiere sul fabbisogno manutentivo «sullo stato di degrado degli immobili. In altre parole ci servirà una banca dati per aver chiaro il quadro degli interventi da fare. E già in questa prima fase si possono attivare esperienze di lavoro socialmente utile per promuovere il progetto e far capire ai cittadini che con questo sistema migliora la qualità della vita del quartiere.

Edilizia pubblica, però, significa ancora spesa pubblica. E il ruolo dei privati?

La fase di sperimentazione e più consona all'intervento pubblico ma noi intendiamo estendere questa esperienza all'edilizia privata altrimenti il progetto perderebbe di senso. La prima fase insomma può avere uno scopo per così dire promozionale. Ecco questo è il genere di servizi che intendiamo offrire per riqualificare l'edilizia e migliorare l'ambiente. Dopodiché l'idea è quella di esportare il progetto in altre zone della città e nel settore privato attivando il sistema bancario e degli istituti di credito.

C'è una certa consonanza tra questo progetto e ciò che dice da tempo il sindacato degli edili della Cgil il motore della ripresa a Roma è proprio quello della riqualifi-

cazione edilizia. Beh in questa fase abbiamo avuto incontri sia con le organizzazioni imprenditoriali che con i sindacati e sono stati delle verifiche molto positive. C'è un fortissimo interesse a che si apra questo capitolo. In altre città europee i progetti di riqualificazione hanno dimostrato che si possono attivare moltissime risorse e soprattutto molti posti di lavoro.

Nei suoi primi due anni e mezzo di vita la giunta ha dato rilievo soprattutto alle questioni della trasparenza amministrativa, dell'ambiente e anche dell'immagine della città lasciando un po' in ombra il tema dell'occupazione, che pure è ancora una coordinata politica fondamentale per la sinistra. Ora però la scena sembra cambiata.

È giustissimo che le amministrazioni locali dedichino una parte consistente delle loro energie alle politiche sul lavoro ma c'è da tenere conto che siamo di fronte a una crisi economica che ha delle cause generali e quindi non è semplicemente partendo dalle città invertire la linea di tendenza. Comunque un anno e mezzo fa la giunta presentò un primo piano per l'occupazione a Roma ma è vero che l'ampio consenso di dare più rilievo al tema della nuova occupazione



Nasce il marchio di garanzia Doc per i più buoni ristoranti romani

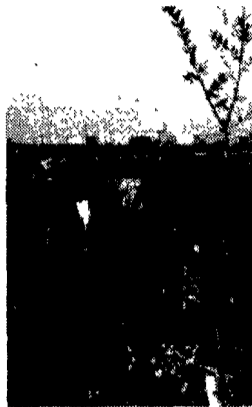
Nasce il marchio Doc per i ristoranti romani. Obiettivo della decisione dell'amministrazione comunale è quello della certificazione di una gestione che punti alla qualità e al migliore soddisfacimento del cliente. Al bando hanno partecipato numerosi ristoranti romani e un apposita commissione ha selezionato i ristoranti di cui sono stati accertati e verificati i requisiti previsti. La giuria composta dai presidenti delle associazioni di categoria, dal professor Tupini della Usl Rm4, dal professor Costa docente di sociologia del Turismo e da Daniele Cernilli, direttore del «Gambero rosso». I riconoscimenti saranno assegnati domani sera alla presenza di Rutelli, Minelli, e Maurizio Costanzo presso l'Hotel Ambasciatori.

VERSO IL 21 APRILE

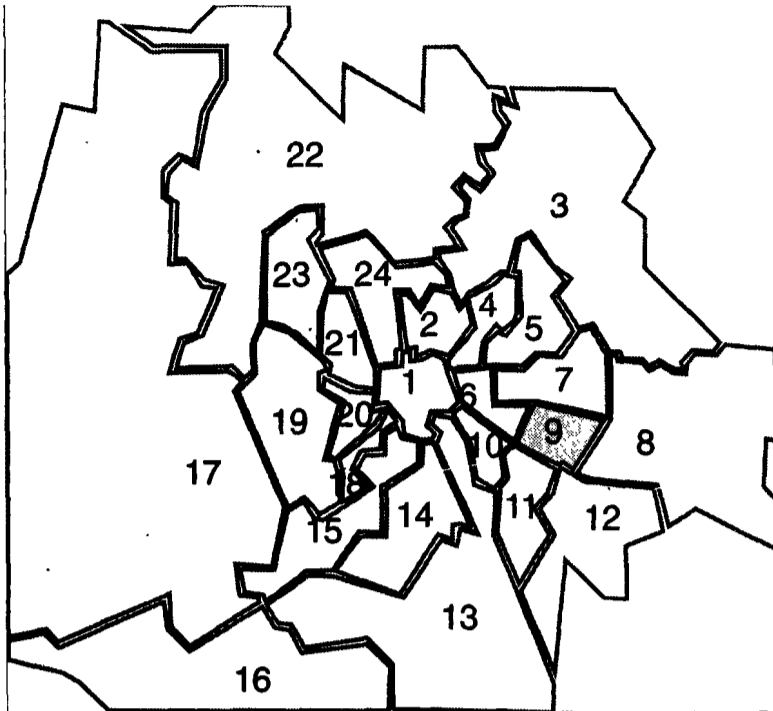


Case piccole e pochi single. Tanti invece i disoccupati

Nel 1994 gli 80.132 voti validi su 96.549 iscritti alle liste elettorali assegnarono la vittoria nel collegio 9 a Stefano Gaggioli, An. Nella proporzionale invece, il Pds risultò il primo partito, con il 28,95% dei voti, seguito da Alleanza nazionale, con il 25,93%, e da Forza Italia, con il 17,88%. Rispetto alla città, il collegio si contraddistingue per un minore numero di single, il 6,7% contro il 9,2% di Roma, e per un maggiore numero di coniugati, il 60% contro il 55% cittadino. Il 3,3% degli ultratrentenni sono laureati, situando la zona a un livello basso rispetto all'11,3% della media cittadina. Inoltre, il 10,6% della popolazione oltre i cinque anni di età non ha titolo di studio, mentre a Roma la media è dell'8,6%. Il 5% degli occupati sono imprenditori e liberi professionisti, mentre a Roma la percentuale è dell'8%. Ciascun residente dispone di 24,6 mq, cioè parecchi di meno della situazione media cittadina che si colloca al 32,3%. Rispetto alle caratteristiche generali del collegio, le zone toponomastiche si differenziano per alcune caratteristiche: a Prenestino-Centocelle, l'area nella quale risiede il maggior numero di elettori del collegio (52% della popolazione) ci sono un po' meno giovani e un po' più anziani e la quota di abitazioni occupate in proprietà è del 65%, più alta della media nel collegio. Nel quartiere Alessandrino, che comprende il 36% della popolazione, la struttura per età è più giovane, ci sono un minor numero di abitazioni occupate in proprietà, e più abitazioni in affitto da Enti, la mobilità per studio e lavoro si presenta più vivace. Infine a Torre Spaccata, dove vive il 12% della popolazione, le famiglie sono più numerose (tre componenti contro i 2,8 dell'intero collegio), la struttura per età è più giovane, ci sono meno imprenditori e più case in affitto da Enti. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione a Prenestino-Centocelle la percentuale di disoccupati e persone in cerca della prima occupazione sul totale della popolazione attiva è del 22,4%, un po' più bassa della media nel collegio (23,1%) ma più alta della media cittadina, che si colloca al 18,8. Le casalinghe sono il 42% sul totale della popolazione femminile, la mobilità ad ampio raggio degli studenti è del 24,3%, più bassa rispetto alla media cittadina. Il tasso di disoccupazione è invece del 22,8% ad Alessandrino, dove le casalinghe sono il 38,2%, e del 26,9% a Torre Spaccata.



Una veduta di Tor Sapienza e sotto piazza dei Mirti a Centocelle



La rivincita di Centocelle
Giorgio Pasetto in gara per l'Ulivo

Giorgio Pasetto si candida per l'Ulivo nel collegio nove della Camera. Dovrà contendere la vittoria a Stefano Gaggioli, An, candidato del Polo, che nel 1994 era stato eletto in quello stesso collegio. Per Pasetto è stato particolarmente importante il rapporto di amicizia che si è creato nel collegio. Quello che lo ha colpito di più? «La grande umanità della gente». Particolare attenzione è stata riservata alle questioni dei giovani, del lavoro, dell'ambiente.

RINALDA CARATI

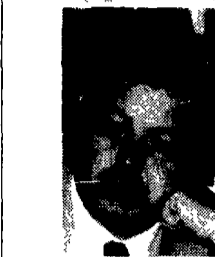
«Niente alleanze con la destra: su questa base, Giorgio Pasetto fu eletto, nel 1994, segretario dei Popolari del Lazio. Oggi, coerentemente a quell'impegno, si candida contro Stefano Gaggioli, An, che si ripresenta, per il Polo, nel nono collegio della camera, dove era già stato eletto nel 1994, battendo per meno di duemila voti Goffredo Bettini, Pds. Anche in questa competizione elettorale, la sfida sarà destinata a giocarsi su un pugno di voti? Il collegio nove comprende le zone del Prenestino, Centocelle, Alessandrino, Torrespaccata: periferia esterna della città, con tutti i problemi del caso. Abitazioni piccole, pochi imprenditori e liberi professionisti, notevole tasso di disoccupazione, pochi laureati, e in generale scolarizzazione piuttosto carente. C'è gente povera, da queste parti. Sulle problematiche inerenti al collegio, Pasetto propone collaborazioni strette, pur senza sovrapposizioni, tra chi va in Parlamento e i rappresentanti delle autonomie locali. Proprio su queste ragioni, Pasetto infatti riconosce un

pregio al sistema elettorale maggioritario: quello di avvicinare il candidato ai propri elettori, di legarlo ai problemi del territorio. E questo, spiega ancora Pasetto, presuppone una forte disponibilità a costruire rapporti con le istituzioni locali e a condividere l'impegno delle associazioni e delle strutture che agiscono nei singoli quartieri.

Gente povera e bella

Ma quali sono le impressioni del candidato dell'Ulivo, a poche ore dalla conclusione della campagna elettorale? «Sono state giornate intense, con molti momenti di allegria: siamo partiti dall'esame dei problemi del quartiere, abbiamo avuto momenti di approfondimento, convegni sul lavoro, sulla sanità, sulla scuola, ma abbiamo stabilito anche rapporti di amicizia».

La campagna elettorale del candidato dell'Ulivo era cominciata là dove ci si era lasciati al momento delle elezioni per il consiglio regionale: con un momento di incontro con il presidente della regione, Piero Badaloni, per la cui vittoria Paset-



Nome: **Giorgio**
Cognome: **Pasetto**
Età: **54**
Professione: **giornalista Rai**
Titolo studio: **laurea in Scienze politiche**
Reddito: **135 milioni**
Automobile: **Volkswagen Passat**
Proprietà immobiliari: **casa al mare**
Abitazione: **di proprietà, a Monteverde**
Il libro più amato: **«La cittadella»**
L'ultimo film: **«Braveheart»**
Hobby e Sport: **Lettura, nuoto, bicicletta con la famiglia**
Vacanze: **Anzio, Pantelleria**
Sposato: **sì, con Vincenza Fagiolo**
Reddito del coniuge: -
Figli: **Francesco, 12 anni**



Nome: **Stefano**
Cognome: **Gaggioli**
Età: **42 anni**
Professione: **imprenditore**
Titolo di studio: **Ragioniere**
Reddito: **170 milioni**
Automobile: **Toyota fuoristrada**
Proprietà immobiliari: **Socio della «Gaggioli Angelo Snc»**
Abitazione: **in affitto**
Il libro più amato: **libri di economia**
L'ultimo film: **documentari sulla natura**
Hobby e Sport: **montagna, caccia**
Vacanze: **montagna**
Sposato: **sì, con Daniela Bove**
Reddito del coniuge: -
Figli: **Eleonora, 20 anni**

to si era fortemente impegnato. Poi è continuata tra la gente, analizzando e discutendo i problemi, e creando anche alcune occasioni culturali, in zone dove le possibilità di incontrarsi, sono davvero scarse. «Le parrocchie sono un punto di riferimento forte, dice Pasetto, e in queste zone c'è un mondo cattolico aperto, che condivide le ragioni della solidarietà: un altro punto importante di aggregazione sono i centri anziani, e le bocciofile, tanto più significativi in una parte della città in cui c'è una forte presenza degli anziani; e il popolo di sinistra, in queste zone, ha un antico radicamento. Solo sulle fasce di maggiore emarginazione la propaganda della destra ha potuto incidere...». E cosa soprattutto ha colpito Pasetto, in queste settimane? «L'umanità della gente, risponde, è una realtà quasi da città di provincia. La gente si conosce...».

Il commercio, il lavoro

Risulta impossibile, invece, sapere quali siano state le impressioni, quali siano programmi e previsioni di Stefano Gaggioli, troppo impegnato in questi giorni per il richiedo colloquio telefonico con la cronista: ringrazia, si scusa, ma non c'è il tempo. Siamo dunque alle notizie ufficiali: imprenditore, produttore e commerciante di mobili, dice la «navicella», presidente dell'Assotiber, associazione degli imprenditori del Lazio, membro del consiglio internazionale della caccia e presidente della federazione laghi pesca sportiva. Nei due anni della sua attività di parlamentare,

ha fatto parte della decima commissione permanente, attività produttive, commercio e turismo, della undicesima, lavoro pubblico e privato e della commissione speciale per le politiche comunitarie. Da parte sua, Pasetto lamenta di non aver potuto avere nessun confronto con il suo competitor per il IX collegio. Gaggioli avrebbe puntato la sua campagna elettorale, sostiene Pasetto, soprattutto su una serie di cene elettorali.

Un altro elemento di natura politica che il segretario dei popolari tiene molto a sottolineare, è quello relativo ai commercianti, una realtà importante nel collegio: «Il commercio, spiega, è un grande tessuto in questi quartieri ai commercianti, noi abbiamo spiegato che il nemico vero è Berlusconi, perché, se si impoverisce il paese, si impoveriscono anche loro. Lo hanno capito. Ma della sua campagna elettorale, una cosa che Giorgio Pasetto tiene molto a sottolineare, è anche l'allegria. Ieri sera, c'è stato un concerto organizzato insieme a una iniziativa per il lavoro dei giovani; questa sera ce ne sarà un altro. I punti generali del programma di Pasetto mettono infatti al primoposto la questione della occupazione, seguita dal grande tema dello stato sociale «una delle più grandi conquiste di questo secolo», dalle questioni del fisco, dell'ambiente e della qualità della vita. Ma Giorgio Pasetto, che ha una lunga esperienza politica, pensa di vincere il confronto elettorale con Gaggioli? Lui non si sbilancia. «Quello che so, è che meriti di vincere».

Nel giorno del grande comizio di chiusura a piazza del Popolo, la campagna elettorale continua a tappeto con i suoi appuntamenti nei collegi. Massimo Brutti (VI Senato) alle 8 arriva a bordo del suo camper alla Usl di via Acqua Donzella, alle 9.30 alla metro di Arco di Travertino e alle 11 al mercato di Fulvio Nobilitore con Francesco Rutelli e Claudio Minelli per l'inaugurazione dei lavori. Cesare Salvi alle 10 alle 11.30 incontra i cittadini di Colli Amene, dalle 11.30 alle 13 quelli del quartiere talenti, alle 13.15, con il camper arriva davanti al liceo Nomentano di via della Bufalotta per incontrare gli studenti Mario Cutrufo (Camera III) alle 9.30 sarà a Borgata Fidenes per incontrare i commercianti di via Laiatico, alle 17 sarà alla Casa del Popolo di via Rubena a Settecamini, alle 18 parlerà con i poliziotti di Colle Salario in via Scarpantano 64, e alle 20 sarà ospite della tribuna elettorale del Tg3 Lazio. Parte di mattina, alle 9.30, anche Giovanni Bachelet (Camera XXIV) che sarà in giro fino alle 11 per i negozi di via della Giuliana a piazzale Clodio. Tana De Zulqueta (Senato I) alle 12.30 saluterà il Treno Verde di Legambienite in partenza alla stazione Termini, alle 15.30 sarà al Ghetto e dalle 19 alle 20 sarà alla libreria «Il Leuto» per

VOTO

I candidati verso la chiusura

la presentazione del libro di Carlo Verdone. Alle 20.30 concerto al centro sportivo Fulvio Bernardini (in via Ludovico Pasini - Pietralata) con Paolo Pietrangeli (V Camera), Antonio Ruberti (XX Camera) intorno alle 11 incontrerà gli artigiani e i commercianti di via di Donna Olimpia. Alle 21, parteciperà infine alla conclusione della campagna elettorale che si terrà al Teatro Vascello insieme a Gerardo Bianco e a Silvia Costa. Giorgio Mele (XI Senato) alle 12 incontra i lavoratori dell'Atac, alle 16 sarà all'inaugurazione del centro sociale Eureka in via Baldo degli Ubaldi, e alle 16.30 incontrerà i cittadini di via degli Scallieri. Carlo Leoni (Camera VII) dalle 10 alle 12 sarà al mercato di piazzale Crivelli. Enzo Ceremigna (Camera X) dalle 8 alle 10 sarà con il camper al mercato di via Vejo, alle

11 incontrerà i dipendenti di Cinecittà alla mensa, alle 15.30 sarà alla metro di piazza dei Re di Roma e alle 17.30 a Colli Albani. Gerardo Agostini (Senato II) parteciperà ad un incontro con la comunità ebraica del collegio Almerari Club alle 20. Domenico Volpini (Camera XIII) sarà alle 9.30 al mercato di via Sanno e alle 15.30 al centro anziani di villa Lazzaroni. Ennio Pirelli (IV Camera) dalle 10.30 sarà in giro con il camper per Montesacro Athos De Luca (VIII Senato) e Massimo Scalia (VI Camera) saranno alle 10.30 nell'aula XII di Scienze Politiche alla Sapienza per la presentazione del libro «Mururoa, il pericolo nucleare 10 anni dopo Chernobyl». Scaglia alle 17.30 sarà al Sunia di viale Irpinia per un incontro sul problema della casa, e alle 20.30 cena e festa per la chiusura della campagna elettorale al centro culturale Casale Garibaldi. Daniela Valentini (XVII Camera) alle 16.30 sarà all'Atax e a Prato Cornelio, alle 22 incontrerà i giovani alla discoteca Gilda on the Beach a Fregene. Sarà poi con Vittorio Parola (Senato IX) alle 18 a Torrimpietra per un'assemblea con i cittadini. Parola e Piero Morelli (XVI Camera) saranno alle 13.30 alla mensa degli aeroporti di Roma per parlare col personale

Parla l'economista Carlo Flamment, candidato nel collegio senatoriale XX

«Via le tasse sulla prima casa»

ELEONORA MARTELLI

Si, spera di farcela il candidato al XX collegio del Senato, quello che comprende mare e castelli, cioè Albano e Velletri. E poi, sul litorale sud di Roma, Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno. Carlo Flamment, còlto al cellulare mentre si sposta nel suo ampio collegio per gli appuntamenti di questi ultimi giorni di campagna elettorale, è ottimista. «Ho trovato molta fiducia nella gente, anche se esiste una certa delusione verso la classe politica e verso la confusione ingenerata dai mass media. Ma c'è la voglia, il forte desiderio di riprendere l'impegno politico. Un segno forte, in questi ultimi giorni, viene dalla fascia degli indecisi che si sta orientando verso il voto».

Quarant'anni, economista (in quindici anni di attività professionale ha amministrato molte aziende pubbliche e private, incrementandone efficienza, trasparenza e produttività e conseguendo consistenti miglioramenti di bilancio e di incre-

mento dell'occupazione), dal '94 Carlo Flamment è presidente della Filas, Finanziaria laziale di sviluppo Eletto nel '93 consigliere comunale, attualmente è presidente della commissione per Roma Capitale che ha recentemente varato il programma per il Giubileo, con l'approvazione di tutte le forze politiche. **Diamo uno sguardo ai problemi principali del collegio.** Ci sono problemi di infrastrutture, di trasporti e di collegamenti con Roma; di completamento delle opere di urbanizzazione soprattutto nei molti quartieri costruiti di recente, e c'è il declino dell'area industriale (Pomezia, Ardea).

Propone qualche soluzione particolare per il territorio del suo collegio?

Ho già lavorato molto, ricoprendo la funzione di presidente della Filas, nelle industrie pontine, salvando parecchi posti di lavoro e per far ottenere all'area pontina i finanziamenti

della Cee per l'assistenza alle aree di declino industriale. Come presidente della commissione per il Giubileo mi sono reso conto che questo territorio a sud di Roma può avere importanti sviluppi turistici. Quindi, da un lato occorre sostenere l'occupazione industriale, ma dall'altro è necessario far sviluppare i settori collegati al terziario, al turismo e al commercio. A questo scopo è importante anche combattere l'inquinamento industriale, creando occupazione nel settore del risanamento ambientale, migliorare la rete fognaria, installare nuovi depuratori per cercare di purificare le acque, valorizzando il litorale di Torvaianica, Anzio e Nettuno.

E per quanto riguarda la sua azione a livello nazionale?

Invece, come proposta politica di carattere nazionale, ho sostenuto, essendo stato uno dei responsabili del programma economico dell'Ulivo, la necessità di esentare dalle tasse la prima casa. Questo sarà uno dei punti di forza della mia azione a

livello nazionale. Un altro punto consiste nell'estensione dell'assistenza nazionale gratuita a quei settori della medicina attualmente scoperti, ad esempio, alla medicina preventiva indipendentemente dal tipo di malattia (il che significherebbe un maggior numero di controlli sulla salute); alle cure dentistiche, a quelle oculistiche, alla psicoterapia e alla medicina omeopatica.

Chi è il suo avversario politico?
Un colonnello dei carabinieri, che si chiama Mario Palombo.

Vi siete mai incontrati?
Sì, in due facce a faccia televisivi, ed in un incontro con i commercianti.

Incontri corretti?
Tutta la campagna elettorale è stata finora abbastanza corretta, tranne che per il fatto che l'altra parte si è affidata ad un'affissione selvaggia, fatto che speravo di non subire da parte di un colonnello dei carabinieri.

Infine, pensa di vincere?
Sì. E' un collegio in cui sicuramente ce la possiamo fare. Ma occorre uno sforzo da parte di tutti.

VERSO IL 21 APRILE

Militanti Ulivo denunciano aggressione

Campagna elettorale sempre più aspra, tra aggressioni e minacce. Il coordinamento dell'Ulivo per il IV collegio della camera ha denunciato che i propri militanti hanno subito pesanti minacce da alcuni attivisti del Polo mentre facevano un'attacco nella zona di Talenti. «Il battibecco è nato per gli spazi elettorali. Dopo che i militanti del centro sinistra spiegavano che era loro intenzione rispettare gli spazi assegnati - afferma l'Ulivo -, i militanti del Polo non hanno trovato di meglio che rovesciare il secchio con la colla e minacciarli che sarebbero passati dalle parole ai fatti». Il coordinamento dell'Ulivo ha affidato all'avvocato Luca Petrucci l'incarico di preparare una denuncia per minacce e turbativa della legge elettorale, che - ha annunciato il legale - sarà presentata questa mattina negli uffici del quarto commissariato di polizia.



Una immagine della manifestazione dell'Ulivo, a fianco Enrico Montesano

Alberto Pais

«È la primavera d'Italia»

Grande festa per Veltroni a piazza Vittorio

Veltroni chiude la campagna elettorale romana là dove l'aveva iniziata, un mese fa: a piazza Vittorio. Una grande manifestazione spettacolo. Più di diecimila persone assiegate nei giardini. Moltissimi i giovani. Sul palco una schiera di big: Montesano, Ghini, Barbarossa, Venditti, Scola, De Gregori, Albanese. Conduttori Fazio e Mannoni. Veltroni: «Non sono stanco. Nell'Ulivo vedo energia, voglia di fare, serenità. Come nei western vinceranno i buoni».

Veltroni: «È una persona di cui mi fido, a cui darei la chiave di casa». Si attacca alla chitarra: «Hanno la macchina col telefono...». Sono le note di «Yuppies». Poi, inaspettatamente, mentre gli applausi ancora risuonano, oltre gli alberi, fino alla cancellata, dalla parte della piazza opposta al palco, dove la folla si stringe, assiepata: «Sono venuto qui ad una condizione, che Veltroni cantasse con me». Non è un invito. È un ordine. Canta, canta. La richiesta è generale. Veltroni si alza e prende il microfono, tirando per la giacca, in cerca di sostegno, anche Ghini. E va la «Canzone per Roma»: «Roma puttana. Roma spogliata, Roma incantata, lasciami cantare una serenata». Insieme a Veltroni, Ghini, Barbarossa, canta tutta la piazza. Arriva sul palco una torta. L'ha fatta una signora che abita all'Esquilino, per i candidati («Perché sono un po' scupati, stremati dalla campagna elettorale»). È una torta al cioccolato. Sopra c'è scritto: «Ulivo». Mannoni spiega che Veltroni è molto deluso perché Berlusconi ha disertato il faccia a faccia in Tv. Sale un boato. È la volta di Montesano. Irresistibile. «Waitere (alla romana) per me è tutto. È quercia, è ulivo, finocchio no... le banane ce le mettiamo noi della Padania (l'imitazione di Bossi è perfetta). Bossi! (grida) la Padania non è solo tua è anche nostra. Walter



L'esibizione di Barbarossa, Fazio, Ghini e Veltroni



tagliarmi dal posto mio». Il taglialegna: «Ma io ti preparo una fine degna: diventerai un santo, andrai in processione, sarai portato sull'altare». L'Ulivo. «Ti ringrazio, ma il carico di olive che ho addosso farebbe molto più cose buone e belle di quelle

Ma anche le soddisfazioni. «Non sono stanco. Vedo che c'è energia, voglia di fare e serenità nella gente dell'Ulivo. Bisogna smetterla con gli anni '50. Il Polo ha tentato di inchiodarci in una campagna ideologica. Si occupino pure del passato, noi ci occupiamo del futuro. Verrà il giorno in cui, in questo Paese, come nei film western, vinceranno i buoni...». Al mattino, per Veltroni, c'era stato un altro appuntamento importante. Al teatro Eliseo. Un altro bagno di folla. Con gli anziani e i pensionati che hanno riempito platea e galleria. Sul palco, accanto a lui, e Tana De Zulueta, Giobbe Covatta e Gigi Proietti. Ancora Maurizio Mannoni, moderatore. Anche qui manifestazione-spettacolo. Grande Proietti, con la lettura di un sonetto di Trilussa. «L'omo e l'arboro». Un dialogo fra un taglialegna che sta segando un ulivo e la pianta. Dice l'ulivo: «Proverai rimorso a

di un santo». E Dio benedice dall'alto inviando un raggio di sole. Veltroni: «Sospettivo che anche Dio simpatizzasse per l'Ulivo». Due ore intense di dialogo sui temi del programma (dal sistema sanitario pubblico che la destra vorrebbe smantellare, alla casa, alla formazione, al lavoro per i giovani, al prestigio d'onore, al servizio civile alternativo alla leva) intercalati dalle esibizioni di Proietti e Covatta (che hanno recitato due diverse versioni della «Scoperta dell'America»). Verso la fine è arrivato anche il sindaco Rutelli: «Sono qui come cittadino come elettore e come romano che conosce questa destra alla prova, in Campidoglio, dove fa una opposizione rinchiusa e non costruttiva, con personaggi incapaci di governare». E poi: «A Mancuso che mi ha accusato di non essere neutrale rispondo: il sindaco amministratore del Campidoglio, il cittadino Rutelli è dalla parte dell'Ulivo».

LUANA BENINI

Siamo alla volata finale della campagna romana di Walter Veltroni. Meno tre giorni. Al centro dei giardini di piazza Vittorio, puliti e rimessi a nuovo, la kermesse conclusiva, destinata a restare un evento memorabile. Perché sul palco, accanto al candidato dell'Ulivo alla Camera e a Tana De Zulueta, candidata al Senato, c'è una schiera di pezzi «da 90» del mondo dello spettacolo: Antonio Albanese, Enrico Montesano, Luca Barbarossa, Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Massimo Ghini, Ettore Scola... Una manifestazione-spettacolo che cresce, emozionante, con ritmo serrato, fino al suo clou, quando De Gregori e Venditti, cantano insieme, di nuovo, dopo 25 anni. E la piazza va in delirio. Gremita, calda. Migliaia e migliaia di facce (10mila?) fra grappoli di palloncini e di bandiere.

Il capogruppo dei senatori progressisti, candidato nel collegio 4: «Si respira un'aria nuova...»

Salvi: «È il lavoro il primo obiettivo»

Il lavoro: questo è il tema che si è imposto nella campagna elettorale. Parla Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti e candidato dell'Ulivo nel collegio 4 di Roma per il Senato. Salvi racconta i problemi delle grandi periferie, dei bisogni dei cittadini, degli impegni del centrosinistra. Le novità positive rispetto al 1994: l'impegno volontario dei giovani, il clima di stima e di simpatia per l'Ulivo, la collaborazione seria e leale dei Popolari e dei cattolici.

GIUSEPPE MENNELLA

Un collegio elettorale di 265 mila abitanti, uno dei più grandi d'Italia. E nella parte est di Roma e va da Montesacro alto fino alla Prenestina: quartieri popolari ma anche zone di ceto medio. Questo è il collegio di Cesare Salvi, dirigente Pds, capogruppo dei senatori progressisti, eletto nel 1994 nello stesso collegio con il 42 e passa di voti. Allora, Salvi, la campagna elettorale è alle ultime battute. Quali impressioni hai ricavato?

La campagna elettorale è molto impegnativa. Il clima, per molti aspetti, è certamente positivo, sia nell'ambito della sinistra che nel rapporto con un Centro molto motivato. In particolare, nelle zone nelle quali opero, c'è un'ottima intesa con il partito Popolare. Questa campagna elettorale mi ha dato una grande consapevolezza di dati. Il primo è il forte malessere sociale. C'è la sensazione di una crisi diffusa, è diminuito il potere d'acquisto delle pensioni e degli stipen-

di, il problema del lavoro è avvertito con grande acutezza. Questo è il principale dei problemi e la sinistra non può non farsi carico di questo tema. Il secondo dato riguarda la sfiducia nei confronti della politica in quanto tale. È un elemento di preoccupazione, perché c'è un rischio di delegittimazione del sistema democratico, al di là di come ci si tradurrà immediatamente nel voto futuro. Il terzo dato è più specifico perché riguarda Roma. In queste grandi periferie gli elementi di novità e le attese legate alle nuove amministrazioni progressiste sono avvertite come non del tutto adempite. I cittadini sanno che c'è una nuova progettualità, riconoscono la novità in termini di onestà e trasparenza, ma chiedono anche un maggiore impegno per risolvere i problemi, apparentemente minori o secondari, di tranquillità della vita quotidiana e di organizzazione della vita urbana.

Ma è vero che c'è un'aria nuova rispetto al 1994?

Certamente, rispetto a due anni fa si avverte la scomparsa totale della spinta propulsiva di Berlusconi. È un fenomeno che non c'è più. Anzi, c'è attenzione e fiducia per l'Ulivo, forse condizionata ai risultati che saranno conseguiti, se vinceremo, con l'azione di governo.

Su quali temi hai centrato la campagna elettorale?

I temi principali sono quelli del lavoro. Qui abbiamo elaborato un programma specifico delle possibili realizzazioni in questa zona di Roma. Lo Sdo e l'Alta Velocità, il Parco tecnologico della Tiburtina, il verde pubblico, le sedi per lo sport e la cultura. Proprio in questa zona est di Roma si può verificare come le questioni poste nel nostro programma sono esigenze vitali e non questioni astratte.

Se dovessi cercare una novità di questo turno elettorale, quale sceglieresti?

Una delle novità è l'aiuto e il soste-

gno che ho ricevuto da molti giovani. Questo elemento, insieme all'impegno dei Popolari e degli ambienti cattolici, oltre a quello profuso dalle sezioni del Pds, mi ha consentito di parlare con migliaia di persone. Da questi colloqui e dai tanti confronti che ho sostenuto emerge una graduatoria dei problemi reali molto diversa dalle schermaglie televisive. In testa a questa graduatoria è sicuramente la questione dell'occupazione. Passando dalla fredda statistica al contatto diretto con le persone si avverte come il problema del lavoro è per moltissime famiglie motivo di ansia o vero e proprio dramma. C'è il problema dei ragazzi dei quartieri più popolari per i quali il rischio è quello dell'emarginazione. C'è, in settori del ceto medio, la questione dei giovani diplomati e laureati che non trovano il posto. Ci sono casi anche drammatici, soprattutto nell'edilizia, di chi ha perso il lavoro a cinquant'anni: non ha ancora l'età della pensione e si rende conto del-

l'estrema difficoltà di trovare una nuova possibilità lavorativa. Tutto questo deve essere uno stimolo per tradurre il nostro concreto programma in impegno personale a trovare le giuste soluzioni. Assolutamente disinteressi si registra, invece, per altri tempi molto presenti invece nel dibattito politico che si svolge sui giornali: dal presidenzialismo alla giustizia. Non so se sia un bene o un male, ma è così.

Qual è la vera differenza fra il programma dell'Ulivo e quello del Polo?

La vera differenza riguarda lo Stato sociale. La via del Polo è chiara: lo smantellamento e la privatizzazione dello Stato sociale. Avremmo conseguenze serie e nuove sofferenze nel campo della sanità della scuola e della previdenza. Queste ultime ore dovrebbero essere impiegate per spiegare la differenza fra chi vuole la distruzione dello Stato sociale e chi invece lo vuole rilanciare, rendendolo più efficiente e più vicino ai cittadini.



L'assessore alla mobilità spiega come ha vinto sulla Fascia blu

Tocci: «I commercianti? È tempo di collaborare»

Inaugurata ieri da Rutelli la stazione Fs di Fidene

Giornata di inaugurazioni ferroviarie per il sindaco Francesco Rutelli e il suo vice, Walter Tocci. Il primo appuntamento, ieri a mezzogiorno, nella nuova stazione delle Fs di Fidene, sulla Salaria. La fermata della linea «Fm1» - che da Fara Sabina raggiunge la stazione Tiburtina, con una frequenza attuale tra un convoglio e l'altro di circa venti minuti - è stata realizzata in tempi brevissimi, e adesso serve un bacino di utenza notevole, di circa diecimila persone. Dispone di un parcheggio di scambio da quaranta posti, ma il progetto è di andare avanti: altre aree di sosta verranno realizzate nei prossimi mesi. L'unico ostacolo incontrato dai tecnici delle Ferrovie è stato, curiosamente, quello del vandalismo: per settimane - è stato spiegato ieri mattina - una banda di giovani ha imperversato nella stazione ancora in costruzione, arrecando danni alle strutture e lasciando come ricordo scritte offensive. Altra inaugurazione a Nuovo Salaria, per il potenziamento della locale fermata. Oltre a installare una biglietteria automatica e a destinare alcuni spazi alle attività commerciali, le ferrovie hanno anche realizzato un nuovo parcheggio da 100 posti. Ultima tappa, alla stazione di Monte Mario, sulla futura linea Fm3. Qui al sindaco è stato presentato il centro di documentazione delle Fs, aperto tutti i giorni feriali ai cittadini della zona per fornire informazioni sul progetto, sui problemi ambientali e sulle procedure di esproprio. Il termine dei lavori sulla linea - oggi a un solo binario e servita da un treno con motore diesel - è previsto per il '98.

«La Fascia blu? Vorrei cambiargli nome. Sarebbe meglio chiamarla *Foro blu*, perché il nostro obiettivo è quello di aumentare l'accessibilità al centro storico e di far vivere meglio la città». Vinto il braccio di ferro con i commercianti, l'assessore Walter Tocci spiega la sua strategia anti-traffico, e annuncia la graduale estensione della sosta a pagamento anche nei quartieri ai bordi della Fascia. «Roma cambierà volto».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Per almeno un anno e mezzo ha lavorato pazientemente e quasi nell'ombra, distillando le uscite pubbliche e passando il tempo soprattutto a studiare progetti e a inventare soluzioni per far uscire Roma dall'emergenza della mobilità (anzi, dell'immobilità). Ma con la vicenda della Fascia blu, il vicesindaco e l'assessore alla mobilità Walter Tocci è diventato ormai un ospite fisso delle cronache cittadine, ben noto ai romani e soprattutto ai commercianti del centro storico, che per mesi hanno visto in lui un temibile avversario. Ma anche se la «battaglia della Fascia» è appena finita - con la sconfitta dei commercianti *ultà* - Tocci sembra già pronto a proseguire a passo di carica la sua campagna anti-traffico.

Allora, assessore sabato scorso, con la firma del protocollo d'intesa con le associazioni del commercio, sembra essersi definitivamente chiusa la lunga contesa sulla Fascia blu. E l'impressione è che il Campidoglio abbia colto una vittoria netta contro le resistenze dei commercianti. Qual è stata la sua strategia?

Abbiamo fatto capire a tutti che siamo un'amministrazione che procede secondo un programma, e che questo programma ha un fondamento nell'investitura diretta del sindaco Rutelli da parte degli elettori romani. Quindi, non è consentito a nessuno porre ostacoli. Piutto-

sto, è importante che ciascuno partecipi alla elaborazione di questo progetto con proposte, consigli e critiche. Quello che è successo in questi mesi è certamente un fatto nuovo: i commercianti hanno perso il potere di veto che hanno sempre esercitato nella politica della mobilità a Roma. Noi, invece, riconosciamo a loro e a tutti i soggetti interessati - in particolare ai residenti e agli ambientalisti, con i quali peraltro condividiamo una linea politica di fondo - un diritto di partecipazione al progetto.

Qualcuno dice che l'elemento principale nella vittoria del Comune sia stata proprio la sua caparbietà nel resistere così a lungo agli attacchi dei commercianti.

Non è tanto un problema di caparbietà personale, anche se io sento il dovere di attuare politiche mirate all'interesse generale della città. Io ho semplicemente esercitato un nuovo modello istituzionale: in passato la vicenda si sarebbe conclusa in un gioco politico. I commercianti hanno faticato a capire che con i vecchi mezzi politici, con la minaccia della serrata, con le polemiche, non potevano portarci a recedere dal nostro intendimento: intendimento, lo ripeto, che è frutto di un mandato elettorale. E comunque, di fronte alle proposte dei commercianti io ho condiviso alcune innovazioni che non sono altro che lo sviluppo naturale del progetto. Non si è trattato di cedimenti ai

negozianti, ma di un passo avanti. Comunque, c'è chi tra gli ambientalisti e i residenti del centro che avrebbe voluto una chiusura definitiva alle auto, e che critica le misure contenute nel protocollo d'intesa con i commercianti.

La discussione che c'è stata si è riferita soltanto alla Fascia blu. Ma per noi la Fascia è un'operazione preliminare - direi quasi banale - rispetto al progetto vero e proprio che stiamo mettendo in campo, quello di accessibilità e tutela del centro storico. Ho anche intenzione di cambiare nome a quella che conosciamo come Fascia blu. Il termine «fascia» sottintende una limitazione del traffico ai confini del centro storico, mentre il nostro è un piano urbano della mobilità di tutto il centro, con una revisione totale di tutte le strade e le discipline di traffico, con l'introduzione di nuovi strumenti mai usati a Roma: la sosta a pagamento, la sosta riservata ai residenti le navette blu e gli itinerari pedonali. Quando il progetto sarà chiaro in tutti i suoi effetti, sarà finalmente chiaro che l'operazione Fascia blu era solo un piccolo preludio. Ecco, tornando al nome io ho pensato a «Foro blu», perché era ai fori che anticamente si svolgeva la vita culturale, quella di relazione e il commercio, i grandi eventi politici e i fatti quotidiani. Ma ho chiesto ai miei amici ambientalisti di farmi arrivare suggerimenti.

La partita del centro storico sembra ormai chiusa, almeno nei suoi aspetti più «politici». Ora però si pone la questione delle aree che stanno appena fuori dalla Fascia, di zone storiche come Testaccio, l'Esquilino, Prati, Celio-Monti. Come pensate di limitare il traffico in quelle zone? Pensate di estendere ulteriormente i limiti della Fascia?

Absolutamente no. Sarebbe un modo rozzo di affrontare la questione e troppo dispendioso. No, estenderemo l'uso della tariffazione della sosta



Alberto Pals

Il processo Ora Brigida tira in ballo il Sisde

■ Cambia ancora versione, ricostruisce gli ultimi giorni di vita dei suoi bambini e ricorda episodi nuovi, smentisce circostanze verbalizzate in passato, spiega lo scopo delle bugie dette nei mesi scorsi. In la deposizione-fiume di Tullio Brigida, nel processo che è alle ultime battute, non ha chianto nulla, anzi, se possibile, ha confuso ulteriormente la sequenza dei fatti. Brigida, che deve rispondere del sequestro e della morte dei tre figli, ha anche negato di essere stato lui a seppellire nel Fosso del Cerqueto Laura, Armando e Luciana. Fatto che aveva ammesso invece nei mesi scorsi. I responsabili di quelle morti - ha detto - sono invece «quelli del gruppo» di cui facevano parte anche i suoi due ex amici Franco e Vincenzo Bilotta. Durante la deposizione, Brigida, sul cui volto errava spesso un sorriso di schermo, ha anche spiegato il perché di tutte le versioni contrastanti date al magistrato e alla squadra mobile: «Si stabilì un braccio di ferro tra me e la polizia: loro facevano pressioni su chiunque per farmi dire la verità e io allora rispondevo picche». E ancora: «A Ronconi (il capo della squadra mobile, ndr) piaceva scavare e io lo facevo scavare». L'imputato ha tirato in ballo anche tre nuovi personaggi: un agente della Criminalpol, di cui ha fatto anche il cognome, e del Sisde. I tre, stando a quanto ha detto Brigida, avrebbero coperto i traffici di stupefacenti di cui si occupava Vincenzo Bilotta. Non solo gli agenti del Sisde avrebbero spesso seguito l'imputato perché contemporaneamente svolgevano indagini su alcuni fatti delittuosi in cui ritenevano che fosse coinvolto pure lui. Su queste circostanze il presidente della Corte d'assise, Salvatore Giangreco, ha chiesto che vengano fatti accertamenti, perfino per appurare se quelle persone esistono veramente. Brigida ha contestato la veridicità di alcuni verbi. Il presidente della Corte innervosito - l'ha pregato di prendere una decisione e l'imputato, senza pensarci su neanche un minuto ha impugnato i verbi.

I lavoratori decidono nelle prime ore del mattino

S. Camillo, sciopero?

I lavoratori del San Camillo decideranno solo stamattina alle 7 se sospendere lo sciopero di protesta indetto dalla Rsu proprio per la giornata di oggi dalle 7,30 alle 13,30. Lo afferma una nota sindacale, sottolineando che «i lavori di ampliamento del poliambulatorio dell'ospedale San Camillo sono iniziati». I sindacati avevano deciso la protesta per il mancato inizio dei lavori di ampliamento e ristrutturazione del poliambulatorio, promessi nei giorni scorsi dai vertici dell'azienda avrebbero dovuto essere sbruttate alcune stanze attigue

alla struttura, attualmente usate dalla Azienda sanitaria locale RmD come uffici amministrativi. I lavori per abbattere il muro che separa il poliambulatorio dalla Asl però non iniziavano: così la Rsu aveva deciso di proclamare lo sciopero.

La Rappresentanza sindacale unitaria dell'Azienda «Nicholas Green» (San Camillo-Forlanini), ha però partecipato nel pomeriggio di ieri ad un incontro con il direttore generale della struttura, Giovanni Tosti Croce. Il sindacato, che aveva indetto per oggi lo sciopero al poliambulatorio, ha così assunto

l'impegno di convocare alle 7, qualche minuto prima dell'ora fissata per l'inizio della agitazione i lavoratori interessati alla vertenza. I delegati della Rsu e i dipendenti del poliambulatorio valuteranno le novità sopraggiunte e decideranno l'eventuale sospensione dello sciopero. I sindacati però hanno chiesto a Tosti Croce un impegno scritto per definire tempi, necessariamente brevi, per la totale utilizzazione non solo dei locali già acquisiti, ma di tutti gli uffici attigui al poliambulatorio ora utilizzati dalla Asl RmD.

Campidoglio denuncia candidato An «Gaglioli fa campagna elettorale diffondendo notizie false su di noi»

Il Comune di Roma ha deciso di denunciare il candidato di An Stefano Gaglioli per aver diffuso, attraverso un volantino, «notizie palesemente false su alcune iniziative dell'amministrazione comunale». Secondo il Comune nel volantino distribuito da Gaglioli a Centocelle il deputato di An sostiene che la giunta Rutelli avrebbe speso 20 miliardi di lire per i campi nomadi, mentre in realtà ne ha spesi poco più di due. «Sempre falsa - si legge nella nota del Comune - è l'altra affermazione secondo la quale la pulizia dei campi nomadi è stata affidata a delle cooperative, mentre è a tutti noto che viene garantita dall'An». Così come è inventata la notizia secondo la quale acqua, luce e gli altri servizi che vengono erogati nei campi nomadi siano gratis: come tutti sanno una delle condizioni per restare nei campi attrezzati è che le famiglie rom paghino le utenze. «Ancora una volta - conclude il Campidoglio - dispiace dover sottolineare che mentre la giunta comunale ha lavorato e continua a impegnarsi per una seria politica verso i nomadi, alcuni politici cerchino di soffiare sul fuoco dell'intolleranza».

25 APRILE 1996 **CARACALLA**
in occasione del
51° Gran Premio Liberazione
CICLORADUNO SPONTANEO
stacca il numero giusto vincerai un premio

Dalle ore 8 alle ore 11 il 25 aprile 1996 a CARACALLA si ricevono le iscrizioni. Ad ogni partecipante un numero. Chi avrà il numero del vincitore del 51° Gran Premio della Liberazione vincerà un premio. Ad ogni iscritto una t-shirt. Partite da dove volete, arrivate a Caracalla tra le 8 e le 11 e a conclusione del 51° G. P. Liberazione saprete se anche Voi avete vinto col vincitore della gara internazionale.

Con ogni bici
Qualsiasi età
Il sesso... non è un problema

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE **LUBE®**

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%.
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

99.3

COMPANY
PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

RITAGLI

● **Milano nera.** Una proiezione-evento questa sera al Palazzo delle Esposizioni. *Milano nera* è infatti un film che viene presentato per la prima volta a distanza di trent'anni. Girato nel 1960 da due registi semiconosciuti, Gian Rocco e Pino Serpi, uscì in una sala di Milano quattro anni dopo e rimase in programmazione solo cinque giorni. La sceneggiatura originale, dal titolo *La nebbiosa* e attribuita a Pier Paolo Pasolini, racconta le notti brave di un gruppo di teddy boys milanesi, tra i grattacieli Galia e Pirelli e le periferie della città. Un capodanno violento, sgangherato, di fine anni Cinquanta che oggi viene riproposto nell'ambito di *1966. Giovani prima della rivolta*, manifestazione che ricostruisce il clima, le suggestioni culturali e le mode dei giovani della metà degli anni Sessanta. Alla proiezione, fissata per le 20, segurerà una tavola rotonda dallo stesso titolo alla quale parteciperà il professor Edoardo Bruno della Fondazione «Pier Paolo Pasolini».

● **Auguri Ambra.** Reduce dai successi sanremesi e da quelli della sua favola televisiva, Ambra Angiolini incontrerà gli iscritti al suo fan club sabato alle 15.30 allo Stella-rium di via Ludia, 44. «Un Ambra inedita» promettono gli organizzatori «spettatrice del suo pubblico» meglio prenotarsi. Al 36 00 15 59 - 32 08 740.

● **Klezmatiks.** Vengono da New York e propongono una



rielaborazione della musica klezmer d'inizio secolo. Musica sacra e profana sbarcata nel Nuovo Continente con gli ebrei dell'Europa dell'Est e che la band metabolizza in ritmi di avanguardia. David Krakauer, Frank London, Lorin Sklamberg, Alicia Svigals, Paul Monset e David Licht suonano questa sera al Frontiera via Aurelia 1051. Info: 58 80 026.

● **Dedicato a Manuel De Falla.** Questa sera al teatro Olimpico l'Accademia filarmonica romana rende omaggio al grande compositore spagnolo nel cinquantesimo anniversario della morte. In programma, estratti dai tre lavori più importanti del compositore andaluso: la versione da concerto di *El amor brujo*, il *Concerto per clavicembalo* (fauto, oboe, clavicembalo, violino e violoncello) e l'opera per marionette *El retablo de Maese Pedro*. L'esecuzione è affidata ad un gruppo di interpreti tra i più significativi della scena musicale spagnola di oggi: il Grup Instrumental de Valencia di retto da Manuel Galduf, la compagnia delle Marionetas de Bambalina Títeres diretta da Jaume Policarpo, il clavicembalista Bartomeu Jaume e i cantanti Esperanza Fernandez, Joan Cabero e Josep Miquel Ramon. Il concerto avrà inizio alle 21. Info: 32 34 890 - 32 34 936.



● **Storie di pianeti.** Meteoriti suolo lunare, campioni di antichissime rocce terrestri sono esposti nella mostra *Frammenti di cielo e di terra, storie di pianeti a confronto*. *Mercurio Venere Terra Luna Marte* che ancora per pochi giorni si può visitare presso l'ex chiesa di Santa Rita in via Montanara 8 (Teatro Marcello). Un'occasione per conoscere da vicino la storia geologica dei pianeti di tipo terrestre, ricostruita attraverso i risultati scientifici degli ultimi vent'anni. Durante la mostra è attivato un collegamento via Internet che permette di consultare siti che offrono archivi di immagini del sistema solare. L'iniziativa è inserita nell'ambito della Settimana della cultura scientifica e promossa dal dipartimento di Scienze geologiche dell'università Roma Tre e resterà aperta fino a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

● **Un mondo da bambini.** È il tema della cinerassegna promossa dal centro sociale «La Torre». Due gli appuntamenti per questa sera: alle 21.30 verrà proiettato il cortometraggio *Il figlio di Zelig* di Davide Ferrario mentre alle 22 sullo schermo scorreranno le immagini del film di Abbas Kiarostami *Dov'è la casa del mio amico*. In viale Roseau 90. Info: 82 28 69.

AL FRONTIERA

«USTMAMÒ»



Domani musica italiana al Frontiera con uno dei gruppi più apprezzati del nuovo panorama musicale italiano, gli Ustmamò. La band presenterà i brani dell'ultimo lavoro discografico (il terzo dopo «Ustmamò» del 1991 e «Maciste contro tutti» del 1993), prodotto da Roberto Vernetti, ex chitarrista degli Aeroplani Italiani, ed intitolato «Ust». I cinque componenti del gruppo sono Luca Rossi, Ezio Bonicelli, Simone Filippi, Marco Barberis e Mara Redeghieri. Ingresso, lire 18.000.

DANZA. È di scena Pogliani, ex ballerino di Childs

Un «angelo ribelle» dentro al Palaexpò

Quest'estate ha ballato a Roma ancora in seno alla compagnia di Lucinda Childs, oggi Michele Pogliani torna da *single* con uno spettacolo al Palaexpò. *Rebel Angels*, in scena stasera e domani, è una sorta di «riassunto» coreografico di una generazione di autori americani degli anni Ottanta: cinque assoli a firma di Fenley, Nelson, Varone, Skaggs, O'Connor che il danzatore italiano proporrà in omaggio al suo recente passato americano.



Alcune immagini di Michele Pogliani

ROSSELLA BATTISTI

■ Fresco d'America, dove ha passato più di dieci anni nella compagnia di Lucinda Childs, Michele Pogliani è tornato in Italia. La prima spinta a varcare l'oceano è stata data dal temporaneo scioglimento della compagnia. «Lucinda era troppo impegnata in altre collaborazioni, come quella con Bob Wilson», spiega Pogliani, «ma in ogni caso sarei andato via. Volevo sperimentare nuove strade».

Cosa ti porti dietro dell'esperienza newyorchese?

La formazione di danzatore New York è stata fondamentale in questo e qui a Roma ne ho una continua riprova. In Italia ci sono dei limiti di apprendimento, per mancanza di maestri, di esperienze, di confronto. L'America, invece, ti offre mille possibilità, già all'interno di una compagnia incontri danzatori di formazione eterogenea e se sai osservare puoi imparare molte cose. E poi spettacoli, videotecche, scuole prestigiose. New York è come un grande libro della storia della danza aperto.

Ma perché andar via da quel paradiso per venire in questo piccolo inferno per danzatori?

Il problema dell'America è di essere «monotematica», ovvero una volta che hai preso la tua strada la devi percorrere fino in fondo senza mol-

te possibilità di cambiamento. Io, per esempio, avrei dovuto continuare a fare il danzatore professionista, ma senza molte altre prospettive. Invece, non avendo nemmeno trent'anni, ho voglia di misurarmi con altre esperienze. Fare uno spettacolo da solo, come qui con *Rebel Angels* al Palaexpò, sarebbe stato quasi impossibile a New York.

Chi sono questi «angeli ribelli»?

Sono giovani coreografi americani degli anni Ottanta, ai quali ho voluto dedicare questo spettacolo, sia chiedendo loro delle coreografie sia come riconoscimento per essere stati una generazione un po' sfortunata, capitata in un periodo di ristrettezze economiche sotto Reagan e un certo conservatorismo, ma anche per essersi dovuta confrontare con un passato schiacciante fatto di Graham, Cunningham, Ailey e subito dopo Twyla Tharp e Lucinda Childs.

Due parole per ogni brano e per ogni autore che proponi...

L'assolo di Melissa Fenley *Tillibovoy*, è un gioiellino molto solare, un po' esotico e sensuale come è lei nata in Africa e trapiantata solo in seguito in America. Jeremy Nelson viene invece dalla compagnia di Stephen Petronio del quale ha assimilato lo stile. Io cerco di riproporlo con un suo

brano molto introspettivo del '94 *Looking through the keyhole* dove viene spiato un uomo solo e insicuro. Anche il brano di Sarah Skaggs danzatrice influenzata da Dana Reitz, è autobiografico e introspettivo. *Definitely, Maybe* parla delle incertezze che tutti nutriamo dentro di noi. *Love Code* di Tere O'Connor risale all'85 ma mi piaceva molto questo pezzo dedicato alla scoperta del sesso. Doug Varone, infine, è un ex ballerino di Limon, molto musicale. Di solito i suoi assoli sono drammatici ma io ne ho scelto uno bizzarro dell'89, *Ever Faithful*, in cui devo immaginare - me lo ha detto Doug - di essere una diva degli anni Quaranta accusata di aver ammazzato il marito. Più eccentrico di così!

IL CONCORSO DI RIETI

Una settimana tutta per Tersicore nel cuore d'Italia

■ Puntuale più della primavera che quest'anno si è fatta attendere, è arrivato l'appuntamento con la danza a Rieti. Una volta di più la sesta per la precisione per permettere alla danza di tornare nel «cuore d'Italia» e non solo per motivi logistici. La *Settimana Internazionale della Danza «Mionetto»* infatti - che si svolgerà dal 19 al 27 aprile - ha coinvolto quest'anno oltre duecento danzatori, una ventina dei quali provenienti da Spagna, Francia e persino dalla Cina.

Dopo una prima selezione tramite video, la giuria (nel la quale figurano Alberto Testa, Marika Besobrasova, Lia Calizza, Giuseppe Carbone, Susanna Egn, Robert North, Anna Maria Prina e Anna Razzi) sono stati ammessi quindici gruppi finalisti per partecipare al concorso. Ma «danza» a Rieti non significa solo concorso, come al solito sono tanti i «piatti» di contorno a fornire un menu soddisfacente per ogni ballettomane: a cominciare dalle mostre.

Gli appuntamenti

Ben tre esposizioni inaugureranno la *Settimana* questo venerdì quella dello scultore Wolfgang Alexander Kossuth, rigorosamente ispirata a soggetti di danza, omaggio doveroso visto che Tersicore ha rubato il cuore di Kossuth quando era ancora primo violino al Teatro alla Scala. A furia di vedere balletti infatti Kossuth ha deciso di lasciare la musica e dedicarsi interamente alla scultura, parente prossima della danza. Non è la sola «vittima» di un'attrazione fatal-estetica: sono fedeli fan di Tersicore anche i fotografi specializzati come Paolo Bonciani, Alessio Buccafurca, Cristiano Castaldi e Corrado Maria Falsini che esporranno in un'antologica i loro scatti d'amore per la loro arte preferita. Infine non poteva mancare una mostra storica documentaria su un centenario (sono inesauribili e proprie le scadenze sul calendario...) quello della nascita di Leonide Massine a cura di Lorena Coppola.

Due le conferenze ospitate nel corso della *Settimana* realtina: domenica 21 aprile con la presentazione della raccolta di studi di danza *Choregraphie*, premurosamente collazionati da Flavia Pappacena e la conferenza «Il sacro nella danza» a cura di Maurizio Modugno con interventi di Anna Cuocolo, Susanna Egn e Alberto Testa (giovedì 25 aprile presso il Circolo di lettura del teatro Flavio Vespasiano).

A parte le esibizioni dei vari concorrenti, ci saranno anche spettacoli veri e propri con la compagnia «Danza Rieti» di Daniela Capacci impegnata sabato nell'ultimo lavoro della coreografa romana *Penellimpure* e la compagnia «Art&Scena» di Anna Cuocolo che giovedì 25 aprile presenta al teatro Vespasiano *Choral*.

Quanto al calendario del concorso, segnaliamo al pubblico la semifinale delle sezioni classica e moderna per mercoledì 24 aprile alle 16, la finale di venerdì 26 aprile alle 21 e naturalmente il gala di chiusura sabato 27 aprile che avrà per madrina Carla Fracci e la partecipazione di Carlos Acosta. □ R B

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 21 Aprile - *La fine è nota* - Cristina Comencini

Una strada diritta lunga* durata 5 min.
di Werther Germondari, Maria Laura Spagnoli
* Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci



la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

specialmente

Mattinate di cinema italiano



TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107)
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (Via G. S. Raffaele 5 - Tel. 55394711)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 69308735)

ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)
BELLAZZURRO (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875)
BELLINTELE (Via Medagliani 04 - Tel. 35454343)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 36110643611068)
ACADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Anicia Prenestina)
PALAZZO ESPOSIZIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)

OGGI in esclusiva

INTRASTEVERE (Bene il premio speciale della Giuria di Venezia al coraggioso e squisito film di Monteiro)
LA COMMEDIA DI DIO (un film di JOAO CESAR MONTEIRO)

ACCADEMIA FILARMONICA

TEATRO OLIMPICO (questa sera alle ore 21)
OMAGGIO a DE FALLA (El amor brujo-Concerto per clavicembalo)

OGGI al MIGNON

AUDACE, IRONICO, MISTERIOSO IMPERTINENTE, GRAFFIANTE IRRIVERENTE... COME IL SESSO DEGLI ANNI '90
COME MI VUOI (ENRICO LO VERSO)

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107)
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (Via G. S. Raffaele 5 - Tel. 55394711)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 69308735)

TEATRO

ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)
BELLAZZURRO (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 36110643611068)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Anicia Prenestina)

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107)
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (Via G. S. Raffaele 5 - Tel. 55394711)

TEATRO

ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550)

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107)

TEATRO

ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550)

OGGI al MIGNON

AUDACE, IRONICO, MISTERIOSO IMPERTINENTE, GRAFFIANTE IRRIVERENTE... COME IL SESSO DEGLI ANNI '90

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107)
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (Via G. S. Raffaele 5 - Tel. 55394711)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550)

TEATRO

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107)

TEATRO

ARCO DI TIRAZZO (Via Natiello del Grande 21 - Tel. 5898111)

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)

PRIME

Academy Hall v Stamira 5 Tel 442 377 78 Or 16 00 18 15 20 20 22 30 L 10 000
Admiral p Verbanò 5 Tel 654 1195 Or 16 00 18 15 20 20 22 30 L 10 000
Adriano d Q Taranino R Rodriguez A Rockwell A Anders (Usa) Capodanno 4 storie diverse accadono in altrettante camere di un albergo di Los Angeles. E 4 esorcisti di stile di altrettanti giovani registi Usa figli dell'underground

Capranichetta p Montecitorio 125 Tel 679 6957 Or 16 00 18 10 20 20 22 30 L 10 000
Clak 1 v Cassia 694 Tel 33251607 Or 15 30 17 50 20 10 22 30 L 10 000
Clak 2 v Cassia 694 Tel 33251607 Or 16 00 18 10 20 10 22 30 L 10 000
Cola di Rienzo p Cola di Rienzo 88 Tel 3256693 Or 15 30 18 00 20 15 22 30 L 10 000

Greenwich 1 v Bodoni 59 Tel 5745825 Or 17 30 20 00 22 30 L 10 000
Greenwich 2 v Bodoni 59 Tel 5745825 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L 10 000
Greenwich 3 v Bodoni 59 Tel 5745825 Or 16 30 18 10 20 30 22 30 L 10 000
Gregory v Gregorio VII 180 Tel 6380600 Or 16 00 18 10 20 20 22 30 L 10 000(aria cond)

Multiplex Savoy 3 Money Train v Bergamo 17/25 Tel 6541494 Or 16 00 18 10 20 20 22 30 L 10 000
Multiplex Savoy 4 Mr. Holland's Opus v Bergamo 17/25 Tel 6541494 Or 15 30 17 50 20 10 22 30 L 10 000
New York v Cave 36 Tel 7810271 Or 16 00 18 15 19 10 22 30 L 10 000
Nuovo Sacher v Nazionale 190 Tel 5818115 Or 16 00 18 10 20 20 22 30 L 10 000

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

UNA GRANDE ESCLUSIVA EAGLE PICTURES



**34.000 LIRE
IN VIDEOTECA**

FERMO POSTA TINTO BRASS

UNA PRODUZIONE DI GIOVANNI BERTOLUCCI PER CALIFORNIA FILM E PRODUTTORI ASSOCIATI
CON TINTO BRASS, CINZIA ROCCAFORTE, LAURA GUALTIERI, CRISTIAN MARAZZITI, ALESSANDRA ANTONELLI, GAIA ZUCCHI,
GABRIELLA BARBUTI, CRISTINA RINALDI, ERIKA SAFFO
FOTOGRAFIA DI DANTE DELLA TORRE SCENOGRAFIA DI MARIA LUGIA BATTANI COSTUMI DI IVAN CRNOJEVIC
SCENEGGIATURA DI TINTO BRASS, AURELIO GRIMALDI E CLAUDIO LIZZA
SOGLGETTO, MONTAGGIO E REGIA DI TINTO BRASS



COLONNA SONORA DISPONIBILE SU COMPACT DISC BMG RICORDI



VIDEO



L'adolescenza racchiusa in un video

SANDRO VERONESI

OGNI TANTO viene fatto anche qualcosa di profondo, sul tema dell'adolescenza. Ora è più difficile da intercettare, visto che l'adolescenza, prima che un mito o uno stato omomale è diventata soprattutto un target, un sistema di vasi comunicanti che dal pozzo nero dove si riversano fiumi di merci scadenti sbocca nel pozzo di San Patrizio dal quale escono ricchezze inaudite: ma viene ancora fatto. Quest'anno, nel magma bullicante di dischi, film, romanzi, concerti e serial televisivi che spenna i ragazzi dell'Occidente (ricchi tutti, per l'industria di massa, anche quelli poveri), spicca una piccola opera di commovente profondità, oltre che di una bellezza quasi accecante. Si tratta di un videoclip, nientemeno, un prodotto cioè che di solito viene concepito, confezionato e offerto al consumo nella più stucchevole condiscendenza verso il suddetto sistema di pozzi comunicanti. Invece questo è davvero grande, e chi lo ha visto lo sa: è il video degli Smashing Pumpkins intitolato «1979».

In quei cinque minuti scarsi, infatti, si compie il raro processo di sintesi di differenti stati di grazia, e l'effetto è quasi doloroso, da tanto è toccante. Il prodotto vero e proprio è naturalmente l'omonimo brano musicale, o meglio il disco-doppio, e già questo, oggi, è una rarità che lo contiene, intitolato «Mellon Collie and the Infinite Sadness»; o meglio ancora, in una strategia più propriamente industriale, è addirittura Billy Corgan stesso, leader del gruppo e vera nuova Testa Pensante della musica rock.

TUTTI - brano, disco e musicista già molto belli di per sé: il video, perciò, dinanzi a un tale spargimento di bellezza, avrebbe potuto risultare sovraneamente inutile, l'ennesimo medaglioncino palinato pieno di modelle smarianti che deve semplicemente invogliare a consumare il prodotto. Invece è proprio lì che si compie l'opera.

Le immagini sotto la voce di Corgan che rievoca la sua *melan-colia* adolescenziale («e non sappiamo nemmeno dove riposeranno le nostre ossa/in polvere, suppongo/Dimenticate e assorbito sottoterra/La strada scandisce l'urgenza di suoni/E come puoi vedere non c'è nessuno intorno»), sono un piccolo gioiello di cinema «doom», che aggiorna il mito dell'adolescenza all'attuale decadenza di massa. Vi si vedono alcuni quindicenni alle prese con disparate prodezze adolescenziali (corse in macchina, rave party, irruzioni notturne in piscina, raid nei drugstore, golfi tentativi di scopata nella vasca da bagno), e non so come, non so davvero come, si capisce subito che tutto quello *ci riguarda*: anche se a quindici anni si faceva tutt'altro in tutt'altri posti, c'è qualcosa in quelle immagini che viene direttamente da dentro di noi.

La stessa cosa che si avverte leggendo gli adolescenti di Salinger, o vedendo film come «Rusty il selvaggio» e serial TV come «Twin Peaks». Quel dubbio, ecco, di essere sempre stati dalla parte sbagliata, e di averla letteralmente dilapidata, l'adolescenza, in un dolore obbligatorio e insensato.

I ragazzi di «1979», infatti, come Holden Caulfield, come James Dean - come noi -, sono irrimediabilmente *perbene*, e nel seguirli mentre fanno di tutto per rotolarsi nella *wild side* par di vedere soltanto le future vittime di un serial killer sgratate nel video amatoriali girati pochi giorni prima della tragedia - quelli che poi, nella requisitoria, chiedendo la pena di morte per l'imputato, la Pubblica Accusa definirà «ragazzi modello, stroncati nel fiore della loro età più bella»: e la giuria ci crederà, perché è vero, sono loro il modello di adolescenza dell'Occidente Evoluta, la più perversa e ricca e infelice e minacciata e assurda adolescenza di tutti i tempi; e in fondo, come dice anche Deslauriers alla fine dell'*Educazione Sentimentale*, quella lancinante disperazione di allora («'59, '69, '79 o '89 che sia»), «è davvero la cosa più bella che ci è toccata».

I bianconeri passano anche se sconfitti dal Nantes per 3-2; gli olandesi mettono sotto il Panathinaikos

La sfida è tra Juve e Ajax

Sarà tra Juve e Ajax la sfida finale di Champions League. Una partita al vertice dell'Europa tra due squadre al top. La Juve è passata sul campo del Nantes dopo un match cominciato nel modo migliore e «guastatosi» verso la fine, quando i francesi sono passati in vantaggio per 3-2. La qualificazione anche a quel punto era sostanzialmente scontata, il Nantes avrebbe dovuto segnare due volte in 8 minuti. Ma la partita si è trasformata in una feroce battaglia, con fallaci e grande tensione e con una Juve che faticava a tenere il bandolo del giuoco. Per fortuna i bianconeri sono riusciti a limitare i danni e alla fine hanno sfiorato anche il pareggio. A spianare la strada alla qualificazione era stato il solito Vialli con un bel gol nei primi

Si farà all'Olimpico la finale di Champions League

PERDOLINI RUSSIERO
A PAGINA 9

minuti: la rete si sommava alle due già realizzate all'andata e quindi gli uomini di Lippi potevano giocare tranquilli. Hanno disputato l'incontro quasi sempre in vantaggio, venendo raggiunti e superati solo alla fine. L'altra grande protagonista è l'Ajax che partiva con una sconfitta del tutto inattesa per 1-0, rimediata in Olanda. In casa dei greci del Panathinaikos però le cose si sono presto capovolte. Passata in vantaggio a una decina di minuti dalla fine ha messo al sicuro il risultato con un uno-due mozzafiato, due reti che hanno chiuso il conto. Gli olandesi sono forse la formazione più giovane e in forma del momento, ma la finale di Champions League sarà all'Olimpico di Roma e per la Juve sarà quasi un match casalingo.

Due saggi di Galli e Revelli Sinistra e destra, la battaglia nei fogli di diario

Il Saggiatore manda in libreria due libri paralleli, tra il saggio e il manuale, che analizzano lo sviluppo della sinistra e della destra in Italia: il primo è di Giorgio Galli, il secondo di Marco Revelli. Ne anticipiamo alcune pagine.

GALLI GRAVAGNUOLO REVELLI
A PAGINA 2

Robin Williams a Roma

Vi presento le mie «Piume di struzzo»

«Non è vero che abbiamo fatto un film pieno di stereotipi sui gay». Robin Williams difende *Piume di struzzo* e si dice favorevole ai matrimoni tra omosessuali. «E ora farò Sancho Panza in *Don Chisciotte*».

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 5

Esperti riuniti al Cnr

Mucca pazza: «Non è a rischio la carne italiana»

Nessun rischio di mucca pazza in Italia. La carne nostrana è sana e i controlli sono validi. In più non c'è nulla che dimostri che il morbo colpisca l'uomo. Questo il parere espresso dagli esperti riuniti ieri al Cnr.

R. BASSOLI L. ROSI
A PAGINA 4



Il Gobbo di Notre-Dame

RENATO PALLAVICINI A PAGINA 7

Walt Disney production

Cinquant'anni da cittadine

Cinquant'anni fa per la prima volta le donne deponevano la loro scheda nell'urna. Ricordiamo quella svolta nella storia italiana con l'articolo di una testimone importante, Lucia Corti che ha preso parte alla Resistenza ed era esponente del Partito della sinistra cristiana. Il suo nome fu indicato come sottosegretario all'Assistenza del governo Parri quando si parlò di nominare una donna. Pubblichiamo anche una intervista alla storica Anna Rossi Doria.

11 L. 21 APRILE uomini e donne d'Italia sono chiamati a dare un voto che certamente sarà determinante per il futuro del loro paese. È possibile che per noi donne il diritto di esprimere con la scheda elettorale - in quanto cittadine - il nostro pensiero politico, non sia sempre stata una realtà? Oggi lo diamo per scontato, e forse non ricordiamo che quel diritto è il frutto di intense campagne politiche e di attiva partecipazione femminile a particolari momenti storici.

Mussolini aveva cercato di mobilitare le donne esaltandone demagogicamente il ruolo riproduttivo: oro e figli alla patria da gettare nelle sue guerre ingiuste...

Le conseguenze morali e materiali di quelle guerre ingiuste contribuirono alla caduta del governo fascista il 25 luglio 1943, a cui seguì il tragico 8 settembre. Nelle giornate e nei mesi successivi, segnati da una guerra necessaria,

LUCIA CORTI
... è una cosa naturale... Bisognava pur arrivarci dopo l'esperienza della guerra che si era portata via un cumulo di rovine e lutti, tante assurde strutture, tante convenzioni superate. «La grande azione unitaria per il voto alle donne fu intesa all'interno delle associazioni femminili come una necessità essenziale per la costruzione di uno Stato moderno, ancor prima e più che come mera questione femminile» (On. Elena Caporaso).

Oggi riconosciamo il nostro debito verso chi ha lottato per la libertà, la democrazia, per la giustizia sociale e la parità di tutti i diritti. Con il nostro voto esprimiamo il desiderio di un paese dove non regni la paura, dove i giovani non fuggano nella droga, nella violenza, nella disperazione perché

Esse ottennero il diritto al voto - il 1° febbraio 1945 - quale indennizzo di umane sofferenze, al cui fuoco s'erano fusi luoghi comuni che, non si sa come, erano stati per tanto tempo in piedi» (Maria Federici, prima presidente del Centro italiano femminile, Cfi).

E Ada Godetti, alla Liberazione vice-sindaco di Torino: «Il voto alle

SEQUE A PAGINA 3

ELEZIONI DI TV
a cura di Mario Morcellini

**COMUNICARE POLITICA
NEL SISTEMA DEI MEDIA**
a cura di Sara Bentivegna

ELOGIO DEL TEMPO NUOVO
Perché Berlusconi ha vinto
di Alberto Abruzzese

LA SINISTRA NEL LABIRINTO
Lessico per la seconda repubblica
a cura di Massimo Ilardi

**ITALIA, DEMOCRAZIA
MAGGIORITARIA?**
Sfide e pericoli della transizione
di Oreste Massari

costa & nolan

I LIBRI. Il Saggiatore pubblica due manuali dedicati alle trasformazioni politiche

Verso il riscatto delle metropoli

GIORGIO GALLI

LA STRUTTURA dei consumi superflui è parte integrante di quel sistema di valori (o pseudovalori), che anche la cultura cristiana critica come «edonismo». Questa tendenza è perfettamente giustificata lungo il corso dei decenni nei quali le classi subalterne si sono giustamente riscattate da un sistema di vita che garantiva solo la stretta necessità della sopravvivenza, la riproduzione della forza lavoro, per usare il linguaggio di Marx.

Il riscatto da questa situazione di miseria endemica ha fatto parte dell'acquisizione di diritti e di condizioni di vita più umane che la sinistra europea, con le sue lotte, ha garantito, lungo l'arco del XX secolo. Ma da un certo punto in poi (dalla metà degli anni Cinquanta, negli anni che da noi sono stati definiti del «miracolo italiano») la tendenza, giustificata, al conseguimento di migliori stili di vita si è tradotta in un'industria e in una commercializzazione del superfluo, che ha reso invivibili vaste aree metropolitane, per ragioni diverse da quelle delle insalubri «banlieu» del passato.

Oggi esse sono invase dai rifiuti, ai quali è ormai sempre più difficile ovviare con discariche e inceneritori che provocano, inoltre, inquinamento diffuso. La lentezza, se non la semiparalisi, del traffico rende vane le lunghe battaglie per la riduzione dell'orario di lavoro e i week-end divengono, sovente, più stressanti del lavoro stesso. (...)

Ma la sinistra, nel suo complesso, può farsi carico di un progetto di contenimento dei consumi superflui in grado di tradursi non in peggioramento, ma in un miglioramento della qualità della vita. Si tratta di un'impresa culturale di grande respiro, ben più prospettica e basata sull'invenzione che non la pseudo logica del «mercato», che quei consumi promuove sino al grottesco: gli animali (amici che vanno, comunque, tutelati) che vivono come bambini, mentre i bambini del mondo arretrato sono trattati come animali.

La sinistra può, dunque, trovare ispirazione nello stesso progetto che l'ha caratterizzata nei suoi anni migliori: non l'utopia rivoluzionaria (sebbene carica di suggestioni, da Fourier allo stesso Marx), ma la costruzione di una società migliore, perché più equa.

In questo quadro può essere affrontato - anche se, forse, non sarà mai completamente risolto - il tema che tuttora differenzia la sinistra dalla destra (pur se, in questi anni, vi sono state non poche concessioni dalla prima alla seconda): quello definito, in Europa, degli «extracomunitari», che, in realtà, riguarda l'atteggiamento da assumere verso una società che appare destinata a essere multi-etnica.

La sinistra appare propensa ad accettare una simile società, in base alla sua concezione dell'ampliamento dei diritti di cittadinanza e della tendenza all'eguaglianza (che non deve essere, come già si è detto, omogeneizzazione culturale, ma accettazione e anche valorizzazione delle differenze, che non si traducano in gerarchizzazione e discriminazione). La destra ha, in proposito, resistenze, se non rifiuti, che si collegano alla sua tradizione culturale.

Il più autorevole politologo italiano di scuola liberale, Giovanni Sartori, fornisce oggi consigli utili al Pds e alla sinistra in materia di ingegneria costituzionale. Sartori era ritenuto, un tempo, anticomunista e conservatore. La nuova situazione è indice di quanto sia mutato il rapporto tra sinistra e cultura liberale (così come il fatto che il presidente della Fiat, Cesare Romiti, dopo aver lodato il «moralismo» di Berlinguer, attribuisce al Pds più «senso dello Stato» che non alla destra).

Purtuttavia si può supporre che, come nel passato, la sinistra possa distinguersi dai conservatori per una maggiore propensione all'allargamento della democrazia rappresentativa (si pensi alle memorabili battaglie per il suffragio detto universale). (...)

Si può, invece, ritenere che la sinistra possa ispirarsi a un altro maestro della scuola liberale, lo statunitense Robert Dahl. Il suo libro «La democrazia e i suoi critici» è stato tradotto da una casa editrice legata al Pds (Editori Riuniti), ma contrasta con la tesi di Sartori: Dahl ritiene che la democrazia elettorale, se non amplia la partecipazione, possa trasformarsi in una «repubblica dei custodi», l'oligarchia ipotizzata dall'ultimo Platone...



Manifestazione contro il razzismo a Torino

Attilio Cristini

Sinistra e destra contro

BRUNO GRAVAGNUOLO

Escono in parallelo, in questi giorni, due agili saggi, non meramente didascalici, sebbene il loro intento sia a tutta prima essenzialmente formativo. Il primo è di Marco Revelli, studioso dell'industria e delle culture della sinistra, l'altro di Giorgio Galli, storico dei partiti, politologo, teorico da anni del bipartitismo. Sono *La destra nazionale e la sinistra italiana*, e compaiono nella nuova collana «Due punti, il Saggiatore». Come si vede fin dai titoli, i due volumetti, ciascuno dotato di glossario, sono speculari. Speculari anche nello stile storico-ricostruttivo, con intermezzi di sintesi concettuale riferiti a quelle che sono appunto le idee portanti delle due costellazioni in esame: la destra e la sinistra in Italia. Per Revelli la destra che davvero conta, almeno oggi, è quella che lui chiama la «destra nazionale», ovvero la destra nazionalconservatrice, che finisce poi con l'egemonizzare anche la destra liberale o neoaziendalista. Inevitabilmente dunque, la destra incarnata da An già Msi. Di cui Revelli ricostruisce la parabola dal dopoguerra sino al congresso di Fiuggi. Unilaterale la scelta dell'autore? Forse. Ma in ogni caso una scelta. Che concen-

tra l'attenzione sul nocciolo duro della destra italiana di oggi, e che in qualche modo rinvia al blocco sociale che An tende a voler rappresentare in chiave radicale: il ceto medio, del lavoro autonomo, il terziario, la piccola impresa. Particolarmente interessante, da questo punto di vista è l'analisi finale del volume. Dove l'autore si concentra sull'esame delle tesi di Fiuggi, tentativo di sintesi politica fra tradizionalismo, filoni populistici e neocostituzionalismo, filoni populistici e neocostituzionalismo, e opzione neogollista. In una parola il post-fascismo. E queste sono precisamente le pagine del volume di Revelli che anticipiamo per lettori.

Quanto al saggio di Galli, include nel suo raggio protagonisti plurimi: sindacato, partiti e culture della sinistra nel loro complesso. Anche qui, muovendo dal dopoguerra, e passando per le svolte cruciali della società italiana sino ai giorni nostri. Le parti de *La sinistra italiana* che anticipiamo corrispondono al penultimo capitolo, e hanno il pregio di andare al cuore di un problema ormai dimenticato nelle discussioni sull'identità della sinistra: il modello di sviluppo. Galli si chiede: quali consumi e priorità, quali «beni» e «valori» deve privilegiare la sinistra nel suo disegno di governo delle forze produttive? Il mercato, certo, ma anche lo sviluppo compatibile con l'ambiente. E soprattutto consumi non puramente deperibili, improduttivi. Ma beni che creano altri beni e che incrementano chance di vita e risorse associative. Insomma, dice Galli, quella della sinistra deve essere una sfida che allarga l'universalismo delle opportunità, facendo leva su tecnologie sempre più duttili e potenti, ma piegate sulla misura di una grande civiltà democratica. Detto in altri termini: efficienza e solidarietà, per accogliere e includere. Non per escludere, o riprodurre la marginalità di chi è fuori.

E allora, in conclusione, destra e sinistra contro. Ancora una volta. E non certo come nei frivoli giochi-inchiesta che spesso hanno invaso le pagine culturali. Bensì come raffronto di forze vive, di interessi e ambizioni egemoniche in lotta. Un campo magnetico, per orientarsi nel quale arrivano oggi questi due saggetti proprio come due piccole bussole

L'ordine arriva da Fiuggi

MARCO REVELLI

SUL TERRENO dei «valori» identificanti - cui nella tesi di Fiuggi è dedicato il capitolo secondo: Valori e principi -, l'innovazione si intreccia alla continuità. Il valore tradizionale dell'Autorità è qui coniugato con quello della Libertà, secondo una dialettica, tuttavia, non del tutto rassicurante essendo essa esemplificata da un repertorio di autori che difficilmente possono essere considerati «liberali»: da Carl Schmitt a Ernst Jünger, da Ugo Spirito a Sofici e Papini, da Marinetti a Evola e D'Annunzio, con l'aggiunta di Rensi, Tilgher e Sturzo. Allo stesso modo il valore della Nazione e della Comunità nazionale è introdotto dalla definizione che ne diede Alfredo Rocco, e coinvolge la questione scottante della continuità della memoria (e dell'identificazione storica), ivi compreso il periodo fascista: «Per dirsi popolo, e ancor più essere nazione - si afferma infatti - occorre recuperare la memoria storica, il senso dell'appartenenza, la specificità culturale. (...)

Lo stesso riconoscimento del valore storico dell'antifascismo, se riletto nel contesto completo, e non nell'estrapolazione che le agenzie di stampa ne fecero, perde assai della sua pregnanza. E non si discosta di molto dai correnti richiami al «giudizio della storia» che costellavano i documenti ufficiali e congressuali del Movimento sociale. L'intero periodo suona infatti così: «Di un chiaro rapporto con la storia del Novecento non ha tuttavia necessità solo la Destra, che deve fare i conti con il fascismo, al pari di quanto altri debbono fare con l'antifascismo. Se è infatti giusto chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenze che l'antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato, altrettanto giusto e speculare è chiedere a tutti di riconoscere che l'antifascismo non è un valore a se stante e fondante e che la promozione dell'antifascismo da momento storico contingente a ideologia fu operata dai paesi comunisti e dal Pci per legittimarsi durante tutto il dopoguerra». E così si conclude: «L'antifascismo è sopravvissuto 50 anni alla morte del fascismo per ragioni internazionali e interne oggi non più presenti (...). È tempo che anch'esso raggiunga il fascismo perché entrambi affrontino il giudizio della storia».

Nel capitolo dedicato alla politica estera, poi... Il ruolo dell'Italia nell'Europa e nel mondo, accanto a «una politica europea rispetto a degli interessi nazionali», si tornava a battere sul vecchio tema della «ripresa del primario ruolo attivo dell'Italia nel bacino del Mediterraneo», mentre nella tesi su Economia e società l'antica tematica socializzatrice e corporativa veniva confinata in fugaci riferimenti («Il principio della partecipazione, e quello della solidarietà, è una costante bandiera della destra sociale che qui vogliamo ribadire»), e ampio spazio veniva dato al tema della flessibilizzazione del lavoro («di orario, di prestazioni e di retribuzione») unitamente a quello di una redistribuzione nei paesi ex coloniali delle produzioni a elevata intensità di lavoro e a bassa tecnologia ai fini di una riqualificazione verso l'alto del mercato del lavoro nazionale e di un'attenuazione della pressione migratoria sui confini nazionali. È però nell'ultimo capitolo, relativo al «modello di partito» prefigurato da An, che la tradizionale polemica antipartitocratica riemerge, rivelando tutta la sua carica organica. E mostrando la contrapposizione che divide la concezione della politica e della democrazia di questa estrema incarnazione del Msi da quella compiutamente liberaldemocratica, pluralistica e competitiva. In esso infatti al partito-fazione tipico delle forze politiche egemoni della prima Repubblica («il partito che separava gli italiani» pretendendo di sostituirsi alla Nazione e di costituire esso stesso una «patria») e al Partito-patria tipico della Lega (fondato cioè sulla rappresentanza di interessi geografici in contrasto con quelli nazionali), si contrapponeva il «partito degli italiani». Anzi, come prefigurazione dell'unità organica del popolo nella Nazione, e come identificazione tra movimento e Stato: la nuova struttura organizzativa - si legge infatti - «avrà una forma presidenzialista e sarà, nel contempo, ramificata sul territorio, per rappresentarne le istanze politiche, e diffusa negli ambienti e nelle categorie, per rappresentarne le istanze sociali, gli interessi e i valori».

SPAGNA

È morto il filosofo Aranguren

■ José Luis Aranguren, uno dei più influenti filosofi spagnoli contemporanei, che fu espulso dall'università all'epoca della dittatura franchista, è morto la notte scorsa a Madrid a 87 anni. Il professor Aranguren aveva concentrato le proprie riflessioni sul rapporto tra etica e politica, analizzando in particolare nei saggi *Etica e politica* (1963) e *Introduzione alla morale sociale spagnola del XIX secolo* (1965). E proprio nel 1965, il suo appoggio alla protesta degli studenti contro il franchismo provocò la reazione del regime, che ne decise l'espulsione dall'accademia. Aranguren emigrò quindi negli Stati Uniti dove insegnò in California e in Texas, radicalizzando al contempo il proprio pensiero politico. Dopo la morte di Franco, nel 1975, il filosofo tornò all'università di Madrid.

Congresso FNSI/1. I dati nazionali.

Si sono aperte le urne per i delegati al XXII Congresso nazionale della Federazione della stampa italiana. Nei giorni scorsi il segretario uscente, Giorgio Santerini, ha annunciato che rinuncia a riproporsi per un ruolo di vertice nel sindacato. I primi risultati delle elezioni «premano le liste che fanno riferimento a Autonomia e Solidarietà», come afferma un comunicato del Coordinamento nazionale dello stesso gruppo. Sono state infatti raggiunte «percentuali significative che, in alcune realtà, le assegnano la totalità dei delegati» nel Veneto, Emilia e Romagna, Marche, Basilicata, Umbria, Trentino, Alto Adige, Sicilia e Sardegna. Per quel che riguarda le elezioni in Piemonte l'Associazione Stampa Subalpina ha comunicato che hanno votato 427 professionisti e 625 pubblicisti; la lista «Autonomia e solidarietà» ha ottenuto 217 voti (5 delegati), la lista «Giornalisti per il giornalismo subalpino» ha ottenuto 201 voti (5 delegati).

Congresso/2. Il voto romano. La lista di «Autonomia, solidarietà e rinnovamento della professione», con 1.288 voti, è risultata la prima, tra i giornalisti professionisti, alle elezioni dei delegati del Lazio e Molise al Congresso, al qua-

media di CIANNELLI & GARAMBOIS



L'«Indipendente» chiude? Riduzione delle pagine, disguidi nella distribuzione, blocco delle rate pagate dalla concessionaria pubblicitaria alla cooperativa di gestione, esodo di alcuni collaboratori (tra i quali Massimo Fini, che è tornato a firmare per *Il Giorno*): l'indiscrezione secondo la quale dopo le elezioni, il 22 aprile, *L'Indipendente* rischi la chiusura è stata annunciata da *Pubblicità Italia*, la newsletter che si occupa di marketing e mass media, e che avrebbe raccolto voci in ambienti vicini agli editori vecchi e nuovi. Il direttore Luciano Lami, che da tre settimane ha preso il posto di Daniele Vimercati, ha smentito: «Vogliamo rilanciare il giornale, aspettiamo solo, con un

certo nervosismo, che avvenga il passaggio di consegne tra la vecchia gestione della Nuova Editoriale e la nuova società, Mediater». Mondadori: ancora scioperi. Sempre più aspro il confronto fra le rappresentanze dei giornalisti della Arnoldo Mondadori editore e i vertici dell'azienda. Dopo la mancata uscita di due numeri del settimanale *Panorama* e lo sciopero già effettuato da *Starbene* e *Donna moderna*, sono ora in i redattori di *Chi* e *Grazia* ad aver incrociato le braccia per il rinnovo del contratto aziendale scaduto nel dicembre 1994. Durissima la reazione dell'amministratore delegato Franco Tatò, che avrebbe inviato i direttori delle 25 testate Mondadori a forzare lo sciopero e uscire ugualmente in edicola avvalendosi di collaboratori esterni e riducendo la foliazione (come è avvenuto nell'ultimo numero di *Sorrisi e canzoni*). Tatò ha anche annunciato il blocco degli straordinari per recuperare le perdite accusate con la mancata uscita di

FRANCIA

Scomparso lo scrittore Bastide

■ Francois-Regis Bastide, scrittore, giornalista e diplomatico francese, è morto stanotte a Parigi a 69 anni. Aggiunte alla sua carriera di scrittore e giornalista, quella di diplomatico, cominciata a 54 anni, nella scia di Stendhal e Claudel. Fu anche editore e militante socialista. Cominciò come musicista, ma già a 29 anni ottenne il premio letterario Femina per *Les Adieux*, poi raggiunse la celebrità in Francia con *La Vie revue*, *La Fantaisie du voyageur* e testi per il teatro. Contemporaneamente cominciò a lavorare alla radio, mentre manteneva diverse rubriche sui periodici, e fu direttore di alcune collezioni per l'editrice Seuil. Militante socialista e amico intimo di Francois Mitterrand, fece parte di numerose commissioni culturali. È stato ambasciatore in Danimarca dal 1982 e in Austria dal 1985.

L'INTERVISTA. Cinquant'anni fa il primo voto alle donne. Parla Anna Rossi Doria

Sono 50 anni che le donne italiane votano. Prima di allora il suffragio universale non era tale: non riguardava più della metà della popolazione. Finalmente, il due giugno del 1946, anche nel nostro paese l'altra metà del cielo esercitò questo diritto: dai racconti di allora e di oggi appare chiaro che fu un momento vissuto con grande coinvolgimento, con emozione. A meno di due mesi dal cinquantesimo anniversario è uscito il libro *Diventare cittadine* di Anna Rossi Doria, edito Giunti. Con lei cerchiamo di scoprire come si arrivò all'estensione del voto alle donne, e che cosa significò per loro, per i partiti, per la società italiana.

Il suo libro si apre con un'osservazione generale sull'influenza che il voto ha sulla sfera pubblica che sulla sfera privata delle donne. In sostanza lei sostiene che rompe la separazione fra queste due sfere. Anche in Italia produsse questo effetto?

È molto difficile misurare un fenomeno del genere: ci vorrebbero studi sociologici e antropologici. Ricordo a questo proposito una ricerca di Amalia Signorelli sulle contadine meridionali che dà come risultato un'acquisizione di individualità da parte delle donne che, tramite il voto, sfuggono al controllo del marito e a quello sociale. Penso che non solo nel Mezzogiorno, ma ovunque, la partecipazione alle elezioni determini cambiamenti profondi anche nel privato femminile.

Nei suoi libri sostiene che il fascismo ebbe nei confronti delle donne un atteggiamento ambivalente. La sinistra prima della nascita del regime aveva avuto molto tentennamenti nel concedere loro il voto, il fascismo riuscì meglio di lei ad interpretare una spinta presente fra le donne, magari solo a livello di élite?

Il fascismo promette e dà il voto amministrativo alle donne. Per la verità questa è una vera beffa perché quando viene concesso questo diritto ormai le libertà sono state soppresse per tutti. Nel promettere l'estensione del suffragio universale, Mussolini non va incontro solo a pressioni di ristrette élite. Raccoglie sicuramente un moto che va ben al di là di poche intellettuali: il femminismo precedente la prima guerra mondiale aveva organizzato movimenti di massa imponenti. Tanto è vero che il voto stava per essere concesso anche in Italia come accadde in Inghilterra e negli Usa. In Francia e da noi non arrivò per le fortissime resistenze dei conservatori che temevano un forte accrescimento del consenso dei clericali. Quanto all'atteggiamento del partito socialista più che ambiguo fu diffidente: lo dimostra la cosiddetta *polemica in famiglia* fra Turati e Kuliscioff. Quest'ultima, insieme alla femminista Anna Maria Mazzoni, replicò ai timori della sinistra così: voi sostenete che le donne seguono i preti, ma i preti finiscono col'essere gli unici che si occupano dei loro problemi; il partito socialista che cosa fa? Cosa propone?

I timori della sinistra verso il voto alle donne furono causati solo dal loro presunto clericalismo, oppure c'erano anche altre ragioni?

L'associazione donna - prete già era molto forte nel socialismo ottocentesco. Una storica francese Michelle Perrot ha acutamente osservato che questa diade è lo stereotipo moderno che sta all'antico donna - diavolo. Il filo comune che le collega è l'idea della irrazionalità femminile. Non è solo la paura del clericalismo a determinare quell'atteggiamento della sinistra, c'è anche altro. C'è ad esempio la difficoltà di trasferire le idee e le battaglie dalla sfera pubblica a quella privata. Quella stessa difficoltà che fa diventare un punto d'onore per l'operaio il fatto che la moglie non lavori.

Torniamo all'ambivalenza della politica fascista verso le donne...

Lo studio di Vittoria De Grazia dimostra come da una parte il fascismo discrimini le donne, cerchi di espellerle dal mercato del lavoro, esalti la maternità ridotta a puro ruolo biologico, e dall'altra parte conceda riconoscimenti alla madre che nei sistemi liberali né i partiti di sinistra avevano mai dato. Le grandi organizzazioni di massa femminili, create dal regime, nonostante la loro volontà, oltre a disciplinare le donne, producono anche il risultato di farle uscire di casa, di favorirne la socializzazione. Gli



Le cittadine

Per la prima volta cinquant'anni fa le donne conquistavano il diritto di voto e il suffragio diventava veramente universale: una conquista arrivata in ritardo ma anche una decisione non scontata che suscitò anche dubbi, opposizioni e polemiche. Il fascismo, la partecipazione alla resistenza, il lavoro delle donne democristiane e di quelle comuniste: la storica Anna Rossi Doria ha ricostruito quella vicenda in un libro. L'abbiamo intervistata.

GABRIELLA MECUCCI

effetti della politica fascista, come del resto di quella nazista, sono dunque ambivalenti. Occorre però fare molta attenzione a non passare da un eccesso a quello opposto. A lungo si è ritenuto che nel ventennio le donne fossero state solo represses e discriminate. Oggi ci rendiamo conto che ci fu anche dell'altro, ma non dimentichiamoci però della repressione e della discriminazione che furono pesantissime. Detto questo, è vero che la legge Noce sulla protezione della maternità, approvata nel 1950, ha alcuni elementi di continuità con un analogo provvedimento del '34.

Dopo l'8 settembre le donne si impegnano nella Resistenza sia armata che civile, questo impegno quanto peserà nella decisione di dar loro il voto?

Ormai gli studi più recenti ci dicono chiaramente che più che di partecipazione occorre parlare di presenza delle donne nella Resistenza. Parole come contributo, partecipazione danno l'idea che la Resistenza è un fenomeno maschile al quale la componente femminile prende parte, magari in posizione marginale. Non è così. L'impegno è fortissimo, senza precedenti. Purtroppo però c'è un grande scacco fra il momento dell'emergenza resistenziale e il dopo. Quando infatti, la politica riacquista il volto della quotidianità tante partigiane fanno un passo indietro. Insomma, tornano a casa. Questo comportamento, che si è ripetuto più volte nella storia, indica quanto sia difficile il rapporto fra le donne e la politica istituzionale. Nel senso che questo ultimo è un mondo in cui la presenza femminile tende ad essere cancellata: nella nostra cultura infatti c'è un'antica difficoltà ad accettare che la donna entri nel meccanismo della rappresentanza. Magari può amministrare, fare cose pratiche e addirittura governare, ma non si riesce a pensarla come rappresentante di qualcuno o di qualcosa. Il nodo fra differenza di genere e rappresentanza appare allora, nonostante si fosse vissuto un periodo di grandi cambiamenti, e appare oggi tutt'altro che risolto.

Quale è il ruolo dei partiti nei confronti della proposta di voto alle donne?

I partiti di massa, come il Pci e la Dc, prendono in prima persona l'iniziativa

perché si faccia rapidamente il decreto che sancisce questo diritto. Hanno infatti ormai da tempo capito che per avere un consenso di massa non si può trascurare il consenso femminile. E anche il Psi è sulla stessa linea. Sono invece i partiti laici più piccoli, come il partito liberale e il partito d'azione a nutrire parecchie diffidenze. I più convinti sostenitori sono i democristiani, anzi le democristiane. Questo deriva in parte dall'eredità sturziana e in parte dalle nuove strategie elaborate sotto il fascismo dalle componenti femminili di un'organizzazione fortissima come l'Azione Cattolica.

Non dipende anche dal fatto che i democristiani sanno che la maggioranza delle donne voterà per loro?

Naturalmente sì, ma non sottovalterei l'autonoma iniziativa pro voto delle donne democristiane. Del resto anche le loro colleghe comuniste non stavano con le mani in mano. Questo dimostra che l'attività femminista pre Ventennio era diventata un vero e proprio fiume carsico, un fiume invisibile, che continua però a scorrere sotterraneamente, e che riaffiora dopo la Liberazione.

Tutti i timori sul fatto che le donne avrebbero votato per i clericali si dimostrano giustificati?

Dare una risposta a questo quesito è impossibile. Gli studi più seri sostengono che la frase, spesso pronunciata in ambienti di sinistra, secondo cui senza le donne la Dc non sarebbe al governo è in larga misura realistica, anche se non verificabile. Il comportamento elettorale femminile cambierà profondamente a partire dagli anni Settanta. Da allora non ci sarà più una differenza significativa fra comportamento elettorale maschile e femminile.

Il numero delle parlamentari è più alto nel '48 che nella legislatura successiva. Perché?

Il calo è continuo. Il numero più basso di elette si verifica nientemeno che nel '68. Fra il '48 e il '53 in Italia come in Francia c'è una caduta. Questo accade perché le donne in una fase iniziale, nell'immediato dopoguerra, s'impegnano con entusiasmo, ma subito dopo scatta in loro la delusione. Si ripropone il difficile nodo del loro rapporto



Nella foto in alto le votazioni del 1948. Nella foto piccola, Anna Rossi Doria

Benvenuti - Del Castilio/Master photo

porto con la politica istituzionale. La politica istituzionale rimane il regno maschile. Le donne sono portatrici di un bisogno di ridefinizione della democrazia che non riguarda solo loro. Sono infatti portatrici della differenza che le democrazie moderne non prevedono, poiché si fondano sull'idea di eguaglianza. La capacità delle democrazie di non escludere le donne è decisiva per il loro futuro: lo stato di minorità politica di cittadini costituisce il segno più visibile e più certo dei limiti della democrazia reale.

DALLA PRIMA PAGINA
Cinquant'anni

non ricevono risposte alla loro ansia di conoscenza, di lavoro, di partecipazione. Dove la solidarietà sia il tessuto connettivo della società e abbracci non solo i nostri, quelli che ci sono cari, ma si estenda a tutti i lontani e i diversi. Le donne chiedono di essere integrate nelle strutture politiche, economiche, culturali: san-

no di potere offrire il loro particolare contributo di attenzione, di sensibilità e di concretezza perché il benessere del paese cresca e si arricchisca dei valori che garantiscono la serenità e la pace. E che l'Italia si impegni sempre concretamente per la pace nel mondo.

[Lucia Corti]

ARCHIVI

di ANNAMARIA QUADAGNI

Documenti

Fu il governo dell'Italia libera

L'atto che concretizza il voto alle donne è un decreto del governo Bonomi del 1 febbraio 1945. L'Italia del nord è ancora occupata. L'annuncio viene da un volantino dei Gruppi di difesa della donna, pubblicato dal Quaderno dell'Archivio centrale dell'Unione donne italiane. È un foglio di carta che viaggia clandestinamente nelle borse della spesa. Comincia così: «Donne italiane, il governo dell'Italia libera ha riconosciuto in questi giorni il voto alle donne. ...È un diritto che esse si sono conquistate partecipando a tutte le lotte popolari contro tedeschi e fascisti, prendendo parte attiva nella lotta di liberazione nazionale».

1946

Alle urne alle urne!

Il primo suffragio universale della storia del nostro paese è il 2 giugno 1946. Si vota per l'Assemblea Costituente e ne hanno diritto 13 milioni e 354 mila uomini, 14 milioni e seicentomila donne. La percentuale dei votanti è dell'89,1% (tra le donne leggermente superiore). La disparità tra l'entusiasmo del voto e il numero delle elette è evidente: vanno alla Costituente solo 21 donne. E Teresa Mattei diventa segretaria di presidenza. Nella storia della repubblica non è andata molto meglio. La percentuale delle elette al Parlamento, una delle più basse d'Europa, è rimasta stabile per più di quarant'anni, cioè fino all'era delle quote, attestandosi intorno al 7%.

Islanda

Il paese delle donne

Ha il parlamento più antico del mondo, l'Althing, fondato nel 903. Ha avuto la prima donna presidente della repubblica, la signora Vigdis Finnbogadóttir, eletta a suffragio universale diretto. È il primo partito di sole donne, che si è presentato alle elezioni politiche nel 1983 e ha ottenuto subito tre seggi. Quattro anni dopo quello stesso partito, raddoppiando i seggi, è diventato l'ago della bilancia del sistema politico. Questo singolare paese è l'Islanda che, nel 1915, è stato anche il secondo paese europeo, in ordine di tempo, a dare il voto alle donne. Il primo era stato la Finlandia.

Promozione

Ai tempi di Dc e Pci

Gli unici due partiti che hanno portato costantemente in Parlamento almeno dieci elette per ogni legislatura (ad eccezione della Dc, nel 1972) in tutta la storia della prima repubblica sono stati Democrazia cristiana e Partito comunista. Entrambi coerenti «al minimo» con l'impegno che aveva accuminato De Gasperi e Togliatti, i due leader, infatti, avevano «creduto» e si erano personalmente impegnati per il voto alle donne. Tra i due partiti maggiori c'è sempre stato un certo vantaggio a favore del Pci, che ha eletto in assoluto il maggior numero di donne della storia repubblicana.

Quote

Basta la parola

Dalla campagna «voto donna», promossa dalla commissione per le Pan opportunità presso la presidenza del consiglio (allora presieduta dalla senatrice socialista Elena Marinucci) al «patto tra donne» che sostiene le candidate nelle liste del Pci, la seconda metà degli anni Ottanta è segnata da numerose iniziative per il riequilibrio della rappresentanza. Cioè per rafforzare l'esile presenza delle donne in politica, con non trascurabili risultati nelle ultime legislature del decennio. Tra le forme di sostegno alla presenza politica femminile, non solo nelle istituzioni ma anche nei partiti e nei sindacati, prevale quella della «discriminazione positiva». Cioè delle quote di rappresentanza. Per questa strada si arriva addirittura a una legge, approvata nel 1993, secondo la quale «nelle liste dei candidati, nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi». Ma questa norma è stata annullata per incostituzionalità dall'Alta Corte nel 1995.

MEDICINA. Ieri convegno al Cnr. Gli scienziati tranquillizzano

C'è troppa paura della mucca pazza?

Gli scienziati tranquillizzano: non ci sono certezze sui rischi di una trasmissione del morbo della «mucca pazza» all'uomo. C'è anche un'altra certezza, espressa dal convegno tenutosi al Cnr di Roma, sulla qualità della carne italiana. I nostri bovini sono sani, così come sono severi i controlli negli allevamenti e alla frontiera. Intanto, in Gran Bretagna, parte il dibattito sulla conversione dell'agricoltura britannica in agricoltura biologica.

LILIANA ROSI ROMEO BASSOLI

Tranquilli. La mucca italiana non è pazza e quindi si può mangiare la sua carne e bere il suo latte senza alcun pericolo. La confortante rassicurazione è venuta dall'incontro di studio tenutosi ieri al Cnr a Roma e al quale hanno partecipato gli esperti dei vari settori (tecnici dei ministeri, biologi, agronomi, allevatori e produttori di mangimi). Perché tanto ottimismo? Perché è stato detto - le norme sui controlli sono molto puntuali e, soprattutto, sono severamente osservate; perché da sei anni nel nostro Paese è vietato alimentare i bovini con farine di carne ottenute da ruminanti (sarebbero infatti queste le responsabili della diffusione della temuta encefalopatia spongiforme bovina, BSE).

Certo, resta il fatto che l'Italia produce carne solo per il 50% del suo fabbisogno mentre il resto lo importa. Come si sa, attualmente è bloccata e per quella che ci arriva dagli altri Paesi fanno fede gli accertamenti di cui sopra, tenendo presente - come ha affermato Franco Valfrè del Comitato Progettato Finalizzato Ricerche avanzate per innovazioni nel sistema agricolo (RAISA) - che l'Italia è fra i pochi Paesi in Europa che hanno una vigilanza veterinaria continua sugli animali.

Rassicurati, dunque, sulla qualità delle bistecche che finiscono sulla nostra tavola, c'è un altro quesito a cui la ricerca non è ancora riuscita a dare una risposta certa. Se cioè l'en-

cefalopatia spongiforme bovina è trasmissibile all'uomo. O, se le dieci persone morte in Inghilterra per una forma anomala di encefalopatia di Creutzfeldt Jakob, hanno mutuato la malattia dai bovini «il punto interrogativo resta - ha spiegato Maurizio Pocchiarri dell'Istituto superiore di sanità - e per questo il livello di sorveglianza deve essere alto. Per ora sappiamo che un passaggio interspecie della malattia c'è stato. Fino agli anni 80 si conosceva la scrapie, una malattia che colpiva solo gli ovini, successivamente, nell'87, si sono riscontrati i primi casi di Bse nei bovini e poi anche nei felini e in altre specie. Sappiamo - ha proseguito Pocchiarri - che la responsabile della Bse nell'animale e dell'encefalopatia di Creutzfeldt Jakob nell'uomo è il prione, una proteina alterata. Il suo accumulo comporta la morte della cellula nervosa e la successiva morte dell'individuo. Ciò che ancora non conosciamo è il meccanismo: se cioè è il prione infetto che attacca i prioni «sani», o se il prione è un recettore di un virus.

Alcuni esperimenti sui topi nel cui cervello era stato iniettato l'agente infettivo proveniente da carni bovine e ovine hanno prodotto lo stesso risultato, dimostrando che il ceppo virale è uguale. Se da una parte - ha affermato Pocchiarri - questo risultato conferma che il meccanismo è quello che si ipotizza, dall'altra inquietava perché potrebbe rappresentare un elemento in più a favore della trasmissibilità della malattia da una specie all'altra e quindi all'uomo.

«Per avere questa certezza, però - conclude l'esperto dell'Istituto superiore di sanità - bisognerebbe iniettare nel topo il virus proveniente dall'uomo». Intanto, in Gran Bretagna si è scatenato un dibattito che ha due facce. Da una parte, una riflessione attorno alla probabilità che la sindrome della mucca pazza scateni davvero la malattia di Creutzfeldt-Jakob (in sigla CJ). Dall'altra, una discussione sulla possibilità che l'agricoltura britannica approfitti di questo disastro per imboccare con decisione la strada delle coltivazioni e degli allevamenti biologici.

Torniamo comunque al dibattito inglese. Sulla diffusione della Creutzfeldt-Jakob il The Independent dell'altro giorno titolava nella sua apertura della prima pagina: «Dov'è l'epidemia di CJ?». E uno dei giornalisti scientifici del quotidiano, Charles Arthur, sostiene che proprio non c'è, riferendo dei dati importanti sui casi registrati in Gran Bretagna di CJ. «Dall'inizio dell'anno - scrive Charles Arthur - sono stati registrati 26 casi sospetti di CJ. Negli ultimi cinque anni, solo la metà dei casi riferiti sono stati confermati come CJ e questo implica che anche per quest'anno il totale si aggirerà attorno ai 50 casi. Una situazione che è coerente con quel che è accaduto nel 1994, anno record, quando 52 persone morirono di questa malattia, ben prima del panico di questi giorni. Nel 1995 la Creutzfeldt-Jakob ha ucciso 44 persone».

Infine il discorso sull'agricoltura biologica. I quotidiani britannici iniziano a discuterne, affermando, dati alla mano, che mentre in Europa questa agricoltura è in piena crescita, in Gran Bretagna è ferma a livelli bassissimi. E circa il 70 per cento dei prodotti «organici» viene importato dall'estero. Ci sarebbe quindi uno spazio economico per voltare decisamente pagina dopo anni di allevamenti intensivi e di uso intensivo di pesticidi e fertilizzanti.

SPAZIO Troppo vicino alla sua stella

Il pianeta gigante sull'orlo dell'abisso

HENRY GEE

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

Lo scorso novembre, Michel Mayor e Didier Queloz dell'Osservatorio di Ginevra, in Svizzera, annunciarono la scoperta di un pianeta orbitante intorno a 51 Pegaso, una stella simile al Sole lontana 45 anni luce da noi. In un articolo pubblicato su Nature, i due hanno sostenuto che il pianeta, chiamato prosaicamente 51 Peg B, ha una grandezza paragonabile al pianeta Giove. Altre scoperte, di altri pianeti intorno ad altre stelle, sono venute dopo.

La sorpresa circa 51 Peg B fu che si trovava nel posto sbagliato. I pianeti giganti come Giove consistono, essenzialmente, di gas e si trovano tutti nelle regioni esterne del nostro Sistema Solare. Giove è il pianeta gassoso più vicino al Sole: dista circa 5 unità astronomiche (5 volte la distanza Terra-Sole). Gli altri (Saturno, Urano, Nettuno) sono molto più distanti.

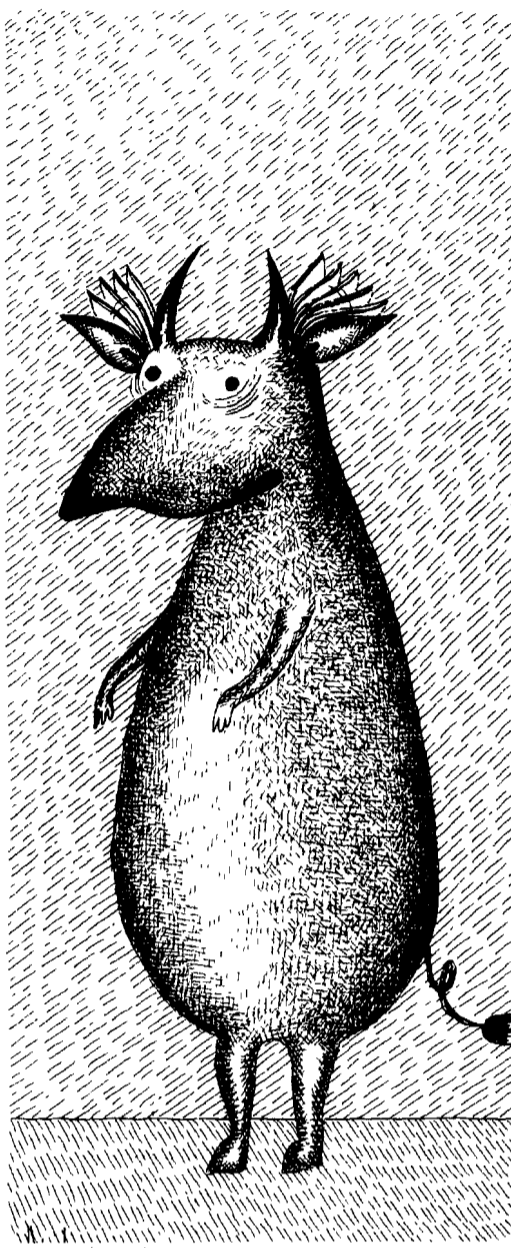
51 Peg B, invece, orbita intorno alla sua stella a una distanza che è appena un ventesimo di un'unità astronomiche. Ad una distanza, cioè, molto inferiore all'orbita di Mercurio, il pianeta (solido) più vicino al nostro Sole. E appena 7 volte maggiore del raggio della stella. Così che la sua superficie ad almeno 1000 gradi Celsius, il suo anno dura appena 4,23 dei nostri giorni.

Tutto questo merita una spiegazione. I «cacciatori» di pianeti non ritengono che il nostro Sistema Solare sia rappresentativo di tutti i sistemi planetari. Tuttavia è strano che un pianeta così grande si trovi tanto vicino alla sua stella. Sul numero odierno di Nature Doug Lin e i suoi colleghi del Lick Observatory dell'Università di California, Santa Cruz, avanzano una loro ipotesi.

Anche se il pianeta fosse costituito di elementi leggeri come idrogeno ed elio, sostengono, la sua forza di gravità sarebbe comunque sufficiente a impedire l'evaporazione nei tempi enormi della vita media di un sistema planetario. Ma se è così, perché non

ci sono pianeti giganti grandi come Giove vicino al nostro Sole? La risposta è da cercarsi più nell'origine, che non nella sopravvivenza. Un pianeta gigante può sopravvivere molto vicino alla sua stella, come 51 Peg B. Ma non può formarsi lì. Ciò però significa che 51 Peg B è «arrivato» lì da qualche altra parte. Ma da dove? E come?

La risposta, sostengono Lin e colleghi, ci riporta al modello standard della formazione planetaria. Stelle e pianeti si formano da una «nebulosa» diffusa di gas e polvere. La regione centrale e più densa della «nebulosa» collassa sotto la sua stessa gravità e diventa una stella, ma gran parte del momento angolare viene trasferito altrove, così la restante parte di gas e polvere formano i pianeti. L'energia della giovane stella sottrae polvere e gas ai pianeti in formazione. Per questo i pianeti giganti e gassosi si formano lontano dalla stella. In accordo con questo modello, 51 Peg B in realtà si è formato a 5 unità astronomiche dalla sua stella, proprio come Giove. Ma per qualche ragione, durante la formazione di quel sistema planetario molta polvere e molto gas sarebbe rimasto diffuso e non si sarebbe addensato. Questo materiale sarebbe stato dalla giovane stella, e col suo flusso diretto verso Pegaso avrebbe con sé 51 Peg B. Insomma, il pianeta ha iniziato a «cadere» verso la sua stella, fermandosi solo quando ha raggiunto l'attuale posizione. A impedire di cadere definitivamente in Pegaso, sarebbe stata l'effetto marea o la forza di repulsione magnetica di Pegaso.



Disegno di Mitra Dvshali

ASTROFISICA

Supernova scoperta in Cina

PECHINO Gli scienziati cinesi hanno scoperto una stella Supernova a circa 65 milioni di anni luce dalla Terra. E' quanto ha riferito ieri l'agenzia «Nuova Cina». La Supernova, scoperta dall'Osservatorio astronomico di Pechino, si trova nella costellazione del Corvo. La Cina ha i più antichi resoconti di formazioni di Supernova, il primo dei quali risale addirittura all'epoca Shang, circa 3.000 anni fa.

Le Supernove sono stelle che stanno morendo. La loro morte, per esaurimento del combustibile nucleare, avviene in un'immense esplosione, che ne fa aumentare di miliardi di volte la luminosità. E' così che una stella lontana rinasce invisibile vita, per apparire poi improvvisamente e luminosissima nel cielo come Supernova. Nel corso di questa esplosione catastrofica, la stella proietta nello spazio gas caldissimo (e per questo molto luminoso), mentre gli atomi leggeri si fondono per formare atomi più pesanti che non possono formarsi nel corso della vita di una stella. Noi stessi siamo costituiti da materia processata da una qualche Supernova.

Nella esplosione, la Supernova emette un grande flusso di neutroni, particelle piccolissime di cui non si sa ancora se abbiano o meno una massa. Se la Supernova è abbastanza vicina a noi, questo flusso potrebbe, in teoria, essere misurato.

Il destino finale della Supernova dipende dalla sua massa iniziale. Se la stella era grande almeno otto volte più del nostro Sole, finita la fase di espansione, quel che resta della Supernova si contrae per formare una stella a neutroni o un buco nero.

Se invece la stella esplosa era una nana bianca che ha sottratto materia ad una stella compagna in un cosiddetto sistema binario allora di essa non resterà più nulla.

MEDICINA

La fame genera nuovi virus?

La malnutrizione potrebbe generare dei virus mutanti che sono la causa di nuove malattie emergenti. Le ricerche finora sono state eseguite soltanto sui topi e vanno verificate. Ma la dottoressa Melinda Beck dell'Università del Nord Carolina, ha appurato che il Cocksackie, un virus normalmente innocuo e presente nella maggioranza degli esseri umani, nei soggetti denutriti subisce mutazioni e causa un'infezione cardiaca che può essere letale. Casi simili si verificano in Cina nei bambini che ricevono un'alimentazione priva di selenio: misteriosamente, l'infezione cardiaca si manifesta solo in certe stagioni. Il fenomeno è stato verificato in laboratorio su cavie private del selenio: in tutti i topi denutriti, il virus Cocksackie si è trasformato e ha originato l'infezione cardiaca. Analoghi effetti si sono registrati nelle cavie prive di vitamina E. Successivamente, il virus mutante è stato inoculato in topi alimentati regolarmente, che sono stati colpiti dalla medesima infezione senza che il loro organismo riuscisse a organizzare una reazione efficace contro il nuovo virus. Sono stati condotti quattro esperimenti genetici per verificare se la mutazione del virus fosse causale, ma si è ripetuta con le stesse modalità ogni volta. La scoperta, bisognosa di approfondimento, potrebbe da un lato significare che le persone denutrite sono veicoli di contagio virale molto più pericolosi che le persone sane e dall'altro aiutare a comprendere l'origine di molte nuove malattie: negli ultimi dieci ne sono comparse 29, o sconosciute o evolute in forme più gravi da mali già noti. Per esempio il morbillio, che oggi nei bambini africani è accompagnato da insoliti problemi immunitari. Il virus potrebbe aver subito mutazioni a causa della malnutrizione dei malati.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI SOGNEFJORD

Partenza da Genova il 17 e 24 giugno - 22 luglio e 12 agosto. Da Roma 15 giugno - 13 luglio - 3 e 10 agosto.

Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.869.000 (partenze anche da altre città con supplemento). Itinerario: Italia/Oslo - Geilo - Oppheim (Bergen) - Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova, Milano, Venezia e Torino dall'8 giugno al 17 agosto. Partenze dalla Sicilia e dalla Sardegna con supplemento, il 16 e 21 luglio - 11 agosto. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 2.990.000. Itinerario: Italia/Oslo-Bodo-Isola Lofoten-Svolvaer-Tromsøe-Hammerfest-Caponord (Honningsvåg-Alta)-Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova, Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e un giorno in pensione doppia in alberghi di prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

LE TRE CAPITALI. STOCOLMA - OSLO HELSINKI

Partenza da Milano e da Roma il 23 giugno - 14 luglio - 4-11-18 agosto. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.849.000. Itinerario: Italia/Stoccolma - Oslo - Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in

OSLO CAPONORD E ISOLE LOFOTEN

Partenze ogni lunedì da Genova e Milano dal 13 maggio al 26 agosto. Partenze ogni sabato da Roma, Milano, Venezia e Torino dall'8 giugno al 17 agosto. Trasporto con volo speciale. Partenze dalla Sicilia e dalla Sardegna con supplemento, il 16 e 21 luglio - 11 agosto. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 2.990.000. Itinerario: Italia/Oslo-Bodo-Isola Lofoten-Svolvaer-Tromsøe-Hammerfest-Caponord (Honningsvåg-Alta)-Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova, Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

OSLO, COPENAGHEN, HELSINKI, STOCOLMA, BERGEN, LAGHI FINLANDESI, FIORDI NORVEGESI

Partenza ogni lunedì da Genova dal 18 luglio al 19 agosto. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). (Partenze da altre città con supplemento). Quota di partecipazione da lire 3.879.000. Itinerario: Italia/Oslo - Copenaghen - Huskvarna - Stoccolma - Turku - Helsinki -

COPENAGHEN, VILNIUS, RIGA, TALLIN, SAN PIETROBURGO, STOCOLMA

Partenze da Milano e Roma, Venezia, Torino e Bologna il 21

giugno - 12 e 26 luglio - 2 e 9 agosto. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (9 notti). Quota di partecipazione da lire 2.890.000. Visti consolari lire 120.000. Itinerario: Italia Copenaghen - Vilnius - Riga - Tallin - San Pietroburgo - Stoccolma/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

Stoccolma - Taelberg - Lillehammer - Laerdal - Bergen - Geilo - Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e prima categoria (in alcune località alberghi di categoria turistica), la prima colazione, tre giorni in pensione completa e sette in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma. Nota: Per questo programma le iscrizioni ci dovranno pervenire almeno un mese prima della partenza.

QUATTRO CROCIERE AL GRANDE NORD CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI

Partenza il 1° e il 21 giugno. Durata della crociera 9 giorni. Itinerario: Dunkerque - Ulvik - Fjaerland - Balestrand - Molde - Andalsnes - Hellesyt - Geiranger - Bergen - Dunkerque. Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 2.190.000. Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 3.100.000. Partenza il 9 giugno. Durata della crociera 13 giorni. Itinerario: Dunkerque - Stavanger - Gravdal - Alta/Hanningsvåg - Hammerfest - Svartisen - Trondheim - Hellesyt - Geiranger - Bergen - Dunkerque. Quota di partecipazione in cabina

quadrupla da lire 2.590.000. Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 4.250.000. Partenza il 29 giugno. Durata della crociera 18 giorni. Itinerario: Dunkerque - Lerwick - Reykjavik - Isafjord - Akurevri - Illusavik - navigazione Spitsbergen - passaggio nei fiordi - Honningsvåg - Tromsøe - Bergen - Dunkerque. Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 3.890.000. Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 6.750.000. La quota comprende: volo Milano - Parigi, trasferimento in treno da Parigi a Dunkerque (TGV), la sistemazione nella cabina prescelta, la pensione completa durante la crociera con il vino incluso, l'assistenza di personale specializzato italiano per gruppi di almeno quindici partecipanti; giochi, spettacoli e intrattenimenti di bordo. La quota non comprende le escursioni facoltative che si possono prenotare a bordo e pagare in franchi francesi. Su richiesta partenza anche da altre città italiane.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Spettacoli

L'INCONTRO. Un Robin Williams travolgente presenta a Roma «Piume di struzzo»



A destra, Nathan Lane e Robin Williams in una scena di «Piume di struzzo», il remake americano di «Il vizietto». A sinistra Ugo Tognazzi e Michel Serrault interpreti del film originale Lorey Sebastian



«Con i gay, contro Buchanan»

ROMA «Con la droga ho chiuso 14 anni fa. Parlare oggi di cocaina, per me, è come pensare di fare il giro del Louvre insieme a Ray Charles oppure occuparsi di bombe nucleari vivendo in Svizzera». Impagabile Robin Williams. Simile a una forza della natura, l'attore americano scardina ogni «idea» di conferenza stampa, un po' come il nostro Benigni. Fa le mosse di Braccio di Ferro, imita la voce di Bush e Buchanan, spara qualche parola in italiano, urla nel microfono per ottenere ora l'effetto-piazza San Pietro quando parla il Papa ora il rombo di una Ferrari.

Volato a Roma da Madrid, Robin Williams sta girando l'Europa per reclamizzare *Piume di struzzo* di Mike Nichols, ovvero *The Birdcage*, il rifacimento hollywoodiano del *Vizietto*: con lui nei panni che furono di Ugo Tognazzi e Nathan Lane in quelli di Michel Serrault. Nella trasposizione, l'italiano Renato diventa un coreografo di Miami, Armand Goldman, gay e per giunta ebreo: quando il figlio Val gli comunica di volersi sposare con la figlia di un politico bighotto, al poveretto non resta che

ingrersi un papà «normale», con l'aiuto *en travesti* del compagno Albert, per salvare le nozze.

D'accordo con il regista, Williams sostiene «che il valore in assoluto della famiglia è più importante di qualsiasi idea si possa avere sui valori della famiglia»: insomma la cornice farsesca servirebbe a far passare una piccola lezione di tolleranza sessuale. La comunità gay ha apprezzato moderatamente, senza troppi entusiasmi, preferendogli titoli più «militanti» come *Stoneisall* o *Priscilla, la regina del deserto*.

Pensa davvero che gli omosessuali siano così: effeminati, isterici, tutti mossette e gridolini?

Gli stereotipi sono sempre riduttivi. E posso capire i gay quando ci invitano a non vederli come delle «femminucce» vezzose e deboli, in contrapposizione al rude taglialegna americano. Ma so che il film è piaciuto. Specialmente perché trasmette un'idea di coppia gay felice e serena.

Sa che il Parlamento olandese ha approvato una legge che rende legali i matrimoni tra gay?

Mi pare una decisione ragionevole

Robin Williams Show ieri a Roma. L'attore americano, in Italia per reclamizzare *Piume di struzzo*, il rifacimento Usa del *Vizietto*, parla di omosessualità e famiglia, di droga e dignità. Pagatissimo dopo *Mrs. Doubtfire*, Williams dice di volersi misurare con i ruoli più diversi. Per questo ha accettato di fare un chimico bombarolo in *L'agente segreto* di Christopher Hampton. «Ho smesso da 14 anni di drogarmi, ora sono un uomo felice».

MICHELE ANSELMI

Anche da noi in America, ma solo in alcuni Stati, i gay possono unirsi in matrimonio. Gli eterosessuali si conoscono, si amano, si sposano, si delatano, si lasciano... Perché deve essere permesso solo a loro di essere infelici... Scherzo. Spero solo che Buchanan non mi spedisca una lettera minatoria dopo questa dichiarazione.

Signor Williams, ha mai visto «Il vizietto» originale?

Dopo aver finito *Piume di struzzo*, e devo ammettere di aver trovate delle somiglianze tra i due film (ride di gusto, ndr). Il vostro Tognazzi è molto bravo, ma io cercato di fare di Armand un'altra

cosa: un misto di Gore Vidal e Burt Reynolds, con un pizzico di Gianni Versace per la scelta dei colori e una spruzzata di George Hamilton per l'evidenza del make-up.

Che cosa le piace di Armand?

La sua corticità repressa e reattiva. È un uomo sensibile, che sa farsi rispettare con le armi dell'ironia. Ce ne sono tanti come lui: a San Francisco ho vissuto per molti anni a contatto con la comunità gay, tra coppie omosessuali e madri lesbiche.

È vero che, all'inizio, lei era stato ingaggiato per fare Albert?

Sì, ma avrei corso il rischio di farne

un tipo troppo sopra le righe.

«Il presidente. Una storia d'amore» di Rob Reiner è stato visto come una specie di megaspot elettorale in favore di Clinton. In «Piume di struzzo», Nichols si diverte a ironizzare sulla destra moralista e conservatrice alla Dole...

Abbiamo semplicemente aggiornato alla realtà americana il personaggio della commedia francese. È una tradizione tipicamente nostrana questa destra omofobica, moralistica, bigotta che predica bene e razzola male. Ogni tanto vengono beccati con le mani nel sacco. Com'è successo a quel predicatore scoperto mentre se la spassava con una puttana.

Gene Hackman è strepitosamente comico nel ruolo del padre reazionario. Se l'aspettava?

Sul set abbiamo riso per tutto il tempo. Più di una volta Mike Nichols s'è dovuto allontanare per non rovinare una scena con i suoi sgghignazzi. È magnifico il suo discorso «alla Reagan» sui colori della natura. Mai sentito niente di più noioso e divertente. E come donna è irresistibile. Sembra una Margaret Thatcher dopo una cura di steroidi

Ha visto «Dead Man Walking»?

Sì, lo trovo un film molto istruttivo. L'America è un paese davvero ipocrita. Lo sapete che sono gli anti-abortisti i più accaniti sostenitori della pena capitale?

Il ruolo della sua vita?

Mi piacerebbe fare il fool in *Re Lear*, oppure Einstein in un musical. Ma sarà divertente anche essere Sancho Panza nel *Don Chisciotte* che girerò con John Cleese tra qualche mese.

Dicono che lei sia un bambino intrappolato in un corpo da uomo...

In realtà, mi sembra di essere un uomo intrappolato in corpo da orango tango.

Che film ha girato dopo «Piume di struzzo»?

Jack di Coppola. È la storia di un bambino che invecchia quattro volte più velocemente di un bambino normale.

Lei è stato molto vicino a Christopher Reeve durante gli ultimi mesi. Che cosa ha imparato da lui?

La tenacia. Ha trasformato un evento terribile in qualcosa di positivo. Brilla come un laser. Di fronte a una tragedia così, tutte le nostre pene diventano delle stronzate

L'INTERVISTA. Baden Powell, raffinato interprete della saudade, è in Italia per quattro concerti

«Attenzione, il Brasile non è soltanto bossa nova»

MILANO Conosciuto più in Europa che in Brasile, appartato poeta della chitarra, Baden Powell, l'autore di *Samba triste* e *Samba en preludio*, cantore raffinatissimo della «saudade», è un personaggio quasi di culto. Powell è in Italia per quattro concerti. Si parte questa sera a Roma (Palladium), domani il chitarrista sarà a Milano nell'ambito del festival «Suoni e Visioni», accompagnato dal Trio Esperança (Teatro Orfeo), il 19 si esibirà a Imola (Cap Creus) e il 20 ad Ancona (Teatro Sperimentale). Tornerà poi a maggio come ospite speciale del Premio Recanati (in programma dal 9 all'11 maggio), dove si esibirà nell'ambito di una serata tutta dedicata ai chitarristi.

Discepolo di Vinicius de Moraes, con il quale ha scritto numerose canzoni, amato da musicisti jazz come Herbie Mann, Stan Getz e Stéphane Grappelli, Baden Powell si è sempre mosso in una linea personale anche rispetto agli altri grandi chitarristi brasiliani come Luiz Bonfá e Laurindo Almeida, miscelando superbamente classicità barocca, samba e jazz.

«La musica è dentro il mio sangue come avesse radici - spiega il musicista brasiliano - Mio padre

era violinista, mio nonno era professore di musica. Diciamo pure che sono stato un erede privilegiato».

E che strade ha seguito la sua educazione musicale?

A sette anni ho cominciato a studiare la chitarra: avevo come professore un grande chitarrista della vecchia guardia, che faceva parte del famoso gruppo «Pexinguinha». Studiavo la musica classica e, nello stesso tempo, prestavo orecchio al samba.

Alla musica jazz come è arrivato? Per caso o per passione?

Tr. le tante musiche che allora si ascoltavano, c'era anche il jazz. Tra i quindici e i vent'anni già lavoravo professionalmente in locali notturni e anche se il jazz, non essendo commerciale, era boicottato, cominciai a scoprirlo. Mi divertivo, con il jazz, per la libertà di espressione che permetteva.

Quando ha conosciuto Vinicius de Moraes?

Siamo diventati amici tra il 1958 e il 1959. Io suonavo in una balera, c'erano anche Tom Jobim e Ary Barroso. Vinicius già allora collaborava con Jobim, insieme avevano fatto le musiche per la pièce di Orfeo Negro. Frequentava il posto e una sera mi ha invitato a bere un bicchiere, che ha battezzato la nostra

amicizia. Vinicius è stato più che un padre per me.

Quando si parla di musica brasiliana si pensa automaticamente alla bossa nova. Ma il Brasile non è certo solo questo...

Paragono la ricchezza della foresta amazzonica alla ricchezza della musica. Ad esempio, soltanto in Reefe, la terra del Frevo, ci sono più di 245 ritmi diversi. senza parlare di Bahia, che ogni estate porta un ritmo e una danza diversi, tra cui il più popolare è l'Olodun.

Lei non è di Bahia, però è sempre stato molto vicino al sentire di quella regione, alla sua cultura, alla musica...

Il mio cuore è diviso: amo Bahia, ma non sono bahiano. La vecchia Bahia è stata la prima capitale del Brasile, la culla delle nostre radici. È lì che il samba è nato. Con Vinicius ho composto l'Afro-Samba, che è una sorta di tributo agli «orixas» sacerdoti del candomblé bahiano. Sento di avere una grande affinità con gli afro-brasiliani.

Come mai ha vissuto gran parte della vita lontano dalla sua terra, e ancor oggi vive a Parigi?

Nel 1962, dopo l'esplosione della bossa-nova negli Stati Uniti, molti musicisti sono partiti per seguire da vicino l'evoluzione di questo movimento. In quell'epoca io ero in luna

di miele a Parigi, dove sono rimasto per tre mesi. Quando ero già con le valigie fatte, ho partecipato ad uno spettacolo all'Olympia. Tra il pubblico c'era Edie Barklay, il quale non ha esitato a farmi un contratto. Ho cancellato il mio ritorno e sono rimasto 18 anni a Parigi.

La dittatura in Brasile ha influito?

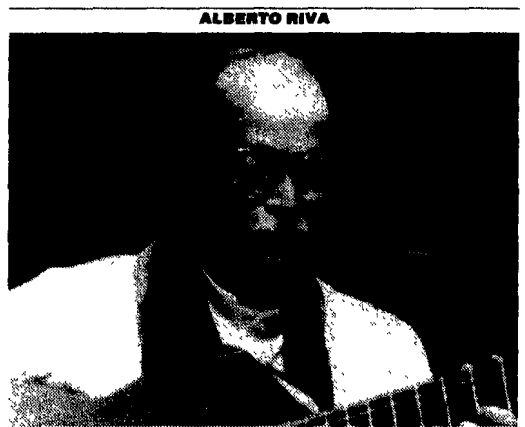
Quando nel '69 la situazione si è aggravata, ero già a Parigi. Personalmente non sono mai stato molestato dalla dittatura, ma non c'è dubbio che molti artisti brasiliani siano stati pregiudicati dalla situazione politica.

Il suo percorso artistico è senza dubbio singolare rispetto alle grandi correnti della musica brasiliana. In quale aspetto si identifica?

Nella bossa-nova, riunisce qualità che sento mie: la sua bellezza romantica, la poesia che esalta la donna amata e soprattutto il ritmo tropicale, caldo e dolce. E contrariamente a quanto qualcuno ha affermato, è stata la bossa ad influenzare il jazz, non il contrario.

In questa tournée italiana cosa suonerà?

Bossa-nova, bossa-antica, qualche classico della musica popolare brasiliana, e certamente i nostri grandi compositori Tom Jobim, Dorival Caymmi, Ary Barroso.



Il chitarrista brasiliano Baden Powell

LA TV DI VAIME



Condizionati dall'Auditel

È FINITA LA SERIE di Rose rosse, l'ultima raffica del Bagaglino che, rileva Maurizio Costanzo sul *Messaggero*, non si è limitata a tenere molto al di sotto gli ascolti di *Mille lire al mese*, ma ha anche castigato *I cervelloni*. È vero, anche se non si sa se congratularsi o lasciarsi andare a sconfortate considerazioni sulla qualità dell'intrattenimento vincente il cui divenire preoccupa un po' tutti, esperti e spontanei. Ma uno stesso prodotto viene considerato spesso in maniera contrastante e questo lascia perplessi, diciamo, e invita a meditare. Costanzo rileva in *Rose rosse* della satira e conclude che con quella trasmissione s'è costruito il Format che la maggior parte degli italiani preferisce il sabato sera, una «macchina di tutto rispetto» quindi (come conferma anche l'Auditel). Lo stesso programma è invece per Norma Rangeri del *Manifesto* assolutamente inguardabile, modello di impar condicio concepito da chi con lo sberleffo sguaiato persegue intenzioni di parte inferendoci su quanti sembrano lontani dalle smaccate preferenze del Salone Margherita. Dini, nell'ultima puntata, veniva investito da battute al limite dell'insulto («è un traditore», no?) e ce n'era per Prodi, Montanelli, Rutelli (descritto come un fantoccio).

L'aitra fazione veniva appena siorata da flebili allusioni: la «macchina di tutto rispetto» non rispetta l'equidistanza? Come vedete dello stesso argomento si può parlare antitetivamente. Non sarà mica l'Auditel a fare giustizia? Non vorremmo che questo conforito statistico condizionasse le opinioni, né nel bene né nel male. Non spingesse cioè i testimoni (a carico o in difesa) ad assumere posizioni falsate dal gusto del consenso, che è sempre popolare, o del dissenso che è spesso segno distintivo di eleganza colta.

ORA STIAMO per esprimere un parere su un programma certamente meno simbolico di *Rose rosse*, ma appartenente alla stessa area: *Re per una notte*. Lo spessore è analogo, anche se non riusciamo a rilevare satira nemmeno in tracce come l'albumina. Anche nella trasmissione di Sabani il pubblico è felice di esserci, entusiasticamente scomposto nei nscontri operati con le telecamere: sono i parenti poveri degli spettatori del Bagaglino, ridono e ululano con decibel superiori, ma fanno parte della stessa famiglia che dedica il proprio tempo libero alla fruizione del varietà del martedì come fosse sabato, per la gioia d'un'inquadratura o di un «portachiavi omaggio» che non vorremmo trovare neanche in un uovo di Pasqua sfigato, ma tanti».

Re per una notte, dopo una partenza incerta, ora va bene, lo share è in ascesa e lo show spazza soddisfazione da tutti i pori (consentiti e non). Dice Gigi Sabani, in un impeto di autogratificazione: «Il balletto, grazie a *Re per una notte*, è tornato in auge» il programma fa tendenza (mio Dio! vuoi vedere che è anch'esso un Format o una «macchina di tutto rispetto»? Poi però vediamo il balletto proposto («Se fai l'amore come cammini», il pezzo Tersicorea di primo piano, Pamela Prati, si ignorano i motivi del gesto, come si dice in cronaca nera di fronte alle disgrazie autoprovocate). Una guria, com'è nella peggiore tradizione, esprime pareri arguti, com'è nella peggiore tradizione, su degli imitatori (facenti parte anche loro della tradizione più bieca). Dice Gigi Sabani: «Siamo nazionali-popolari. Per gli artisti esserlo è importante». Si Per gli artisti che disastro. Irremediabile? Magari ci sarà qualcuno che la pensa alla maniera opposta, sarò curioso di leggerlo.

[Enrico Vaime]

TEATRO. Al Centrale di Roma i «Drammi marini» con la regia di Cherif

È carica di drammi la nave di O'Neill

Arbore e Ricci giudicheranno gli aspiranti cabarettisti

Parirà l'11 maggio dal Teatro Verdi di San Severo, provincia di Foggia, il tour per la selezione di nuovi talenti della comicità e dell'intrattenimento da ammettere alle finali del Festival nazionale del cabaret. La manifestazione giunge così al suo ottavo anno di vita. Illustrata ieri dal direttore artistico Nino Frassica e dall'organizzatore Claudio Tortora, toccherà i principali teatri e arene estive di tutta Italia e si concluderà dopo molte tappe il 19, il 20 e il 21 a Salerno. «In ognuna delle serate del tour», hanno spiegato, «i giovani aspiranti, scelti in base all'esame delle videocassette pervenute presso l'organizzazione, si esibiranno e verranno votati dal pubblico presente nei teatri». Alle semifinali di Salerno del 19 e 20 luglio accadranno sei comici per sera, tre dei quali passeranno alla finale, il 21 luglio, nel corso di una ripresa televisiva, il pubblico designerà, tra i sei finalisti, il vincitore. Una supergiuria nella quale figurano, tra gli altri, nomi dello spettacolo quali Renzo Arbore, Pippo Baudo, Maurizio Costanzo, Michele Guardì, Gino Landi, Antonio Ricci, Enrico Valme, valonerà tutte le videocassette degli aspiranti alle selezioni, che stanno già pervenendo presso l'ufficio romano della manifestazione in viale Mazzini, e assegnerà alla fine il premio della critica.

Saranno in scena fino al prossimo 5 maggio i *Drammi marini* del drammaturgo americano Eugene O'Neill allestiti al Teatro Centrale di Roma per la regia di Cherif, tradotti e adattati per l'occasione da Enzo Moscato. A sottolineare le forti influenze letterarie (Conrad, Melville ma anche Ibsen), la suggestiva e metafisica prua di bastimento ideato dallo scenografo-scultore Pomodoro. Protagonisti: Massimo Foschi e Emilio Bonucci.

AGGIO SAVIOLI

ROMA I *Drammi marini* di Eugene O'Neill (cinque su sei, per l'esattezza) riuniti, dal regista Cherif, in uno spettacolo (Teatro Centrale-Teatro di Roma, fino al 5 maggio); che per intero si potrà, però, vedere solo alle «pomeridiane» del giovedì e della domenica: il pubblico delle «serali» avrà davanti, in alternanza, il primo o il secondo tempo della rappresentazione, che nel suo insieme, incluso l'intervallo, raggiunge le tre ore e quaranta di durata. Dovere di cronisti ci obbliga alla suddetta annotazione preliminare. Ma veniamo al dunque: in questi «atti unici», che ebbero le «prime» assolute fra il 1916 e il 1918, il drammaturgo americano, allora sulla trentina, metteva a frutto la sua esperienza di marinaio e di viaggiatore, nonché di bevitore impenitente, innestando i riflessi di letture congeniali all'argomento (Conrad, soprattutto) e l'ammirato studio del grande teatro europeo, Ibsen e Strindberg in primo luogo. Qualcosa di Ibseniano si ritrova, ad esempio, nel caparbio titanismo del capitano Keeney, che, in *Olio*, sfi-

da l'equipaggio sull'orlo della rivolta, e ignora le preghiere della povera moglie, risoluto com'è ad aprirsi un varco attraverso i ghiacci, all'inseguimento d'un branco di balene (e qui si avverte anche un'eco dell'*Achab* di Melville). Più affini tra loro, e più rispondenti al «vissuto» di O'Neill, gli altri quattro titoli: nella *Luna di Caribi* così come nel *Lungo viaggio di ritorno* (che rispettivamente aprono e chiudono lo spettacolo), su una nave alla fonda nelle Indie occidentali nel primo caso e in una bettola londinese nel secondo, si riproduce una simile situazione: ciurma in riposo e nel giorno di paga, allegria forzata e sbronze selvagge, goffi approcci con femmine venali, ecc. In *Zona guerra* esplose la psicosi collettiva dell'equipaggio d'un mercantile, che ha creduto di individuare in uno dei compagni un agente del nemico. In *Non amare in tempo a Cardiff* emerge in pieno il tema della morte in mare, serpeggiante in tutti i cinque testi. Incombe, sugli attori e sugli spettatori, una suggestiva prua di bastimento, opera dello scultore



Massimo Foschi e Emilio Bonucci in «I drammi marini» di Eugene O'Neill»

Tommaso Le Pera/Studio Lepera

Armando Pomodoro; mentre l'azione si svolge, nella massima parte, sulla sottostante pedana triangolare, arredata per simulare i diversi ambienti, via via, ma con tanta sobrietà, che una recitazione di stampo, tutto sommato, naturalistico, annaspa un tantino nella ricerca di appigli reali. Peraltro, sbanda in un clima metafisico l'episodio del marinaio agonizzante che, contro ogni intenzione dell'Autore, si muove in lungo e in largo sulla scena, anziché rimanere confinato nella sua cuccetta, a pensare e a morire. Voleva forse, Cherif, sperimentare un più ampio registro espres-

sivo, dal grottesco al tragico, ma troppo non lo ha aiutato, in tal senso (e ce ne spiace), la traduzione-adattamento di Enzo Moscato; dalla quale poi ci si attendeva, ed è venuta a mancare, una connotazione regionale, magari mediterranea più che atlantica, liberamente rispecchiante l'intreccio di nazionalità suggerito da O'Neill (i cui personaggi dichiarano estrazioni le più varie, dall'irlandese alla scandinava, alla russa). La coppia, nutrita (una ventina di elementi), denuncia notevoli squilibri: benissimo Massimo Foschi, bene Emilio Bonucci (che ha sostituito anche,

in un ruolo di rilievo, Lou Castel, infortunato durante le prove), bene pure, o non male, Giancarlo Condè, Sandro Palmieri, Franco Mirabella, Piero Di Iorio, così così gli altri, e debolezza il reparto femminile: le prostitute di turno, in particolare, paiono piuttosto ragazze di buona famiglia, appena appena disinvolute. Ma, quanto all'aspetto visivo dell'allestimento, da segnalare più di qualche stravaganza nei costumi di Muccia Prada: il mozzo Ben, in *Olio*, si lamenta del freddo polare; ma perché non lo si è coperto a dovere, come la didascalia indica? L'effetto sarebbe stato migliore.

Madonna pretende da Leon rinuncia custodia del figlio

Incinta al quarto mese, Madonna ha fatto firmare al suo amante Carlos Leon una dichiarazione con cui il 29enne cubano rinuncia ad ogni richiesta di custodia del figlio. In cambio dell'impegno, Madonna gli ha promesso di poter vedere il figlio, o la figlia, ogni qualvolta vorrà. «Non perderò mai mio figlio» ha dichiarato la popstar. Leon ha accettato di buon grado.

Alberto Sordi colpito da malore? Falso allarme

Grande agitazione ieri mattina per la notizia di un grave malore che avrebbe colpito Alberto Sordi mentre era in viaggio da Praga a Roma. Ma era un falso allarme. Il popolare attore, giunto all'aeroporto di Fiumicino ieri pomeriggio, si è molto meravigliato per la presenza di tanti giornalisti che lo attendevano, ed ha smentito la falsa notizia dichiarandosi solo stanco.

Antitrust Ok al Biscione per Mina

La commissione Antitrust presieduta da Giuliano Amato ha dato il via libera all'acquisto della Pdu - la casa discografica di Mina - da parte della Rai, di proprietà della Fininvest. La Pdu è stata fondata nel '67 dal padre di Mina, Giacomo Mazzini, ed ha il catalogo dei dischi di Mina ma anche degli Audio2 e di molti artisti jazz italiani.

«Porci con le ali» a teatro: cercasi Rocco e Antonia

Porci con le ali, il romanzo cult di Lida Ravera e Marco Lombardo Radice sui giovani degli anni '70, diventa un musical. La Società per Attori che produce (autore delle musiche Francesco Marini), sta organizzando provini per trovare i due protagonisti, Rocco e Antonia.

LIRICA. Felice esito per lo spettacolo «abbandonato» da Peter Hall

Un verde «Fidelio» sboccia all'Opera

BRASMO VALENTE

ROMA Si è applaudito l'altra sera, al Teatro dell'Opera, un *Fidelio* che, a dispetto di tutto (un nuovo allestimento sostituito poi da un altro più modesto), si è affermato per la sua verde forza vitale. La verde fioritura di questa musica ci esalta. Avevamo messo nella terra d'una piantina rinsecchita, una vecchissima spiga di grano, superstita di altre che, strette in un mucchietto, simboleggiano gli auguri di un buon anno. Bene, dalla spiga sono sbucati lunghi filamenti verdi di un bel verde fresco. La vita circola nelle cose che pur sembrano perdute, ed è fiorita l'altra sera, appunto, dalle note del *Fidelio* beethoveniano. I suoni, per quanto insidiati da situazioni precarie, si sono accesi di un verde abbagliante. Beethoven, Mozart e Bach sono i

musicisti più profondamente cari. Solo pensando ad essi potremmo dire caro Wolfgang Amadé, caro Johann Sebastian, caro Ludwig van, e avere vicino il loro sguardo. Ma anche sui due che gli abbiamo affiancato (sono spighe destinate a fiorire per l'eternità), è il verde di questo Beethoven qui, del *Fidelio*, che tutto sovravanza. Il finale dell'opera e la veemenza complessiva che circola nelle piccole, ansiose «arie» di Marcellina e Jaquino, nella beata indifferenza di Rocco (un carceriere pronto a tutto: uccidere o salvare un prigioniero), nella disperata inquietudine di Leonora-Fidelio, non lo credereste, rimpiccioliscono gli ardori della Nona e tutto quel che sta intorno all'opera, prima o dopo. Nel *Fidelio*, tutto concorre a sca-

vare nel profondo e liberare dal buio l'umanità che sconta in catene l'ansia di libertà e di giustizia. Le tenebre che diventano penombra e poi chiarore e splendore di luce, svelano la radiografia del grande cuore di Beethoven. Tutto nel *Fidelio* è perfetto e tutto, a mano a mano che l'iter musicale si compie, sembra scandito dal Destino che ha una sorta di inciampo, diremmo, nell'esecuzione della Leonora n. 3, estranea al respiro del *Fidelio*. Il buon Zoltán Pesko - come il carceriere pronto a uccidere Florestano e poi anche a puntare la pistola contro il tiranno non ha avuto una sua idea in proposito. Con Peter Hall si era esclusa la Leonora, ma è stato pronto ad eseguirla, anche un po' sgangheratamente, su richiesta del regista Florian Malte Leibrecht. La musica del *Fidelio* ha in sé (e Beethoven vi ritorna sopra tre vol-

te) tutto quel che serve a delineare la presenza di un unicum del teatro musicale. Dovessimo indicare una e una sola opera a rappresentare il melodramma, indicheremmo il *Fidelio* del caro Ludwig van. Onesta la bravura dei cantanti, con spicco di Susan Anthony (Leonora), Jan Blinkhof (Florestano), Ulrich Dunnebach (Rocco), Susan Gritton (Marcellina), Jozef Kundlach (Jaquino), Andreas Lohn (Don Fernando). Straordinariamente impegnati coro e orchestra. Funzionali le scene antiche di Filippo Sanjust (la casetta del carceriere come ingresso alla visita di grotte sottostanti) e compiaciuta di vezzi, amorosi e militari, la regia non proprio entusiasta della vicenda. Tanti gli applausi, anche a scena aperta. Repliche, alle ore 20,30, domani e il 24, alle 17 domenica e, alle 18, il 27.

MELODRAMMA. «Le astuzie femminili» di Denis Krief al Teatro di Ferrara

Cimarosa? Un musical all'americana

PAOLO PETAZZI

FERRARA. Con un nuovo allestimento delle *Astuzie femminili* di Cimarosa il Teatro Comunale di Ferrara e Ferrara Musica hanno aperto il ciclo delle manifestazioni per il bicentenario del teatro, che cadrà nel 1998. La scelta dell'opera presentava molti motivi di interesse: *Le astuzie femminili* (Napoli 1794) erano state fra i maggiori successi di Cimarosa dopo il *Matrimonio segreto* e avevano conosciuto anche una singolare rinascita novecentesca in una rielaborazione di Resinghi. Questa «commedia per musica» sul libretto di Giuseppe Palomba ha caratteri in parte diversi dal più celebre *Matrimonio*, proponendo personaggi che all'inizio presentano una realistica credibilità psicologica per poi risolvere i conflitti in chiave di inverosimile burla, con il gioco dei travestimenti e degli inganni. Bellina, innamorata di Filandro, non vuole perdere né l'amato né l'eredità paterna, vincolata al matrimonio con

un amico del padre, il possidente napoletano Don Giampaolo Lasagna. Si destreggia disinvoltamente tra la goffaggine di Don Giampaolo che subito si invaghisce di lei, e le attenzioni di un altro pretendente anziano, il notaio Don Romualdo. Con l'aiuto della governante Leonora e dell'amica Ersilia si prende gioco di entrambi e sposa Filandro, per spaventare e beffare i pretendenti, Filandro si traveste da capitano ussaro e Bellina finge di essere la sua amante ungherese (entrambi però cantano in un italiano deformato alla tedesca). Questa burla dà modo a Cimarosa di colorare con qualche esotismo le volute balordaggini del secondo atto, dove trova posto perfino un «ballo russo». Mentre nel gioco dei travestimenti prevale la buffoneria caricata, altre parti dell'opera presentano accenti comici e caratterizzazioni di raffinata arguzia, di vivacità briosa, oppure incantevoli tenerezze liriche, in un

successo di invenzioni di sciolta e fresca eleganza. Come bisogna mettere in scena un'opera come questa, dove la commedia si intreccia con la farsa e con aspetti esplicitamente legati alla tradizione comica napoletana settecentesca? Il regista Denis Krief, che firmava anche le scene, le luci e i costumi, per evitare i vezzi di un Settecento di maniera, tentava di raccontare la vicenda come una commedia musicale americana e mostrava quanto sia difficile una simile trasposizione. Non dispiaceva che l'allestimento si attenesse ad una sobria economicità (meglio comunque il vuoto delle sfilate di alte case gialle che articolavano lo spazio); ma appariva fuori luogo la pesantezza grave del risultato, la volgarità di alcuni costumi, l'arbitrarietà delle scelte. Nessuno si scandalizza se l'astuta Ersilia canta la sua aria in una vasca da bagno, coperta di schiuma come qualche diva di Hollywood; ma che senso ha travestire da esploratore in Africa il napoletano Don Giampaolo (di cui, come del

notaio Don Romualdo, non si capisce affatto che è anziano)? È una delle tante trovate gratuite di uno spettacolo che non conosce la misura e l'eleganza e che evita di confrontarsi a fondo con le ragioni del testo e della musica. Per la parte musicale l'allestimento ferrarese poteva contare sulla sicurezza professionale e sulla pulizia del direttore Lu Jia, che forse non poteva trarre grande varietà e leggerezza di colori dalla pur impegnata Orchestra Città di Ferrara, un organismo di limitata esperienza che si è costituito solo qualche anno fa. Nella giovane compagnia di canto emergevano il garbo e la scioltezza della protagonista Monica Colonna, accanto alla quale sono piaciuti Paola Antonucci (Ersilia) e Lorenzo Regazzo (Don Romualdo), mentre il promettente tenore Luigi Petroni (Filandro), afflitto da tracheite, non ha potuto offrire una prestazione giudicabile e gli altri interpreti appaiono pur troppo assai fragili per i loro importanti ruoli. Il successo tuttavia è stato senza riserve per tutti.

CECCHI GORI HOME VIDEO

TUTTOBENIGNI

95/96

Si Salvi Chi Può!
In Videocassetta
il Nuovo
Esilarante
Spettacolo
di Roberto
Benigni!

A Noleggio
nelle Migliori
Videoteche!
Disponibile
anche
in Vendita
a solo
20.900 lire!

Spettacolo ideato, scritto, diretto e interpretato da Roberto Benigni.

"NEL CIRCO BENIGNI LA RISATA AL POTERE"
Luciano Giannini - Il Mattino

"BENIGNI IL MIGLIORE. UN VERO CAPOPOPOLO"
Franco Quadri - La Repubblica

"VERAMENTE PORTENTOSO"
Michele Serra - Cuore

Indirizzo Internet: <http://www.cecchigori.com/video>
Posta elettronica: homovideo@cecchigori.com

by Cecchi Gori!



MATTINA

6.30 TG1 (5010321)
6.45 UNOMATTINA Contente All in...

6.45 SPECIALE ORECCHIOCHIOMUSI
7.00 QUANTE STORIE Contente...

8.30 SCHEGGE (9313079)
9.20 STASERA HO VINTO ANCHIO...

8.00 MOONLIGHTING Telefilm Con...

6.30 CIAO CIAO MATTINA All inter...

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk...

6.30 EURONEWS (7234)
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP Contente...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (58586)
13.55 BUSINESS Attualità (3198334)

13.00 TG2-GIORNO (6673)
13.30 TSP-ELEZIONI 1996 (527944)

13.00 VIDEOSAPERE All interno ITALIA
14.00 TGTRITG 3-POMERIGGIO (9622050)

13.30 TG4 (1128)
14.00 NATURALMENTE BELLA-MEDICINE...

13.00 CIAO CIAO Cartoni (38234)
13.20 CIAO CIAO MIX Show (5336373)

13.00 TG5 Notiziario (31321)
13.25 PAPI QUOTIDIANI Rubrica Conduce...

13.00 TMCORE 13 (32321)
13.10 PRIMO PIANO ELEZIONI DONNA...

SERA

20.00 TELEGIORNALE (505)
20.30 TG1-SPORT (23654)

18.45 TG2-20.30 ANTEPRIMA (3406079)

20.15 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videofram...

20.40 FORUM DI SERA Rubrica Conduce...

20.00 MR COOPER Telefilm La gara di...

20.00 TG5 Notiziario (51925)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE...

20.00 TMCORE 20 (60673)
20.15 PRIMO PIANO ELEZIONI Rubrica...

NOTTE

24.00 TG1-NOTTE (95345)
0.25 AGENDA/ZODIACO (5018722)

23.35 TG2-NOTTE (6306079)
0.15 PIAZZA ITALIA DI NOTTE Rubrica...

23.10 TG3 Telegiornale (8895886)
23.15 TGR Tg regionali (6405147)

24.00 METELLO Film Con Massimo Ra...

1.15 TUTTO COPPE All interno
- CALCIO Champions League Paris...

23.00 TG5 Notiziario (61499)
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk...

0.40 TMC DOMANI LA PRIMA DI MEZZA...

Videomusic

14.00 ZOOM (307788)
14.05 SEGNALE DI FUMO Musicale...

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI...

TV Italia

18.00 SARMADA AMORE Tele...

Cinquestelle

17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA...

Tele + 1

13.10 CAMILLA Film (Cana da GB 1994)

Tele + 3

18.10 TERRAN VAGUE Bai...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale...

RadioLuno

Giornali radio 6.00 7.00 8.00...

RadioTre

Giornali radio 6.30 7.30 8.30...

RadioItalia

Giornali radio 7.8 12.15 15.10...

Torna Superpippo e vince con «Numero uno»
VINCENTE. Striscianotiziario (Canale 5 ore 20.32) 6 520 000

PLANET ITALIA 1 16.05
Claudio Baglioni si confessa al microfono di Barbara De Pace...

«E.R.» chiude in bellezza con il pulp di Tarantino
Un parto «incoipato» con la gestante che canta a squarciagola...

14.05 LA SIGNORINA SPRINT
Regia di Ken Annakin con Stanley Baker Julie Christie James Robertson...

Torna Numero Uno e Pippo Baudo vince gli ascolti del prime time...

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15
Per «Elettorando» questa sera l'ospite è il leader del Pds Massimo D'Alema...

20.50 E.R. Medici in prima linea
Si chiude in bellezza con un episodio firmato da Quentin Tarantino...

22.50 LA PIETRA CHE SCOTTA
Regia di Peter Yates con Robert Redford George Segal Zero Mostel Usa (1973) 101 minuti...

Sport

CHAMPIONS LEAGUE. Vialli mette al sicuro il risultato. Per i francesi vittoria d'orgoglio

Il Nantes ruggisce ma la Juve vola in finale

NANTES-JUVENTUS

3-2

NANTES: Casagrande, Chanelet, Pignol (88' Peyrelade), Capron, Decroix, Ferri, Makélélé, Cauet, Ouedec (40' Gourvenec), N'Doram, Kosecki (61' Renou) (12 Guyot, 16 Marraud). **ALL:** Suadeau **JUVENTUS:** Peruzzi, Ferrara, Pessotto, Conte, Vierchowod, Carrera, Di Livio, Deschamps, Vialli (78' Jugovic), Del Piero (46' Paulo Sousa), Ravanelli (45' Padovano). (12 Rampulla, 13 Tacchinardi). **ALL:** Lippi

ARBITRO: Puhl (Ungheria)

RETE: 16' Vialli, 42' Capron, 50' Paulo Sousa, 68' N'Doram, 82' Renou

NOTE: ammoniti Conte, Casagrande, Pignol, Carrera, Ferrara, N'Doram e Decroix. Spettatori 38.000 circa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ **NANTES.** C'è qualcosa di esotico nel Nantes che esalta Vialli, quasi a renderlo intramontabile per una notte. È il bomber che tutti vogliono, ad eccezione di chi lui desidera, a trascinare di corsa la Signora sul binario della finale contro i giovani uomini di Aiace, 11 anni dopo il dramma dell'Heysel. Respiro il Nantes sulla linea di una sconfitta che non boccia, l'ultimo atto di una grande stagione tutta griffata in coppa Campioni sarà contro i campioni uscenti dell'Ajax, i dominatori del Panathinaikos.

La cronaca di un crescendo di emozioni. Il Nantes non rinuncia all'uomo di maggiore peso offensivo Ouedec, provato da una contrattura alla coscia sinistra, né al Platino, il cadidano N'Doram. Rispetto al Delle Alpi, monsieur Suaudeau schiera per otto undicesimi la formazione dell'andata al Delle Alpi. Lo «strigone» (il Nantes) dosa il suo 4-4-2 modificando la retroguardia con l'ingresso di Jean-Marc Chanelet al posto di Le Dizet, mentre il

centrocampo è rinnovato con gli inserimenti dello zairese naturalizzato Makelele e N'Doram: in avanti, il polacco Kosecki. Lippi si affida al classico modulo 4-3-3 con Ferrara e Pessotto laterali che hanno in consegna il polacco Kosecki, l'altro o gli avanzamenti in progressione di N'Doram o i tentativi di aggiramento sulla fascia di Ouedec. Il contenimento a centrocampo poggiato sulle spalle larghe di Di Livio (sulla destra), Deschamps e Conte, «gemelli» centrali nella posizione che abitualmente ricopre Paulo Sousa. Dovrebbe essere una gara di spietati rovesciamenti in avanti dei bretoni per mandare in affanno la Juventus. Ma, non lo è per una serie di disattenzione della retroguardia gialloverde che suggeriscono una condotta meno spericolata. E se non fosse Casagrande a chiudere gli spazi tra i pali, il Nantes rischierebbe di capitolare già al 4' per un pasticcio nel rinvio di Decroix, cui mette una pezza il portiere con un fallo laterale, e in rapida succes-

sione al 6', quando Ravanelli si fionda nel varco lasciato incustodito da uno svarione di Capron. Smagliature che passati al microscopio possono non dire nulla, ma che visti dalla parte di una vecchia faina come Vialli assumono un significato troppo interessante per non cercare l'unguenta vincente. Ed è proprio Vialli che la piazza al 17' con un esterno destro «sofo» che aggira Casagrande in uscita. L'azione si sviluppa sulla sinistra nella trequarti avversaria. È una pennellata di Del Piero per Ferrara. SuperCiro cerca la sforbicata, in parte la manca. Un errore, una fortuna, perché Vialli, in attesa della bischerata francese, è lì in agguato per convertirla - bruciando sulla scelta del tempo Chanelet - nell'iniziale vantaggio bianconero.



Gianluca Vialli

Cesare Gamberini/Agf



Coppa delle Coppe 1 Il Paris vuole la finale per imitare il Bordeaux

Un sogno francese accompagna le semifinali di ritorno della Coppa delle Coppe: una seconda squadra in finale, dopo l'exploit del Bordeaux in Coppa Uefa. Toccherà al Paris Sg tramutare il sogno in realtà. L'appuntamento è al Parco dei Principi, dove stasera la squadra di Fernandez affronterà gli spagnoli del Deportivo La Coruna. Si parte dall'1-0 ottenuto dai francesi all'andata in Galizia, un risultato abbastanza rassicurante. I parigini non sono in gran forma (cinque sconfitte nelle ultime otto partite), eppure in Europa la squadra di Fernandez ha fatto sempre il suo dovere. Tutti disponibili: Rai, Loko e Bravo sono quarti. Il suo collega-rivale, Toshak, lamenta

invece cinque assenze: Mauro Silva, Gonzales, Martinez, Djukic e Fernandez. Toshak confida in Belbetto: l'attaccante brasiliano ha finora segnato in Coppa cinque reti. Arbitra un italiano: Trentalange. Il quotidiano «Le Parisien» ha animato la vigilia: si parla di contatti seri tra Fernandez e la Roma, che ancora non ha scelto l'allenatore per la prossima stagione.

Coppa delle Coppe 2 Rapid Vienna-Feyenoord Pericolo di incidenti

La preoccupazione maggiore ai margini di Rapid Vienna-Feyenoord Rotterdam, semifinale di ritorno di Coppa delle Coppe (1-1 all'andata), riguarda l'ordine pubblico. I tifosi del club olandese sono tra i più violenti d'Europa. Recentemente, hanno scatenato disordini nella città tedesca di Duesseldorf. Il risultato della gara di andata favorisce i padroni di casa, ai quali basta lo 0-0 per approdare alla seconda finale di Coppa delle Coppe della loro storia. Il precedente risale al 1985, quando il Rapid fu sconfitto 3-1 dall'Everton. Si giocò, manco a farlo apposta, a Rotterdam. Gli olandesi inseguono invece l'unico trofeo europeo ancora assente in bacheca, dopo la Coppa del

Campioni edizione 1970 e la Coppa Uefa del 1974. Le due squadre si schiereranno al meglio. Entrambe, hanno diversi giocatori minacciati da squalifica: gli austriaci Guggi, Hatz, Heraf, Kuehbaue, Marasek e Schoettel; gli olandesi Boateng, Heus, Taument, Vos e Van Bronckhorst. Arbitrerà un russo, Khussainov.

Gli olandesi (3-0) ribattono in casa del Panathinaikos il risultato dell'andata. Reti di Litmanen (2) e Wooter

L'Ajax infrange i sogni dei greci

PANATHINAIKOS-AJAX

0-3

PANATHINAIKOS: Wandzik, Apostolakis, Kalitzakis, Kolitsidakis, Kapouranis, Georgiadis, Markos (85' Lagonikakis), Borelli, Maragos (75' Nioplias), Donis, Warzycha. **ALL:** Rocha **AJAX:** Van de Sar, Reiziger, F. de Boer, Blind, Silooy (75' Wooter), R. de Boer, Litmanen, Davids, Finidi, Kanu, Bogarde. **ALL:** Van Gaal **ARBITRO:** Garcia Aranda (Spagna) **RETE:** 4' Litmanen, 77' Litmanen, 85' Wooter **NOTE:** serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori 75mila, stadio Olimpico tutto esaurito. Ammoniti Apostolakis, Silooy e Reiziger.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ **ATENE.** La legge del più forte si è imposta ancora una volta e l'Ajax vola a Roma per giocare la sua Coppa Campioni, il 22 maggio con la Juventus. Al Davide-Panathinaikos non è riuscito il colpo di fionda per abbattere il Golia-Ajax. Ma non hanno nulla da rimproverarsi i «verdi» di Rocha, perché la speranza del colpaccio

l'hanno alimentata con tutto quello che potevano metterci. Un doppietta di Litmanen e un «inutile» terzo gol di Wooter, che ha avuto il sapore di un cinico colpo di grazia, spengono le speranze di un'intera città che dopo anni di indifferenza credeva di poter tornare a mostrarsi col vestito più elegante sulla scena più importante

del calcio internazionale. Devono accontentarsi della Coppa Campioni del basket gli ateniesi e il Panathinaikos.

Comincia con un vento gelido che spazzola il lunare stadio Olimpico, ma non raffredda l'entusiasmo degli spalti che sono tutto un brulicare di bandierine verdi. Ma al terzo minuto la folata dell'Ajax

ha un effetto polare. Tutto comincia da un calcio d'angolo: sullo spiovente Silooy di testa fa da sponda per Kanu, l'elegantissimo nigeriano batte con una sicurezza maggiore dei suoi scarsi vent'anni. Il portiere Wandzik e il difensore Apostolakis, spalla a spalla, respingono in maniera carambolica ma spenta, sul pallone si avventa Litmanen e mette facilmente dentro. La partita è segnata, ma i «lancieri» sembrano non avere fretta di apporre il definitivo sigillo. E il Panathinaikos? Incassa il colpo senza dare l'impressione di averlo accusato. La tattica decisa dall'allenatore Rocha non cambia, i verdi ateniesi se ne stanno ben stretti nella loro metacampo, capaci però di partire in contropiede con rapidità impressionante e l'ala Donis possiede uno sprint ed una progressione da centometrista. E l'Ajax cerca di addormentare il gioco con sussiegosi frasteggi che mettono in risalto l'elevato tasso tecnico della squadra di Van Gaal

Il tifo ateniese si è affievolito ma sul tabellone luminoso lampeggiano due mani che invitano ad applaudire e anche se non troppo convinti i 70mila si spellan le mani. E se le scorticano su serio al 22 quando Borelli a due passi dal portiere olandese si vede anticipare da una disperata scivolata di Reiziger. Quando i «lancieri» non riescono ad addormentare i tenaci «verdi» ricorrono senza troppi complimenti al fallo. Una volta erano i greci a godere fama di raddellatori. Questo Panathinaikos che Rocha ha modellato in maniera atletica, con l'aiuto del preparatore Vambakas, tiene molto bene il campo e fa saltare spesso le trame degli accademici olandesi. Il Panathinaikos oltre ad avere buone gambe e buone polmoni ha anche il pregio di usare la testa. Sono consapevoli della differenza che li separa dai collaudati campioni dell'Ajax, ma non si lasciano prendere dal nervosismo e dall'ansia. Al 35 il portiere Wandzik salva

di piede su un tiro di Davids e nel ribaltone Donis entra come un treno nell'area olandese ma il suo tiro finisce sull'esterno della rete. Allo scendere del primo tempo una gran botta di Litmanen viene respinta a pugni chiusi da Wandzik.

Il portiere polacco del Panathinaikos si avvia a recitare un ruolo da protagonista. Quando il sipario si riapre salva la porta con un prodigioso uno-due prima impedisce a Kanu di tirare, ne esce un tocco breve con la palla che arriva a Litmanen e lui con un balzo, secondato dalla rovesciata di Kalitzakis, sventa anche questa possibilità per l'Ajax di chiudere la partita. Ma il suo collega-rivale Van der Sar non è che può farsi un solitario il contropiede dei greci è sempre in agguato e diverse volte deve esibirsi in uscite di piede da difensore liberatutto. Piede grezzo ma efficace, non come quello del centravanti Warzycha che libero al centro dell'area olandese, anziché arrestare con il sinistro e poi

battere al volo di destro se ne esce con un inconsapevole stop a seguire.

Il tempo scorre, le squadre forse pensano a risolvere la questione nei supplementari? Tutt'altro, la partita si è un po' slabbrata ma l'intensità rimane intatta. Litmanen su una punizione, mezza inventata dall'arbitro spagnolo Aranda, sfiora il palo, una manciata di minuti dopo non fallisce l'occasione d'oro che gli viene servita su un piatto d'argento da Kolitsidakis: dalla destra Kanu mette la palla al centro, il difensore greco «buca» e lo spietato finlandese fa scivolare sul petto il pallone e con un destro volante punisce Wandzik e il coraggioso Panathinaikos. Poi il nuovo entrato Wooter ci mette il carico da undici, è il 40' Litmanen passa a Davids che mette al centro dove Rocha, Wandzik compie un altro miracolo ma la sua respinta viene ribattuta in rete da Wooter.

Sport in tv

- HOCKEYGHIACCIO: Mondiali Raitre, ore 15.40
- MOTOCICLISMO: Superbike Raitre, ore 15.50
- EQUITAZIONE: Gp d'Italia Raitre, ore 16.00
- CALCIO: Rapid-Feyenoord Tmc, ore 20.30
- CALCIO: PSG-La Coruna Italia1, ore 1.15

A Roma grande sfida ad armi pari

■ La finale promessa. Una bella sfida: per il calcio e per il business. Provate a immaginare infatti che cosa sarebbe stato un ultimo atto di Champions League Nantes-Panathinaikos: suvia, Juventus-Ajax ha ben altro fascino.

Ancora una volta di fronte al calcio italiano e quello olandese. E ancora una volta di fronte Juventus e Ajax, come 23 anni fa (30 maggio 1973), nella sera di Belgrado, quando lo squadrone olandese di Crujff batté i tornesi con una rete di Rep dopo appena quattro minuti. Allora, però, fu una sfida squilibrata. L'Ajax era il più forte nel mondo; la Juve doveva accontentarsi di dominare la scena italiana. Calcio totale contro il modulo tradizionale: vinse il primo e fu molto giusto. Stavolta, si parte alla pari. L'Ajax rappresenta sempre l'avanguardia, ma in questo quarto di secolo la Juve si è adeguata ai tempi.

Eppure, il passaggio dalla tradizione al modernismo non è stato semplice per un club dove lo stile di vita è stato scandito dalla moderazione della casa Agnelli. Una città, un'industria (la Fiat), una squadra tutto in sincronia. L'ascesa di Berlusconi, sia sul piano sportivo che su quello politico, ha costretto Torino, la Juve e Agnelli a svegliarsi. Scampato il pericolo dell'orrida megapoli Mi-To sognata da Craxi nella metà degli anni Ottanta, Torino ha risposto. Nel calcio, per limitarsi all'aspetto sportivo, in due anni sono arrivati prima uno scudetto e, ora, la finale di Coppa dei Campioni.

Ecco, vincere questa sfida è l'ultimo passo da compiere. La Juventus può farlo. Soprattutto, perché ha quel Vialli. Straordinario, ieri sera. E straordinario nelle motivazioni. Vialli saluterà la Juventus a fine stagione e probabilmente la finale di Roma, il 22 maggio prossimo, sarà il suo ultimo grande appuntamento ad un certo livello. Vialli non vuole fallire l'obiettivo. Deve anche vendicare la sconfitta di quattro anni fa, a Wembley, quando la Sampdoria fu battuta ai supplementari dal Barcellona. Ora, Vialli ha 32 anni, un grande passato alle spalle e un futuro miliardario: gli scozzesi del Rangers sono disposti a pagargli uno stipendio da 5 miliardi per tre stagioni.

L'Ajax ha qualche chance in più. Squadra vera, non si va a vincere 3-0 ad Atene senza Kluyvert e Overmars, dopo lo 0-1 dell'andata. Grande Litmanen, ma grandissimo Van Gaal, che nel momento più difficile ha saputo scuolare nel modo giusto la sua squadra. I numeri di quanto ha fatto l'Ajax negli ultimi quattro anni sono impressionanti. 49 partite europee, con 34 vittorie, 11 pareggi e 4 sconfitte. Non c'è dubbio, Juventus-Ajax è la miglior finale. La finale promessa. [Stefano Boldrin]

L'INTERVISTA. «Non è razzismo. I tifosi vogliono una squadra italiana»

Sostiene Savicevic: «Meglio il Milan senza troppi neri»

«La sentenza Bosman? Non credo che ai tifosi piacerebbe un Milan con 5 giocatori neri. Avrebbero difficoltà a considerarlo ancora una squadra italiana». Così Savicevic verso il Torino-Milan che potrebbe valere lo scudetto.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO. «Eh no, cari miei. Questa domanda me l'avete già fatta un paio d'anni fa e poi è successo un casino pazzesco. Mi potete fregare una volta, ma la seconda no». Perbacco, si sono detti i cronisti presenti ieri a Milanello, che Dejan Savicevic, tecnico genio e verbale sregolatezza del Milan, sia diventato improvvisamente un saggio alle soglie del suo trentesimo compleanno? Orrendo dubbio, almeno per chi conta sull'asso montenegrino per uscire dall'ordinaria amministrazione calcistica. Ma è solo un falso allarme. Poco dopo, il nostro si è infatti confermato ingestibile solista del coro rossoneri avventurandosi in una serie di dichiarazioni sulla sentenza Bosman e sui giocatori neri che a fraintendere un pizzico innesterebbero un pandemonio sul tema calcio e razzismo.

Ma prima di soffermarci sull'accaduto, vogliamo raccontarvi di una particolare sensazione, della strana atmosfera in cui era immerso il dorato eremo di Milanello alla vigilia di un sabato di campionato che potrebbe pur sempre sancire l'ormai certa conquista del quindicesimo scudetto.

«Baggio? Per carità, è in silenzio stampa. Baresi? No, no, è scappato via. Tizio? Ci provi pure ma ha la luna storta. Caio? Stamattina l'ho visto strano...». Il cronista tenta di contattare qualcuno dei big milanesi, ma viene educatamente disilluso. Clima davvero singolare, invece che l'euforia della vittoria sembra quasi che incomba l'incubo della retrocessione. E allora i soliti maligni notano che al sabato del probabile scudetto succederà comunque una domenica elettorale che potrebbe non procurare i medesimi orgasmi al grande capo Berlusconi. Illazioni? Può essere. Comunque, resta questa sorprendente e diffusa malinconia.

Verrebbe quasi da chiudere il taccuino e prendere la via del ritorno, se non ci venisse in soccorso, appunto, il buon Savicevic.

«Non ho tempo _ esordisce _ solo un paio di domande». Ma poi, si sa, un argomento tira l'altro...

Allora Savicevic, festeggerete già sabato contro il Torino?
Questo non lo so, però penso che comunque vada sabato per lo scudetto ormai è fatta.

Non lo dice con particolare entusiasmo...

Ma no, sono contento. In Italia il campionato è una cosa importantissima. Piuttosto c'è un po' di dispiacere per come siamo usciti dalle Coppe, sia contro il Bordeaux che contro il Bologna in Coppa Italia. E poi per me è il terzo scudetto. La stagione della prima vittoria mi diede emozioni più intense, anche perché portammo a casa pure la Coppa dei Campioni.

E il prossimo campionato? Per lei ci sarà ancora un posto da titolare?

Spero di sì, anche se so che la società intende comprare altri stranieri e secondo me farebbe benissimo. Comunque, io sono qui da quattro anni e ormai ho capito come vanno le cose. Se finissi in panchina non sarebbe una tragedia.

Che cosa pensa della sentenza Bosman?

Non è una cosa positiva. Con tutti i nuovi stranieri ci sarà meno spazio per i giovani. E poi non credo che alla gente piacerebbe molto veder giocare il Milan con cinque giocatori neri.

Pregho?

Ma sì. Non ce l'ho assolutamente con i neri. Però se ne arriveranno in tanti credo che i tifosi faticeranno a considerare il Milan ancora una squadra italiana.

Capello sta per fare le valigie. Un allenatore con cui lei all'inizio aveva avuto dei dissapori...

Ma solo all'inizio. Poi abbiamo trovato l'accordo, tanto è vero che sono dispiaciuto della sua partenza.

Secondo lei è vero che non gli sono mai stati perdonati i molti falli-

menti nelle Coppe?

Beh, è anche vero che ha vinto quattro scudetti in cinque anni. E poi nelle Coppe spesso abbiamo avuto sfortuna. Mi riferisco soprattutto alle due finali di Coppa Campioni con il Marsiglia e l'Ajax. Piuttosto, credo che dopo varie stagioni con la stessa squadra per ogni tecnico finisca un ciclo.

Si dice che Capello non poteva finire altro che al Real Madrid. Che i dirigenti del Milan non volevano trovarselo avversario nel prossimo campionato...

Mah, io so che è stato lui a scegliere il Real. Almeno così scrivono i giornali italiani.

Cambiamo argomento. Recentemente Berlusconi l'ha citata in campagna elettorale: «Attenti alla Lega. Me l'ha detto anche Savicevic: "Presidente, da noi è cominciato tutto così. Prima eravamo tutti imparentati, poi la voglia di secessione ha scatenato la guerra". Le ha dato fastidio essere tirato in ballo?

No, anche perché sono d'accordo con Berlusconi. Quando c'era la Jugoslavia in tanti se la prendevano con Belgrado, la capitale, perché dicevano che i soldi delle tasse finivano tutti lì. E così si è arrivati fino alla guerra. Adesso però i croati ce l'hanno con Zagabria, la loro capitale, perché i soldi delle tasse...

Ma lei crede veramente che l'Italia possa finire come la Jugoslavia?

No, questo no. In fondo voi, al sud e al nord, andate tutti nella stessa chiesa cattolica. Da noi, invece, esistono tre, quattro religioni, ed è stata questa la causa principale delle divisioni.



Dejan Savicevic, attaccante del Milan

CALCIO

Calleri lascia il Torino è in vendita

TORINO. Torino sull'orlo della serie B, comincia la grande fuga dei dirigenti. Da ieri il club granata è ufficialmente in vendita. L'annuncio è stato dato dopo un incontro chiarificatore avvenuto nei giorni scorsi tra l'azionista di maggioranza, il presidente Gian Marco Calleri, e quelli di minoranza, Bruno Bonaccina e Giovanni Cotroneo. Calleri ha comunicato «di aver dato già incarico ai propri professionisti di valutare la serietà e la congruità di eventuali offerte d'acquisto che dovessero pervenire». Calleri ha poi garantito che «l'attuale situazione economica e finanziaria, grazie all'opera di risanamento sotto l'attuale gestione, presenta elementi di assoluta trasparenza e confortante solidità».

Il valore del Torino si aggira tra i 15 e i 20 miliardi. Finora, non ci sono state offerte concrete, ma solo alcune voci, alcune delle quali parlano addirittura di un interessamento da parte di uno sceicco degli Emirati Arabi (vive a Dubai, la capitale). Innamorato del calcio, sarebbe disposto, pare, a sborsare 20 miliardi per l'acquisto e 20 per rifondare la squadra. Morale, il Torino si avvia a cambiare il quarto padrone in quattro anni da Borsano a Goveani a Calleri e, ora, a mister X.

Ultrasarrestati domiciliari

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Piacenza, Antonino Mazzi, ha concesso ieri gli arresti domiciliari ai tre ultras del Torino arrestati domenica in seguito agli incidenti relativi al dopogara di Piacenza. Guido Santi, 25 anni, Danilo Cortese, 22, Massimiliano Lovaggio 23 (i primi due disoccupati, il terzo cuoco) sono stati accompagnati ieri pomeriggio dai carabinieri nelle loro abitazioni a Tonno, dove risiedono tutti e tre.

CALCIO&TV. Il senatore lancia gravi accuse alla Fininvest

Cecchi Gori si ribella: «Un colossale imbroglio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Siamo caduti nel più grosso imbroglio della storia. Con il mandante che ha un nome: Fininvest». Vittorio Cecchi Gori è andato giù duro. Durante una pausa del tour elettorale, il senatore-produttore-presidente della Fiorentina ha visitato la squadra in allenamento a Coverciano ed è tornato, alla sua maniera e senza peli sulla lingua, sull'asta per i diritti televisivi del calcio. Cecchi Gori è convinto che sia stata tutta una macchinazione per «...proteggere l'asse Tele + -Fininvest». Abbigliamento sportivo, scarpe in tono, volto stanco ma sorridente, Cecchi Gori è arrivato sui campi del Centro Tecnico, ha preso una pala ed ha cominciato a palleggiare: «Non ero male a giocare a pallone - ha detto rivolto ai cronisti -, ho fatto anche un tunnel a Rui Costa. Ora devo cominciare ad allenarmi per la partita di giugno (un appuntamento calcistico di beneficenza allo stadio di Firenze dove è sempre presente, ndr). Devo fare una buona figura contro avversari del genere». E indica Giancarlo Antognoni che poco lontano sorride.

Un boccone amaro

Sorride anche Cecchi Gori prima del «l'accuse» contro il nemico del momento, in una «lotta» su più fronti: politico, sportivo, televisivo e chissà... Certo che non deve essere stato facile per «Vittorione» mandar giù l'amarissimo boccone dei diritti televisivi. L'essere accusato da più parti di essere un bluff, che prima ha illuso e poi deluso. Accusa che Cecchi Gori respinge al mittente: «Sono un bluff quando si tratta di tutelare gli interessi della Fininvest. Non lo sono quando si tratta di far alzare di 150 miliardi l'offerta per i diritti televisivi. Se fossi stato un bluff, perché Tele + avrebbe versato una cifra del genere? Grazie alla Cecchi Gori Communication il calcio italiano ha voltato pagina e ha incassato una marea di soldi in più. Per me

comunque questa rimarrà una pagina magnifica e alla fine sarà la storia a dire la verità. Però bisogna trovare una soluzione equa al problema».

Vittorio Cecchi Gori è un uragano. Un fiume in piena. Parla col sorriso sulle labbra, ma le sue parole sono taglienti e vanno dritto al bersaglio. Si perché nessuno dei cronisti presenti aveva intenzione di tornare sull'argomento. La domanda infatti che gli era stata formulata riguardava i diritti televisivi, ma in relazione al voto contrario (a favore della Rai) delle altre due società toscane, Lucchese e Pistoiese («Non ce l'ho né con l'una né con l'altra, tanto che non ho neppure partecipato all'assemblea, mentre gli altri (la Fininvest, ndr) c'erano, eccome») nell'assemblea di Lega. Cecchi Gori esclude anche eventuali ripercussioni di questa vicenda sulla Fiorentina. «Io in quella sede - dice - rappresentavo l'azionista di maggioranza della Cecchi Gori Communication e non la Fiorentina. È vero però che sono anche presidente della società e per questo dico che escludo questa ipotesi. Se così fosse andremo a finire in un'organizzazione mafiosa, sarebbe una cartina di tornasole... e allora avrei ragione io». E quando l'argomento sembrava archiviato e la discussione verteva su Fiorentina, Coppa Uefa e calcio-mercato, ecco un improvviso dietro-front del presidente: «La sconfitta di Cecchi Gori è la vittoria dei poteri occulti».

L'idea di Coverciano

Sbollita la rabbia il presidente viola ha affrontato un altro argomento che gli sta particolarmente a cuore: quello del centro sportivo della Fiorentina. In passato infatti Cecchi Gori aveva fatto capire di essere particolarmente interessato al Centro Tecnico di Coverciano («E a Firenze, è molto efficiente ed è pronto subito e poi la nazionale deve stare a Roma» aveva det-



Vittorio Cecchi Gori

to) e anche ieri lo ha ribadito, ma con meno convinzione: «Se le cose devono accadere, accadranno. Ma ci deve essere l'accordo di tutti altrimenti troveremo un'altra soluzione. Il centro sportivo ci vuole e non solo per la Fiorentina, ma anche per la città. E non lo dico adesso che siamo in campagna elettorale. Ne ripareremo solo quando metteremo la prima pietra». Per far tornare il buon umore a Cecchi Gori basta parlare di Fiorentina, anche se le ultime due sconfitte consecutive lo hanno un po' rattristato: «È normale che ci sia un periodo non troppo positivo. La Fiorentina ha giocato a livelli altissimi per tutta la stagione e ha centrato la finale di Coppa Italia. Momenti del genere, prima e dopo attraversano ogni squadra. L'importante è che già da sabato con l'Atalanta ci sia la risposta adeguata». Già, sabato una vittoria (che equivarrebbe all'Europa) sarebbe il miglior spot elettorale alla vigilia del voto. Ultima domanda, d'obbligo: Cecchi Gori è più preoccupato della partita di sabato o della consultazione elettorale di domenica? Risposta: «Non esageriamo. Contro l'Atalanta è solo una partita. Importante, ma pur sempre una partita. Domenica si decidono le sorti della vita italiana».

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Paolo Rossi in recital

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

CICLISMO

Freccia Vallone Acuto vincente di Armstrong

DANIÒ ESCOBARRELLI

Un texano in Belgio. Lance Armstrong, l'ex campione del mondo rimasto scolpito nell'immaginario collettivo per quelle braccia al cielo levate in memoria di Fabio Casarelli, sbanca la concorrenza sui muri della Freccia Vallone. Lo statunitense, che corre per la Motorola, dà l'ultima accelerata sulla famosa impennata di Huy scrollandosi di dosso, come fosse un fastidioso moschino, il francese Didier Rous, l'ultimo superstita di un gruppetto di fuggitivi che comprendeva anche Fondriest (terzo), Gianetti (quarto), Colombo (quinto), Zaina (sesto) e il russo Gontchenkov, messo sul banco degli imputati per aver incautamente favorito la fuga (a 10 km dal traguardo) di Armstrong e di Rous.

Niente, anche alla Freccia, corsa che ha spesso favorito gli italiani, andiamo in bianco come alla Roubaix. È qualcuno, in particolare Maurizio Fondriest, ha i suoi buoni motivi per mugugnare. L'anno scorso, nel suo momento più smagliante, venne fulminato da quel satanasso di Jalabert finendo al secondo posto. Quest'anno, dopo un aprile tribolato (per acciacchi vari), si ritrova con un terzo posto che, aggiungendo poco alla sua carriera, allunga invece di un altro capitolo il suo personale «cahier de doléances». Qual è il problema? Il problema è stato Gontchenkov, che con un maldestro tentativo di fuga, ha fatto da apripista ad Armstrong e a Rous. Il russo infatti, dopo esser scattato, si è fatto rapidamente riprendere dal texano e dal francese. Non solo affaticato dalla progressione, non ha saputo rispondere a un secondo attacco di Armstrong facendosi riassorbire dal gruppetto di Fondriest rimasto attardato di una decina di secondi. Doppia frittata, quindi: perché Maurizio Fondriest, che corre per la Roslotto (la stessa squadra del russo), ha perso il trentino dei fuggitivi mentre Gontchenkov, ormai senza forze, si guardava bene dal cercare di ricucire lo strappo.

«Un comportamento assurdo» commenta Moreno Argentin, tre volte vincitore della Freccia Vallone e soprattutto team manager della Roslotto, la squadra italo-russa che ha come capitano, almeno nelle corse in linea, l'ex campione del mondo Maurizio Fondriest. «Non capisco, non si può essere così ingenui» prosegue Argentin. «Gontchenkov non è più un pivello, sa come si deve correre in una squadra moderna. Se non hai le gambe per fare una sparata di quel tipo, puoi metterti al servizio del tuo capitano e degli altri. Mi sembra logico, anch'io l'ho fatto in passato. Il russo, tra l'altro, sta andando molto forte. A Sanremo è arrivato secondo dietro a Colombo. E poi è sempre stato in prima fila dall'inizio della stagione».

Gioco di squadra, problemi di sponsor: la questione, come si vede, non tocca solo il clan della Mapei dove, detto per inciso, il responsabile del finale della Roubaix, cioè il direttore sportivo belga, Patrick Lelevere, conferma che ripeterebbe tutto quello che ha fatto: «Nessuno avrebbe creduto a una vera volata tra quei tre. Sarebbe stato un comportamento ipocrita. No va bene così, rifiare tutto quello che ho fatto».

Basta con le polemiche, direbbe l'ex fuochista Biscardi. E allora torniamo a Lance Armstrong, il texano dal cuore d'oro che nella tappa di Limoges, al Tour de France, fu protagonista di quel finale memorabile (altro che Roubaix). Lo statunitense, prima di tagliare il traguardo, salutò Casarelli alzando le braccia verso il cielo. «Volevo vincere per Fabio» disse con le lacrime agli occhi. Mentre corse pensavo a lui, alla sua contagiosa allegria. Così ho trovato la forza per vincere».

Un bravo ragazzo, questo texano robusto come un pugile, che emerse tre anni fa vincendo i mondiali di Oslo. Sotto una pioggia torrenziale (il verbo emergere non è usato a caso) staccò come un motoscafo i suoi compagni di fuga. Da allora ha dovuto cominciare a prendere sul serio questa strana professione. che per lui inizialmente era soltanto un simpatico hobby. Forse per fare un po' di sport.

IN PRIMO PIANO. Dopo 4 anni di guerra verso la riapertura l'impianto di Sarajevo



Lo stadio Grbavica di Sarajevo e, a destra, la Ulica Drinska, via di accesso all'impianto

Paolo Foschi

Grbavica, lo stadio minato

Nello sport ricostruzione ferma: non ci sono soldi

La ricostruzione a Sarajevo è già iniziata. Gli impianti sportivi sono molto danneggiati se non distrutti completamente, ma per la ristrutturazione, voluta dal governo bosniaco, c'è un problema politico: la Banca Mondiale, che ha stanziato la maggior parte dei fondi, non ha inserito lo sport nei settori su cui intervenire con urgenza, gli impianti sportivi - a meno di interventi privati - aspetteranno. Non sarà così per lo stadio Kosevo, che a settembre ospiterà un meeting internazionale di atletica leggera voluto da Cio e laaf. La ristrutturazione del Kosevo completa costa sui 6 miliardi di lire, il comitato olimpico bosniaco conta di reperire prima dell'estate la metà, il ministro per lo sport Denir, aggiungendo che «non completeremo lo stadio, faremo solo le opere minime per ospitare il meeting».

SARAJEVO. Grbavica è il nome di uno degli stadi di Sarajevo, si chiama come il quartiere che lo ospita. Prima della guerra questo impianto sportivo era il campo dello Zeljeznicar, club calcistico campione di Jugoslavia nel 1972. Ora è una scheletrica costruzione mezza bruciata che sembra reggersi in piedi per miracolo. Negli ultimi quattro anni, infatti, lo stadio s'è trovato sulla prima linea fra i cetnici serbi e i bosniaci musulmani. La via che lo ospita, la Ulica Drinska, è stata un inferno per tutta la guerra: granate, tiro dei cecchini, attacchi e controattacchi delle due fazioni in guerra. Quasi sempre la zona è rimasta in mano ai cetnici serbi. Ed era ancora in mano loro quando sono stati firmati gli accordi di pace di Dayton, dello scorso dicembre. Un mese fa, era il 19 marzo, i cetnici se ne sono andati da Sarajevo, lasciando la città intera ai bosniaci, come previsto dagli accordi internazionali. Grbavica era l'ultimo quartiere in cui i serbi erano rimasti. Prima di andarsene, però, hanno distrutto buona parte di ciò che era stato risparmiato dalla guerra: incendiati i palazzi, incendiate molte strutture dello stadio. Ma non solo: tutta la zona è stata minata. E il quartiere ora ha un aspetto desolato: è quasi disabitato. Palazzi, macerie e resti di auto sono recinti da nastro giallo con la sinistra scritta «pazi mine», ovvero «attenzione, mine».

Il primo maggio c'è il derby di calcio del massimo campionato, Zeljeznicar-Sarajevo, contiamo di riaprire lo stadio Grbavica per quella data: è il sogno del ministro dello sport bosniaco, Mustafa Denir. Ma forse è un sogno impossibile. «Noi non crediamo pro-

Lo stadio Grbavica di Sarajevo, campo dello Zeljeznicar prima della guerra, è ancora minato. Il ministro per lo sport: «Lo riapriremo il primo maggio per il derby». La polizia: «No, resterà chiuso ancora a lungo».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO FOSCHI

prio che sia possibile riaprire il Grbavica in tempi così brevi: è tutto minato, ci vorranno mesi per renderlo di nuovo agibile: è invece il parere degli agenti della polizia locale che presidiano la zona. Il quartiere è al di là del fiume Miljacka, rispetto al centro di Sarajevo. Per arrivarci, si può passare dal ponte Skenderija, davanti all'omonimo impianto sportivo (danneggiato non solo dalle granate, ma anche, secondo le autorità bosniache, dai militari francesi qui alloggiati fino a pochi mesi fa). L'altra strada che porta a Grbavica, è quella del ponte Vrbanja, su cui fu uccisa la prima vittima di Sarajevo della guerra. Un ponte, il Vrbanja, che immette subito nella desolazione della Ulica Drinska. Le poche persone che si incontrano, camminano sull'asfalto, al centro della carreggiata. Perché ogni rettangolo di terra, di erba o di fango, può nascondere una mina.

L'Ulica si addentra fra due file di palazzi distrutti. Dopo mezzo chilometro, ci sono i resti di una barriera serba: macchine distrutte, sacchetti di sabbia, filo spinato. Quindi un cratere largo quasi quanto tutta la carreggiata della strada. E finalmente lo stadio O ciò che ne resta. E accanto un

campetto per gli allenamenti. Dove ogni pomeriggio ci sono dei giovani che giocano a calcio. La storia recente dello Zeljeznicar è lo specchio della storia di Sarajevo. Quando la città s'è trovata divisa in due, all'inizio della guerra, anche il club calcistico s'è sdoppiato, ma le due diramazioni hanno sempre mantenuto lo stesso nome, ciascuna sentendosi depositaria della storia sociale: da una parte è rimasto lo Zeljeznicar serbo, dall'altra quello bosniaco, che s'era però trasferito nella metà musulmana della città. Ma nel frattempo il calcio ufficiale, quello dei campionati, s'era fermato a Sarajevo come nel resto della Bosnia. E il Grbavica era diventato uno dei tanti edifici sulla frontiera, la prima linea. Ora che Sarajevo è di nuovo tutta dei bosniaci, c'è un solo Zeljeznicar, quello che aveva cambiato casa. L'altro, quello dei serbi, s'è dissolto. Ma lo stadio è ancora terra di nessuno. «Sarebbe bellissimo riaprire lo Grbavica in tempi brevi, come vogliono i dirigenti del nostro sport - spiegano all'ufficio del governo della città (è l'autorità che sostituisce il sindaco) - ma credo che sarà impossibile tutto il quartiere è mi-

Ginnastica, Cechi subito in luce ai mondiali

Due semifinali con Juri Cechi (parallele e anelli), una con Andra Masucchi (volteggio), eliminato Boris Preti: questo il bilancio azzurro della prima giornata dei mondiali a Portorico. Cechi si è qualificato alle semifinali, in programma oggi degli anelli con il primo punteggio (9.750) e delle parallele con il dodicesimo (9.425).

Tennis, rinvio a giudizio per Peter Graf

La procura di Mannheim ha chiesto il rinvio a giudizio per Peter Graf, padre della tennista Steffi, e per il fiscalista di famiglia Joachim Eckardt. Entrambi sono accusati di avere nascosto al fisco tedesco introiti per circa 42 milioni di marchi (43 miliardi di lire).

Arbitri di sabato Per Inter-Juve scelto Nicchi

Arbitri della 31ª giornata di serie A: Cagliari-Vicenza, Brasci; Cremonese-Piacenza; Bazzoli; Fiorentina-Atalanta; Rodomonti; Inter-Juventus; Nicchi; Padova-Udinese; De Santis; Parma-Bar; Cesari; Roma-Napoli; Treossi; Sampdoria-Lazio; Stafoggia; Torino-Milan, Borriello.

Giudice sportivo Due giornate a Sala (Bari)

Oltre al difensore barese sono stati squalificati per 1 turno: Fonseca e Statuto (Roma), Tentoni (Cremonese), Annoni (Bari), Bacci (Torino), Corini (Piacenza), Cristiani (Cremonese), Mannini (Sampdoria), Nava (Padova), Oliveira (Cagliari), Pavone (Atalanta).

Eriksson Un altro anno alla Sampdoria

L'accordo tra il tecnico svedese e il presidente Enrico Mantovani è stato raggiunto. Eriksson guarderà circa 800 milioni, meno dell'ultima stagione.

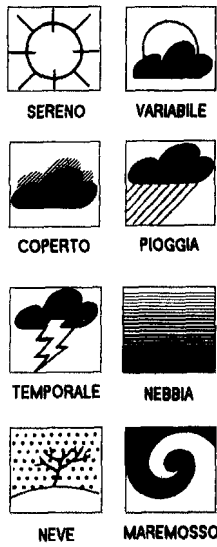
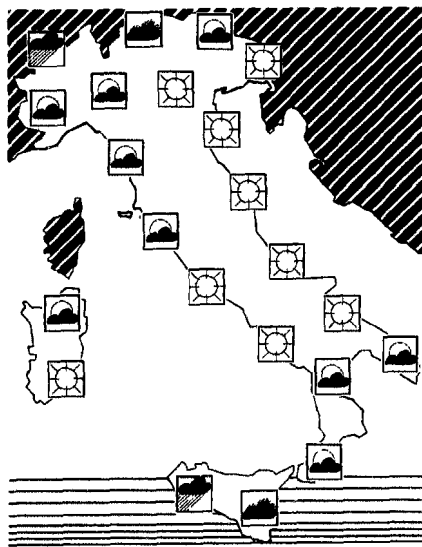
Tiro a segno, Cuba Colombo vince un oro e un bronzo

Il fresco reduce del titolo europeo si è aggiudicato una medaglia d'oro (bersaglio mobile a corse miste) e una di bronzo (bersaglio mobile a 10 metri) alla prima prova della Coppa del mondo.

Vela, Bmw x 2 Soldini primo a Riva di Traiano

Il velista azzurro ha vinto in coppia con la francese Isabelle Autissier la regata Riva di Traiano-Capri-Lipari-Riva di Traiano di 535 miglia partita domenica dal porto del Tirreno. Soldini, su Telecom Italia di 50 piedi tentava di battere il record della regata, la più lunga del Mediterraneo, ma la bonaccia lo ha fermato. Ha impiegato 83 ore e 40 minuti, il record resta ai fratelli Malin, attesi per oggi a Traiano, con 73 ore.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema nuvoloso di origine atlantica, attualmente esteso dalle regioni nord-occidentali alla Sardegna, si muove lentamente verso levante. Tempo previsto fino alle 6 di domani: su Piemonte, Liguria, Sardegna cielo nuvoloso con precipitazioni che risulteranno temporalesche nelle zone in prossimità dell'arco alpino. Durante la serata graduale aumento della nuvolosità su Sicilia e Calabria. Sulle altre regioni cielo in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti sulle zone interne nelle ore più calde. TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulla Sardegna, stazionaria altrove. VENTI: deboli da sud-est sulle regioni occidentali con rinforzi su Sardegna, Liguria e Sicilia. Deboli settentrionali sulle altre regioni con residui rinforzi sulla Puglia. MARI: poco mossi o mossi con moto ondoso in aumento il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper. Includes sections for 'Tariffe di abbonamento' (Italy, Estero) and 'Tariffe pubblicitarie' (A mod., B mod., C mod., D mod.).

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

UN FILM DI **ALAN J. PAKULA**

TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE

Con Dustin Hoffman e Robert Redford

La storia dell'inchiesta che fece esplodere lo scandalo "Watergate" e portò alle dimissioni del Presidente Nixon. Vincitore di quattro premi Oscar, è il cinema americano nella sua forma migliore. Perfetta la coppia Redford-Hoffman.

SABATO 20 APRILE CON L'Unità



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

L'operazione affidata a partner esteri
 In futuro bollette dei milanesi più basse

Città cablata Formentini sfida Telecom

RICCARDO STAGLIANO

Milano sfida Telecom e annuncia il cablaggio della città. Assieme a prestigiosi partner industriali e finanziari internazionali, come European Cable Capital Partners (ECCP) e il fondo di investimento inglese Cambria, il Comune ha realizzato uno studio di fattibilità per la creazione di una autonoma rete di telecomunicazioni a larga banda snobbando la compagnia telefonica della Stet. Sarà creata una joint venture per dotare la città delle più avanzate ed efficienti strutture tecnologiche di telecomunicazione in grado di fornire servizi altamente qualificati e contemporaneamente ridurre i costi delle utenze sia per le famiglie che per le imprese. Alla fine dell'operazione il cittadino milanese potrà usufruire dei più sofisticati servizi telefonici e multimediali (trasmissioni dati, Tv via cavo, pay-per-view, video-on-demand, home shopping, home banking, la possibilità di sbrigare molte attività amministrative da casa e molte altre applicazioni interattive). Gli utenti di Milano, una volta conclusa l'ultima fase di questo progetto, potranno scegliere tra il fornitore pubblico (Telecom) o per quello misto con il Comune e i vari partner privati, pagando un'unica bolletta all'uno o all'altro soggetto. A partire dal primo gennaio 1998, secondo la normativa europea, si dovrà raggiungere in tutti gli Stati membri la liberalizzazione della telefonia. Per gestire i nuovi servizi si potrebbero aprire, secondo stime dell'Amministrazione, sino a mille nuovi posti di lavoro.

Convocati ieri i giornalisti a Palazzo Marino, l'Amministrazione ha descritto con molto orgoglio questo radioso futuro. «Milano è in perfetta sintonia con la necessità di liberismo che nel resto del Paese stenta ad affermarsi - ha esordito il sindaco Marco Formentini - e contribuirà alla rottura del monopolio nelle telecomunicazioni». «Metteremo a disposizione delle nostre infrastrutture (condutture del gas e fognarie, i cunicoli del metrò, etc) per il cablaggio - ha proseguito il primo cittadino - e ci sarà riconosciuto, dai partner che effettivamente stenderanno i cavi, una quota proprietaria per l'uso del sottosuolo cittadino».

Il progetto si articola in due fasi

distinte. La prima, per la quale erano già stati stanziati in bilancio 25 miliardi (che in questa nuova prospettiva potranno forse essere risparmiati), consisterà nel collegare con la fibra ottica tutte le strutture comunali e le municipalizzate. La seconda, e più ambiziosa è l'operazione che - in 4 o 5 anni dal suo inizio e con un investimento globale che si aggirerebbe intorno ai 1000 miliardi - porterebbe al completo cablaggio della città con la conseguente fornitura di servizi multimediali citati.

La società costituenda che dovrebbe gestire il tutto vedrebbe la maggioranza in mano al Comune che, con un'alchimia finanziaria ancora non spiegata in dettaglio, non dovrebbe sborsare quasi una lira. «Milano - spiega l'assessore ai lavori pubblici Paolo Vantellini - concederebbe i diritti di utilizzazione del sottosuolo, il diritto di cablare gli stabili comunali, l'impegno a utilizzare i servizi che verranno forniti e l'impegno a concedere le necessarie concessioni per portare a termine il progetto».

L'argomento dell'abbattimento dei costi per l'utente finale è tra i più convincenti: «A Nottingham, un centro che ha all'incirca la popolazione di Milano e dove da oltre 4 anni abbiamo messo in piedi una rete alternativa a quella di British Telecom - racconta l'ingegnere inglese Robert Goad, manager della European Cable Capital Partners - i risparmi sulle bollette dei privati si sono assestati sul 25-30%. Non solo: la rete costruita da ECCP si è permessa anche il lusso di offrire telefonate gratuite la sera e nei week end oltre che collegare gratuitamente tutte le scuole. Insomma, prezzi più bassi, servizi migliori, secondo il catechismo di libera concorrenza che tutti hanno ripetuto».

«Con Telecom - garantisce il vicesindaco Giorgio Malagoli - i rapporti rimangono ottimi: il progetto Socrate (quello che ha già realizzato la cablatura di alcune zone della città, Ndr) va avanti ma con nuovi elementi di competizione. Soltanto che Milano doveva ottenere le migliori condizioni sul mercato. Non vogliamo fare la guerra, ma ottenere il maggior vantaggio per i cittadini».

URBANISTICA. Già ora ci sono code di 12 chilometri per alcune fiere



Il cantiere del Portello-Fiera in via Scarampo

Portello, la paura del cemento

I cittadini della zona: «Si disfano delle aree perchè scottano»
 La preoccupazione di chi vive in un quartiere congestionato

PAOLA SOAVE

I progetti di vendita delle aree della Sistemi urbani, con la possibilità che possano rimettere in gioco le due aree del Portello nord e sud per la costruzione di torri e alberghi, piombano come un nuovo incubo tra gli abitanti della zona Fiera, già assediati quotidianamente dalle auto e dal cemento in continua espansione. Con l'attuale proprietà la situazione è bloccata anche dal contenzioso, ma con un nuovo interlocutore si potrebbe sbloccare la trattativa ed è chiaro che chi compra lo fa sperando di poter costruire. Più possibilista la posizione sul Portello nord. Su questa area, dopo la vendita il Comune può anche aprire un confronto con i nuovi interlocutori, purché tutto sia condotto da un'amministrazione in grado di trattare con polso. Sul Portello sud i cittadini non sono disponibili a

costruire un bel nulla, soprattutto terziario, uffici o alberghi che siano», dice Sandro Barzagli, presidente di «Vivi e progetta un'altra Milano», associazione che si batte dall'89 su questi temi. «Le licenze per le due torri su cui sono stati pagate le tangenti ed è aperto un processo, e per i vari centri congressi - aggiunge - non sono state concesse anche per la mobilitazione dei cittadini, di cui il Comune ha dovuto tenere conto».

Il no sul Portello sud è assoluto. «Non ci facciamo prendere in giro», afferma Barzagli, che avanza anche l'ipotesi che la procedura di vendita nasconda l'intenzione di distarsi di «qualcosa che scotta». «Quest'area - sostiene - non si può costruire ma deve essere destinata a verde e servizi, a parziale risarcimento della popolazione che è stata colpita da quel crimine urbanistico che si sta costruendo lì, cioè

il nuovo mostro della Fiera». Il cosiddetto steccone peggiora infatti ulteriormente una situazione già oggi invivibile, con code fino a 12 chilometri in occasione delle fiere più importanti. Figuriamoci cosa succederebbe quando saranno a regime i nuovi padiglioni. L'unico utilizzo accettabile per il Portello sud sarebbe quindi quello di farne una zona di assestamento dove far confluire il traffico, con uno spazio di stazionamento per tir e autoveicoli in attesa di immettersi nei nuovi padiglioni.

Per Paolo Hutter, indipendente del Pds a Palazzo Marino, invece la situazione non cambia solo per un cambio di proprietario. La vicenda interminabile del contenzioso tra Sistemi urbani e Comune è comunque ancora aperta. E la Sistemi Urbani ha perso l'occasione dei Pr (piani di riqualificazione urbana) presentando una proposta solo il Portello nord, che è stata respinta,

e non per il Portello sud, per poter mantenere intatto il contenzioso e vendere nelle migliori condizioni un'area considerata edificabile dal Tar.

Secondo Emilio Vimercati, del Pds, la vendita dell'area è complicata soprattutto da due questioni. Intanto il prezzo. La Sistemi Urbani aveva messo in bilancio quelle aree con valori astronomici per paragonare i conti e ora non può calare il prezzo al di sotto di quella valutazione, pena l'accusa di falso in bilancio. Ma soprattutto è difficile che un operatore comprò al buio, senza che sia definito il percorso urbanistico. E benché alla fine del '94 sia stato adottato un nuovo piano (mette insieme le due aree riducendo l'edificabilità complessiva), la questione è ancora sepolta negli uffici comunali e l'assessorato non è tuttora in grado di rispondere alle osservazioni e portare la delibera in aula per l'approvazione definitiva.

Commissione

Rifiuti «I conti non tornano»

Le tre società a cui l'Amsa aveva affidato l'incarico di vagliare, tritare e trasportare alle vane discariche i rifiuti dei milanesi, non sono più in grado di adempiere al terzo compito e da febbraio i contratti di conferimento sono stati girati a diverse altre ditte, per un ammontare di circa 70 miliardi. Questa nuova spesa viene in parte defalcata dalle spettanze di Cogedas, Astri e Finmaster, ma alla fine dei conti il risultato sarebbe di una spesa di 190 lire al chilo, contro le 150 previste. Questa una delle scoperte della commissione comunale d'inchiesta sui rifiuti, presieduta da Giancarlo Giambelli, che ieri ha tenuto una seduta fiume durata almeno quattro ore.

Dalle audizioni - secondo quanto ha poi spiegato Giambelli - sarebbe anche emerso che in febbraio la Cogetas ha avuto un nuovo contratto per lo smaltimento del cosiddetto sacco grigio (parte organica) stipulato nel giro di 24 ore o poco più. I vari contratti esaminati sarebbero tra l'altro caratterizzati da grande superficialità, «tanto che - afferma Giambelli - spesso non sono previste neppure le penali in caso di inadempimento». Inoltre per la commissione è sempre estremamente difficile ottenere i documenti richiesti di volta in volta all'Amsa o all'assessorato all'Ambiente, che pare facciano a gara nelle azioni di disturbo.

Nella seduta di ieri sono stati ascoltati l'ing. Toscanini, un consulente Amsa che ha condotto una parte della trattativa con l'Astn, e il sig. Biffi, che fino allo scorso dicembre era all'Ufficio contratti dell'Amsa ma poi è stato esautorato e sostituito da un altro funzionario.

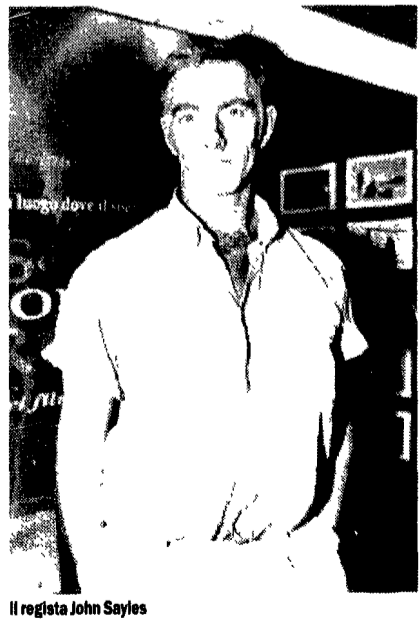
Via dei Giardini Da oggi si circola nei due sensi

Novità nella circolazione nella zona attorno a piazza Cavour e via Fatebenefratelli. A partire da questa mattina, infatti, in via dei Giardini si potrà circolare a doppio senso di marcia nel tratto compreso tra via Pisoni (anch'essa a doppio senso di marcia) e via Fatebenefratelli. La modifica viabilistica - spiega l'assessorato ai Trasporti di Palazzo Marino - è stata introdotta per rendere più agevoli gli spostamenti di chi risiede in via dell'Annunziata; per alleggerire il traffico che scorre in via Manzoni e per evitare le inversioni di marcia delle auto pubbliche che, trovandosi nel primo tratto di via Manzoni, devono girare verso piazza Cavour.

Irlanda, un'isola fra mito e realtà

I trucchi del cinema d'autore artigianale li ha imparati alla factory di Roger Corman. Per un vecchio compagno di studi, Jonathan Demme, ha fatto anche l'attore. In *Qualcosa di travolgente*. Mentre per il «professor» Corman ha continuato a scrivere sceneggiature per film «last», da realizzare con pochi soldi, nel minor tempo possibile. Quando poi si è deciso ad esordire dietro la macchina da presa, John Sayles, l'ha fatto prendendo in contropiede i tempi, le mode e le tendenze. Era il 1980 e *Il ritorno dei sette di Seacaucus* anticipava di tre anni *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan: stessa atmosfera, stessa storia (o quasi), stessi (anzi migliori) analisi in salsa agrodolce dell'«American Graffiti» della memoria. Ma non è di questa storia che

vogliamo parlare. E meno che mai, di questa storia, parlerà John Sayles, presente alla proiezione di *Il segreto dell'isola di Roan*, il film che i lettori de *L'Unità* potranno vedere in anteprima, questa sera alle 21.15, al cinema Corallo. Sicuramente, Sayles, racconterà perché si sia spostato in Irlanda, per affrontare il tema del mito, del sogno, della favola. E di come sia riuscito a non farsi condizionare dalla storia, liberamente ispirata ad un romanzo di Rosalie K. Fry (*Secret of Ron Mer Sherry*), evitando di mettere in scena il classico bric-à-brac di gnomi e folletti. Sarebbe stato facile. Il difficile, ne *Il segreto dell'isola di Roan*, è stato mantenere una lettura verista, com'è nella cifra espressiva di Sayles. Come sarà anche nel suo nuovo film, *Lonesome*, in concorso al prossimo Festival di Cannes.



Il regista John Sayles

Pranzo elettorale con Berlusconi: 1 milione e mezzo a testa

A cena con sua Emittenza

GIANLUCA LO VETRO

Antipasto, risotto, vitello e dolce. totale, un milione e mezzo a testa. Ma il pubblico pagante non ha protestato. Anzi, scientemente più di trecento persone mercoledì sera hanno sborsato la somma-stipendio per intervenire a una cena elettorale con Berlusconi in sostegno di Forza Italia. Consumato nel fastoso hotel Principe di Savoia, il banchetto a sei zeri ha inaugurato l'attività del Fund Raising: organizzazione presieduta dall'ex amministratore delegato della Rusconi, Valerio Ghirardelli, nonché deputata a raccogliere fondi per l'insegna del Cavaliere con varie attività di P.R. (pranzi, ricevimenti), come insegna (e consente) la politica americana. Efficiente ed efficace la logistica dell'evento. Un imprecisato elenco di personaggi ha ricevuto un cartoncino, modello partecipazione nazionale, nel quale sua emittenza in persona «invitava» il prescelto alla cena. Allegato al tutto, la richiesta dell'obolo per chi accettava l'invito: un milione e mezzo a testa o 15 milioni per un tavolo da dieci destinato verosimilmente agli imprenditori con maggiori appetiti. Voci indiscrete dicono che Forza Italia si apparecchiasse a «incassare» più che sfamare, duecento bocche. In realtà, mercoledì sera alle 20.30 erano 388 i commensali pronti a dividere la pagnotta con Berlusconi. Loro malgrado, il cavaliere si presenta con quasi due ore di ritardo: intorno alle 22. Ma nonostante il bon ton della serata - va da sé - in doppio petto blu, il successo è ugualmente «travolgente». Con gli argomenti della sburocrazia e della creazione di una

nuova classe dirigente. Berlusconi cattura, a tratti esalta, l'audience del convivio dal quale si levano, numerosi, i «viva Silvio». Senza la coreografia di personaggi televisivi, addirittura privo delle telecamere dei suoi tigg e dei suoi giornalisti, il Cavaliere parla con toni meno virulenti di quelli che usa in tv ultimamente. Del resto, il nemico, cioè la sinistra o meglio «comunisti», come li apostrofa Berlusconi, dovrebbero essere fuori da questa abbuffata di imprenditoria. In un tavolo c'è Leonardo Mondadori, poco distante «quello» dell'acqua S. Pellegrino sì, «Mentasta». Si chiacchiera sulla presenza di Della Valle: industriale delle scarpe che dovrebbe esserci ma non si vede. Il faro della serata, comunque, per il pubblico ad alto tasso di uomini resta Berlusconi. Al termine della cena, neanche un gadget ricordo magan della Standa. In compenso, il cavaliere passa di tavolo in tavolo a regalare energiche strette di mano da venditore porta a porta e pose sommentati per memorabili istantanee. Lui che il senso degli affari ce l'ha avrà già fatto il conto: incasso, circa mezzo miliardo. E allora giù con le gratificazioni secondo la logica del premio di produzione o meglio di finanziamento. Dopo la mezzanotte ma soprattutto dopo una giornata fittissima di appuntamenti, il cavaliere è ancora lì che premia e imbonisce, senza una ruga, col capello tirato e il vestito apprettato. «Scusatate - chiede con l'insostenibile leggerezza dell'essere la tipica «sciura» incartapecorita - mi sapete dire chi è l'estetista di Berlusconi?»

UN GIORNO CON DALLA CHIESA

Nando dalla Chiesa ovvero la tenacia l'inquietudine ma anche la coerenza nel cercare la politica pulita...



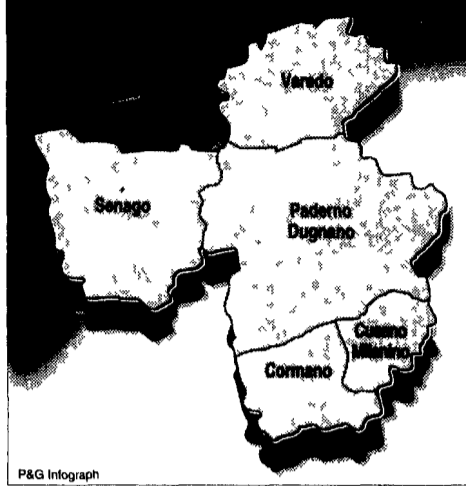
Il collegio numero 20 dell'uninomiale della Camera di Lombardia 1 comprende i comuni di Cormano, Cusano Milanino, Paderno Dugnano, Senago e Varedo...

Il gran nemico di Andreotti

-Ragazzo confuso- lo definì l'estemator Cosiga. -Virgine isterica- fu l'appellativo di Pannella. I più generosi lo soprannominarono -Savonarola-, khomeinista, fondamentalista...

Table with 4 columns: POPOLAZIONE, FAMIGLIA, CASA, ECONOMIA. Includes data on population, families, housing, and economic indicators for the region.

CAMERA: IL COLLEGIO 20



IL VOTO

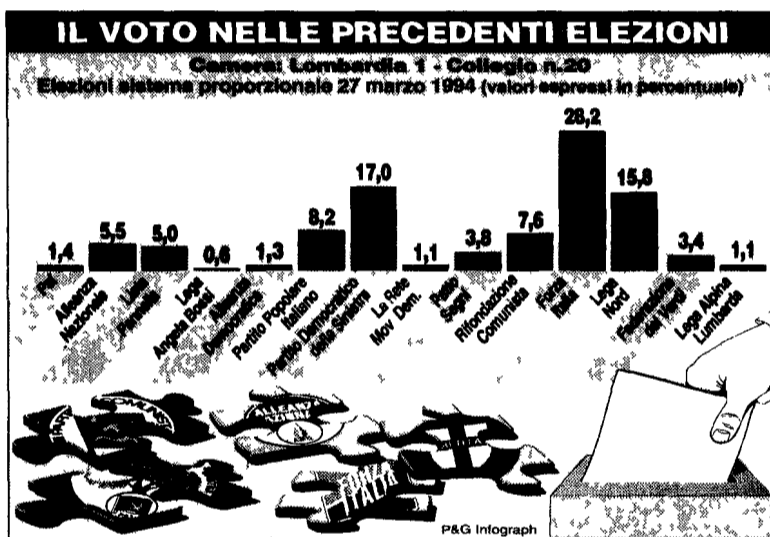
MILANO Gloria Buffo alle ore 12 parteciperà alla presentazione del rapporto sull'immigrazione presso via Meravigli 9 alle 14.30 incontrerà i lavoratori del Corriere...

Nando, un professore tenace «La politica non è solo il giardino di casa»

Nando dalla Chiesa il maratoneta. Candidato a Padermo Dugnano per l'Ulivo, il sociologo consuma gli ultimi scampoli di campagna elettorale...



Nando dalla Chiesa



te dell'orizzonte ci riguarda. «Gli umiliati e offesi della terra, i crimine non mi sarei sentito la coscienza a posto se non l'avessi fatto...»

che hai ragione a non pagarle tasse a parcheggiare in terza fila a odore il lavavetri. E sempre stato così. Cronico spesso verso la sinistra...

lui il suo ritorno all'impegno civile. «Nando non lo sa ma fu una sera a una festa dell'Unità quando lo vidi sotto scorta...»

CANDID CAMERA

Come si fa a valutare se la qualità di una cena corrisponde al suo costo? Non è solo questione di bontà dei cibi...

cercato di far durare il più a lungo possibile quel fugace contatto per andare in pan con l'investimento. Poi mentre Berlusconi si massaggiava le mani...

Camera collegio 23 Gianni Locatelli una carriera da giornalista

Un giornalista cattolico sotto le fronde dell'Ulivo Gianni Locatelli è nato a Desio nel 1938...

Camera collegio 14 Pierluigi Pasi l'esperienza di un sindaco

Un sindaco teologo Pierluigi Pasi 43 anni è dal 88 primo cittadino di Rosate. In anni giovanili Pasi ha avuto una formazione giuridica e religiosa...

redattore di Scalfan mantenendo l'incarico fino al 1978. È stato poi vicedirettore del settimanale economico Il Mondo condirettore e quindi direttore de Il Sole 24 Ore dal 1980 al 1993...

gia Dall'81 all'88 Pierluigi Pasi è stato dipendente della Provincia con la qualifica di istruttore diretto nel 1988 e diventato dipendente della Giunta della Regione Lombardia...

I sindacati dicono no a chi vuol svuotare lo stato sociale

Cgil, Cisl e Uil lombarde scendono in campo. Non danno indicazioni di voto, ma elencano i principi in base ai quali l'elettore potrà scegliere a quale candidato dare il proprio appoggio...

PROVINCIA Nando dalla Chiesa e Patrizia Toia alle 21 parteciperanno a un incontro con i cittadini nell'aula consiliare di Varedo in via Italia. Carla Stampa chiuderà le campagne elettorali di Vimodrone alle 20.30 e di Cernusco alle 21.30...

RETATA. Diciotto arresti nel quartiere dove spadroneggiano gli spacciatori

Nele foto, due momenti dell'operazione di polizia a Ponte Lambro De Bellis



Droga in ascensore Nuova «bonifica» a Ponte Lambro

FRANCESCO SARTIRANA

Tenevano la droga al sicuro in due cassette murate all'esterno della cabina dell'ascensore. La scoperta è avvenuta durante l'ennesima operazione antidroga effettuata ieri mattina al quartiere Ponte Lambro. In manette sono finite 18 persone, compresi due fratelli e la madre, mentre altri tre ordini di custodia cautelare sono stati notificati in carcere e altrettanti spacciatori sono riusciti a darsi alla fuga.

L'operazione di ieri - denominata Eco - è la terza portata a termine dagli agenti della Questura e dai colleghi del commissariato Scalo Romana nel quartiere di Ponte Lambro nell'arco degli ultimi dodici mesi. Nel maggio dello scorso anno scattarono le manette ai polsi di 46 persone e due mesi fa vennero arrestati otto baby-spacciatori tra i quali un dodicenne e altri otto minorenni vennero denunciati a piede libero. Ieri sono stati inoltre rinvenuti una quarantina di grammi di eroina, due bilancini elettronici oltre ad alcuni proiettili. Ma lo smercio di droga tra via Uccelli di Nemi e via degli Umiliati, soprattutto eroina e in misura minore cocaina, raggiunge addirittura i sette chili alla settimana.

Dopo le precedenti retate le forze dell'ordine hanno mantenuto sul territorio agenti in borghese d'appostamento muniti di telecamere. L'operazione è scattata prima dell'alba. Ne hanno preso parte 150 agenti supportati dai cani antidroga e da un elicottero. Tra gli arrestati intere famiglie come quella composta da Massimo e Giuseppe D'Antonio di 19 e 22 anni e della madre quarantatreenne Giuseppa Forte oppure di quella dei fratelli Maurizio e Luigi Mansi di 25 e 27 anni e ancora dei fratelli Salero Ignazio e Rosario il primo trentenne il secondo di 25 anni. La droga veniva custodita nelle due cassette che gli stessi spacciatori avevano murato all'esterno delle cabine degli ascensori delle case dello IACP di via Uccelli di Nemi 14 e 36.

Ponte Lambro è da tempo diventato il punto di riferimento per tossicodipendenti e spacciatori oltre che della città di tutta la Lombardia e della vicina Emilia Romagna. La tecnica dello spaccio adottata dalle famiglie dei casermoni popolari oltre la tangenziale Est prima si raccogliano le prenotazioni poi cavalli e pusher entrano in azione su indicazione degli spacciatori e consegnano «la merce». L'organigramma dello smercio di droga comprende molto spesso in intere famiglie come del resto venne alla luce già nella retata dello scorso anno passata alle cronache con la denominazione «Alti bianchi». Allora gli appostamenti degli agenti di polizia avevano scoperto che le bustine venivano confezionate negli appartamenti e poi lanciate dalle finestre. Elevati i guadagni per pusher e spacciatori sulla base dei filmati delle telecamere nascoste gli investigatori hanno stabilito che spacciatori e pusher arrivano a guadagnare fino a cinque milioni al giorno. Denaro che serve al sostentamento di intere famiglie nonché al pagamento di avvocati e spese processuali per i componenti delle bande finte dietro le sbarre.

Il questore Marcello Carmineo ha assicurato che nel prossimo futuro verrà potenziato il commissariato di zona e che Ponte Lambro verrà costantemente battuto dai camper della Polizia. Sono invece ancora vuoti i 20 appartamenti messi a disposizione dalla direzione dello IACP con l'intenzione di riservarli agli agenti di polizia e alle loro famiglie.

Rinviate a giudizio 27 persone per fatti del 1988

Pratiche veloci, bustarelle ai cancellieri del Tribunale

GIAMPIERO ROSSI

Una piccola vecchia storia di microcomunicazione nel cuore del palazzo di giustizia milanese alcuni cancellieri avrebbero incassato mazzette da pochi biglietti da diecimila lire in cambio di una particolare solerzia nello sbrigare le pratiche prezzolate. Tutto sembra destinato all'archiviazione (chiesta più volte) all'amnistia o alla prescrizione. Ma ieri i giudici della quinta sezione penale hanno deciso che il processo ai 27 cancellieri si deve fare e hanno aggiornato l'udienza al prossimo 27 giugno.

I fatti contestati risalgono al periodo pre Tangentopoli tra il 1986 e il 1988 e si sarebbero consumati prevalentemente nelle stanze delle cancellerie della sezione del tribunale civile che si occupa esclusivamente delle società commerciali. Tra quelle mura si recano gli emblemi delle aziende piccole grandi che devono essere sottoposte all'esame di un giudice ma che per gli imprenditori significano investimenti o ovviamente aspettative positive di rialzo di allargamento o anche di salvataggio delle proprie società.

Ovvio quindi che anche per i documenti giudiziari si faccia di tutto per accorciare i tempi e ottenere il più presto.

Sarebbe nata così secondo l'ipotesi accusatoria la consuetudine di incentivare i cancellieri e i segretari della sezione commerciale del tribunale civile con alcune mance neanche tanto cospicue dalle cinquanta alle trecentomila lire per ottenere in giornata documenti che altrimenti sarebbero stati consegnati solo dopo qualche settimana di attesa. Inoltre ad agire da intermediari per il disbrigo rapido delle questioni giudiziarie sarebbero stati proprio alcuni ex cancellieri del tribunale che avevano una buona conoscenza delle procedure e dei meccanismi interni alle cancellerie. Nel 1986 però due segretarie che non apprezzavano i metodi che avevano preso piede nella cancelleria della sezione commerciale si presentarono dall'allora presidente del Tribunale Piero Pajardi per raccontare quanto spettano. Parte così una prima inchiesta che conclude però con l'archiviazione disposta dal giudice istruttore Italo Ghitti. Nell'estate 1987 il caso risplende dai conti di

la cassa della cancelleria della sezione commerciale risulta un ammontare di un centinaio di milioni probabilmente causato da un moltiplicato prelievo di quanto ai cancellieri tenevano di dover ricavare dai servizi di pratiche veloci.

Scatta quindi la seconda inchiesta questa volta basata sull'accusa di peculato. Il sostituto procuratore Pietro Forno dispone perquisizioni e accertamenti in tutto il palazzo di giustizia persino negli uffici della procura dove lavora un commesso che risulta indagato. Il iter giudiziario viene rallentato dall'entrata in vigore del nuovo codice e riparte soltanto nel 1993 quando il giudice Paolo Arbasino archivia nuovamente il fascicolo ritenendo che l'amnistia del 1989 abbia cancellato le accuse di corruzione antecedenti al 1988. Il Pm Forno presenta ricorso e la Corte d'appello gli dà ragione disponendo il rinvio a giudizio dei 27 ex cancellieri. In ultimo colpo di scena lo stesso pubblico ministero considerata la scarsa entità delle mazzette e la data dei reati chiede a sua volta l'archiviazione del caso. Ma i giudici della quinta sezione decidono che il processo debba essere celebrato.

Linea dura del pm per i pesci piccoli

È iniziato ieri il primo stralcio del processo allo spaccio di droga nel quartiere Ponte Lambro nei confronti di trenta dei 68 imputati arrestati nel corso del blitz del 16 maggio 1995. Il troncone processuale aperto ieri riguarda una trentina di persone accusate soltanto di singoli episodi di spaccio di eroina (e non di associazione per delinquere) che hanno scelto di accedere al rito abbreviato davanti al giudice Cristiano Mannocci per evitare il processo in tribunale e usufruire dello sconto di un terzo della pena.

Sebbene quindi le posizioni esaminate ieri riguardavano esclusivamente i cosiddetti pesci piccoli

le richieste di pena del pubblico ministero Domenico Chiaro sono state comunque pesantissime tra i quattro e i dieci anni di reclusione per ciascun imputato che in totale significa circa due secoli di carcere. Ora spetterà al giudice Mannocci valutare le richieste del pm e stabilire l'entità della pena.

Inizierà invece in ottobre il filone principale del processo relativo alla retata del maggio 1995 quello che vede coinvolti i personaggi ritenuti i veri coordinatori del mercato al dettaglio della droga che da anni ha sede a Ponte Lambro. Tra gli imputati figurano diversi componenti per esempio della famiglia

Di Maio ben nota agli inquirenti che indagano sullo spaccio nel quartiere alla periferia est di Milano. Per condurre le indagini a quell'epoca coordinate dal sostituto procuratore Francesca Lotti (attualmente trasferita a Roma) gli agenti della polizia avevano scattato centinaia di fotografie che ritraevano i protagonisti dello spaccio all'opera alla luce del sole. Dopo la retata i magistrati hanno anche potuto contare sulla collaborazione di alcuni tossicodipendenti che hanno fornito indicazioni utili sui tariffe e sulle altre regole che governavano il mercato della droga di Ponte Lambro. Per alcuni dei collaboratori tutti giovanissimi la magistratura ha poi disposto l'accolimento presso comunità terapeutiche come alternativa alla pena detentiva. Ma nel frattempo a Ponte Lambro la droga non è mai mancata.

È la prima volta Prestito agevolato della Cariplo a vittima dell'usura

Il piano antiusura varato nei giorni scorsi dalla Cariplo è già entrato in funzione con l'assegnazione del primo prestito ad un imprenditore di Muggio vittima degli strozzini. Canplo gli ha concesso a tempo di record un prestito agevolato che gli consentirà di avviare l'attività senza il timore di un naufragio economico. Lo ha reso noto Paolo Bocedi, già fondatore di «Sos Impresa» ed ora coordinatore di «Resistenza blu». È la prima volta scrive Bocedi che in Italia una banca aiuta con prestiti agevolati le vittime dell'usura. Lo ha dato alla Cariplo la mia garanzia morale a favore di questo imprenditore ma il successo è di tutta la casa civile e di tutte le persone impegnate in questa difficile battaglia.

Come si ricorderà il «piano antiusura» di Canplo è rivolto sia ai privati sia ai piccoli imprenditori in difficoltà anche a chi sia già finito nelle grinfie dei cravattari. Da alcuni giorni presso la sede centrale della Cariplo funziona uno sportello che fornisce consulenza qualificata. Chi non ha tempo o non vuole mostrare la propria faccia può telefonare al 8866 2200 di Milano. In seguito Canplo metterà in funzione una centrale operativa con il compito di vagliare le richieste e decidere i finanziamenti.

I prestiti hanno durata di cinque anni al massimo con un importo massimo di venti milioni per i privati e 150 milioni per le attività produttive. La banca è consapevole che si tratta di finanziamenti a rischio i quali non si possono applicare i normali criteri di gestione del credito e per questa ragione i finanziamenti sono garantiti da speciali fondi ai quali viene chiesto il contributo di chiunque intenda sostenere questa iniziativa. Il Movimento consumatori ha già dato oltre alla sua adesione il sostegno concreto dovendolo al fondo di garanzia le quote di iscrizione.

Per un semaforo rotto Citò il Comune Consigliere rischia di decadere

Ettore Tenconi della Lega Nord rischia di decadere dal ruolo di consigliere comunale a Milano se non ritira la denuncia che ha presentato contro il Comune stesso. Lo prevede la legge 154 dell'81 che sancisce l'ineleggibilità di chi abbia cause pendenti con il Comune come ha precisato la presidente del consiglio comunale Letizia Gilardoni sul cui tavolo è appesa la questione. Tenconi consigliere e vicecapo gruppo della Lega a Palazzo Marino ha promosso in fatti una causa civile per richiedere un risarcimento danni (un milione e mezzo) dopo un incidente stradale in cui era rimasta coinvolta sua figlia ad un incrocio in cui i due semafori segnavano entrambi il verde. La causa è stata intentata al Comune dopo il rifiuto dell'Assitalia che copre i rischi anche degli impianti semaforici: aveva rifiutato di pagare. L'altro giorno era all'ordine del giorno della giunta anche una delibera per la costituzione del Comune contro il ricorrente ma è stata rinviata.

Tenconi che ha saputo solo ieri della possibilità di decadere ha affermato che in questo modo viene negato a un consigliere comunale il diritto di avere un risarcimento danni un diritto elementare che è invece riconosciuto agli altri cittadini. Il consigliere al momento non ha alcuna intenzione di dimettersi e attende la prossima riunione del consiglio comunale quando sarà sollevato il problema dopo di che avrà 10 giorni di tempo per presentare le sue osservazioni. Credo che il consiglio mi darà ragione afferma perché è assurdo e ridicolo pensare a una incompatibilità per una semplice richiesta di danni quando tanti deputati e senatori accusati di crimini non sono tenuti a dimettersi fino a condanna definitiva.

Bilancio positivo

Bollino blu, il 90% delle auto ce l'ha

Positivo bilancio della campagna per il bollino blu. E quanto emerso nell'incontro promosso dall'assessore all'Ambiente di Palazzo Isimbardi Renato Aquilani con sindaci amministratori comunali e responsabili dei vigili urbani della Provincia. In particolare si è evidenziato che l'anno scorso le oltre tremila officine convenzionate hanno effettuato due milioni di controlli su altrettanti autoveicoli di Milano e provincia. Significativo il caso Milano dove il 90 per cento delle auto controllate dalla vigilanza urbana si erano dotate di bollino blu. «Questi dati - commenta l'assessore Aquilani - dimostrano che i cittadini rispondono con sofferenza all'iniziativa e ne comprendono pienamente lo spirito. Infatti le analisi scientifiche sulla qualità dell'aria a Milano evidenziano un miglioramento tra il cinque ed il dieci per cento».

Più controlli

Sicurezza sul lavoro Vertice in prefettura

Un incontro sui temi della sicurezza e della prevenzione sul lavoro e sull'applicazione della disciplina legislativa in materia si è svolto ieri alla prefettura di Milano. Vi hanno preso parte tra gli altri il prefetto Roberto Sorge e il direttore generale di Assolombarda Michele Porcelli. Il prefetto ha reso noto che sarà intensificata l'attività di controllo sui cantieri di lavoro e quella del comitato di vigilanza sul rispetto della normativa antinfortunistica. Particolare attenzione - ha spiegato - sarà impiegata nel contrasto del fenomeno del lavoro nero. Quest'ultimo ha sottolineato si legge in una nota di Assolombarda - l'importanza dell'iniziativa del prefetto e la posizione di Assolombarda che ritiene la sicurezza sul lavoro un impegno prioritario e irrinunciabile. Porcelli chiede però che le normative e loro aspetti applicativi siano resi semplici, possibili ed efficaci.

A Monza

Scomparsa ragazza non autosufficiente

Un appello per rintracciare una ragazza non autosufficiente scomparsa l'altra mattina a Monza è stato lanciato dal Comune della città brinate. La giovane Simona Pilo 24 anni è sparita intorno alle 8.30 in via Monte Tognetti. È alta 1,68 metri ha capelli e occhi castani. Al momento della scomparsa indossava jeans blu camicia bianca gilet verde chiaro pile color panna e aveva occhiali da sole e un walkman. La giovane era seguita dai servizi sociali del Comune e ha bisogno quotidiano di farmaci. Chiunque abbia notizie della giovane può avvisare le forze dell'ordine.

Locate Trulzi

Attentato incendiario a sezione del Pds

Sconosciuti teppisti hanno dato fuoco ieri mattina poco dopo le 5.00 alla porta d'ingresso e a una persiana della sezione del Pds. A Testa di Locate Trulzi in viale Carso 25. Una nota del Pds precisa che «ignoti hanno versato benzina e dato fuoco alla saracinesca in ferro dell'entrata e ad una persiana in legno di una finestra. Non si può trattare di una bravata ma piuttosto di un grave e pericoloso atto intimidatorio ha dichiarato Massimo Meazza segretario della sezione».

Poliziotto

Insegue col motorino ladro d'auto e lo blocca

Si accorge che la Golf che le avevano rubato 15 giorni prima era posteggiata davanti alla stazione Centrale entra nell'ufficio della polizia ferroviaria e mentre parla con gli agenti dalla finestra si accorge che gliela stanno portando via di nuovo. I poliziotti escono di corsa e uno dei ladri viene bloccato mentre la complice fugge con l'auto cercando di investire gli agenti. Alla fine però la donna viene arrestata da un poliziotto che per ragguariglierla si fa dare il motorino da un Pony express. Sono così finiti in carcere due cittadini clienti. Marco Aantonio Navarro Melo 27 anni e la sua compagna Maria Elena Torres Marquez di 32 (con precedenti per furto e ricettazione).

TEATRO MAGICO. Quando il palcoscenico «cura» l'handicap psichico

Ecco tutti gli indirizzi per attori molto speciali

Vorremmo creare un punto di riferimento fisso, un luogo dove organizzare con il regista Giuseppe Badolati del laboratorio di teatro per portatori di handicap. E abbiamo già individuato lo spazio adatto, il CSE di via Statuto, ma non riusciamo ad ottenere un colloquio con l'assessore Dante Angelo Fasani dell'Associazione Orizzonti oltre l'Handicap non intende desistere: Abbiamo in mente una scuola d'arte a cui si possono rivolgere tutti coloro che non fanno già riferimento a corsi tenuti nei Centri Socio Educativi. Per i fondi chiederemo un contributo ai partecipanti, perché eventuali convenzioni con Enti pubblici vengono solo quando una realtà ha già dimostrato di funzionare. Intanto è attivo un Coordinamento Teatro e Handicap (viale Monte Santo 7, tel. 6570426/2840605) che per il 15 e 16 maggio ha organizzato allo Spazio Gucciardini un seminario (gratuito e aperto a tutti) sulle esperienze di lavoro teatrale. Ecco dove nel milanese si svolge attività teatrale per portatori di handicap: Senza parole, compagnia di mimo presso l'Ente Nazionale Sordomuti, via Boscovich 38 (tel. 29518185); Teatro d'oltre Confine, piazza Giovanni XXIII Corsico (tel. 4400454); CSE di zona 13, Largo Guerrieri Gonzaga 4 (tel. 5063937); Centro Don Calabria, via Pusiano 52 (tel. 26300669); Associazione culturale Il Bruz, via Gigante 2 (tel. 4044908); Istituto di psicomotricità, via P. Rossi (tel. 66200304); Etto Mau Mau Laboratorio Baracca e Burattini ex Paolo Pini, via Ippocrate 45 (tel. 66212344); CSE Sesto San Giovanni, via Boccaccio 257, Sesto (tel. 2405741); Gli Ombrenauti, via San Martino 46, Lissone (tel. 039/2456003); CSE Lissone, via del Pioppo, Lissone (tel. 039/464885); CSE Melegnano, vicolo Ospedale 3, Melegnano (tel. 9831390); CSE Saronno via Parini 170 Saronno (tel. 9605046).



Undici attori con handicap psichici interpretano al Parenti «Segni dell'anima»

In scena anche Patrizia ha imparato a camminare

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Prima che inizi - dice Grazia - c'è tanta emozione. Le prime volte avevo proprio paura, specie se veniva mia sorella. Ma Paolo non è d'accordo con lei. Fare teatro è facile non è difficile. Poi ci piace e allora ci applichiamo di più e ci incoraggiano l'un l'altro. Grazia e Paolo sono due degli undici attori portatori di handicap psichici che ogni sera fino a domenica interpretano «Segni dell'anima» al Teatro Franco Parenti. Nato da un laboratorio lungo un anno, lo spettacolo prodotto da Teatro Kismet Opera di Bari raccoglie una serie di improvvisazioni e giochi teatrali che il regista Enzo Torma ha montato con garbo in una riflessione sull'affetti

Kismet farà debuttare a maggio il segreto dell'entusiasmo di questi interpreti e il fatto che in scena non devono recitare ma essere se stessi al interno di percorsi prefissati e sempre prevista una certa improvvisazione. Vita che fa un assolo con una bambola, lo cambia ogni sera. Da piccola giocavo con le bambole e in più sognavo di fare l'attrice. Molti di loro ricordano un sogno del genere. E c'è un motivo. Tutte le sere - dice Giacomo - i genitori ci vengono ad applaudire. E aggiunge: Io vorrei recitare una stona d'amore per mostrare cosa abbiamo nel cuore. L'attività teatrale l'ha conquistato. Non mi sembra quasi vero - dice Grazia Spiega Antonella (che vorrebbe

sfondare in questo campo). Prima andavo solo in parrocchia e quando mi hanno proposto di fare il teatro non volevo ma ora sono felice. «Il teatro mi piace moltissimo», conclude Giovanni. Dietro le quinte tra le operatrici c'è anche la madre di Francesco Rosa. Pensavo di fargli fare un corso di mimo perché si esprime bene coi gesti e ora me lo ritrovo attore in scena! Il problema è che noi genitori siamo così soli. Senza strutture finisci per fare tutto la mamma l'infermiera. Per tenere il figlio attaccatissimo. Invece è così bello vedere come se seguiti in un certo modo questi figli riescono a far vedere quello che hanno dentro

Galleria Finzioni Mostre teatro e buffet

ANTONELLA MATARRESE

Una mostra una rappresentazione teatrale e un buffet in un clima di buona ospitalità. Iniziative e provocazioni culturali vengono lanciate dal nuovo spazio Finzioni: una galleria o meglio un luogo di incontro situato in una delle poche zone pedonali della nostra città, una sorta di oasi al centro di corso Buenos Aires. Il tentativo è quello di offrire alla città uno spazio molto aperto molto vivace - afferma Chiara Boeri artefice insieme a Paolo Pacca dell'operazione Finzioni - uno spazio lontano tanto dagli approcci mercantili quanto da quelli accademici, così sensuosi e noiosi. E tanto per cominciare e per rimanere in tema di shopping Finzioni propone la mostra «Amate cose» e la performance teatrale «Svendite». Gli artisti in mostra sono tanti, forse troppi. La gran quantità di opere - più di cinquanta - impedisce l'agilità della visione. Anche se tutta questa presenza di oggetti rende meglio l'idea di bazar. Bella e coinvolgente la magistrale recitazione di Massimo Loreto. «Svendite» si snoda attraverso «sei liquidazioni in forma di monologo» effettuate da sei grandi personaggi della storia in vena di dar consigli per gli acquisti: Mefistofele, Ulisse, Robespierre, Casanova, Napoleone e perfino Hitler offrono articoli esclusivi, le anime intelligenti il coraggio e la capacità di essere libertino. I abilita di fare le cose in grande, la persuasione il culto della personalità. Il testo scritto da Paolo Pacca è impeccabile elegante e non privo di riferimenti a personaggi pubblici attuali. Il commento musicale è curato dal musicista Gaetano Liguori. Dopo la rappresentazione un fantasioso buffet farà da cornice alla conversazione tra spettatori e attori, registi musicisti e autori. La mostra «Amate cose» e la performance «Svendite» proseguiranno fino al 30 aprile. L'ingresso alla mostra è libero mentre per la rappresentazione il costo del biglietto è di lire 25.000 compresi il buffet. Finzioni si trova in corso Buenos Aires 59 presso Le Corti di Bayre per informazioni tel. 29402021

Da stasera a lunedì in Fiera il salone del mobile

Una poltrona in stile meneghino

GIANLUCA LO VETRO

In salotto la poltroncina della Scala e nello studio la seggiola dei guardiani di Berra. L'architetto Alessandro Mendini reinventa l'arredamento domestico attingendo dalle strutture storiche meneghine. Intitolato radici e continuità del design milanese - nonché prodotto dall'azienda Mastrangelo Milan Furniture - il progetto verrà presentato stasera al termine della giornata inaugurale del salone del Mobile. Così se l'arredamento di scena in Fiera sino a lunedì offre una settimana di affari, tanto che domenica resteranno aperte le boutique di via Montenapoleone, Milano, in cambio - diventando musei ispiratrici - del settore. Ma come nasce l'idea del design meneghino? «Quasi per scherzo», risponde Alessandro Mendini: mi era stato chiesto di reinterpretare uno sgabello del Baughin Visconti da vendere nel negozio del musico. In tal modo ho riscoperto l'artigianato milanese. E quando la Mastrangelo mi ha affidato la direzione artistica di una nuova linea di mobili, mi è parso necessariamente approfondire il tema

Museo della Scienza Jeans ecologici e zaini con l'airbag

Dallo zaino dotato di airbag ai pattini con sistema frenante Abs. Al Salone Permanente delle Inno-Adattabili alle diverse esigenze degli sportivi, le nuove scarpe modulare B1 della Lotto per esempio vantano una suola con gabbie intercambiabili. Gli ski del domani? Sono i Fischer trattati al raggio plasma per aumentare la durezza delle lamina e gli ultraleggeri ultraflessibili Atomic in fibra di carbonio. E che dire del guscio protettivo inventato dalla Dainese per i motociclisti? La sicurezza è certamente uno dei motori più potenti nell'avanzata del progresso. Fa testo lo zaino antivalanga Herwal con airbag. In caso di slavina basta tirare una corda. E in 5 secondi si gonfia un palloncino con riserva d'aria per respirare in attesa dei soccorsi.

nak dotato di telecomando e programmi personalizzati per modulare il livello di ascolto ma anche i giubbotti in pile ricavato dal riciclo delle bottiglie di plastica. E ancora il computer piatto da tavolo con video a colori, altoparlanti stereo e kit fotografico per riprodurre le immagini direttamente sul monitor a cui si affiancano i jeans ecologici di Armani in denim riciclato. In questa corsa al progresso tuttavia sembra vincere lo sport. Adattabili alle diverse esigenze degli sportivi, le nuove scarpe modulare B1 della Lotto per esempio vantano una suola con gabbie intercambiabili. Gli ski del domani? Sono i Fischer trattati al raggio plasma per aumentare la durezza delle lamina e gli ultraleggeri ultraflessibili Atomic in fibra di carbonio. E che dire del guscio protettivo inventato dalla Dainese per i motociclisti? La sicurezza è certamente uno dei motori più potenti nell'avanzata del progresso. Fa testo lo zaino antivalanga Herwal con airbag. In caso di slavina basta tirare una corda. E in 5 secondi si gonfia un palloncino con riserva d'aria per respirare in attesa dei soccorsi.



Fai, la carica dei 51 mila

I beni culturali attraggono visitatori. Basta valorizzarli lo dimostra il grande successo ottenuto in Lombardia dalla Giornata Fai di primavera. Tra il 23 e il 24 marzo scorso ben 51 mila persone - il doppio rispetto all'anno passato - hanno affollato i 37 monumenti per l'occasione aperti al pubblico.

Concorso per artisti under 35

Siete pittori, scultori o incisori, residenti in Lombardia e con meno di 35 anni di età? Avete tutte le carte in regola per partecipare al IV Premio San Carlo Borromeo Indetto dalla Regione Lombardia in collaborazione con la Società delle Belle Arti. Da oggi sino al 18 giugno ci si potrà iscrivere al Premio presso la segreteria della Permanente. L'iscrizione è gratuita, basta portare un certificato di residenza e la documentazione, in duplice copia, delle opere proposte (informazioni al 6599803). Le opere d'arte che supereranno la selezione verranno esposte a settembre nei locali della Permanente in via Turati. Sono previste la realizzazione di un catalogo della mostra e la consegna di premi in denaro per un totale di 15 milioni.

Migliori i computer degli umani? Parola a Gillies

I computer possono diventare superiori a noi? L'affascinante tema verrà affrontato da Donald Gillies, autorevole filosofo della scienza britannico, che terrà a Milano due conferenze. La prima, in inglese, inizia oggi alle 14.15 presso l'ex sala Leonardo, in via Viviani 2. Ha per titolo «Could computers become superior to human beings?», e tratta dei rapporti tra intelligenza naturale e artificiale e delle relative implicazioni etiche. La seconda, in italiano, avrà luogo domani alle 10.30 nell'aula Crociera Alta all'Università Statale, via Festa del Perdono 7 ed è dedicata all'ungherese Imre Lakatos, allievo di Popper. Donald Gillies insegna storia e filosofia della scienza al King's College di Londra.

I cantanti contro i detenuti Ma a fin di bene

La Nazionale dei cantanti torna a giocare a San Siro. Mercoledì primo maggio i calciatori della canzone italiana affronteranno gli artisti di Smemoranda e i detenuti di San Vittore, Opera e Bergamo in una partita di beneficenza a favore delle associazioni Arche e Bambini in Emergenza, impegnate sul fronte dell'Aids infantile. La manifestazione apre i cinque mesi di «W Milano viva», progetto di solidarietà sportivo culturale a favore di associazioni volontarie che si occupano di handicappati, tossicodipendenti, detenuti e malati terminali. La conclusione il 6 ottobre con un'altra partita di beneficenza a San Siro in campo ancora i calciatori della Nazionale cantanti e gli artisti di Smemoranda con cinque giocatori di Inter e Milan.

AGENDA

INDUSTRIA CULTURALE. Nel l'ambito delle conversazioni sull'industria culturale organizzato dall'associazione Amici della Scultura il capo servizio del settore cultura del Corriere della Sera Paolo Di Stefano parla di: Le pagine culturali dei quotidiani: competizione culturale o spettacolarizzazione della cultura? Il tutto fa parte del corso di Economia dell'arte tenuto da Aldo Spranzi, Facoltà di Scienze Politiche via Conservatorio 7 ore 9.

DISARMO. Ciclo di seminari dal titolo Scienza e disarmo nucleare organizzato dagli studenti del circolo Galileo e alcuni docenti dell'Uspsid (Unione scienziati per il disarmo). Questo pomeriggio il professor Cotta Ramusino parlerà di Cinquant'anni di corsa agli armamenti nucleari. Aula C del dipartimento di Fisica via Celona 16 alle ore 16.

ENRICO DEAGLIO. La giornalista di Radio Popolare Bruna Miorelli discute con l'autore l'ultimo libro del giornalista e scrittore Enrico Deaglio «Bella ciao Diario di un anno che poteva anche andare peggio». Libreria Anna Kulcsioff via Vallazze 34 ore 18.

PARI OPPORTUNITA'. Convegno organizzato dalla Banca Popolare di Milano su Pari opportunità ed oltre verso la ricerca di margini di utilità reciproca. Intervengono Marco Bertini, Silvia Gherardi, Maria Cristina Bombelli, coordinata Clara Bassanini. Via San Paolo 12 a partire dalle 17.15.

DONNE. Una redattrice della rivista «Altro consumo» parlerà di Strategie di consumo al femminile: il risparmio e la spesa. L'intero è compreso nel ciclo «Chi dice donna dice» organizzato dall'associazione Pecetta insieme con il gruppo della Pecetta 19 (zona 20) ore 21.

STAMPA E EDITORIA. Oggi e domani una serie di incontri con presentazioni e piccole edizioni di Stampalia tra le due guerre. Gli interventi di oggi sono raggruppati sotto due temi: il primo (inizio ore 9) e il rinnovamento dell'editoria milanese e lombarda. Il secondo (inizio ore 15) è dedicato a Il decennio delle traduzioni: Museo di Storia contemporanea via San'Andrea 6.

TEATRO. Proseguono gli appuntamenti del laboratorio Shake speanano del Teatro Studio, quest'anno tutto incentrato sul Re Lear e dedicato alla memoria di Tito Carraro. Questo pomeriggio alle 15 si proietta il video della versione italiana di Ran (1986) di Akira Kurosawa. Ridoito del teatro Lirico in via Larga.

PERU. Serata organizzata da Italia Nostra e dedicata al Perù, attraverso le diapositive e il racconto di Paolo Vanetta. Viaggio nell'impero del sole. Aula magna San Marco piazza San Marco 2 ore 20.45.

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE. Per le conferenze del giovedì dell'Istituto per la storia dell'arte lombarda (Isal) Edo Bricchetti parla di Crespi d'Adda un patrimonio mondiale di architettura industriale. Palazzo Reale piazza del Duomo 14 ore 17.30.

TURCHIA. L'arte e la cultura turca dell'Asia centrale e il titolo della conferenza della dottoressa Gulseren Sebuk organizzata dall'associazione per l'amicizia tra Italia e Turchia. Facoltà di Scienze Politiche via Conservatorio 7 ore 17.

MUSICA. La quinta sinfonia di Beethoven (perché di una tensione a compimento) e il titolo di una conversazione al pianoforte con il maestro Giovanni Fornasiero organizzato dal Centro culturale di Milano via Zebeda 2 ore 18.15.

DANZA. Le manifestazioni della danza nel mondo arabo e il titolo del ciclo di conferenze tenute da Sabina Todaro. Stasera e la volta di «La Dabka libanese». Via Sangerolamo Embriani 1 ore 21.

COOPERAZIONE. Un'invenzione e cooperazione e il tema della conferenza del professor Cattai di In genereurs sans frontières organizzata dal gruppo Ambientte e sviluppo del Politecnico Piazza Leonardo da Vinci 3 aula F01 ore 19.

Controindie. In tema di imprevedibilità la primavera 1996 non si smentisce. Ma smentisce tutte le previsioni del meteo che per oggi (domani assicuravano nuvole e qualche pioggia invece, nubsa come dicono a Milano). Per oggi il Servizio agrometeorologico regionale prevede infatti cielo prevalentemente poco nuvoloso con nuvolamenti cumuliformi più consistenti in mattinata su Alpi e Praelpi. Precipitazioni sulle Alpi possibili isolate, nelle ore diurne. E domani arriva un promontorio anticiclonico che dovrebbe assicurare su tutta la regione cielo da sereno a poco nuvoloso. Temperature in lieve aumento. Sabato idem come sopra. Il tenacolo di alta pressione provvedrà a tenerci lontane nuvole e pioggia. Temperature in rialzo.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Cioy Emanuele 30... Ninfa plebea di W. Müller con L. Cara S. Sandrelli... Anteo via Milazzo 9... Apollo Galleria De Cristoforo 3... Arcobaleno via Tunisia 11... Ariston Galleria del Corso 1... Ariocchino via S. Pietro all'Orto 9... Astra Cioy Emanuele 11... Brera sala 1 C.so Garibaldi 99... Brera sala 2 C.so Garibaldi 99... Cavour g. z Cavour 3... Colosseo Allen via Monte Nero 84... Colosseo Chaplin via Monte Nero 84... Colosseo Visconti via Monte Nero 84... Corallo corso dei Servi 3... Corso Galleria del Corso 1... Eliseo via Torino 84... Excelior Galleria del Corso 4... Maestro C.so Lodi 39... Manzoni via Manzoni 40... Mediolanum C.so V. Emanuele 24... RNO CAPITOL via Martinelli 5... RINO ROXY via Garibaldi 92... RONCO BRIANTINO PLOX via della Parrocchia 39... ROZZANO FELLINI via Lombarda 53... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42... SERENO ROMA via Umberto I 0362/231385... S. ROCCO via Cavour 85... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158... CORALLO via XXIV Maggio 22473939... DANTE via Falck 13... ELENA via Solferino 30... MANZONI piazza Petrucci 16... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4... SOVICO NUOVO Riposo... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca 8090254... VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24... SARONNO PREALPI via Grandi 4... SARONNESE via Grandi 4... SILVIO PELLICO via Cavour 85... Loc (drammatico) Binasco S. Luigi via Dante 16... BOLLATE SPLENDOR g. z S. Martino 5... DON BOSCO Cascina del Sole... BRESSO S. GIUSEPPE Riposo... BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 58... CARATE BRIANZA L'AGORA via Colombo 4... CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card Ferrari 2... CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7... CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20... CINISELLO FAX via F.ume tel 6800102... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2... GARBAGNATE ITALIA via Varese 29... LAINATE ARISTON via Vittorio Veneto 23... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno tel 0331/547865... GOLDEN via V. Venegoni tel 0331/592210... ARCORE NUOVO via C.so Garibaldi 12493... ARESE via Caduti 75... Loc (drammatico) Binasco S. Luigi via Dante 16... BOLLATE SPLENDOR g. z S. Martino 5... DON BOSCO Cascina del Sole... BRESSO S. GIUSEPPE Riposo... BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 58... CARATE BRIANZA L'AGORA via Colombo 4... CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card Ferrari 2... CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7... CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20... CINISELLO FAX via F.ume tel 6800102... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2... GARBAGNATE ITALIA via Varese 29... LAINATE ARISTON via Vittorio Veneto 23... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno tel 0331/547865... GOLDEN via V. Venegoni tel 0331/592210... ARCORE NUOVO via C.so Garibaldi 12493... ARESE via Caduti 75...

CRITICA ★★★☆☆ PUBBLICO ☆☆☆☆☆ Metropoli via Prave 24... Mignon Galleria del Corso 4... Nuovo Arti Disney via Macagnoli 8... Nuovo Orchidea via Terraggio 3... Odeon 5 - Sala 1 via S. Radegonda 8... Odeon 5 - Sala 2 via S. Radegonda 8... Odeon 5 - Sala 3 via S. Radegonda 8... Odeon 5 - Sala 4 via S. Radegonda 8... Odeon 5 - Sala 5 via S. Radegonda 8... Odeon 5 - Sala 6 via S. Radegonda 8... Odeon 5 - Sala 7 via S. Radegonda 8... L'Isola di Roan di J. Saylor con Courtney M. Lilly J. Lynch... Fieri di H. Hartley con D. Ewell E. Louwsohn H. Hartley... I soliti sospetti di B. Singer con G. Byrne Ch. Palmieri (USA 1995)... Ragione e sentimento di A. Lee con E. Thompson H. Grant (USA 96)... Il segreto dell'isola di Roan di J. Saylor con Courtney M. Lilly J. Lynch... Forte d'agosto di P. Virzi con S. Orlando E. Fantastichini (Italia 96)... Heat - La sfida di M. Mann con R. De Niro A. Pacino (USA 1995)... Io ballo da sola di B. Bertolucci con L. Tyler J. Irons (Italia/Gb 1996)... Braveheart - Cuore impavido di M. Gibson con M. Gibson S. Marceau (USA 1995)... Nome in codice: Broken Arrow di J. Woo con J. Travolta C. Slater (USA 95)... Casinò di M. Scorsese con R. De Niro S. Stone (USA 95)...

Dracula morto e contento via S. Radegonda 8... Jack Frusciante è uscito dal gruppo via S. Radegonda 8... Mr. Holland's Opus di S. Hersh con R. Driscoll G. Headley (USA 95)... Badin Powell CONCERTO... Mary Reilly di S. Peers con J. Roberts J. Malkovich (USA 96)... The Commedia di Dio di C. Montero con C. Texeira M. Montero... Papà dice messa di R. Pizzetto con R. Pizzetto T. Teocoli (Italia)... Nemo in codice: Broken Arrow di J. Woo con J. Travolta C. Slater (USA 95)... Ragazzo e Beverly Hills di A. Heckerling con A. Sillerton S. Dash... La donna dell'amore di W. Allen con W. Allen M. Sorvino (USA 1995)...

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... CARCANO corso Porta Romana 63... CIAM via S. Felice 33... DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3... FLODRAMMATICI via Fiodrammatici tel 655659... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... ARBERIO via D. Crespi 9... ARSENALE via C. Correnti 11... AUDITORIUM S. FEDELE via Hoepf 3/b... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15...

ARISTO via Aristotele 16... CENTRALE 1 via Torino 30... CENTRALE 2 via Torino 30... Cinetecca S.M. BELTRADE via Ocellina 10... Cinetecca MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani... DE AMICIS via De Amicis 34... MEXICO via Savona 57... SEMPIONE via Piacinotti 6... ALTRE Auditorium Don Bosco... Circolo B. Brecht... Finzioni... Rossetum... S. Lorenzo... Circo Nando Orfei... LEGNANO GALLERIA... GOLDEN... ARCORE NUOVO... ARESE... Loc (drammatico) Binasco S. Luigi... BOLLATE SPLENDOR... DON BOSCO... BRESSO S. GIUSEPPE... BRUGHERIO S. GIUSEPPE... CARATE BRIANZA L'AGORA... CARUGATE DON BOSCO... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO... CESANO BOSCONI CRISTALLO... CESANO MADERNO EXCELSIOR... CINISELLO FAX... CONCOREZZO S. LUIGI... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO... GARBAGNATE ITALIA... LAINATE ARISTON... LEGNANO GALLERIA... GOLDEN... ARCORE NUOVO... ARESE... Loc (drammatico) Binasco S. Luigi... BOLLATE SPLENDOR... DON BOSCO... BRESSO S. GIUSEPPE... BRUGHERIO S. GIUSEPPE... CARATE BRIANZA L'AGORA... CARUGATE DON BOSCO... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO... CESANO BOSCONI CRISTALLO... CESANO MADERNO EXCELSIOR... CINISELLO FAX... CONCOREZZO S. LUIGI... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO... GARBAGNATE ITALIA... LAINATE ARISTON... LEGNANO GALLERIA... GOLDEN... ARCORE NUOVO... ARESE...

LISSONE EXCELSIOR via Don C. Colnaghi 3... LODI DEL VIALE via Rimebranze 10... FANFULLA via G. G. via S. Bertolucci... MARZANI via G. G. via S. Bertolucci... MODERNO via G. G. via S. Bertolucci... MAGENTA LUPO via Cavallotti 2... MELEO CENTRALE via Rimebranze 10... ASTRAL via Manzoni 23... CAPITOL via Pannali 10... CENTRALE via S. Paolo 3... MAESTRO via S. Andrea... METROPOL via Cavallotti 124... TEODOLINDA via Cortelona 4... TRIANTE via Duce d'Aprile... NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole... OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Dalavia 8... PESCHIERA BORROMEO via S. Zorzo 3...

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... CARCANO corso Porta Romana 63... CIAM via S. Felice 33... DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3... FLODRAMMATICI via Fiodrammatici tel 655659... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... ARBERIO via D. Crespi 9... ARSENALE via C. Correnti 11... AUDITORIUM S. FEDELE via Hoepf 3/b... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15...

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... CARCANO corso Porta Romana 63... CIAM via S. Felice 33... DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3... FLODRAMMATICI via Fiodrammatici tel 655659... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... ARBERIO via D. Crespi 9... ARSENALE via C. Correnti 11... AUDITORIUM S. FEDELE via Hoepf 3/b... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15...

ARISTO via Aristotele 16... CENTRALE 1 via Torino 30... CENTRALE 2 via Torino 30... Cinetecca S.M. BELTRADE via Ocellina 10... Cinetecca MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani... DE AMICIS via De Amicis 34... MEXICO via Savona 57... SEMPIONE via Piacinotti 6... ALTRE Auditorium Don Bosco... Circolo B. Brecht... Finzioni... Rossetum... S. Lorenzo... Circo Nando Orfei... LEGNANO GALLERIA... GOLDEN... ARCORE NUOVO... ARESE... Loc (drammatico) Binasco S. Luigi... BOLLATE SPLENDOR... DON BOSCO... BRESSO S. GIUSEPPE... BRUGHERIO S. GIUSEPPE... CARATE BRIANZA L'AGORA... CARUGATE DON BOSCO... CASSANO D'ADDA ALEXANDRA... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO... CESANO BOSCONI CRISTALLO... CESANO MADERNO EXCELSIOR... CINISELLO FAX... CONCOREZZO S. LUIGI... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO... GARBAGNATE ITALIA... LAINATE ARISTON... LEGNANO GALLERIA... GOLDEN... ARCORE NUOVO... ARESE...

LISSONE EXCELSIOR via Don C. Colnaghi 3... LODI DEL VIALE via Rimebranze 10... FANFULLA via G. G. via S. Bertolucci... MARZANI via G. G. via S. Bertolucci... MODERNO via G. G. via S. Bertolucci... MAGENTA LUPO via Cavallotti 2... MELEO CENTRALE via Rimebranze 10... ASTRAL via Manzoni 23... CAPITOL via Pannali 10... CENTRALE via S. Paolo 3... MAESTRO via S. Andrea... METROPOL via Cavallotti 124... TEODOLINDA via Cortelona 4... TRIANTE via Duce d'Aprile... NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole... OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Dalavia 8... PESCHIERA BORROMEO via S. Zorzo 3...

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... CARCANO corso Porta Romana 63... CIAM via S. Felice 33... DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3... FLODRAMMATICI via Fiodrammatici tel 655659... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... ARBERIO via D. Crespi 9... ARSENALE via C. Correnti 11... AUDITORIUM S. FEDELE via Hoepf 3/b... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15... NAZIONALE piazza Piemonte 12... OUT OFF via Duomo 4... SALA FONTANA via Boltruffo 21... SAN BABILA corso Venezia 2... SIFARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... SNEHALDO p.zza XXV Aprile tel 2900767... TEATRO ITALIA DI PORTA ROMANA c.so di Porta Romana 124... TEATRO V. G. FERRARI via G. Ferrari 111... VOLT V. A. via Pastrengo 15...

ZENITH DISTRIBUZIONE presentano GIOVEDÌ 18 APRILE ORE 21,15 CINEMA CORALLO (CORSIA DEI SERVI, 3) ORE 21,15 il Segreto dell'ISOLA di ROAN "più di un capolavoro. Un dono!" "pieno di bellezza spirito e intelligenza è assolutamente incantevole simile ad un sogno avvincente" "uno straordinario racconto di magia, mistero e prodigi!" "mirabile! un film in cui uomo e natura, mito e realtà fluiscono insieme!" PRESENTANDOSI CON UNA COPIA DE L'UNITÀ ALLA CASSA DEL CINEMA CORALLO SI RICEVERA UN INVITO PER 2 PERSONE (A PARTIRE DA MERCOLEDÌ 17, ORE 15, FINO AD ESAURIMENTO)

UNA GRANDE ESCLUSIVA EAGLE PICTURES



34.000 LIRE
IN VIDEOTECA

FERMO POSTA TINTO BRASS

UNA PRODUZIONE DI GIOVANNI BERTOLUCCI PER CALIFORNIA FILM E PRODUTTORI ASSOCIATI
CON TINTO BRASS, CINZIA ROCCAFORTE, LAURA GUALTIERI, CRISTIAN MARAZZITI, ALESSANDRA ANTONELLI, GAIA ZUCCHI,
GABRIELLA BARBUTI, CRISTINA RINALDI, ERIKA SAFFO

FOTOGRAFIA DI DANTE DELLA TORRE SCENOGRAFIA DI MARIA LUIGIA BATTANI COSTUMI DI IVAN CRNOJEVIC
SCENEGGIATURA DI TINTO BRASS, AURELIO GRIMALDI E CLAUDIO LIZZA

SOGGETTO, MONTAGGIO E REGIA DI TINTO BRASS

EAGLE PICTURES



Artisti Associati

COLONNA SONORA DISPONIBILE SU COMPACT DISC BMG RICORDI



BMG

V I D E O